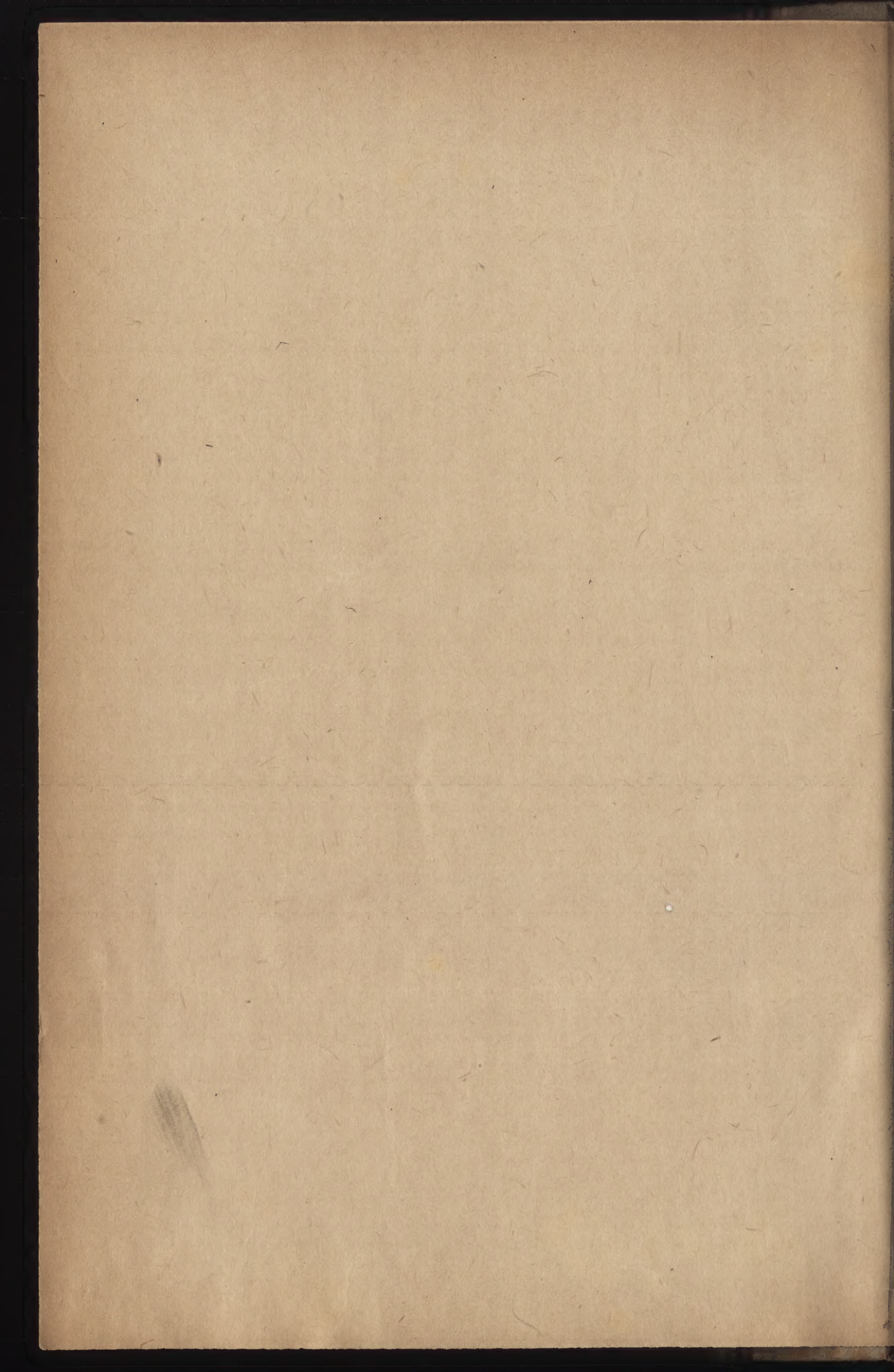
-.Bertolotti,A.,Artisti Bolognesi,Ferraresi ed alcuni del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV,XVI e XVII.Studi e ricerche. XI,296 S.(anast.Nachdr.Bologna 1962).8°.br.

47.8o

DOCUMENTI E STUDJ

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Bortolotti

Vol. I.

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1886

ARTISTI
BOLOGNESI, FERRARESI ED ALCUNI ALTRI

DEL GIÀ

STATO PONTIFICIO

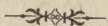
IN ROMA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE TRATTE DAGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

INTRODUZIONE

Portato nell'alma città dai destini d'Italia, allorchè, dopo esser stata per tanti secoli divisa e dipendente, potè ricostituirsi e mettere in Roma la sede naturale del suo governo, era per me geniale il verificare che sontuosi edifizi, eccellenti dipinti, stupende sculture avevano per autore artefici non romani e spesso obbliati non soltanto nella storia dell'arte, ma ancora inquella del luogo natio dell'artista.

Cominciai a rivendicare da ingiusto obblio separatamente qualche artefice e poscia nella speranza che il Governo italiano favoreggiasse lo scavo de' materiali artistici, mi diedi con tutte le mie forze e grande volere a rovistar biblioteche, archivi pubblici e privati per aver documenti di artisti.

Il Tiraboschi scrisse che reputava necessario che i Governi d'Italia facessero compiere accurate ricerche nelle varie regioni da molteplici commissioni perchè da diversi materiali con certezza raccolti si fosse poi potuto compilare una storia veridica dell'arte in Italia.

Che i governi esteri siano curantissimi di racco-

gliere qualsiansi documenti, che possono riguardar la loro nazione, se ne vedono continuamente prove da speciali studiosi mandati a perlustrare i nostri archivi e dalle pubblicazioni, che si fanno di continuo in Francia, Germania ed Inghilterra.

I ricercatori pazienti, intelligenti e coscienziosi di cose artistiche sono oggidì rari fra noi, ed è fortunata quella regione che ne può aver uno.

In Roma mi trovai direi solo, quando nel 1870 giunsi; e perciò mi sentii ancor più incitato a darmi interamente alle ricerche storico-artistiche. Ne vennero in luce senza alcun appoggio governativo gli *Artisti subalpini*, *siciliani*, *belgi*, *olandesi a Roma*, e mentre erano in corso di stampa gli *Artisti urbinati*, e due grossi volumi degli *Artisti lombardi*, fui costretto ad abbandonar l'alma città, perchè destinato ad altro Archivio di Stato: quello in Mantova.

Giunto alla nuova destinazione, esaminai il raccolto e vidi che per le seguenti regioni, i lavori potevano considerarsi completi, cioè per gli *Artisti lunigiani*, *modenesi*, *parmensi*, *veneti*, e così per quelli *bolognesi* e *ferraresi*, incompiuti per le altre provincie del già Stato pontificio; pochissimo di radunato del contingente napolitano e toscano.

In quanto a materiale riguardante le nazioni estere: completi quelli per i francesi e tedeschi, e per altre quasi nulla.

Dovetti dunque a malincuore, non solamente lasciar l' idea del lavoro generale; ma di restringerlo all'Italia settentrionale.

Continuai a sminuzzare il raccolto in regioni e, qual socio di Deputazioni per gli studî storici, ottenni di collocare gli *Artisti modenesi*, *parmensi e della Lunigiana*

negli atti della R. Deputazione modenese, formandovi un volume per estratto. Collocai in quelli della Deputazione di storia veneta gli *Artisti della Dalmazia, Istria, Trentino e del Veneto,* facendo altro volume, ed ora pegli atti della R. Deputazione delle Romagne escono gli *Artisti bolognesi e ferraresi*, cioè delle loro provincie, oltre alcuni di altre del già Stato pontificio.

Con essi vengo compiere il mio lavoro sul contingente artistico dato dall' Italia settentrionale a Roma.

Aggiunsi agli *Artisti bolognesi e ferraresi* quelli di altre città del già stato ecclesiastico, di cui aveva cominciato il raccolto, affinchè possa servire per un addentellato a chi, potendo, intendesse compiere l'opera da me iniziata. Era mia idea per quanto al contingente italiano, raccolti tutti gli *Artisti toscani e napolitani*, finire l' opera con quei pochi che veramente erano nativi della città di Roma e quelli altri italiani, di cui non mi era stato possibile riconoscere il luogo natio; ma ne aveva veduto i lavori o documenti in Roma.

Poichè non ho più alcuna speranza di poter ripigliar a Roma queste ricerche, a me care e utilissime altrui, potendosi loro dare per epigrafe quanto Ovidio scriveva da Ponto: *non gloria nobis causa sed utilitatis officium fuit* (Lib. III, Ep. 9), pensai, per aiutar sempre più chi avesse il coraggio di seguire la mia idea, di offrirgli ancora i nomi di quegli artisti, di cui io trovai nell' Archivio di Stato in Roma i conti per lavori a servizio della Corte papale, senza conoscere la patria.

Con lunghe ricerche locali si riuscirà forse a far giunte a' miei libri sugli *Artisti settentrionali in Roma*, dando il luogo nativo a chi io non potei darlo: scelsi soltanto per questi ultimi artefici quelli. che lavorarono

pei Papi, potendo tale preferenza servire per giudicarli non mediocri nella loro arte; ma se avessi voluto unire ai suddetti gli sconosciuti, che trovai accennati negli archivi del Governatore e Senatore di Roma, il numero sarebbe stato ben maggiore; ma di loro altro non sapendosi, potevano esser stati al dissotto del mediocre, quindi meglio credetti di lasciarli, fino a miglior ricerche, nell' obblio fra le sbiadite pagine di semi corrosi registri. Comunque ho di loro note certe d' archiviazione, quando credessi col tempo darne un catalogo.

E tutto questo pensai di far noto a spiegazione dell' opera che non ho potuto completare, come avrei vivamente desiderato.

Dopo le molteplici mie pubblicazioni sugli artisti in Roma sarebbe affatto inutile ripetere qui quanto dissi sulle fonti e sul metodo del mio lavoro; ma potendo taluno aver soltanto bisogno di consultare quest' ultimo libro, è perciò indispensabile sorvolare rapidamente su quanto a lungo discorsi in altre introduzioni, specialmente in quella degli *Artisti belgi ed olandesi.*

Ricercai il materiale nei registri delle contabilità pubblica e segreta dei Papi, di Cardinali, di conventi e di privati, nei protocolli notarili, nei volumi delle procedure penali e civili, nei libri canonici delle parrocchie e fra gli epitaffi de' camposanti. Da queste fonti non ne potevano scaturire che documenti di autenticità irrefragabile, piu sicuri che non l' esame artistico di lavori anonimi.

Non si devono aspettar qui cenni biografici completi di artefici delle regioni, di cui tratto, ma solamente notizie o documenti intorno ad artisti sconosciuti o nozioni nuove su altri ben noti.

Non attinsi a libri, che trattano degli artisti delle

regioni, di cui mi occupai; però procurai di consultarli tutti per confronto col mio raccolto, correggendo o facendo giunte. Spesso noterò che il tale o tall' altro autore non comprese questo o quell' altro artefice; ma con ciò non intendo fargliene torto; bensì di mostrare l'utilità del mio operato, frutto di dieci anni di ricerche in archivi inesplorati.

Quasi tutte le principali città delle regioni, di cui fo parola, hanno guide o dizionarî de' loro artisti; ma i loro autori attinsero a fonti locali; mentre io ricercai in quelle di Roma. Questa era centro artistico, ove la munificenza di Papi, Cardinali e Principi era spesso propizia alle belle arti, così vi accorrevano giovani e vecchi artefici, per studiare o per coglier il frutto dei loro studî. E sovente accadeva che precoci morti o la convenienza convertisse Roma in seconda patria e tomba all' artista immigratovi, senza che più alcuna traccia ne rimanesse al luogo natio·

Citerò spessissimo miei lavori, certamente non per vanagloria; ma per evitare ripublicazioni del già detto altrove, perchè un artista di queste regioni può essersi trovato in relazione con colleghi di altre, di cui già avessi trattato.

Sotto il nome di artisti compresi tutti quelli, che maneggiarono il pennello, il bulino, lo scalpello, la lima, la pianozza, l' ago del ricamatore, oltre arti minori, in cui entri qualche po' il disegno.

Diedi posto anche a' tipografi, legatori da libri, musici, cantori e fabbricanti di strumenti musicali, seguendo il metodo dello Zani nella sua grande *Enciclopedia metodica di belle arti.*

Talvolta non potei produrre che il nome, tal' altra la notizia presentata non lascierà conoscere la valentia

dell'artefice; ma trattandosi di materiali raccolti a benefizio altrui, meglio era abbondare nell'esposizione che scarseggiare. Chi dovrà attingere ai medesimi per una storia artistica potrà poi scegliere; del resto nella storia degli artisti anche la mediocrità è necessaria per stabilire i confronti e per altre ragioni. E poi potrebbe avvenire che col tempo e per altri studî regionali la scarna notizia, da me accertata, diventasse scintilla per gran chiarore artistico.

Quantunque facilmente un artista, capitando in Roma per poco siasi fermato, abbia dovuto lasciar traccia di sè, tanto più in tempi ne' quali la Polizia traeva facilmente lo sconosciuto della festante taverna al tetro carcere; tuttavia ben qualcuno può essermi sfuggito sia per cortissima dimora o per aver esercitato l' arte sua in servizio di privati specialmente, o sotto il manto di qualche maestro, col quale sarebbe stato fatto il legale contratto.

Comunque si troveranno nelle mie sezioni molti artisti, proprio rivendicati da ingiusto obblio.

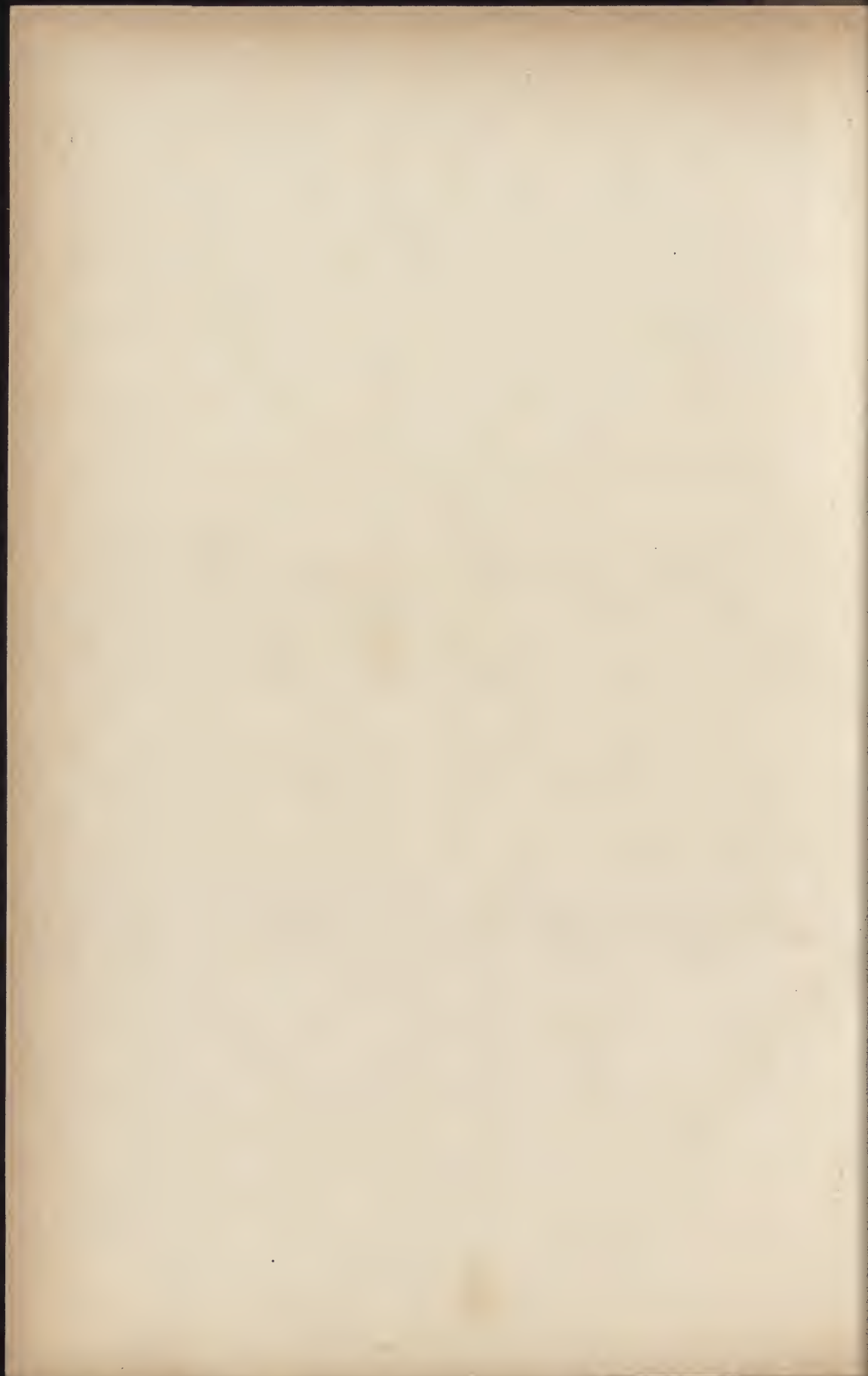
Divisi il materiale per secolo e ogni secolo per sezioni le quali comprendono l'architettura, la pittura, la scultura ne' vari suoi rami, l'orificeria, l' intaglio, il ricamo, la tipografia, la musica, oltre qualche meccanico inventore.

Ogni sezione sarà preceduta da un cortissimo proemio o seguita da breve riassunto o con dei documenti riguardanti l' arte in generale in Roma.

Il periodo studiato si è quello del 1400 al 1700: il rinascimento e il decadimento delle belle arti in Roma.

Le notizie si troveranno per lo più presentate con le stesse parole del documento, da cui furono desunte,

o il documento secondo la sua maggior o minor importanza verrà riprodotto integralmente od in parte.

Se l'intreccio al dettato di documenti in barbaro latino od italiano, di scarne partite di contabilità, potrà esser noioso per chi leggesse soltanto questo libro con iscopo di trovarvi delle curiosità artistiche, come sarebbe quelle di veder l'artefice ne' lari domestici o nello studio, o negli amori, o nella chiassosa taverna, o nelle gare coi colleghi, ricordi che scopo dell'autore fu di presentar materiali greggi per facilitarne l'uso a chi ne potesse abbisognare per altri studî.

SECOLO XV.

Architetti, Ingegneri, Soprastanti agli edifizi.

Martino v. di Casa Colonna, riportando pacificamente la sede del papato a Roma, pensò di occuparsi a riparazioni edilizie, di cui ben abbisognava l'alma città; dando così origine ad un vero rinascimento artistico. Venutovi da Firenze, fu seguito da artisti fiorentini, i quali si aggiunsero ai pochi dello Stato Pontificio. Nel suo pontificato non compariscono architetti bolognesi e ferraresi, anzi è quasi unico il seguente marchigiano, accennato in un pagamento, 1426, 24 *Xbris.... provido viro Bivelacquae Iohannis de Sancto Severino ingeniario domini nostri papae florenos 20 de bon.* 50 *pro quolibet floreno pro ejus salario duorum mensium inceptorum die* 15 *mensis novembris (Registro mandati* 1426 *e* 1431 *fol.* 19*).*

In altre partite posteriori è qualificato anche per BOMBARDERIUS da farci conoscere che era, come direbbesi oggidì, ingegnere militare.

È per nulla il Bevilacqua accennato dal Ricci *(Memorie storiche delle Arti e degli artisti della Marca di Ancona).*

Eugenio IV, successore al Martino v, seguì le ristorazioni iniziate; ma pei lavori di architettura ancora non troviamo l'elemento, che noi ci aspettiamo, il quale si mostra poi rigoglioso per tutto il secolo dal primo anno del Pontificato di Nicolò v. Infatto questo pontefice potè veramente attendere su vasta scala all'edilizia.

Fra gli architetti ed ingegneri, di cui si valse, accenneremo soltanto quelli delle nostre regioni e delle limitrofe, cioè il famoso Aristotile Fioravante, Giacomo, detto Ciafarone, d' Ancona, Nicolò Lorenzo da Fabriano, Pasquino da Bologna, Pietro da Calvi, Giov. Destro bolognese, questi soprastanti a lavori. Eccone qualche prova: » 1447, 31 xbre a spese fatte nela fabrica di palazo e a Chastello e a Campo Santo per mia mano ducati 2,259 bol. 70 den. 16 e quali si sono pagati a più persone. . . . . e salari dati a M. Antonio da Firenze, ingegniere di palazzo e al fiorentino gharzone a la munitione e a Giovan Destro da Bologna gharzone sopra le fabriche *(R. Tesoreria segreta* 1447 *fol.* 53 *e* 54*)*.

Giovanni Destro bolognese vediamo far progressi; così che ai tempi di Paolo II era soprastante ai grandiosi lavori, da questo papa promossi, come dai seguenti saggi :

» 1471, 8 febb. duc. 4 de cam. per sua santità a Giovanni Destro da Bologna soprastante de la munitione della fabrica per un mandato per suo salario del mese di gennaro.

» a 14 maggio duc. 4 de cam. per sua Santità a Giovanni Destro da Bologna per uno mandato per suo salario del mese di aprile è stato soprastante ne la fabricha di Nostro Signore ».

Nei lavori per una tribuna aveva a collega Bartolomeo Cappella, a dì 3 luglio 1471 *(Registro Edifizi pubblici* 1471 *fol.* 48, 81 e 91).

Aristotile di Fioravante, com' egli sottoscrivevasi, (Milanesi. — *Lettere di artisti italiani dei secoli* XIV *e* XV*)* fu celeberrimo ingegnere, nato a Bologna verso il 1415, ed ora lo vedremo a Roma nella metà di detto secolo.

» Mastro Aristotile di Fioravante da Bologna » fin dal 31 xbre 1451 riceveva ducati 14 « per suo salario di 2 mexi al trare de la cholonna » *(R. Tes. Seg.* 1451 *fol.* 270*)*.

» 27 aprile 1452 » si contano ducati 125 per parte de denari che debe avere per chondure la colonna de la minerva a palazo » *(Id.* 1452 *fol.* 165*)*.

E più chiaramente nella seguente partita » ducati 267 bol. 48 per sua fadiga di due colonne grosse condusse da la Minevra a tutte sue spexe e noi gli prestamo il charo e certe chanapi e altre masarizie che serano adoperati a la

prima cholonna che venne de là a nostre spexa » *(Id.* 1451-2 *fol.* 165 *a* 206*)*.

È noto come la fama di questo ingegnere, architetto e matematico abbia avuto principio col trasporto di una torre; e nelle partite esposte l' abbiamo veduto impiegato a consimile lavoro, cioè al condurre colonne dalla Minerva al Vaticano; ma non era conosciuto che avesse servito Nicolò v, prima della pubblicazione delle partite suesposte.

Il Gualandi *(Memorie originali italiane riguardanti le belle arti; serie* v. *p.* 109*)* pubblicò molti documenti, da cui risulta che il Fioravante aveva già cominciato i preparativi pell' obelisco sulla piazza di S Pietro, quando Paolo ii morì. Secondo lui, era figlio di Fioravante dei Ridolfi, pure eccellente ingegnere, e dopo non poche sue opere meravigliose pare che sia morto in Russia, ove erasi portato a servir il Granduca di Moscovia.

Nel 1452 Mastro Iachomo d' Ancona, detto *Cafarone,* era pagato per lavori al palazzo della Zecca e poi nel 1454 per altri a Ponte Molle.

A dì 31 dicembre 1453, Pasquino da Bologna, soprastante alla fabrica del palazzo, riceveva duc. 17 bol. 36 « per sua prouixsione da dì primo di Giugnio fino a questo dì d' accordo a duc. 1 ½ il mese » *(R. Tes. Seg.* 1453 *fol.* 194*)*.

Sconosciuto è il seguente:

» 1454, 4 luglio a Pasquino da Bologna soprastante a la fabricha duc. 15.... per suo salario di 6 mesi » *(Id.* 1454 *fol.* 13*)*. E ancora a dì 30 sett. percepiva lo stipendio per tre mesi.

Erano suoi colleghi nel 1452 Nicola di Lorenzo da Fabriano e nel 1453 Pietruccio da Calvi, il primo con ducati 5 al mese *(R. Tes. Seg.* 1452 *fol.* 153 *e* 1453 *fol.* 194*)*.

Calisto iii si occupò più della crociata che di edifizi, tuttavia si servì di vari architetti, fra cui Francesco da Bologna e ancora del Mast. Iacopo di Stefano d' Ancona, detto ora *ciancione* o *cafrone,* ora *ciavarone,* come dal seguente pagamento per lavori al palazzo Vaticano nel 1455.

1456, 6 *Augusti. Magistro Iacobo de Ancona architecto flor. aur. de cam.* 15 *videlicet* 10 *pro naulo unius navis tabularum conductarum de Orte ad Urbem pro galeariis*

et 5 *alios pro pretia tabularum per eum datarum Magistro Tercianali (R. Mand.* 1465 *e* 56 *fol.* 213*).*

Restò sconosciuto al Ricci, il quale nota sotto il casato Ciaraffoni un Francesco Maria architetto e pittore di Iesi del secolo XVIII, i cui lavori fatti in Ancona sono registrati nel libro *Le pitture, sculture e architetture della città d'Ancona,* edito nel 1821.

Pio II diede molto svolgimento alle belle arti; e fra i molti ingegneri adoperati vi è mastro Gian Galazzo bolognese, di cui ecco le partite pella sua contabilità nei registri pontificii.

1460, 22 *Junii M.ro Galasso de Bononia pro reparatione Sanctae Mariae Rotundae et actamine ipsius flor.* 72 *(Idem.* 1460 *fol.* 34-52*).*

1463, 18 *Aprilis, Discreto viro magistro Iohanni Galasso de Bononia in castris Ecclesiae lignaminis (magistro) flor. aur. de cam.* 30 *pro eius praestantia et in deductionem suorum salariorum.*

19 *id. prudenti viro magistro Galasso de Bononia in castris ecclesiae bombarderio flor. aur. d. c.* 40 *pro sua praestantia in deductionem suae prouisionis (R. Mand.* 1462-3 *fol.* 127-8*).*

8 *Xbris Magistro Gal. de Bon. flor. aur. d. l.* 10 *pro parte ejus solutionis in trahendo seu transportando sepulturas pontificium dictae Basilicae (S. Petri) (R. Ed pub.* 1460-4 *fol. 247).*

1467, 17 *7mbris Mag. Galasso Antonii de Bononia carpentario flor. au. de c. unum et bon.* 44 *pro salario et mercede novem operarum manualium exihibitarum in conducendo copertam porfiream sepulturae conductae de Sancta Agnese ad dictum palatium (S. Marci) ad rationem* 11 *bon. pro opera et pro valore certae quantitatis clavorum et lardi porcini oportuni pro conducendo dictam copertam.*

25 *9bris magistro Galasso Antonii de Bononia et Petro Paulo Marone eius socio seu eorum alteri pro se et aliis recipienti flor. auri de c.* 36 *pro satisfactione plurium expensarum per eos factarum in conducendo sepulturam porfiream de Ecclesia S. Agnese extra muros urbis ad palatium apostolicum apud S. Marcum (R. Ed. pub.* 1467-1471 *fol.* 7*).*

Come si è veduto il Galasso servì più pontefici, quantunque fin ora egli non sia stato conosciuto. Egli è detto BOMBARDERIO, CARPENTARIO sotto i quali nomi s' intendeva l' ingegnere.

Del resto le arti spesso erano unite sotto il semplice nome di mastro; così che l' architetto era muratore e scalpellino e l' ingegnere era falegname e bombardiere.

Eccone esempi:

1463, 30 *martii magistro Simoni de Visso opificii bombardarum flor* . . . . 22 *pro eius residuo et complemento fabricae unius bombardae certarum spingardarum et nonnullorum canonum pro bombardis munitionis arcis Tiburtinae (R. Mandati* 1462-3 *fol.* 118*).*

1467, 27 *Iunii magistro Francisco de Fauentia muratori et scarpellino flor. au. de cam.* 11 *pro eius salario et mercede laboraturae* LVIII *brachiorum muri de tevertino facti in parte castri santi Angeli de Urbe ad rationem bon.* XIV *pro quolibet passu (R. Mand.* 1464-73 *fol.* 40*).*

Ma eccoci al pontificato di Paolo II, che innalzò il colossale palazzo di S. Marco, e di più promosse vari altri lavori, non soltanto in Roma ancora nello stato Ecclesiastico. Ne siano di prova quelli, fatti per suo ordine, sotto la sorveglianza di Giacomo Berti da Forlì nel 1470 ai ponti *lamentani, mollis et mamoli,*

Di architetti delle nostre regioni si servì di Giovanni di Pietro Antonio da Perugia, Angelo da Camerino, Antonello di Giovanni d' Albano, che aveva già servito Nicolò V.

Principiò nel 1467 la rocca di Cesena, confidandone la costruzione a mastro Cristoforo da Ferrara « proto mastro ed ingegnere ».

» 23 Agosto 1467 lire 35 a mastro Cristoforo da Ferrara proto maestro et ingegnero della fabrica de la rocha noua de Cesena de hauere fiorini dieci d' oro larghi per la sua prouixione del presente mese de magio.

Si seguono mensilmente questi pagamenti a tutto dicembre 1475. Doveva aver un figlio in suo aiuto, stando alla seguente partita.

» 1477 ultimo magio mastro Francesco de mastro Xpo da Ferrara proto maestro per la detta fabrica de dare fiorini

dieci d' oro sua prouissione del presente mese de magio *(Libro di Entrata et Uscita pella fabbrica e della Rocca noua de Cesena* 1467 *e* 1475-9 *fol.* 73, 78, 113 *e* 136*)*.

Detta rocca fu terminata nel 1479, stando a quanto segue:

« A Francesco Angubeccio assagiadore del Comune de Cesena flor. 40 per sua mercede de auer mensurato più volte la fabricha della detta rocha, come da bolla del di 9 marzo 1479.

» . . . . . per sua fatìcha de assagiar le mura di detta rocha noua flor. 1 *(Ibid. fol.* 136*)*.

Un *magister Iohannes de Bononia*, da partita del 2 aprile 1475, risulta aver lavorato a Porta Pertusa *(De Zan. Notizie artistiche tratte dall' Archivio segreto vaticano)*.

Sisto IV, oltre il Cristofaro ferrarese suddetto, ebbe a suo servizio anche altro compaesano, cioè Lodovico Trotta con Lorenzo de Castello.

1476, 21 *martii..... domino Laurentio de Castello arcium Sanctae Rom. Eccles. revisori florenos quingentos* 50 *papales quos exponere debet in reparatione quarumdam arcium et de quibus tenebitur reddere computum. (Trascrizione del sig. Müntz nell' archivio del Vaticano)*.

Seguono partite nell' anno 1479 per revisione di vari castelli.

1476, 5 *Junnii de mandato facto die* III *dicti florenos* 80 *de c. Ludovico Trotto de Ferraria . . . . . vocato a S. D. N. ut uideret an paludes setinae desicari possent quos florenos* LX *etiam sanctissimus mandauit assignari dict. Lodovico (Ibid)*.

Mastro Iacopo da Ferrara era invece ingegnere militare in castel Sant Angelo dal 1. febbraio 1481 a tutto ottobre 1489, come risulta dai pagamenti del suo salario, *(pro ejus prouissione)* mensile di fiorini sei *(R. Manda ti* 1484, *a* 1486 *fl.* 162 . . . *Id.* 1487 *a* 1488 *fol.* 110 . . . *Id.* 1488 *a* 1490 *fol.* 3 . . . *)*.

Un Giovanni *de Ferrara* architetto, a dì 25 febbraio 1485, era scelto con Giovanni Cantù, pure architetto, quali *arbitri et arbitratores* in questioni edilizie *(Not. G. B. De Coronis* 1483-88 *fol.* 16*)*. Al primo forse appartiene questo pagamento, fatto dalla Tesoreria pontificia :

Magistro Iohanni Stasii ingignero flor. 20 *de karlenis X pro floreno karl. octo pro complemento flor.* 50, *ad quos fuit taxata quedam eius scripta quam ipse occasione cuiusdam rote ad conficiendum pulveres pro bombardis et pro certis aliis rebus per eum pro camera factis exhibuerat in camera apostolica*, 23 xb. 1490 *(R. Mand.* 1488-90 *f.* 187*)*.

E di tutti questi artisti ferraresi mi pare che non abbia fatto cenno il diligente L. N. Cittadella nelle sue *Notizie relative a Ferrara.* Nè trovo accennato altrove un Giacomo bolognese bombardiere in Roma nel 1491, a servizio del Governo papale.

Con questi architetti dei tempi di Innocenzo VIII. e Alessandro VI finisce il contingente pell' architettura, dato dalle nostre regioni, a Roma, se inferiore a quello lombardo è assai superiore a quelli subalpino, veneto, modenese, parmense e lunigianino, come si può verificare dalle mie pubblicazioni sugli artisti delle dette regioni.

Vi furono individui importanti noti, come l' Aristotile di fama mondiale, ed altri sconosciuti, come Galasso, Cristoforo e il Trotta da Ferrara, oltre altri, degnissimi di aver un posto nella storia degli artisti.

Trovai pure pagamenti ai seguenti, ma non mi fu dato di riscontrare la patria: Boffo Bernardo ingegnere nel 1467-8; *Mataraciis* Tommaso ingegnero 1487-90; Millini Gerolamo mastro e Commissario delle strade di Roma 1482; Trosciano (de) Bartolomeo 1463.

Se si tien conto che l' architettura è il compendio del sapere e delle arti, alla quale non basta il genio, domandandosi inoltre studî lunghi e profondi, dobbiamo esser soddisfatti del contingente, dato dalle nostre regioni all' alma città.

Pittori.

Ed anche scarsi saranno i pittori, quantunque di Bolognesi fin dal secolo XIV ne troviamo pei lavori del duomo di Orvieto, come per esempio nel 1360 Matteo da Bologna, 1382 Matteo di M. Gallina mosaicisti e nel 1485 Giacomo da Bologna pittore e lavoratore in mosaici, secondo le ricerche del Dalla Valle *(Storia del Duomo di Or v*

Primo ad incontrarsi nei registri di contabilità papale è Gentile da Fabriano pittore, che servì Martino v, di cui ecco un pagamento:

1427, 28 *febb. Magistro Gentile de Fabriano egregio pictori pro salario suo unius mensis incepti die* 28 *mensis Ianuarii proxime praeteriti et finiti die ultimo presentis mensis februarii flor. auri de camera* 25 *(R. Mand.* 1426-30 *fol.* 25*)*.

Dopo viene un bolognese.

1438, 11 *januarii. Item pro pingendo triginta septem scuta cum armis dictis domini imperatoris Bonaiuto Bartholomei de Bononia flor.* 5 *(R. Mand.* 1434-39 *fol.* 145*)*.

Si trattava dell' Imperatore Sigismondo.

Di maggior importanza potevano essere un Pietro Giacomo da Forlì e Carlo di Ser Lazzaro da Narni, che con frate Giovanni nel 1447 lavorarono di pittura nella cappella di San Pietro *(R. Tes. seg.* 1447 *fol.* 37*)*.

E il primo con Agostino da Cesena troviamo ancora nel 1467 a Cesena per pitture al palazzo e camera del Tesoriere *(Libro dell' Ent. et uscita per la fabbrica della Rocca di Cesena fol.* 81 *e* 82*)*.

Antonello di Giovanni d' Albano nel 1447 lavorava in vetri colorati *(R. Tes. Seg.* 1447 *fol.* 50*)*. E nel 1450 in Santa Maria Maggiore *(Id.* 1450*)*.

Nelle spese generali dell' anno 1450 per fabbriche, ordinate dal Papa, vi è questa partita con un nostro pittore:
» flor. 5731 bon. 57, den. 12 d. c. spexi quest' anno in opere o giornate e chottimi e salari di Mastro Antonio da Firenze e di Giovanni da Bologna [e frate Antonio et Valentino dipintori et altre persone che sono state mexi *(Reg. Tes. Seg.* 1450 *fol.* 181*)*.

Dal 1450 al 1453 vi sono molti pagamenti a Don Francesco da Perugia per lavori di vetri colorati, successore a Giovanni di Roma, le cui esazioni sono dal 1431 al 1452.

Nel 1450 altri a Benedetto (Buonfiglio?) da Perugia pittore, notato anche dal Vasari per lavori fatti nel palazzo papale, *(R. Mand.)* e a Simone da Viterbo pittore.

Ed in quelle dell' anno appresso:

» 1451, 17 Gennaio a Giovanni da Bologna nostro duc.

2. bon. 68, den. 8 di c. che ducati 1, bon. 36 ne spexe in libbre 6 d' orpimento, duc. 1, b. 8 in n'uoua per dipintori b. 14 per uno quaderno di fogli reali per far padroni da dipingniare, b. 6. ½ per oglio di lino seme, bol. 4 per 2 libbre di chandele di sevo per lauorare sotto la volta de la chapelletta pichola » *(Id.* 1451 *fol.* 166*)*.

» 6 febb. 1451 Mastro Bartolomeo da Fuligno dipintore duc. 4 e a Giovanni da Bologna duc. 7 bol. 14 « *(Ibid. fol.* 109*)*.

Bartolomeo di Tommaso da Foligno nell' anno dopo lavorava un friso della sala grande di Campidoglio » et per la gloriosa N. D. V. Maria che sta in capo le scale de Campidoglio » rìcevendo ducati 94 *(Id.* 1452 *fol.* 86 *e R. Cam. Capitolina* 1452*)*. Egli continuava a servir il papa nel 1453.

Forse questo Giovanni da Bologna era di casato Spertini, trovando un rogito del 6 luglio 1496 pel quale Giovanni *de Spertinis de Bononia pictor* comperava una vigna dal Capitolo di San Pietro *(Not. P. De Meriliis* 1494-1516 *fol.* 135, 149, 160*)*.

Erano colleghi a Giovanni da Bologna nel servir Nicolò v « Ser Giuliano di Iachomo da Terni miniatore » e Mastro Antonio da Orte pittore *(Id.* 1453 *e* 1454 *fol.* 150*)* e Pietro Gentile pittore da Forlì. »

Maggiori lavori nel pontificato di Sisto IV faceva il famoso Melozzo da Forlì dal 1477 al 1481 insieme con l' Antonazzo romano, come si può vedere nella memoria del sig. Müntz — *Les Peintures de Melozzo da Forlì* — e nella mia *Der Maler Antonazzo von Rom und seine familie,* stampata a Stugarda nel 1883. Vengono appresso altri lavori di pittura nella detta biblioteca pel 1484 e dopo, nei quali compaiono a compagni dell' Antonazzo, Pietro d' Amelia e il famoso Pietro Perugino.

Seguiranno ora preziose notizie sul Pintoricchio, in maggior prova di quanto già scrisse il Vermiglioli. *(Di Bernardino Pinturicchio pittore perugino nei secoli* XV. XVI.*)*

» Bernardino alias Pentoricchio da Peroscia quale hebbe per anno 29 commenzato a dì 1. Xbre 1495 per breve un podere nel Chiusi per corbe di grano 30 *quolibet* anno: ha hauuto de poi per altro breue gratia del dicto anno et per

censo e obbligato pagar ogni anno in Sancta Maria de Agosto libre due de cera bianca e la camera paga lo grano a li compratori del Chiusi.

» Deue dare dicta cera *pro annis* 1497 e 1498 che è libre 4 uale soldi 80 *(R. Tesoreria di Perugia* 1498 *fol.* 52*)*.

» La Santità di N. S. deue dare a dì 3 de agosto 1499 fiorini 80 a rasone di bolognini 40 perosini per fiorini pagati a Mastro Bernardino penctor dicto el Pentoricchio et per lui a Iacomo Fumagioli uno de condultori del Chiusi. Et sono per lo prezzo de corbe 30 di grano cioe some 40 che dicto Pentoricchio per coptumo de uno podere douia dare per l' anno presente al dicto Iacomo et la santità de N. S per breve ha donato dicto grano al dicto Pentoricchio: et voluto che se paghi ali conductori secundo la valuta del primo sabato de Agosto: *et ita factum* appar quitanza per mano de ser Tancio a di 14 de septembre dicti anni vagliono a baiocchi 60 flor. 83, sol. 33, d. 4. *(Id.* 1499 *fol.* 77*)*.

» Bernardini pictoris census

» Bernardino di Betto dicto il pentoricchio per 29 anni commenzato a di primo de decembre 1495 paga ogni anno libre due de cera per lo podere hauuto in lo Chiusi da la S. di N. S. p. p. Alexandro sexto.

» Deve dare per anno finito in Sancta Maria de Agosto 1499 dicte libre due de cera vaglia flor. 60. 29 d. 2.

» La Santıtà de nostro Signor antedicto dei hauere dal prefato Thesauriero soldi xxviiij et denar ij per la monta de libre 2 de cera bianca tanto del prefato M. Berardino et uenduto cusì a Vico de Domenico Spitiale soldi 29. 2 *(Ib. an.* 1506 *fol.* 52*)*.

» Berardini Pentoricchio paga ogni anno in Sancta Maria de Augusto lire 4 de cera bianca colorata per censo de Poggio sacco potere de Chiusì che tene.

». Deve dare per l' anno finito in dicta festa 1506 la dicta cera et vale soldi 60.

» Et per l' anno 1507 uale soldi 60 *(Ibid.* 1506-7 *fol.* 57*)*.

L' archivio dell' Accademia di S. Luca, secondo il Müntz, non essendo a me stato permesso di consultarlo, presenta in questo secolo i seguenti pittori di nostre regioni o di ltre

sconosciute: Antonio della Bella, Antonio di Giuliano, Antonio Sasso, Antonio de Viterbo, Arnoldo da Volto Santo, Bartolomeo Tomacelli, Bartolomeo da Napoli, Censio, Cola Schiavella, Evangelista da Sutri, Francesco de Villa, Giacomo da Pistoia, Giovanni d' Albano miniatore, Gio. Ant. Mancino, Giovanni Magno, Giovanni di Maria, Giuliano di Bartolacci, Giuliano di Benedetto, Giuliano di Giunta, Giuliano di Napoli, Lorenzo di Mastro Maso, Luca de Regno, Matteo di Borgo, Nardo di Benedetto, Nicolao da Todi, Provasio. Servirono Eugenio IV Battista e Pietro di Giovenale pittori.

L'ultimo fu poi molto impiegato da Pio II, e morì nel 1464, lasciando due figli pure pittori: Silvestro e Angelo. E così pel tempo di Pio II Francesco del Ballecto.

A conclusione osservo che il contingente dei pittori, dato a Roma, è scarsissimo per tutte le regioni, alcune delle quali sono appena rappresentate, come per esempio la Lombardia; così non deve recar meraviglia di non veder altri che gli esposti.

Servirà a darci un' idea come fosse allora regolato il tirocinio della pittura l' apprendere che a dì 6 aprile 1428 Coluzia di Silvestro da Corneto, abitante in Roma, poneva suo figlio Pietro, consenziente egli stesso, per tre anni con Benedetto di Bartolomeo e Matteo Iannicello pittori per imparar *artem picturae*. I maestri dovevano dare all' allievo fiorini 19, ripartiti nei tre anni. Fra i testimoni vi era Paolo *Lauecij quondam Laurentii alias Calisto orefice (*Not. *Paolo di Lello Perrone* 1428-9 *fol.* 25*)*.

In questo secolo fioriva a Ferrara una scuola di miniatura, ma gli artisti erano quasi tutti estranei alla regione, chiamativi dagli Estensi, come si può vedere nel Campori *(I miniatori degli Estensi)*.

Qui ben inteso si è parlato del contingente dato a Roma e non deve supporsi che le regioni in discorso fossero povere di pittori, conoscendosi che la scuola pittorica bolognese risale al secolo XII, ognuno ricordando i versi di Dante:

» O, dissi lui, non se tu Oderisi
L' onor d' Agobbio e l' onor di quell' arte,
Che alluminare è chiamato in Parisi?

Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese;
L' onore è tutto or suo, e mio in parte. »

E la scuola del Franco si mantenne fiorente nel secolo XIV e seguente, sempre di poi progredendo.

Ferrara si gloria nel secolo XV di Galasso Galassi, di un Antonio, di Bartolomeo Vaccarini e di altri.

Scultori

In quest' arte dobbiamo aspettarci pochissimo per riguardo al bolognese e ferrarese; poichè, come ben nota il conte Gozzadini *(Note per studi sull' architettura civile in Bologna dal secolo* XIV *al* XVI*)* il bolognese non avendo proprii marmi o pietre scultorie, ne avendo facilità di procurarseli, quando trasportamenti erano quasi impossibili ai privati . . . supplì egregiamente con l' industria, cioè con i lavori in plastica. Ed anche il Cittadella nota la medesima scarzezza pel ferrarese. Da ciò si può arguire che pochi delle regioni in discorso abbiano avuto agio di darsi alla scultura.

Degli scultori a servizio di Pio II vi fu nel 1461 Giovanni da Viterbo.

Pio II faceva scavar marmi per nuove costruzioni, e dai registri per siffatti lavori del 1463 estraggo:

30 *maij . . . . prudenti viro Iohanni de Ferraria superstanti infrascriptorum decem manualium fidentium et incidentium marmora apud hostiam pro fabrica pulpiti benedictionis quod fit in dicta basilica (S. Petri) videlicet dicto Iohanni in deductionem suae prouisionis et decem manualibus praedictis et infrascriptis per eorum salario unius mensis die* 21 *hujus mensis finiti infrascriptas pecuniarum summas. Iohanni de Ferraria predicto flor. aur. d. c.* 8 *(R. Edif. pubb.* 1460-64 *fol.* 9 *e* III*)*.

Fra i lavoratori in marmo alla tribuna nella fabbrtca di San Marco, inalzata da Paolo II, vi è nel 1467 Peregrino Antonio da Viterbo marmoraro e nel 1467 IV, *aug. magistro Francisco de Ancona et Raynaldo de Bononia eius socio marmorariis seu eorum alteri pro se et aliis recipienti florenos auri d. c. pro parte et in deductionem decem praesentis mensis augusti (R. Mandati* 1468-9 *fol.* 85*)*.

E prima il Rinaldo di Guglielmo da Bologna aveva la-

vorato alle porte di marmo del Giardino nel palazzo di S. Marco. *(Id.* 1466-7 *fol.* 15*).*

Lavorarono pure, quali marmorari, alla fabbrica della chiesa e palazzo di San Marco, dal 1467 al 1471, i M. M. Buonomo, Francesco d' Antonio d' Ancona, Gian Antonio anconitano e Meo da Capranica scalpellino.

Finisco con questa partita riguardante la Rocca di Cesena.

1467 *et di* III *Zugnio lire quattordici per valuta de ducati cinque d' oro di c.ª a soldi* 56 *per ducati per lui a Mastro Zuliano intagliatore per prestancia e parte di pagamento de una arma de la Santità del N. S. debia fare de rileuo al torrone del sochorso, la quale se ubligati fare alta pedi otto e largha sei pedi apar boleta de mano di Antonio de Pallazo sottoscripta per Gasparo di Lapi soprastante.*

(Lib. di entrata et uscita pella fabbrica della Rocca di Cesena pell' anno 1467 *fol.* 81*).*

Ebbe questo secolo il famoso Paolo di Mariano scultore, il quale, io pel primo, dimostrai che dev' essere conosciuto per Paolo Taccone di Sezze, morto nel 1470 (Vedi il mio *Urkundliche Beiträge zur Biographie des Bildhauers Paolo di Mariano Stugarda* 1882).

Erano pure scultori romani, o meglio dello stato pontificio o di luogo ignoto, un Pietro Paolo, Mastro Leonardo di Guidoccio, Mastro Gabriele di Mastro Luigi e Mastro Paluzio dal 1464 al 1471, come dai rispettivi mandati.

Del ultimo vidi.

Pax inter d. Cristophorum de Filippinis et fratrem ac Palutium marmorarium et filios Valerium et Lellum (Not. Massim. Olearius de Thebaldis 1458-89 *fol.* 80*).*

» Guasparrino Francesco de Maria e socî scalpellini nel 1467 lavoravano al Palazzo di S. Marco. Paulo Geri marmoraro nel 1499 comprava marmi antichi.

Si hanno memorie che in questo secolo si lavorava a Ferrara assai bene il porfido, sotto gli auspizi degli Estensi.

Orefici e Coniatori.

Se dalla scultura del marmo veniamo a quella dei metalli e particolarmente dell' oro troviamo qualche soggetto di più che non abbiamo visto fin ora.

Mastro Righo d' Albarto orefice in Fabriano dorava un calice e gli speroni di Nicolo v nel 1450 *(R. Depositeria* 1450-51*)*.

Un bolognese preparava lo stocco natalizio pel Papa:

1451 *de* xxij *Ianuarii dedit et solvit Nello de Bononia pro expensis per eum factis in confectione spatae quam Dominus noster dedit in nocte nativitatis I. C. proxime praeterita et similiter pro confectione capelli cum dicta spata donato ut apparet per mandatum factum die* viiij *eiusdem flor. similes centum viginti octo et solidos* XVII *monetae romanae (Archivio segreto del Vaticano, secondo trascrizione del sig. Müntz*).

Si sa che l' elsa era in argento dorato e cesellata, la guaina in veluto rosso guarnito di vermiglio; ed il cappello in forma di berrettone, a doppia visiera, in veluto rosso, bordato d' oro e foderato di ermellino (Vedere le note al mio *Inventaire de la chapelle papale sous Paul* III *en* 1547. *Paris* 1878*)*.

Bartolomeo da Foligno orefice servì Nicolò v e Emiliano (Orfini) pure folignate, incisore alla zecca, servì Pio II. A dì 5 di novembre 1467 Paolo II faceva sovvenire Mastro Michele da Bologna orefice con flor. 10 *(R. Tes. Seg.* 1467-8 *fol.* 162*)*.

Bartolomeo del Caporale da Perugia fu colui, che provvide i fogli d' oro per indorare il tetto della chiesa di S. Marco. Erano suoi colleghi nel servir Paolo II il già nominato Emiliano da Foligno, Pietro Matteo da Foligno, Michele da Bologna e Andrea di Nicolò da Viterbo. Questi nel 1472 fece a Sisto IV una bella *sedis de aere cisellato.*

Di Pietro bolognese orefice, a dì 7 settembre 1480, si ha un instrumento di cessione per credito di ducati 91 ad un certo Enrico Bruno. E finalmente sempre pel pontificato di

Sisto IV accennasi ancora Emiliano orefice da Foligno incisore alla zecca di Roma, essendovi diversi pagamenti dal 1461 al 1485.

Aveva a colleghi Pietro e Paolo orefici romani e Nardo orefice. Anche un Girolamo da Sutri servì detto papa, come risulta dai pagamenti camerali *(R. Mandati di diversi anni)*. L' Orfini credo che nel 1470 avesse con I. Nummeister tipografia in Foligno *(Van Iseghem - Biographie de Thierry Martens dì Alost primier imprimeur de la Belgique)*.

A dì 10 Aprile 1493 fu ordinato il pagamento ad Angelino e a Menico da Sutri orefici di 115 ducati in oro *pro auro et manifactura ac pictura apostoli S. Iacobi minoris pro capella Ss. D. N. (R. mand.* 1493-4 *fol.* 67*)*.

Ultimo sia:

Solui faciatis Iohanni Marie de Ferraria aurifici sculptori, teste S. D. N. pape cudendi in monetis duc. 25 *auri de cam. in auro* . . . . . . 22 *febb.* 1493 (*R. Mand.* 1492-4 *fol.* 39*)*.

Dei seguenti resta a scoprirsi la patria.: Vassallo Colino orefice 1413-21; Mente Dino orefice 1420; Gian Lodovico orefice 1429; Bartolomeo de Gracolis o Grazolis orologiaro 1434 e Valerio orefice 1464.

Il Milanesi *(Documenti inediti dell' Arte toscana dal* XII. *al* XVI. *secolo)* pubblicò gli ordini riguardanti gli orefici di Arezzo in data 3 Xbre 1353; mentre in Roma nemmeno nel secolo XV, trovai documenti della costituzione dell' Università degli orefici.

Intagliatori ed Intarsiatori.

La scultura in legno e l' intarsiatura ebbero umile origine, poichè stettero per molti secoli nelle mani di falegnami o marangoni. Nel secolo XV eglino coltivarono l' architettura, essendo loro necessario lo studio della prospettiva pelle figure di paesi e di edifizii in tarsia e divennero col tempo veri artisti. Frate Antonio da Viterbo nel 1447 intagliava le porte di S. Pietro. Aveva seco Frate Iacomo da Gaeta, e nel 1450 con Valentino da Viterbo mastro di legname e Lionardo

suo fratello lavorava le porte del palazzo apostolico *(R. Tes. Seg.* 1447 *fol.* 53 *e* 1450 *fol.* 165 *e* 178; 1451 *fol.* 181).

Frate Antonio è conosciuto, qual scultore, che per ordine di Eugenio IV figurò sulla porta di S. Pietro i principali fatti del pontificato suo; ma ignoravasi che avesse pure servito Nicolò V. Contemporaneo a questo eccellente scultore in legno era Mastro Francesco da Bologna, che, a dì 23 novembre 1453, riceveva ducati 150 « per suo magisterio de le due navi de la Chroce de la Chiesa di sancto Apostolo ». Ed altro pagamento a conto ancora riceveva *(R. Tes. Seg.* 1453 *fol.* 178*)*.

E per altra chiesa pure si era occupato come vedrassi:

1453, 25 *junii* » maestro Francesco da Bologna mastro di legname, ducat. 10 di papa conti a lui equali sono per opere date a lavoro del teto che si doueua fare a la faciata dinanzi di Santo Celso, il quale da poi non si fini e il detto lavoro fatto venne a palazzo d' achordo chollui *(R Tes. Seg.* 1453 *fol.* 143*)*.

» 29 8bre duc. 18 . . ; per sue manifatture del tetto a fato a le 3 botteghe fatte ne via de la mazina a lato a Santo Celso per la detta Chiesa d' acordo *(Ibid. fol.* 161).

E nel 1455 passava a lavori per il palazzo apostolico.

5 *mensis septembris magistro Francisco de Bologna et Iohanni de Alamania et aliis mastris pro certis operibus quas fecerunt in palacio apostolico pro reparacione ipsius palacii flor. auri de cam.* 24 *(R. Dep.* 1455 *fol.* 8*)*.

Questo intagliatore bolognese fu sconosciuto al Finocchietti, che trattò della *Scultura e tarsia in legno.*

E pei tempi di Paolo II accennerò Mastro Antonisio di Gaspare da Camerino, che lavorava il tetto della Chiesa di San Lorenzo in Pesce; *(R. Ed. pubb.* 1467-71 *fol.* 149-157*)* e poi (1471) nel palazzo di San Pietro *(Id.* 1471).

Se si tiene conto dei finissimi lavori, che tuttodì si vedono nei soffitti delle chiese antiche in Roma, non si avrà difficoltà di ammettere Francesco di Bologna fra i valenti scultori in legno.

Mastro Alessandro da Tivoli carpentario è accennato nel 1491.

E con lui finisco il raccolto pel secolo xv, in fatto di artisti bolognesi e ferraresi, che abbiano lavorato in Roma; mentre ben più numerosi sarebbero quelli, che lavorarono in patria; e fra tutti va distinto un Cristoforo da Ferrara, il quale nel secolo xv lasciò lavori d' intaglio in legno meravigliosi, come dimostrò il Caffi (*Giacomello del Fiore pittore veneziano nel secolo* xv.).

Varie edizioni di libri sul finir del secolo xv provano con le figure annesse che l' intaglio nel legno era ben avviato in Ferrara, come si può vedere nel Delaborde (*La gravure en Italie avant Marc-Antoine* 1452-1505 *Paris* 1883).

Servirono in Roma i papi i seguenti, di cui non scoprii la provenienza: Cola di Tommaso Processo falegname 1420-1; Meo dello Arciprete carpentario 1429 e Gio. Lorenzo Forcheta 1461.

Ceramica.

In appendice al raccolto artistico del secolo in discorso presento per ora una sola lettera autografa di un figulo pesarese, diretta alla Marchesana di Mantova, con riserva nel seguente secolo di far meglio comparire la ceramica.

» Ill.ma et Ex.ma Madonna mia Signora. Credo che ad V. E. sia noto come già sei mesi mesi sonno che Zafarano fu in questa terra et per parte di quella me ordino douesse fare certa quantità de quadri da siligare et ordino ad uno mercante de qua me douesse dare e pagare due fiorini ed io potesse lauorare dicti quadri et promiseme dicto Zafarano fra quindici giorni portarme cinquanta ducati e li desegni. Io como desideroso seruire V. E. non altramente che quella del mio Ill.mo Signore hauto li due fiorini fece principiare li dicti quadri in modo che li ho facto non poca spesa stando pure in speranza che epso Zafarano uenisse e ad posto de questi lauori ho denunziato altri lauori: et mò non fo questu ne de li altri. Me parso recurrere ala Ex.tia V. et farli intender el tucto pregandola se uoglia dignare proueder che tale opera se seguita cum farme mandar denari et quando quella non uoglia se seguita se degni ad prouedere che io non pata de-

trimento ne danno che ne restaro obbligatissimo a la E. V. che ad quella non risultara cosa alchuna e ad me e assai ad p.ta V. E. di continuo humilmente me raccomando.

Pisauri 7 maij 1496.

E. Ill. D.

deuotus seruus
ANTONIUS FIGULUS
de fidelibus de Pisauro

Se Mantova si provvedeva da Pesaro le figulinarie pare che anche Ferrara ciò facesse, benchè il Cittadella vi abbia scoperto qualche figulo, fin dalla seconda metà del secolo xv.

Vedremo meglio nel secolo seguente come varî ferraresi fossero venuti a Roma per esercitare l' arte ceramica.

SECOLO XVI

Architetti, Ingegneri.

L' architettura in questo secolo chiamò a Roma specialmente i lombardi, i quali quasi ebbero poi il monopolio nel finire dello stesso e principiar dell' altro.

Primo delle nostre regioni, di cui mi capitarono notizie, è un Battista da Ferrara architetto, che in un rogito del 20 Gennaio 1510 risulta perito insieme con Perino del Capitano *(Not. Girolamo Ricci* 1500-10 *fol.* 418*)*.

Se del ferrarese nulla so e niente ne dice il Cittadella, (*Notizie relative a Ferrara)* conosco benissimo il Del Capitano, avendone discorso nei miei *Artisti lombardi.*

E nulla posso anche dire di Biagio *de Contolis* da Bologna architetto stimatore di lavori ad una casa in Roma, accennato in altro atto notarile del 20 maggio 1511 *(Not. F. Mengo da Forlì).*

Nel *Registro dei pagamenti della Guerra di Urbino tenuto da Gherardo Bertolini* per gli anni 1516-17 trovo notati i seguenti ingegneri militari:

1516, 22 Febb. ducati 2 mastro Cristofano da Imola Capitano de guastatori *(fol.* 57*).*

» 23 Maggio duc. 4 d' oro pagato a Marino Brucco o Bruno ingegnere *(fol.* 34*).*

» 3 Giugno duc. x d' oro pagati de ordine de Monsignor R.mo leghato a Gian Maria da Bologna ingegnere per mandarlo in Ancona *(fol.* 35).

» 18 . . . ducati 6. 61 pagati a Giovanni ingegnere per far acconciare scale e altro (*fol.* 36).

» 27 . . . . . altro pagamento a più huomini che portarono Gian Maria ingegnere a Pexero ferito *(fol.* 36*)*.

» 1517, 24 de Giugno ducat. 20 pachatti a Gian Maria ingegnere da Bologna per andarsi a far medicare che fu ferito (*fol.* 62).

Ed ecco un valoroso ingegnere militare da aggiungersi alle biografie del Promis.

Domenico Belli da Ferrara architetto comperava, a dì 8 gennaio 1518, una vigna in Roma *(Not. Stef. Ammanni* 1518 *fol.* 5*)*. Il Cittadella registra varî artisti ferraresi cognominati Belli, fra cui un Silvio ingegnere, vivente nel 1573-4. L'esser in Roma e proprietario può lasciarci credere che fosse non un mediocre.

Fra i capitani, che si trovarono chiusi in Castel Sant'Angelo, al terribile sacco di Roma nel 1527, vi fu anche un Giulio da Ferrara, il quale non so se debba prender posto fra gli ingegneri militari.

Gli archivi notarili seguono a presentarci, a dì 7 gennaro 1528, Mastro Giacomo fu Peregrino *De Piccinis de Bononia architector,* che vendeva a Mastro Bartolomeo del fu Mastro Pietro de *Ramonibus architector comensis* una casa nella piazza di S. Marco, presente Mastro Gio. Donato del defunto Valente da Piazzo, diocesi di Como, pure architetto *(Not. Pacifico Pacifici* 1525-34 *fol.* 2*)*.

Nulla ha il Zani *(Enciclopedia metodica di belle arti)* di Giacomo Piccinini e meno ancor del fratello, cioè Mastro Benedetto *quondam Peregrini de Piccinis* da Bologna, architetto, che affittava, a dì 22 marzo del 1528, una casa in Piazza di Santa Maria da Francesco del fu Mastro Romolo Picciolini (*Ibid. fol.* 29).

Ora ci occuperemo di un architetto ben noto, esponendone tuttavia qualche cenno nuovo, voglio dire il famoso Iacomo Meleghino, piuttosto malmenato da suoi colleghi, particolarmente perchè favorito di Paolo III.

Il Quarenghi (*Questioni storiche*) non trovò documenti del Melenghino nell'Archivio di stato romano prima del 1547; ma se io mi fossi trovato in esso, quando faceva le sue ricerche, gli avrei indicati i seguenti:

» Io Iacomo Meleghino commissario delle fabbriche di N. S. per la presente de mia pp. mano facio fede qualmente di commissione del R. Monsignor di Gambara, cherico di Camera in S. Marco nella stantia doue è la porta che intra nel corridoro chè ua ad aracaeli disse a S. Santità se l' era contento che delli denari delle imposizioni se facesse quelle cose che eran necessarie per le stantie dell' Imperatore non hauendo io modo ne essendo cose pertinenti a fabriche. Et sua santità rispose presente il R. M. Paulo Hieronimo Francesco presidente della Camera che si e' contentaua che delli denari delle dette imposizioni si facessero e così attesto:

Idem Iacomus manupropria (R. Mandati 1535-7 *fol.* 122*).*

Si trattava dell' arrivo di Carlo V in Roma.

Eccolo ora esatore pel Buonarroti:

» 1536, 8 7mbre a Michelangiolo Bonaroti scultore e pittore e per lui Giacomo Melenghino famigliare di N. S. riceuto a conto del salario suo sugli emolumenti del passo di Piacenza assegnatogli ducati 615 (*R. Mandati*).

La contabilità pontificia seguirà a darci i pagamenti, ch' ebbe dal Tesoro governativo:

» 1539, 21 agosto, Mastro Iacomo Melleghino commissario delle fabbriche di N. S. deve avere scudi 4677. 50 per la fabricha del deambulatorio che si farà a Aracaeli et altro come piacerà a S. Santità » (*R. per la fabbrica de Aracoeli*).

E ancora nel febb. 1542 riceveva scudi 1,050 a conto per la detta costruzione.

Trovo, a dì 21 ottobre 1544, che, *constitutus honorabilis vir D. Iacobus Melighinus laicus ferrariensis,* vendeva per atto notarile una casa a un protonotario in via Giulia. *(Not. Didaco de Avila fol.* 391*).*

Se ebbe dispiaceri dal suo collega, il celebre Antonio San Gallo, pare invece che fosse in buona relazione col Buonarotti; anzi da una lettera di Antonio Maria Folengo, da Roma al Segretario del Marchese di Mantova, sembrerebbe che il Meleghino avesse qualche ascendente su Michelangiolo. Ecco lo squarcio su tal proposito.

» Circa li cartoni che desidera di haver sua Eccellentia dico che mio fratello già ne ha parlato con il Mastro di casa et con il mastro de le cerimonie che ho inteso esser molto

(amico?) di mastro Michelangiolo essi li hanno detto che con effetto si diffidano posserli havere per esser homo di testa, ma li hanno detto che M. Iacomo Meleghino sopra le fabriche del Papa non lo dispone a compiacere pensano che ogni altra uia sarà indarno; mio fratello parlerà domane ad esso Mastro Iacomo che è tutto suo et se faremo frutto io li portarò o uno o dui o quelli che saranno et se potremo saper che altri ui sia migliore per hauerli mio fratello *nil linquet mansum nil intentatum.*

Pare che nulla si sia ottenuto, almeno niente più mi risultò su tal proposito *(Archivio Gonzaga — Carteggio da Roma).*

Le seguenti partite presentano sempre l' unione del Meleghino col Buonarrotti.

» 1545, 28 marzo a Mastro Iacomo Meleghino per il prezzo d' oncie dua et ottaui cinque et meggio d' agiuro oltramarino di scudi 7 l' onza che ha a seruire a Michelangiolo per dipingere la cappella Paulina scudi 18 bol. 80.

» 19 aprile a Mastro Iacomo Meleghino per once sei d' agiuro oltramarino a ragione di sette scudi l' oncia qual io ho consignato a Mastro Michelangiolo Bonaroti scudi 45.

E questi colori li faceva venire dalla sua patria, secondo la seguente partita.

» 1545, 1 maggio a Mastro Iacomo Meleghino per oncie sei di azurro oltramarino che ha fatto uenire Mastro Michelangelo pittore per dipingere la capella Paulina, da Ferrara scudi 8 l' onza et consegnati a me Pier Gio. Aleotto scudi 48.

Ancora nel Giugno 1546 vi è altra provvista di oncie due e ottavi cinque e mezzo di oltremarino, sempre pello stesso lavoro. *(R. Tes. Seg.* 1545-8*).*

Ed ora lo vedremo in relazione con Antonio da S. Gallo in questa convenzione, che faceva il Duca Pier Luigi Farnese, a mezzo del suo procuratore Gian Nicolao Angelono, laico spoletino, a dì 13 giugno 1545, nella casa del detto procuratore, presenti Giacomo Melighino ferrarese, Battista Calvo laico milanese, Melchiorre Pandolfini fiorentino e Pietro Amico della diocesi d' Acqui.

Ecco i capitoli, i quali ci diranno di che si trattava.

« Item che detto Mastro Io. Angelo Ghislante sia obbli-

gato dar i travertini lauorati come dirà secondo il bisogno di mano in mano altrimenti uol esser tenuto a dar niente intra essi.

» Item ch' el lauoro si farà sia recipiente al judicio di Mastro Antonio da S. Gallo di Mastro Iacomo Meleghino et Battista Calvi.

» Item che delli 500 scudi che se li hanno a dare sia obligato dar sicurtà per quella parte che se li darà.

» Item che nascendo qualche differentia tra li ditte parti si habbia a star al juditio delli sopradetti.

» Item che mancando il Duca di darli li danari sopradetti detto Io. Angelo s' intende non esser obligato alle cose sopradette *(Not. Melchiorre de Valeriis* 1530-57*).* »

Erano lavori alla facciata del palazzo Farnese, pella quale, secondo narra il Vasari, il Meleghino fu insultato da Antonio San Gallo, presente il papa. Il qual fatto, secondo il Letarouilly, *(Edifices de Rome moderne)* sarebbe accaduto nel 1445. L' esposto documento ci fa conoscere l' architetto Calvi non esser romano, come scrisse il Ronchini; *(Iacopo Meleghino)* bensì lombardo; ed io lo dimostrai di Caravaggio nel mio lavoro --- *Artisti Lombardi a Roma.*

Vediamo ora il nostro Meleghino ammalato:

» 1545, 10 8bre a Mastro Iacomo Meleghino quali N. S. gli daua per sua subuensione ne la sua infirmitade Scudi 55. »

E questa partita, come tutte le altre, è desunta dalla Tesoreria segreta del Papa Paolo III (Vedi il mio lavoro — *Speserie segrete di Paolo III).*

Ma egli aveva ben altro dal Papa, cui era carissimo, come ci farà conoscere l' esordio del seguente rogito:

» 14 Ianuarii 1547. *Cum sit* che Iacomo Meleghino in parte di meriti et delle fatiche et servitii suoi cum Nostro signore habbia hauto da sua Santità la castellania della Rochetta de Parma e de porta noua a canto detta Rochetta come appare per breue con li sui salarii et emolumento soliti et consueti et con grauezza de tenerli un uice castellano fanti et portonarii, como semper ha fatto nel tempo che detta Rochetta et porto e stata al gouerno della sede apostolica essendo transferito il dominio de detta città in per-

sona dello Ill.mo et Eccell.mo Signore il signor Pier Luigi Farnese Duca di Parma et de Piacentia, uolendo esso Iacomo renuntiar a sua Excellentia la detta castellania et porto con li sui salarii et emolumenti antedetti per il tempo passato et ch' ha da uenir fa suo legitimo procuratore a questo atto il magnifico Caualier Mastro Sebastiano Gandolphi cameriero de sua Exl.a dandoli autorità et potestà ecc. » Erano presenti Don Francesco de Fino chierico ferrarese e Claudio Roger chierico della Diocesi tullense *(Not. Dominicus alias Gamoreti Metensis diocesis* 1536-54 *fol.* 346*).*

Questa cessione non fu prima d' ora conosciuta da coloro, che si occuparono del Meleghino.

Percepiva dal 1. aprile al 22 dicembre del 1547 scudi 415, qual architetto delle fortificazioni del Borgo *(R. delle fortificazioni del Borgo* 1545-9 *fol.* 110*).*

Ed ancora nel 1549 aveva pagamenti per dette fortificazioni, e al 28 8bre è citato qual revisore di lavori: dunque non era fin dal 1548 scomparso, come vorrebbe il Guglielmotti *(Storia delle fortificazioni nella Spiaggia Romana).* La sua scomparsa fu alla morte di Paolo III, avvenuta nel 9mbre 1549, anzi forse alla propria, poco giorni dopo seguita, secondo il testamento, che io scoprii. Eccone il contenuto:

» A dì 16 9bre 1549, *Iacobus Melechinus laicus et civis ferrariensis corpore languens* prescriveva di venir sepolto in Sant Onofrio; lasciava una dote di scudi 50 ad una figlia di un tinozzaro; scudi 10 per ciascuno a suoi famigli Francesco da San Lupidio e G. B. e Domenico *ejus pedisoeque;* scudi 25 per residuo di mercede ad Aurelio Pandolfino; una casa non finita in Frascati a Giovanni di Frascati; un residuo di scudi 22 agli eredi di Mastro Costantino de Rosignolo per prezzo di un muro accomunato.

Altra casa aveva pure in Borgo S. Pietro, però venduta prima del testamento.

Usufruttuario di tutti suoi averi doveva esser la moglie Angela, eredi universali i nipoti Giulio Budo, Leandro Bonfratelli da Rosana e Gian Lodovico Cuma da Ferrara in parti eguali. Executore testamentario Giulio Grandani vescovo *Angoloriensis,* presidente della Camera Apostolica.

Il testamento era rogato nella propria casa, in *regione*

Arenulae, presenti Iacomo *de Manentis* bresciano, Mastro Francesco di Luigi Travezzano (*Not. Tommaso Severo Durans*).

Il Cittadella, prestando fede al Guarini, credette il Meleghini morto a Ferrara e sepolto nel tempio di San Martino.

Se ebbe invidiosi, che lo bistrattarono, se trovò il Vasari che primo male lo presentò e altri scrittori dopo che seguirono a criticarlo, per esempio il Guglielmotti, (*Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*) altri più giusti lo giudicarono buon architettore ed eccellente ingegnere militare, per esempio il Promis.

Ebbe la stima del Buonarroti e del Vignola, cui fu mecenate; e nel 1541 trovasi fra i fondatori della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, tuttodì esistente (*Visconti — Sulla istituzione della insigne artistica congregazione pontificia dei virtuosi al Pantheon*).

Non risulta mai dai pagamenti che sia stato chirurgo o barbiere e tanto meno cappellano, essendo, come si è veduto ammogliato. Egli fu uno degli eredi di Sebastiano Serlio e di Baldassare Peruzzi; e per ciò potè studiare da sè con più profitto, che non avesse potuto fare in pubblico studio.

Il Serlio bolognese studiò molto in Roma sotto il Peruzzi e pubblicò libri d' architettura civile e militare e di prospettive. Il Gualandi (*Memorie ecc. Serie IV fol.* 70) pubblicò una locazione in Bologna a Sebastiano Serli pittore ed architetto del defunto Bartolomeo, in data 8 aprile 1525. Nel 1541 partì per la Francia, ove morì. Il Bolognini-Amorini fu uno de' varî che ne scrissero la vita.

Il Manenti, testimonio nel testamento del Meleghino, era pure architetto od intraprenditore di lavori a Roma, secondo un rogito da me veduto, in data 13 9mbre 1528, (*Not. Michele di Ser Gaspare* 1523-1544 *fol.* 186) e altro documento, che vedremo.

Contemporanei al Meleghino, i pagamenti dal 1544 ci fan conoscer Mastro Bernardino architetto da Viterbo e Girolamo *de Zudelis* di Faenza scultore e revisore *laterum pro edificiis urbis construendis et puteolane et cauarum eiusdem* (*R. Mandati* 1543-5 *fol.* 116, 119 *e* 131). Questi, quale commissario pei laterizi e la pozzolana, aveva nel 1549 a compagno Giorgio Grippi.

L' ordinaria provisione era di scudi 10 mensili. Che fosse scultore ed ingegnere nello stesso tempo ci prova questa partita.

1559, 18 8bre . . . . *numeratis domini Hieronimo de Zudellis de Faventia alias il Fantino* (sic) *ducatos* 50 *auri ob conductione acquae aqueductus Beluederis usque ad fornicem inferiorem Palatii ad pubblicum usum et comodum praesentis conclauis ingegniose per ipsum facta (R. Mandati* 1556-9 *fol.* 112*)*.

Era ancora in carica, qual revisore dei materiali per edifizi, nel 7mbre 1566, come risulta dai mandati di pagamento, in cui il cognome ora è *Tudelis* ora *Zudelis* ora *Zudalis* ora *Zuderis* ora *Zuderiis* ed anche *Subdellis* e *Zuzelis* e non mai Rudeli, come scrisse il sig. Adamo Rossi, *(Giornale di Erudizione artistica Vol. VI)* che s' ingannò pure con dire che l' ultimo mandato di pagamento era del 15 gennaio 1549, avendone io veduto ancora uno del 7 marzo 1570. In rogito del 7 luglio 1562 sta scritto chiaramente Girolamo *de Sudellis* da Faenza scultore, sicurtà di Leonardo Sormanno scultore di Savona.

E tenuto conto del soprannome, pure al Zudeli, apparterebbe questa partita della *Tesoreria segreta* papale:

» 1542, 6 luglio a Mastro Fantino per pagar diuerse cose che ha comprate per far li stucchi nella uolta della Sala delli Re come appare nel mandato scudi 20 bol. 40. »

In Campidoglio esiste un busto, scolpito da Leandro Biglioschi, figurante Francesco De Marchi bolognese architetto militare, fiorente nel secolo xvi, autore *Dell' Architettura Militare* libri iv, miglior monumento del suo studio. È noto qual parte abbia avuto alle fortificazioni di Roma e come avesse la cittadinanza romana ed ampli privilegi. Morì nel 1576.

Veniamo ad un ferrarese.

» 1550, 17 xbre scudi 150 d' oro a Mastro Girolamo architetto da Ferrara i quali Nostro Signore gli dona per ricompensa delle sue fatiche durate in Beluedere per servitio di Sua Santità fino al giorno presente *(R. Ed. pubblici* 1550-1 *fol.* 19*)*.

Non so se si tratta di Girolamo da Ferrara, detto il

lombardo, che il Vasari dice allievo del Sansovino; oppure di quel Girolamo architetto, che l' Orlando *(Abecedario pittorico)* dice ferrarese e il Zani *(Enciclopedia metodica di Belle Arti)* lo cognomina Grassi e propende a crederlo di Carpi; ma che ora sarebbe riconosciuto per figlio di Tommaso Sellari, oppure sia uno sconosciuto, come io crederei.

Più certi siamo su Gio. Alberto architetto ferrarese, che, a dì 10 giugno 1547, domandava alla camera apostolica di esser pagato per mercede di servizii, prestati alla buona memoria del Cardinale Grimanno *(R. Dep. Camerale* 1545-9 *fol.* 150*)*. Infatto in un rogito trovo il suo casato, secondo la sua stessa sottoscrizione, come segue:

» Adì 29 di marzo 1553.

» Misura de doi muri le quali vicino sono de l' ospitale delli inglesi et li compra Monsignore (cioè Olao Magno arcivescovo d' Upsal) che sta in l' ospitale di Santa Brigida in su la piazza de Farnese per comodità del detto hospitale per far una loggia e stantie di sopra a detta loggia misurate per Mastro Alberto de Galvani da Ferrara per la parte del detto Monsignor et Mastro Iacomo da Bressa per la parte de l' ospedale de Inglesi de comune consenso di tutte due le parte.

» Sottoscritti: Io Iacomo da Manenti da Bressa sottoscritto m. pp. e Io Alberto de Galuan affermo quanto di sopra si contiene *(Not. Reydettus* 1553-4 *fol.* 589-90*)*.

Il De Galvani, a dì 1 7mbre 1554, comprava da Battista Di Pasquale 70 mila mattoni per la fabbrica dell' Ill.mo Baldovino De Monte, fratello del Papa, della uale il De Galvani è qualificato soprastante e capo mastro *(Not. Stefano Reinini* 1553-54 *fol.* 346).

E forse era suo parente l' accennato in questa misura:

« A dì 3 di decembre 1562.

» Misura di stima di lavori fatti di manifattura fatti fare li reuerenti padri di Santa Maria del Popolo fatti nel sudetto conuento per Mastro Batista de Galeani da Ferrara misurati stimati per Mastro Gio. Battista de Galuani da Ferrara per il detto Mastro e Io Hieronimo Valpergha per li sudetti *(Notai incogniti diversorum fol.* 801*)*.

Questi Galvani restarono sconosciuti al Cittadella ed al Zani stesso; il primo registrò vari Galvani vasellai nel se-

colo XVI. L' Angelucci (*Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco*) scoprì fin dal 1513 un *Galuaninus f. q. Galuani capitanius sclupetorum* a stipendio del Duca di Ferrara.

Iacobo Bartolino da Città di Castello era capo mastro pei lavori del conclave nell' anno 1565, come risulta dal suo conto stesso, e nuovamente nel 1572 aveva tale incarico *(Conti di artisti e di artigiani).*

A dì 29 9mbre 1567 la congregazione delle acque si radunò ad esaminare varî progetti per provvedere alle inondazioni del Tevere, fra i quali ne furono presentati dai seguenti: Cipriano de Castel Durante, Francesco d' Amelia, Luzio Arciono, Mario Frangepane, Orazio de Mori, Giovanni de Saltro *(Liber congregationum viarum* 1567-87 *fol.* 10*).*

Fin dal 1540 un Francesco Oliva si era esibito a Paolo III per rimediare alle inondazioni del Tevere e di approfondare l' ingresso del fiume nel mare; ma uno spagnolo col progetto di una palizzata nel porto d' Ostia ebbe preferenza *(Estratti dal Contelorio Mss.).*

Doveva aver molte cognizioni d' idraulica il medico Paolo Chiarante da Fermo, poichè otteneva, a dì 9 maggio 1569, un moto proprio da Pio V, autorizzandolo « di eseguire a sue spese una sua invenzione per cui mezzo in ogni tempo si possano dal mare introdurre nel Tevere i bastimenti » *(Ibid).*

E poichè siamo nell' idraulica abbia qui posto ancora la seguente privativa.

Motuproprio di Pio V in data 6 giugno 1569 con cui vien concesso » la facoltà a Ieronimo Saluzzo da Sant Elpidio di rendere navigabile il fiume Clende essendosi egli esibito di portare il sale dalla bocca chiamata la foce di detto fiume fino a Tolentino per tre paoli ogni migliaio di sale e inoltre la priuativa in perpetuo di portare detto sale con altri priuilegi » (*Ibid.).*

Croce Tommaso aveva nel 1574 privilegio per rendere navigabile l' Aniene *(R. Camerlengato* 1574 *fol.* 41*).*

Un costituto del 28 ottobre 1566 mi presenta *Properzio quondam Guarnerii Barotii de Bononia architector*, che depone:

» Hoggi su le 23 hore uenendo da spasso con le ballestre di verso il Culiseo me son incontrato nella corte in

campo vaccino quale me ha menato pregione dicendomi che non si possevano portare le ballestre, ma io non sapeva che non si potessero portare. »

Fu posto alla larga per far le sue difese *(Archivio del Senatore di Roma. — Liber costitutorum* 1566-7 *fol.* 37-8*)*.

È un architetto poco conosciuto in patria, perchè egli si distinse qual ingegnere militare nel Belgio. Il suo costituto intanto viene a darci con certezza il nome del padre, mentre vi fu chi lo volle figlio del famoso Vignola. Lo vediamo di più a Roma, il che fu sconosciuto al Promis, che diede un breve cenno di questo nostro architetto *(Gl' Ingegneri e gli scrittori militari Bolognesi del XV e XVI secolo)*.

Do posto, qual ingegnere, militare al notato in questo pagamento:

6 *luglio* 1572 . . . . *numeres Capitaneo Napoleone Maluasiae nobili bononiensi arcium et fortalicium status ecclesiastici reuisor scuta* 300 *auri in auro pro expensis per ipsum in itinera arces predictas reuedendo* . . . . . *(R. Mandat.* 1572 *fol.* 6. 5. 99 *e* 113*)*.

Vi sono altri pagamenti consimili fino al xbre 1584.

E qual ingegnere idraulico credo possa comparire un Paolo Calandrino fontaniere bolognese, che a dì 5 luglio 1576 risulta aver condotta acqua dal condotto principale di Navona alla casa di Alfonso Drost *(Not. Palmerio* 1576 *fol.* 292*)*.

Era ancor vivo nel Giugno 1581, essendo testimone in un rogito e qualificato « fontanario Mastro Paolo Calendrino bolognese *(Idem* 1581 *fol.* 509*)*.

Lo stesso notario Palmerio (1583 fol. 509) ha una perizia dell' architetto Matteo da Castello, dalla cui firma risulterebbe il cognome cioè » Io Matteo Bastollani de Castello mano propria. »

Secondo il Zani (*Enciclopedia ecc. di Belle Arti)* sarebbe di Città di Castello. Nel 1585-6 risulta architetto della condotta dell' acqua Felice *(R. Ed. pubb. Acqua Felice fol.* 70*)*; ma furono spesi 100,000 scudi senza riuscirvi; cosichè Sisto v dovè sostituirlo con Giovanni Fontana.

Fu più fortunato nel rinvenir obelischi. Ebbe nel febbraio 1587 dal Papa scudi 300 in dono per aver trovato nel

Circo Massimo quello, che fu innalzato nel Laterano. N' ebbe altrettanti nell' aprile per aver trovato l' altro, alzato in Piazza del Popolo.

Do luogo ad un pittore, perchè le sue partite lo riguardano qual architetto.

1585, 14 aprile » *numeretis D. Octavio Mascarino architecto fabricae conclauis per nos nuper deputato scut.* 20 *monete pro stipendio illi ex causa industriae et laborum suorum circa architectura fabricationis praedicti ccnclauis per nos constituto unius mensis. (R. Mandati* 1583-4 *fol.* 96*).*

1585, 15 aprile » *Scudi* 100 *a Mastro Ottaviano Mascarino a buon conto della fabbrica della fontana.* (*Conti diversi* 1585 *fol.* 2*).*

21 *aprilis* 1585 .... *Octavio Mascarino bononiensi architecto scut.* 50 *mon. pro residua et integra solutionis fabricae acqueductus acquae ex uiridario Beluederis nuncupato decreto sacri Collegii facto in conclaue (Ibid. fol.* 106*).*

Del 1591 leggo:

» Lavori fatti da scarpello da mastro Francesco Albertino scarpellino detto il Nerone fiorentino in diversi lochi per servitio del palazzo apostolico misurati et stimati da Ottaviano Mascarino architetto, Prospero Rocchi, Carlo Lambardi e Bernardino Valperga *(Conti di scalpellini).*

Il Milizia *(Memorie degli architetti antichi e moderni)* lo registra anche qual architetto, ma non dà alcuna data sulla sua vita.

A dì 3 gennaio 1591 Bartolomeo Bongiannino architetto bolognese protesta danni avuti nel 1588 di scudi 218 per esser stato fatto carcerare in Terracina indebitamente da quattro caporali e domanda la libertà. (Archivio del Governatore di Roma — *Liber actorum* 1590-1 *fol.* 8*).* Non ho potuto saper altro su tal proposito, nè qual valore avesse questo architetto, essendo sconosciuto al Zani medesimo.

Non trovai traccia dei famosi architetti Galeasso Alessi e Giulio Dante perugini, il primo allievo di Michelangiolo l' altro di S. Gallo, forse perchè si fermarono poco in Roma e il loro operato sta sotto il manto dei loro grandi maestri.

Bella serie di architetti abbiamo prodotta; ed altri fiorirono in patria non meno illustri, fra cui noterò Gian Maria

Cambi bolognese, ingegnere idraulico, di cui diede cenni il Ronchini (*G. M. Cambi da Bologna e il Naviglio di Parma Modena* 1873).

Nell' archivio di stato romano vidi documenti dei seguenti architetti senza aver potuto accertare la patria. Avezzano Pasquale 1537, Battista di Cecho 1581, Gnocchi Francesco 1585, Gamucci Raffaello 1565, Guinzagni Marco Antonio 1563-4, Luparelli Francesco 1563-4, (forse Laparelli da Cortona) Pasquali Fabrizio ingegnere 1563-5, Negro Domenico, Rocca Antonio e Totone Cesare 1537.

A compimento di questa sezione produco qui qualche chirografo riguardante lavori, promossi da Sisto v e Clemente VIII.

Monsignor Giustiniano nostro Thesoriere generale ordinarete a Castellino et Gio. Angelo Pinelli nostri Depositarii Generali che paghino a Badino De Stabia scudi doicento di moneta quali gli facciamo dare a bon conto della spesa che si havrà da fare in condur la guglia di San Rocco a Santa Maria Maggiore conforme al patto fatto con esso da darli scudi 450 che così pagati uogliamo gli siano fatti buoni dalla nostra Camera nelli conti loro di detta Depositeria da Montecauallo il primo di settembre 1585.

SIXTUS P.P. V.

(*R. Chirografi* 1581-6 *fol.* 19)

» Monsignor Cesi nostro Thesoriero Generale Havendo Giovanni Belluccio fattore della fabrica de San Pietro seruito per tempo di sei anni alla fabrica della cuppola nella quale ancora serue et hor hauendo lui hauto mai prouisione alcuna gli concederete per sua recognitione la metà di 23 migliara de cordame uecchie che esso tiene in consegna de quelle della Guglia che tante noi gliene doniamo con facultà che possa disporne a suo piacimento et tanto esseguirete che tale e la mente nostra non obstante ecc. ecc.

Dal nostro Palazzo ap.o questo dì 18 di febbraro 1595.

CLEMENS P.P. VIII.

(*R. Chirografi* 1595 *fol.* 263)

» Per far pagare a Bartolomeo architetto scudi 300 per il porto et Darsena di Ciuitauecchia.

» Monsignor Cerasio ecc. ordinerete ad Antonio Palmieri, che delli danari, che si sono peruenuti et che li peruerranno in mano per il ritratto d' olii, et legna ne paghi scudi Trecento di moneta a Bartolomeo Crescentio architetto della nostra fabbrica di Ciuitauecchia quali doueranno seruire per le spese, che douerà fare per il risanimento della darsena di Ciuitauecchia, de quali ne doverà dar conto in camera che così pagati uogliamo che dalla nostra Camera gli siano fatti buoni.

Dato dal Nostro Palazzo di Montecauallo li 17 luglio 1596.

CLEMENS P.P. VIII.

(*R. Chirografi* 1596-1609 *fol.* 45).

Nulla rinvenni di Antonio Casone architetto e stuccatore d' Ancona, nato nel 1559 e morto nel 1630, ma allevato in Bologna, che disegnò molti lavori a Roma, secondo il Baglione.

Pittori, Miniatori e Indoratori.

I caratteri distintivi della Scuola pittorica Bolognese sono un grande gusto nel disegno, formato sull' antico e sulla bella natura, colori molto naturali, contorni fluidi, e una ricca disposizione con un tocco dotto, nobile e grazioso. Essa, come nota il Prunetti, *(Saggio pittorico)* ha saputo formarsi un composto del bello e buono delle altre scuole. Ma questa scuola, secondo il Lanzi, *(Storia pittorica)* sorse tardi, cioè coi Caracci, così se fu ultima a fiorire diventò prima coll' ammaestrare.

Qui avremo molti pittori, che lavorarono prima dell' epoca dei Caracci, dei quali, anzi, pella breve fermata in Roma, poco o nulla potremo produrre di nuovo. Lo stesso Lanzi ammette che fin dai tempi di Giotto i Bolognesi avessero anco una

loro scuola, se non così elegante e celebre, come la carraccesca, pure propria, quasi municipale, derivata dai musaicisti antichi e dai miniatori.

Il Zanotti ed il Baruffaldi posero la scuola ferrarese dopo le cinque primarie d' Italia e insieme col Cittadella misero in luce pittori contemporanei di Giotto.

Il Lanzi scrisse che Ferrara conta una serie di pittori eccellenti, superiore d' assai alla sua fortuna e alla sua popolazione. Segue a dire che alla fecondità degli ingegni ferraresi si è congiunto il buon gusto della città, che nell' ordinare i lavori e nell' approvarli si è diretta, secondo i lumi de' dotti, che in ogni linea ebbe sempre. Per la sua giacitura geografica i cultori delle arti belle poterono studiare il meglio delle scuole veneta, mantovana, bolognese, parmense ecc. formando un solo classico dei varî stili.

Come il Lanzi aveva compreso nelle due scuole diversi delle Romagne, così troverassi che in questa sezione furono uniti anche altri delle Marche e di terre già soggette al Papa.

Abbondantissima sarà la messe per quanto alla pittura e c' imbatteremo in artisti molto importanti pella storia dell' arte.

È conosciuto essere stato scritto non poco intorno a Francesco Raibolini, detto il *Francia,* orefice, e pittore stimatissimo anche da Raffaello; e perciò sarà di molto interesse quanto estraggo da una lettera di Matteo Ippoliti da Imola, incaricato di affari in Roma pel Marchese di Mantova, cui scriveva, a dì 29 luglio 1510.

« . . . . . subito che ebi le lettere de V. S. mandai pel Francia pictore el quale molto uolentieri ha tolto cura de far el ritratto de lo Ill.mo Sig. Federico, ma non lo potarà finire cossì presto como serria el desiderio de V. S. che me rendo certo che le ne habia a ristare tanto satisfatta quanto de cosa l' hauesse già de molti jorni. Non seria possibile a farlo più proprio de quello che lui ha facto nel schizo et non lo uoleua per modo alcuno colorire alegando che havea a fare uno paro de barde per la Excellentia del Duca. El me stato bisogno dirlo a sua signoria la quale subito li ha comisso che lassi ogni sua facenda et che attende a satisfare

la Vostra Signoria..... Et ho lassato Hieronimo da Case solecitatore et procuratore el quale tanto voluntieri ha tolto l' assumpto quanto a piacer che lui hauesse poduto hauer dicendo che non manchera de ogni diligentia et solecitudine a far che V. S. habia amplissamente tutto lo inteso suo. Et subito sia facto lo mandera a Vostra S. Et li notificara quello che secundo quel iudicio suo li pararà chel merita per premio del dicto retratto » *(Archivio dei Gonzaga in Mantova — Carteggio da Roma).*

Il pittore ebbe in dono ducati 30, come apparisce da sua lettera del 12 dicembre 1510, già stata pubblicata.

Le *barde* sono quelle accennate dal Vasari » la quale opera fu riconosciuta con doni di gran valuta per satisfare alle fatiche ». E il Francia si occupò assai di arnesi militari, come dimostra il conte Gozzadini. *(Di una Targa Bentivolesca pitturata nel secolo XV ricerche).*

Il ritrattato era l' erede del marchesato mantovano, che andava in ostaggio a Roma, così avendo voluto i Veneziani per garanzia della libertà, data al padre di lui, fatto prigioniero in guerra. È conosciuto che questo Principino di undici anni fu pure ritrattato da Raffaello in Roma, del qual ritratto trattò il Campori. (*Giovanni e Raffaello Santo d' Urbino).*

Il Bottari *(Raccolta di lettere nella pittura scultura ed architettura)* pubblica una lettera del Sanzio al Francia, la quale è molto lusinghiera pel Raibolino.

Il Jameson *(Saggi sulle vite di celebri pittori italiani libera traduzione del Bozoli)* scrive come da pochi lustri le pitture del Francia abbiano avuta tale fama da essersene provvisti tutti i principali musei d' Europa. Molti scrissero sul Francia e pare chi più andasse a fondo sia stato Gaetano Giordani, poichè, oltre alcuni cenni pubblicati a Bologna nel 1837, annunziava nel 1845 in preparazione una vita con note illustrative ed incisioni.

E avendo nominato Raffaello, prenderò occasione per dimostrare che il suo più fido compagno, il *Baviera,* del quale anche molto fu scritto, era un pittore bolognese, e non di Parma, come sembrava da documenti, pubblicati dall' Amati, *(Lettere romane di Momo fol.* 7*)* sui quali si appoggiò il Campori nel suo scrittarello *(Il Baviera fol.* 5*).*

In un registro dell' Archivio del Convento di S. Agostino sta scritto: » Per introito del mese di maggio 1516:

» *Item recepi* ducati 10 da Mastro Bauiera pentore da Bologna per pegione de la nostra casa che sta appresso la nostra porta dall' altra banda de lo forno cioè de supra et paga per sei mesi prossimi da uenire principiati a di primo hujus silicet ducati 10. *(R. Entrata et Uscita* 1513-21 *fol.* 81*)* Seguono i pagamenti di sei in sei mesi fino all' aprile 1518.

Ma miglior documento sarà questo principio di rogito:

Indictione x *mensis Iannuarii die* 29, 1543.

Instrumentum dotale pro magistro Bauera de Bononia pictore Haec sunt fidantia facta sposalitia tractata et conuentiones parentelae.... firmata inter honestam mulierem dominam Hyppolitam quondam Antonii de Grippis de Pergamo ex una et discretum uirum dominum Baueram de Bononia pictorem ex altera.....

Gli portava in dote una vigna di 15 pezze con caseggiato. Erano presenti, nella casa della sposa, al rione Colonna, i nobili Marcello Palloni del rione Monti, *domino Iulio quondam Petri Pippi eiusdem regionis* e altri.

Fu celebrato il matrimonio nello stesso giorno, presenti Ambrosia madre della sposa e un fratello, detto Giulio *(Not. Bartolomeo Rotella* 1519-24 fol. 80*)*. Mi pare bastante per provare il Baviera bolognese, del resto si veda anche il mio *Artisti Urbinati,* fol. 13 e 63.

Raffaele Maffei di Volterra *(Antropologia edita* 1506*)* nota: *floret item nunc Romae Iacobus bononiensis qui Trajani columnae picturas omnis (sic) ordine deliniavit magna admiratione magnoque periculo circhum machinis scandendo.* Forse a lui devono appartenere le seguenti notizie, da me rinvenute.

Nel tribunale del Senatore di Roma vi è un' esame in data 14 luglio 1513 di Giacomo da Bologna e di Cola greco de Morelio pure pittore. *(Protocolli di Mario de Romaulis*, 1512-48*)*.

E nella contabilità pell' incoronazione di Leone x del 1513, trovo:

« A. M.° Iacopo pictore da Bologna ducati 210 di carlini per ualuta di 4,004 armi facte per dicte exequie *(di Giulio* II*)*

per applicare a San Pietro e altroue » *(Reg.° pell'incoronazione di papa Leone* x 1513, fol. 20, 19 a 30*)*.

Già prima aveva percepito ducati 59 bol. 2 per dipintura di 89 scabelli, oltre 12 vecchi, al prezzo di carlini 8 i nuovi e 6 i vecchi. Aveva a compagni M.° Pellegrino e Antonio Maria d'Argenta.

E nel registro delle fabbriche, tenuto dal Commissario pelle stesse, Iacopo Melenghino negli anni 1542 a 1545, al primo anno vi sono pagamenti di scudi 15 a M.° Iacopo da Bologna pittore. Disperava di conoscerne il casato quando in un rogito del 1.° 8.bre 1516 lessi: *Iacobus de Runpare bononiensis pictor* ricevere in prestito da Baldassare Balducci e socî scudi 100, che prometteva restituire fra otto mesi, dando per sicurtà una casa, chè aveva nella regione Ponte, vicino all'immagine di M. V. *(Not. Antonius De Paganis de Setia* 1516, fol. 19*)*.

Questo *Runpare* può essere scritto male dal notaio ed allora dovrebbe correggersi in *Ripanda,* secondo il Malvasia (*Felsina pittrice*) o *de Ripranda,* stando col Masini (*Bologna Perlustrata*).

Se vi può esser probabilità sul cognome di Giacomo bolognese, mi restò perfettamente sconosciuto quello dei due seguenti:

1508, 7 8.bre. *Magistro Bassio florentino et Ioanni Antonius (sic) de Bononia pro manifactura picture et restauratione* 30 *scabellorum,* flo. 38. b. 2, secondo trascrizione del D. Zan nell'Archivio Vaticano.

Null'altro pure so del seguente, a meno che si tratti di Lodovico Campagna, il quale vedremo più sotto: *magister Ludovicus pictor bononiensis,* il quale, addì 8 Luglio 1520, prometteva sposare *honesta puella domina Alexandra,* figlia di Mastro Antonio ricamatore, bolognese *(Not. Simone De Nigrellis*).

E del seguente siamo poi affatto al bujo.

9 x.bris 1522, *Sanctissimus Dom. Noster habuit per manus Domini Gubernatoris duas coppas argenti deauratas et laboratas ponderis lib.* 4 *et unciarum octo quondam D. Auditoris Triuultii. Item unum Tabernaculum eboris. Item unam scatulam plenam numismatum repertam in domo*

cuiusdam pictoris bononiensis defuncti ex peste prope monte Iordano (Libro d' Entrata et di Uscita del Governatore 1522-3 fol. 51).

Chi sarà stato questo pittore bolognese, abitante vicino a Monte Giordano, morto di peste e senza eredi, per cui le sue sostanze andarono al fisco?

Nei preparativi per onorare Carlo v in Roma Mastro Battista da Castel franco pittore ebbe scudi 20 per suoi lavori, e M.° Gio. da Castel bolognese, fece quattro statue sopra le porte del Palazzo.

Un Bartolomeo de Cangiolieri dipintore ferrarese risulta nel 1534 domiciliato a Roma, e nel 1539 per rogito, pubblicato dall' Amati, prometteva far due ritratti a Messer Giovanni Francesco Spinola, e pare un buon pittore e forse è il Bartolomeo da Ferrara, registrato dal Missirini *(Memorie...... dell' Accademia di S. Luca)*.

Vidi accennato nell' archivio del Governatore, a dì 12 x.bre 1538, un Bartolomeo da Forlì pittore in lite con Cesare mercante milanese (*Liber actorum*, 1538-9, fol. 150) e, adì 6 marzo 1546, Giacomo da Faenza avente litigi con Vincenzino da Imola e Francesco napolitano pittori (*Id.* 1546, fol. 3); ma chi volesse provare a dar loro il cognome forse vi perderebbe il tempo.

I registri della contabilità pontificia dal 1541 al 1568 offrono molti pagamenti a un Pietro da Imola pittore, detto talvolta anche Pietro Venale, che dipinse scabelli per la casa del Papa (*R. Mandati,* 1541-3, fol. 93) e gli indorò il *faltiszerio] quod in itinere bononiensi pro usu suae Sanctitatis defertur* (*Id.* 1540-3, fol. 147).

Associato a Leonardo mastro da legname in Borgo, dipingeva gli scabelli per il palazzo di Monte cavallo. Nell'anno appresso in compagnia di Pierino del Vaga e mastro Antonio da Avignone era pagato per stucchi e pitture nel palazzo apostolico (*R. Edif. pubblici,* 1542-8, fol. 98).

Nel 1550-1 fu pagato per fregi, armi e grottesche, e pell' indoratura del faldisterio nel palazzo e nella cappella papale e del vessillo della santa sede, mandato a Don Ferdinando Gonzaga Capitano generale dell' Esercito a Parma. Era associato pella dipintura dei pennoncelli e guidoni pei

cavalli leggieri con Michelangelo De Sanctis da Santa Fiore e Gio. Pietro calabrese.

Nell' anno dopo preparava le scene « per la comedia latina » che si doveva rappresentare nelle stanze nuove del palazzo apostolico (*R. Tes. Seg.* 1552, fol 12).

Del 1557 riceveva scudi 472 bajocchi 25 per lavori di pittura, fatti in servizio del Papa· (*Not. Tarano* 1555-7, fol. 596).

Lavorò anche molto pei cardinali Caraffa.

Nel 1558 era pagato di scudi 1964 bol. 18 per pitture, specialmente di grottesehe e di fregi, le quali furono stimate da M. Francesco Indaco fiorentino, M. Pietro Viventi da Siena e sottoscritte dai M. Salustio Peruzzi architetto, M. Giuseppe da Cavaraggio misuratore della camera e da Pirro Ligorio architetto (*R. Ed. pubblici; palazzo ap.* 1552-74).

Dipinse l' appartamento del cardinale d' Urbino nel 1560. Se n' ha il seguente autografo:

« Si fa fede per me Pietro Venale de auere uisto il stendardo di tela che ha fatto mastro Michelangiolo (*De Sanctis*) che serue per Ciuitauecchia dicho tuta la pittura del detto stendardo fatta a sue spese a mia coscientia per auerli fato alcune cosette di più del solito dicho monta tutta detta pittura iscudi uenti de oro in fede ho fatto la presente di mia mano questo di 21 de Aprile 1563 » (*Conti del Banderaro Giovanni da Fano*).

E nel 1565, qual procuratore della camera apostolica, era scelto a stimare le dorature, fatte da Leonardo dal Borgo al solaro di San Giovanni Laterano (*R. Edif. pubblici* 1566, fol. 28).

Ancora vivo nel 1574, veniva definito in suo favore il credito di scudi 1520, contestati fin dal 1567 per la morte del Papa, che avevagli ordinato i lavori (*R. Ed. pubb.* 1552-74).

Quantunque si abbiano di lui molti pagamenti e varî altri documenti, non mai fa capolino il cognome; così che si ritenne che fosse Venale; mentre io scoprii poi esser Pietro di Giovenale Mongardini da Imola pittore in Borgo, come sta scritto nel rogito del 10 gennaio 1569, pel quale comperava una vigna, al prezzo di scudi 600 (*Not. Riccobono* 1569, fol. 45).

Cercando attentamente nei rogiti scoprii molti cognomi di pittori, come si può vedere nel mio *Einige unbekannte familiennamen berühmter Künstler,* edito a Stugarda.

Nei conti dell'architetto Melenghino vi è:

« A Octaviano de Amorotis pittore scudi 44. »

Credo che si riferiscono allo stesso i seguenti pagamenti:

« 1540, 23 7.bre a M. Ottaviano pittore a buon conto del fregio, che dipinge tra le mascare del cortile delle statue di Belvedere scudi 12.

» 1541, 20 aprile a M. Ottaviano pittore a buon conto delle pitture che fa sotto la cornice del cortile ecc. *(R. Tes. Segret.* 1540-3).

» 1545, 20 maggio allo stesso « habitante in Borgo de auer per la pittura di 36 schabelli che lui dipinge per uso del Castello scudi 19 (*R. della fabbrica e monizione di Castel Sanl' Angelo in Roma*).

Più fortunati furono i seguenti, poichè, quantunque uno avesse nome e cognome omonomi, ne furono registrati i casati.

13 9.bris 1549, *numerari faciatis magistris Michaeli de Lucha et Peregrino de Bononia pictoribus scuta* 100 *ad bonum computum eorum mercedis et picturae armarum et aliarum diuersarum rerum ad usum funeralium seu exequiarum f. m. Pauli p. p.* III *conficendarum:*

23 «..... *Magistris Michaeli Creco de Luca et Pelegrino de Pellegrinis bononiensi duc.* 138 *pro residuo* 278 *occatione picturae* 3525 *insignorum et vexillorum nec non castri doloris in exequiis.*

Altri ducati 278 *occasione picturarum trium millium et quingentorum insignium vigentiquatuor tellarum nec non signorum seu uexillorum taffettata sericei nec non castro doloris nuncupati pro celebrandis exequiis f. re. Pauli p. p. tertii constructi et aliarum rerum ad dictum castrum pertinentium* (*R. Mandati* 1549-50 fol. 55).

La quantità in siffatti lavori dava guadagno; indi ricercati anche da artisti di vaglia, fra cui per citarne qualcuno Pierino del Vaga, Giovanni da Udine, l' Antonazzo romano; e perciò il Pellegrini non deve esser tenuto per un mediocre

artista, come lo farebbe credere il basso lavoro nei funerali di Paolo III.

Infatto si tratta di Pellegrino, detto Tibaldi, portato di Valsolda in Bologna da suo padre Cristoforo Tibaldo muratore, ove si stabilì, fu fatto cittadino bolognese nel 1561 e vi morì nel 1563. Venne Pellegrino in Roma già pittore e diedisi poi all'architettura con più succeso, spintovi da Ottaviano Mascherino. Il Milizia lo registra fra gli architetti, facendo conoscere che i Caracci solevano chiamarlo il loro Michelangiolo. Il Malvezzi (*Le glorie dell'arte lombarda*) dà notizie de' suoi lavori, qual architetto in Milano.

Fu creduto dal Malvasia e da altri padre di Domenico, ma il Gualandi (*Memorie orig. ecc.* serie II, pag. 24) dimostrò che n' era fratello col pubblicar il testamento, in cui sta scritto (16 x.bre 1582) « Io Domenico de' Pellegrini detto de' Tibaldi già figlio di messer Tibaldo de' Pellegrini detto de' Tibaldi faccio testamento ». Erede generale il figlio suo Gio. Tommaso e fra gli esecutori il proprio fratello Peregrino. Nato Domenico a Bologna nel 1541, vi morì nel 1583. Fu anche architetto ed intagliatore, come nota il Campori (*Gli intagliatori di stampe e gli Estensi*), ascritto all' Accademia di S. Luca in Roma, secondo il Missirini.

Di Tibaldi di Bologna, Innocenzo da Imola e Timoteo della Vite, pittori della scuola romana stimatissimi, i lavori, come nota il Jameson, sono rarissimi nelle gallerie, anche principali dell'Europa.

L'Orlandi (*Abecedario Pittorico*) dice Bartolomeo Passerotto pittore bolognese morto prima del 1578; invece il Borghini (*Il Riposo*, Firenze 1730) lo credeva di anni 53 nel 1584 e perciò nato nel 1530.

Il Crespi, secondo il Bartoli, (*Le pitture, sculture e architetture della città di Rovigo*), trovò la data della morte, a dì 2 Giugno 1592, in Bologna ed il Gualandi pubblicò di lui due testamenti, uno del 1582, altro del luglio 1590, accertando la morte alla data suddetta. Infatti io trovai che nel 1592 inviava in Bologna da Roma anticaglie (Vedere il mio lavoro sulle *Esportazioni di oggetti d' arte da Roma*). Pietro Lamo (*Graticola di Bologna ossia descrizione delle pitture, sculture et architettura di detta città nel* 1560) fa conoscere

ov' era l' abitazione in Bologna con queste parole.... « E nel medesimo sito da questa banda vi sta un giovane nominato Bartolomeo Pasaroto bolognese bonissimo disegnatore et coloritore et a un bello studio di varie cose di pictura e de scultura. E fra l' altre belle cose ve un quadro de una Madalena in deserto de man del parmesanino cosa rara » ....

Io riscontrai che il Passerotto, a dì 12 Giugno 1551, in Roma aveva un litigio con Agostino Gambara presso il Governatore di Roma (*Liber Actorum* 1551, fol. 86).

Ebbe quattro figli: Tiburzio, Aurelio, Passerotto e Ventura. I primi due eran di primo letto, l' ultimo era naturale; tutti pittori. Il Tiburzio lavorò in Venezia e il Campori lo trovò a servizio degli Estensi con suo padre e un Gaspare Passaroto (*Artisti italiani e stranieri negli stati Estensi*).

Riparleremo di altri della famiglia, pure artisti nel secolo seguente. Intanto dobbiamo ritenere il Bartolomeo come capo di famiglia, notato dal Vasari e giudicato da Guido Reni migliore del Tiziano nel far ritratti, ed il Tiburzio men bravo, ma superiore ai fratelli Aurelio e Ventura.

Nell' aprile e maggio 1551 M. Stefano Veltroni pittore bolognese dipingeva con diversi lavoranti « nella Loggia d' Innocentio in Belvedere » (*R. Edif. pubb.* 1551-2 fol. 38 a 41). Nel febbraio dell' anno seguente col suo allievo Mastro Orazio lavorava di grottesco nelle volte delle prime camere nuove del Palazzo apostolico (*Id.* 1551-5, fol. 16).

Di lui discorre il Vasari e, appoggiato a lui, tutti gli scrittori di biografie di pittori lo dissero di Monte San Savino in Toscana; ma nei registri di contabilità pontificia è dato talvolta per bolognese. Resta così a schiarirsi se per caso non fossero due Veltroni.

Infatto di grottesche si distinguevano gli allievi di Raffaello e particolarmente Pierino del Vaga e un Luzio da Todi, i quali lavorarono a lungo nelle loggie del Vaticano e nelle sale di Castel sant' Angelo. Colgo l' occasione del Luzio o Lucio Luzi da Todi per dar qui un sunto di documento, importante per gli artisti, cui si accenna.

Indictione xj *mensis januarii die* 19, 1553.

In presentia etc. cum fuerit et sit pro ut etc. quod Bo. mem. Ill. D. Lucretiae de Ruere relictae quondam Ill. D.

Marci Antonii de Columna dum in humanis ageret conuennerit cum M. Daniele Ricciarelli de Volterra pictore super picturam fiendam in quadam cappella existente in ecclesia S. Trinitatis domus de Ruere praefatae, idemque Ill. Daniel opus picturae hujusmodi ceperit ac certam partem fecerit ipsaque Ill. D. Lucretiae ab humanis functa eidemque successerit Ill. domine Florentia et Lucia eiusdem filiae legitimae et naturalis ac D. Paulus Emilius et Marcus filii.... quondam Ill. D. Olimpiae Alterius filiae dictae Ill. D. Lucretiae..... Cumque partes ipsae asserent ipsa quondam D. Ill. Lucretia et Danielem de pictura et mercede illius de comuni consensu elegisse in partem extimatorem D. Michaelem Angelum Bonarotam sculptorem, il quale non potendo nè volendo occuparsene scelgono il suo allievo Marcello Venusto *de Cumo pictore* per parte degli eredi e Luzio *quondam Iac. de Tuderto* pittore pel Daniele Ricciarelli *(Not. Curzio Saccoccia* 1513, fol. 16*)*.

Finisco con una avventura triste, toccata al nostro Luzi in altra perizia.

A dì 7 febb. 1561 Pietro Caffarelli cittadino romano riferiva quanto segue al tribunale del senatore romano:

..... M. Bernardo pittor ha assaltato uno mastro Lutio da Tode pittor qual era uno delli periti eletto dal sig. primo collaterale ad estimar la pittura fatta in la mia cappella perchè non li è parso che l' abbia extimata a modo suo, l'ha assaltato et habbi uoluto dare delle pugnalate se non fosse stato aiutato da molti gentilhomini, che s' incontrorno li a caso et così ne ha hauuto male, più non si è possuto tanto defendere che non sia restato ferito in una mano *(Liber Investig.* 1560-1, fol 132*)*.

Di altri pittori, che furono occupati in lavori di grottesche e di ornati dai Papi, trovo nella contabilità pontificia, a dì 9 9.bre 1553, un M.° Girolamo Laroni pittore da Bologna, che riceveva scudi 20 « per il friso fatto alle due camere di sopra a paesi et quadri del Palazzo Apostolico » *(R. Edif. pubb.* 1551-5, fol. 45).

Non lo vedo accennato da alcuno questo Laroni.

Prospero Fontana nel febbraio 1555 aveva ricevuto scudi 33 bol. 5 per tante giornate di pittura alla scena della com-

media (*R. Tes. Segret.* 1555, fol. 9 e 10). E nel 7.mbre 1553 aveva dipinto nelle stanze del giardino segreto (*R. Depositeria Gener.* 1550-1, fol. 72).

Egli fu il maestro di Caracci Lodovico e della propria figlia Lavinia Fontana, famosa pittrice. Chiamata questa a Roma nel Pontificato di Clemente VIII vi fece molti lavori. Del Prospero, il Lamo succitato nota nel 1560 varî lavori in patria. Il Lanzi scrive che fu considerato fra i migliori ritrattisti del suo tempo. Il Gualandi (*Mem. Orig. ecc.* serie III, pag. 181) pubblica, in data 9 marzo 1593, il testamento di Prospero Fontana, col quale lasciava erede la figlia Lavinia, moglie di Gio. Paolo Zappi.

Nel luglio 1556 un Mastro Pietro da Bologna aveva lavorato grottesche nel Palazzo Apostolico, ricevendo scudi 30 (*R. Tes. Seg.* 1556, fol. 50).

E del 25 aprile 1557 scudi 3 allo stesso « a buon conto di spese di hauer dipinto il modello del Poggio della musica della cappella secreta e delle impannate fatte nella cappella Paulina per il sepolcro » (*Id.* 1557-9, fol. 24).

« A dì 30 maggio 1565 a M. Pietro da Bologna quali se le danno per pagamento stabilito dell'opera di pittura ch'egli ha fatto alla porta laterale fatta di nuovo nella cappella di C. Sisto » (*Giornale di Giacinto Barotio per le fabbriche,* 1560-5, fol. 134).

È nome troppo comune che non lascia speranza di poter applicargli il conveniente casato fra i pittori del bolognese.

M. Giov. Battista del defunto Orfeo *de castro bononiensi* pittore (23 giugno 1557) si confessava debitore a M. Battista de Tebaldi mantovano, orefice, di scudi 28 in oro per orificerie. Pagò il debito, a dì 6 agosto 1558. (*Not. Tommaso Tarquinio Severo,* 1557-9, fol. 61).

Eccolo a lavorare nel Vaticano:

« 10 giugno 1563 a M. Girolamo da Fano, M. Cechino fiorentino e M. Battista da Castel Bolognese pittori e compagni per lauori di pittura in Beluedere nell'appartamento nuovo presso l'emiciclo e nelle stanze del cantore scudi 20 » (*Giornale del G. Barotio,* 1560-5, fol. 80). Questo Girolamo era cognominato Gambetello. Il casato del G. B. può dubitarsi che sia Bernardi, parente forse dell'incisore ben noto.

» 9 febb. 1565 a M. G. B. Fiorini pittore da Bologna, scudi 30 di moneta a buon conto et principio di pagamento di un quadro di pittura nella sala Regia a man sinistra della cappella Paolina doue si fa la spetieria » *(Giornale di G. Barotio,* 1560-5, fol. 130, 133, 138).

In tutto aveva scudi 200 (*R. Mandati,* 1560-8, fol. 228).

Fin dall'anno antecedente aveva lavorato nel Palazzo Apostolico; e fra i suoi compagni vi erano Antonio da Corese e Filippo Matricciano pittori *(R Edif. pubblici,* 1564).

Del Fiorini pubblicai negli *Artisti Urbinati* (fol 18) una sua stima, fatta con Girolamo Sicciolante da Sermoneta per pitture di Taddeo Zuccari nel Palazzo Apostolico.

Il Baldinucci parla del Fiorini insieme con Cesare Aretusi, pure pittore bolognese, perchè questi, poco valendo nell'invenzione, si associò col Fiorini, che in essa molto distinguevasi.

Il Campori *(Artisti Italiani e Stranieri negli Stati estensi)* fa cenno di G. B. e di Pietro Fiorini pittore, architetto bolognese. Il Gualandi *(Memorie originali ecc.,* serie III, IV e VI) pubblicò il testamento, in data 20 x.bre 1595, di G. B. pittore ed architetto, e documenti di altri Fiorini, artisti bolognesi nel secolo XVI e nel seguente.

In una congrega dell'Università dei pittori, tenuta il 30 maggio 1561, per la fabbrica di S. Lucca, intervennero Adriano da Norcia, Ercole da Fermo, Pietro Paolo da Vitorchiano, Girolamo da Sermoneta e Taddeo Zuccari, e altri *(Not. Amadeis).*

Abbiamo veduto il Veltroni aver per allievo un M Orazio, non so se sia il seguente:

« 29 7.mbre 1563 a M. Horatio Somachino pittore da Bologna scudi 30 a buon conto di un quadro di pittura intrapreso a farsi da lui nella sala Regia *(Giornale di Giacinto Barotio,* 1560-5, fol. 90). Ebbe in tutto scudi 200 *(R. Mandat.* 1560-8, fol. 178), e il suo lavoro fu stimato da Guglielmo dalla Porta scultore, Pirro Ligorio architetto e M. Giulio piacentino *(Giornale suddetto,* fol. 46 e 104).

Il Lamo notava nel 1560 un « dipinto molto lodevole » in Bologna del Samacchino, e oggidì il Barbier de Montault *(Les Musèes et Galeries de Rome)* ne segna altro nel Vati-

cano. Il Lanzi lo encomia nella sua storia. Da documenti, pubblicati dal Gualandi, (serie III) risulta che l' Orazio nel 1577 era morto senza testamento, lasciando la moglie Polissena Oraboni con tre figli: Alessandro, Fabrizio e Ginevra. Nell' inventario si accennano moltissimi disegni. Aveva un fratello per nome Giulio Cesare figlio di Alessandro.

Altro quadro in detta sala Regia faceva M. Livio Agresti da Forlì, per quale a dì 27 riceveva scudi 175 in saldo di pagamento *(Ibid.* fol. 104).

Dell' Agresti, Forlì conserva qualche lavoro (Cignani Carlo — *Cenni storici e breve descrizione delle principali pitture della città di Forlì,* Firenze 1838). Il Baglioni segna quelli in Roma. Il Prunetti *(Saggio pittorico)* nota l' Agresti allievo del Buonacorsi, cioè Pierin del Vaga.

Di M. Lodovico Campagna pittore bolognese lessi autografi:

« Io Ludovico Campagna sopra deto o receputo li detti quaruntun scudi et bajocchi 44 questo dì 12 de maio 1564. »

E gli erano dovuti per aver dipinti scabelli a servizio della Camera Apostolica, lavoro stimato da Gio. Antonio, pittore sienese.

« Ogii a li 28 di Giugno 1564 io Ludovico Campagna da Bologna pitore a San Tomaso o uisto et estimato uno stendardo de tela Sangalo dipinto per man di M. Michele Agniolo (di) Santa Fiore che a da servire per castelo Santo Agniolo ha dipinto da doe bande et a mia conscientia et per verità e di ualuta da scudi 50 di moneta et per fede o fatto la presente di mia propria mano questo di sopra schrito zoè scudi 50: « Io Ludovico sopradetto mano propria » *(Conti del banderaro Speroni G. A. da Fano,* 1564).

Trovasi ascritto all' Accademia di San Luca; ma non vedo che sia stato conosciuto da altri.

E forse in questa partita si nasconde un miniatore bolognese, il quale sarebbe pure ignoto:

« 12 *junii* 1566..... *numeres D. Ludovico Moggio bononiensi scut.* 3 *occasione mercedis scripturae cartarum decem et nouem in folio magno per eum in seruitium Bibliothecae Apostolicae fiendi ad rationem* 21 *(juliorum pro qualibet pagina seu carta » (R. Mandat.,* 1566-8, fol. 234).

Nel 1563 era pagato un Giovanni Battista da Faenza pittore per giornate 14 fatte alle volte delle Loggie superiori del Palazzo Apostolico, al tempo di M. Sabaoth (*R. Tesoreria Segret.*, 1562-4, fol. 26). Pel pittore Sabaoth, di cui scoprii il casato esser Dentis, si può vedere il mio libro *Artisti veneti in Roma.*

Allorchè pubblicai gli *Artisti urbinati in Roma* non aveva ancora scoperto un prezioso documento su Taddeo Zuccari; e perciò, affinchè non abbia a restar sconosciuto, gli do quì posto fra i colleghi dello Stato pontificio:

Conuentiones inter R. D. Iacobum Cancho Archiepiscopum Corcyremsem et Dominum Taddeum de Zuccaris pictorem.

A dì 8 *di Giugno* 1563 *in Roma*

» Il R. Mons. Iacomo Cancho Arciuescouo di Corfù, et Mastro Taddeo de Zuccari de Sancto Angelo, in Vado, del Ducato d' Urbino depintore, se conuengono insieme, sopra il depingere de una Cappella nella Chiesa della Trinità di Roma in Monte Pincio posta accanto all' altare maggiore d' essa Chiesa a mano mancha, quando che si entra dalla porta maggiore d' essa chiesa sub inuocatione dell' Assumptione della Madonna quale e de detto Mons. R. Arciuescouo, nel modo et forma et sotto pacti et conuentioni infrascripti, uidelicet ch' esso Mastro Taddeo sia obbligato et tenuto di dipingere detta Cappella di sua mano, con boni et perfetti colori, a tutte sue spese tanto di essi colori, come di ogni altra cosa, fuor che del fare i ponti, exceptuato et. il colore azurro ultramarino, quale uolendolo detto Mons. R. Arcivescouo ponerlo in dett' opera, sia tenuto darlo a spese sue, et quanto al' oro che bisognara in detta Cappella, esso Mastro Taddeo l' habbi ad ponere a spese sue, sino alla somma de Ducati trenta d' oro, et tutta quella summa o importanza che serra, ultra la detta summa de Ducati 30 d' oro, mettere in oro, detto Monsignor Reu. l' habbi ad far ponere, et indorare, a sue spese, et se habbi a stare a Iuditio de doi parti da eleggersi tralhoro parte circa l' importanza d' esso oro ch' ne si porrà. Intendendosi il detto depingere se intenda in questo modo

cioè, finire tutte le historie insino a basso al piano del disopra della porta della Cappella detta, quali se li dirranno, di mano in mano quello che ci ua, et serra quello che qui a piede se notara, cioè fare le cornice e fregio e lauorarlo di pittura e di stuccho con oro a similitudine di quella de Maximi secundo che comportara il sito di detta Cappella et accompagnara l' opera.

Item lauorare di pittura li Pilastri e contrafare quelli della Cappella de Maximi come stanno, secundo che comportara il detto sito et opera come anco s' e detto di sopra.

Item girare per le facciate della Cappella una faccia di stuccho, intagliata, con un poco d' oro e da basso insino in terra dipingere a pilastri riquadrati con qualche storia, di chiaro oscuro o ueramente di bronzo.

Item fare la Cappella dell' altare, con la Madonna e Profeti dalle bande e altre figure a beneplacito di detto Monsignore Archiuescouo con compartimenti nella uolta sopra detto altare e dipingnere insino in terra partimenti a modo suo et se mancasse a dir niente, intende il prefato Monsignor Arciuescouo che se habbi da finire la Cappella di tutte le pitture ci mancassero de alto al basso così di pittura come di stuccho, e d' oro secondo si e detto di sopra.

E le pitture, che ui si harranno da fare serranno queste cioè l' Assunta.

La Morte della Madonna.

L' Adorazione d' Augusto, quando uidde la Maddonna.

Et le pitture e storie che ui sono adesso son queste uidelicet.

L' Annunciatione.

La Natiuità.

Quando ua al Tempio.

La Madonna e Gioacchino et Anna che uisitano: la Visitatione.

Et per tutta detta opera et perfectione de detta Cappella il pretio et premio de detto m. Taddeo sia et esser debba de Ducati trecento settanta de moneta, il quale detto Monsignor *R*ev.mo sia tenuto darli et pagarli in questi modi idest. In quattro termini et partite, il primo termine et quarto auanti tutto, il secondo quando serra fatto il primo quarto della detta pictura, et così de mano ad mano.

Et promette il prefato Mastro Taddeo dipignere la detta Cappella et altare di sua mano come disopra e detto, e che tale sarà giudicata dai periti nell' arte, i quali habbino d' essere due dei più eccellenti siano ad Roma da eleggersi uno per parte quale habbino da giudichare si detta Cappella sara fatta di mano di esso Mastro Taddeo o no, et quando iudicassiro non essere fatta di sua mano, debbia et sia tenuto esso Mastro Taddeo restituire il denaro riceuuto al detto Monsignore ne si possa appellare sotto pena del doppio da applicarlo al detto Monsignore Arciuescouo in loco de danni spese et interessi così da me taxati et moderati tra l' horo de comune accordo, alla sentenza dei quali habbino da stare quiete et contente ambe le parti.

Et se obliga et promette ancho a presso esso Mastro Taddeo al detto Monsignor Arciuescouo finire il detto lauoro in termine de un anno et mezzo, da hoggi promettendo et che in ogni termine nel quale hauerra da riceuere serra fatto e lauorato, quanto serra receuuto prima come di sopra per rata delli termini predetti, et così come di sopra e detto le dette parti hinc inde resp. se promettono le cose predette attendere et obseruare et non contrafare in modo alcuno sotto qual si uoglia pretesto et causa etc. hinc inde essersi tenuti, ad tutti damni restando non dimeno ferme et salde tutte le conuentioni sopradette con la medesima pena.

Et per obseruanza de tutte le cose predette obligano l' una e l' altra d' esse parti se, l' horo heredi successori et beni presenti et futuri in ampliori forma camere apostolicae con le clausole consuete, et così iurano tacto pettore et scripturis respective, super quibus etc. Actum Romae in aedibus Residentiae dicti Reu.mi d.ni Archiepiscopi, apud Sanctum Aloysium nationis gallorum. Praesentibus ibidem Domino Seraphino de Seraphinis senensi Domino Hercule pacifico. Cle. firmane dioc et Io. M.[a] Bagarotto placentino et Domino Iulio de Maluicino etiam placentino Testibus etc.

Questi lavori, secondo il Titi, (*Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*) principiati da Taddeo Zuccari furono poi terminati dal fratello Federico.

L' Archivio criminale del Governatore di Roma mi presenta (15 aprile 1568) Curzio pittore ferrarese, abitante avanti la stalla del Ill.mo Cardinale di San Giorgio, ferito alla testa non gravemente ed alla spalla sinistra per pugnalate da Lodovico battiloro, detto il Perosino (*Liber barberiorum* 1568 *fol.* 40). Resta a sapersi il casato e qual valore abbia avuto questo pittore.

Giovanni Galeazzo, pittore bolognese, in via noua, deponeva (18 giugno 1568) aver veduto e udito Giulio miniatore a battere crudelmente un ragazzo, perchè, giocando nella strada, aveva gettato una palla nella sua bottega (*Lib. Investigationum* 1568).

E anche del Galeazzo nessun cenno negli scrittori.

Riccardo Sassi pittore è notato soltanto dal Zani, il quale non sa se romano e segna che visse nel 1594 e operò nel 1679; ma queste partite lo fan conoscere bolognese e vissuto prima.

» 20 maggio 1573, a Riccardo Sassi pittore bolognese per la pittura di una testa principale della loggia della beneditione scudi 13. 20 (*R. Depositeria* 1573-4 *fol.* 67).

» 26 giugno 1574 allo stesso e a Mastro Donato da Fornello per resto della fattura e pittura fatta in depingere la storia di *pasces oues meas* soura la porta di mezzo de San Pietro compresa la cornice intorno alla soffitta del porticale de S. Pietro come per relatione di Sabadini pittore (*Idem* 1574-5 *fol.* 7).

» Noi infrascritti chiamati dalli misuratori della Reuerenda camera et particolarmente dal Sig. Bernardino Valperga a stimare et giudicare minutamente l' opera fatta di pitture per mano di maestro Riccardo Sasso nel camerone dell' Ill.mo Cardinale San Giorgio et alle scale noue cioè nella uolta sette putti che portano il Regno al cielo con i suoi ornamenti et quattro istorie la prima quando N. S. da la legatione all' Ill.mo Aldobrandino presentando la Cappella, la seconda quando il SS. Sacramento si portò per Ferrara presentando tutte le fabriche si uedano nella piazza di San Pietro accompagnati da tutto il popolo; la terza quando N. S. fa l' entrata in Ferrara presentando la città et accompagnato da tutti li Principi e popolo; la quarta rappresentando

il Domo di Ferrara e la pace di Francia et Spagna nelle cantonate otto figure sostenendo l' armi di N. S. et dell' Illustrissimo San Giorgio con suoi cartelli e ornamenti grotesche dalle bande et figure et medaglie finte con le sue finestre dipinte sin in terra et l' arme fatte alle sale noue con figure et putti, dichiaramo tutta quest' opera minutamente in bone coscienze ambidoi essere di ualore di scudi 252 et così sarà sottoscritta di nostra propria mano, questo dì 29 di marzo 1599.

Io Gio. Battista Ricci affermo quanto de sopra mano propria.

Io Bernardino Valperga stimatore della R. Camera apostolica, affermo quanto de sopra mano propria. (*Archivio finanziario*).

Fu pagato con mandato 12 maggio 1599.

Non so se sia suo figlio un mastro *Battista de Saxis pictore bononiense*, che, a dì 20 settembre 1578, era testimonio in un rogito (*Not. G. P. Marchesi* 1576-9 *fol.* 446).

Di Donato da Formello, che abbiamo veduto associato col Riccardo Sassi, il Baglione dà un cenno, facendolo conoscere per Viterbese ed il Zani lo qualifica valentissimo.

Un Tarquinio perugino lavorava negli anni 1578-9 di mosaico nella cappella gregoriana (*R. Tes. Seg.*)

Di Ignazio Danti, disegnatore cosmografo perugino, discorre il Baglioni, notando esser figlio di Giulio orefice, padre pure di Vincenzo orefice scultore e di Girolamo pittore.

Ecco quanto io trovai di nuovo, che riguarda il primo:

Die 19 9mbre 1579.

» Io fra Ignazio Danti mastro et lettore pubblico dello studio di Bologna fo fede di hauere donato alle compagnie del SS.mo Sacramento et del SS.mo Rosario della Terra delle fratta di Perugia una testa di stucco di uno delli santi innocenti nella quale e un pezzo d' osso della testa di uno di essi innocenti et nella base di essa testa è un pezzo de osso della gamba di S. Hysidoro uescouo Ispalense le quali relliquie cauai con le mie proprie mani d' un sepolcro di marmo che è nella chiesa di Santo Stefano di Bologna, il quale si

aprì l' anno 1578 del mese di febraio, presente lo Ill.mo sig. Cardinale Paleotto et il molto Ill.mo e Reu.mo Monsignor Bernardino Risio de Lupis abate di detta abatia et sua signoria Reu.ma mi dette le sopradette relliquie essendo in detta arca di marmo il corpo di santo Hysidoro e cinque corpi di santi Innocenti, postiui già da San Petronio uescouo di Bologna et cognato di Teodosio, imperatore che esso aueua portate di Leuante dette relliquie con di molte altre che sono in detta chiesa et in fede di ciò ho fatto la presente di mia p. p. mano questo die (*Not. Carosio Valeriano* 1584-9 *fol.* 503).

Questo restò sconosciuto all' ultimo biografo del Danti, voglio dire il Marchese (*Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*).

Si possono avere notizie sui vari Danti artisti perugini nelle *Lettere pittoriche perugine di Annibale Mariotti.*

Abbiamo già avuto occasione di nominare Girolamo da Sermoneta e altre volte sarà ancora accennato. Egli era cognominato Siciolante e fu degli ultimi raffaelleschi. Essendo ben noti i suoi lavori, mi restringo a produrre un suo giudizio sopra un collega, dato avanti il Tribunale del Governatore di Roma, al quale erano ricorsi i creditori del Duca di Paliano, cui erano stati confiscati gli averi.

» In quanto al mio giuditio dico che il Moraga essendo sufficiente com' è nell' arte del pittore merita scudi 15 il mese, stando con un signore o con un principe e tanto io lo judico e sonno pochi giorni che io accomodai un giouane con il Cardinale Crispo qua e della professione del Moraga e se conuenne de darli scudi 10 il mese e le spese.

» Io so che questo Moraga è ualente homo nell' essercitio suo (*Liber Testium* 1561 *fol.* 63).

Nel 1552 risulta il Sicciolante pagato di scudi 30 per aver fatto una pala all' altare di Sant' Andrea nella Villa Giulia (*R. Edif. Pubblici, Vigna Giulia* 1552).

Del Sabadini o Sabbatini, pittore bolognese notissimo, detto anche Lorenzino da Bologna, secondo il Malvasia, (*Felsina pittrice*) il Baglione e il Lanzi, il qual ultimo lo qualifica per uno dei più gentili e più delicati pittori del suo secolo, trovai molti pagamenti.

Il primo è del 25 luglio 1573 per scudi 70 de' quali doveva darne 12 a Dionigi Calvart pittore fiammingo e cinque a Gio. Francesco da Bologna, qual provisione del mese di luglio per aver dipinto nella sala de' Re (Vedi il mio *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma*). Ed ecco sue partite.

» 24 luglio 1574 scudi 50 a Lorenzo Sabadini pittor bolognese a bon conto delle storie sopra le porte di S. Pietro et de le pitture che fa nelle stancie di Nostro Signore » Seguonsi varî altri pagamenti durante l' anno (*R. Dep.* 1574-5 *fol.* 12 *e* 32).

Aveva nel 1575 un garzone, (*Ibid. fol.* 49) e si accennano lavori nella nuoua fabbrica della Loggia e della Sala di Costantino (*R. Tes. Seg.* 1575 *fol.* 20, 42 *e* 47).

Gli si pagavano il fitto della casa, i debiti e gli si dotava la figlia, come vedrassi:

10 *Iannuarii* 1575 *numeres domini Laurentio Sabadino S. S. D. N. pictori scuta* 61 *monetae uidelicet* 35 *ei debita pro pensione domus quam inhabitat pro toto anno* 1574 *p.p. et reliquo scuti* 26 *pro pensione eiusdem domus pro uno semestre die* 12 *presentis mensis incipiendi et ut sequitur finiendi (R. Mandati* 1574-6 *fol.* 133)

7 *aprilis . . . . . scuta* 140 *in auro quae S. S. D. N. ei donauit ad officium satisfaciendi diuersis creditoribus predicti domini Laurentii* (*Ibid fol.* 133).

» 25 settembre 1575 scudi 330 a Lorenzo Sabadino pittore bolognese per dote di Emilia sua figliuola (*R. Tesor. Segr.* 1575 fol. 18).

Moriva nell' anno appresso, e i lavori nel Palazzo apostolico erano seguiti dal figlio suo, che non mi pare noto.

8 Xmbre 1576 » Marco Sabadini pittore per lauori fatti e da farsi nell' opera incominciata dal presente nella seconda loggia della noua fabrica al piano della sala di Constantino compresovi la sala del Concistorio scudi 300 » (*Id.* 1576 *fol.* 42).

5 settembre 1577 » scudi 140 a Marco del quondam Lorenzo Sabadini bolognese per pagare uarii homini et persone che hanno lauorato di pictura nella seconda loggia al piano della scala e sala del Concistoro (*Id.* 1577-8 *fot.* 24).

Tralascio per brevità molti altri pagamenti consimili.

Ora abbiamo un pittore, di cui resta poi a cercarsi il genere e valore de' suoi lavori.

Fra i locatari del Monastero di San Silvestro in Roma, a dì 15 marzo 1576, vedo la *locatio pro magistro Ioanne Gilio pictore bononiense* presso Monte Giordano per cann. 68 di terreno (*Archivi del Monastero di San Silvestro: Instrumenta* 1572-86 *fol.* 52).

Ritorniamo ad altro ben conosciuto, che seguiva i lavori del Sabadini.

4 maggio 1578 » scudi 150 ad Ottaviano Mascharini pittore per pagare uari huomini et oro che giornalmente se lauora nell' ornamento delli camerini della Loggia al piano della Sala di Costantino (*R. Tes. Seg.* 1577-8 *fol.* 75-8).

Ed eccolo ammalato:

5 giugno 1580 scudi 25 a Ottaviano Mascarino pittore per souentione della sua infermità. »

10 luglio » altri scudi 27. 50 (*Id.* 1580-1 *fol.* 5). Si seguono mensilmente i pagamenti di scudi 20 nel 1582-3 (*Id.* 1582-3 *fol.* 15).

Nei conti di Gregorio Vannetti « per colori e robbe date per il Palazzo nuovo di Montecauallo per ordine di Mastro Ottaviano Mascarini nel 1585 vi è il seguente autografo:

» Io Ottauiano Mascarini Architetto faccio fede che li sopra detti et retro scritti colori si sono adoperati per le pitture fatte fare alla santa memoria di Papa Gregorio XIII al Palazzo di Monte Cauallo e per fede

Io Ottauiano sopradetto affermo mano propria. »

E in quest' ultima partita vi è forse suo figlio.

13 *Aprilis* 1585, *numeratis magistro Virtruuio Alberio et Iulio Cesari Mascarino pictoribus*, *scuta* 100 *ad bonum computum pretii insignium et aliorum per eos pingendorum in usum funeralium fe. rec. Gregorii p. p. XIII (R. Mandati* 1583-5 *fol.* 82).

Quantunque il Cittadella abbia fatto conoscere un Mascarino Nicola, scrittore di codice a Ferrara nel 1478, pure

parve a taluno il *Mascarino* dell' Ottaviano esser un soprannome, appoggiato a questo autografo del Mascarino stesso, conservato in un codice della Biblioteca Vaticana, in cui Aldo Manuzio il giovane raccolse epigrafi (*Cod.* 5253 *pag.* 97).

» Dei *Nonni* fui, Ottauiano mi chiamai
Poi mi cognominar il Mascherino,
Nacqui in Bologna di famiglia honesta
Pouero nacqui e pouero mi mantenni
Odiai chi male acquista honori e robbe
Perchè ingrossando il fiume ancora intorbida
Pensai morire in questo picol mondo,
Perchè li uiui nelle patrie loro
Son morti, e i morti in Roma uiuon sempre
Architetto e pittor fu la mia impresa
Osseruai il seruir persone illustri,
Duchi, Marchesi, Papi in uita loro,
Senza d' alcuno esser cacciato o spinto,
Talche mia seruitu non fu discara
Piaccia così al somo redentore
E a la sua Maestà sia stato tale
Qual si conuiene al fin tanto ch' io possa
Goder del cielo un picol luoco humile. »

Il Baglioni, che dà un cenno biografico del *Mascherino*, non fa motto del cognome Nonni, nè questo appare nei documenti officiali, che abbiamo veduto, nè da altri dell' archivio di stato in Bologna, esaminati, a mia preghiera, dal cav. Malagola, tanto qual architetto quanto qual pittore.

Nel catalogo delle famiglie bolognesi, dato dal Masini, *(Bologna perlustrata)* non vi è la famiglia Nonni, bensì quella Mascheroni.

Forse volle alludere a pretesa origine romana. Abitò presso il Vaticano, e da lui presero il nome una via e piazza, che tuttora conservano.

Gli affreschi in Vaticano, varii edifizi per Roma e poi la scala a chiocciola nel Quirinale sono più che sufficienti per renderlo, come scrive il Baglione, discorrendo di detta scala « immortale e glorioso. »

Un Paolo Rossetti bolognese mosaicista, nel 1570 lavorava al Duomo d' Orvieto, ed io nel 1579 lo riscontrai a Roma, testimonio nel seguente rogito, molto importante. Non so se questo Rossetti possa esser il famoso da Cento, morto vecchio nel 1621, che molto lavorò a Roma, secondo il Righetti *(Le Pitture di Cento)*.

A dì 11 gennaio 1579 Gondislavo Alberus nobile romano allogava ad Enrico Pallude *flandro pictore* i seguenti lauori pella cappella a farsi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme diocleziane all' entrata della stessa uerso la piazza mano sinistra in apposita cappella de' Ceuli cioè: » fare i quattro quadri di pitture a olio che uanno sopra la cornice dell' altare cioè li due grandi che uanno sopra li quadri grandi allocati a Mastro Cesare Nebbio di Orvieto et doi altri piccoli che pigliano di qua et di la della finestra da pignersi per esso Mastro Enrico med.o con l' istorie in franscritte come così detto Mastro Enrico fare promette cioè dalla banda diritta l' istoria di *Marta sollicita es* et dalla parte sinistra quando la Maddalena laua con lacrime et asciuga con i capelli al N. S. Gesù et li piccoli cioè quello a parte destra la Maddalena con l' *Istoria Tulerunt dominum* et a man sinistra X.po in sepolcro con le tre marie secondo i disegni che saranno sottoscritti de mano di me notar et promette detto Mastro Enrico far detto a sue spese eccetto la tela » pel prezzo di scudi 300 e di finire il lavoro nel luglio 1580.

Erano presenti Feliciano de Noffii di San Vito di Palestrina e Paolo Rosetti bolognese pittore *(Not. Livio Prata* 1579 *fol.* 7).

Ed ecco ora la parte del lavoro, spettante a Cesare Nebbia: cinque storie in 5 quadri, cioè: nel vacuo dell' altare: « il Cristo con la Maddalena dell' historia del *Noli me tangere* con il ritratto del mezzo in su di esso Gondisaluo in adorazione con un paesaggio per adornamento come meglio gli piacerà e nelle parte destra et sinistra fuor della medema facciata far doi altri quadri secondo la grandezza del uacuo l' historie della Madalena quando fu scacciata dai Giudei in Banasenzarem e dall' altra parte quando sbarca con la compagnia al porto di Marsiglia e dalli fianchi fare due storie

grandi cioè quando dalla Madalena alla predica di N. S. gli uscirono sette demoni, l' altro quando la Madalena onse i piedi a N. S. ». Il prezzo convenuto era di scudi 350, presente sempre il nostro Rossetti (*Ibid. fol.* 8-11).

Per la prima volta conosciamo il casato dell' Arrigo fiammingo pittore, di cui il Baglione dà un cenno biografico, molto avendo lavorato in Roma. Tal casato mi fu sconosciuto, quando trattai degli *Artisti fiamminghi in Roma.*

Del Nebbia pittore d' Orvieto produssi varie notizie nel mio, — *Artisti Modenesi, parmensi e della lunigiana.* — avendo lavorato molto insieme col Guerra di Modena.

Il Nebbia, che fu anche poeta, nel 1597 fu principe dell' Accademia, secondo l' Alberti *(Origine e progresso ecc.)*.

Altro pittore bolognese trovo testimonio, a dì 17 marzo 1579, allorchè Girolamo Muziano affittava una casa a Roma, cioè Mastro Battista De Rigliis o Righis pittore da Bologna *(Id.* 1579 *fol.* 114-38).

Dei Righi vi fu un Pietro pittore bolognese, scolaro del Pasinelli.

» A dì 19 giugno 1580 scudi 57. 40 a Giacomo Sementa pittore per più pitture da lui fatte per ornamenti et processione del Santo Corpo di S. Gregorio Nazzareno nell' arme per le porte di S. Pietro et quello di Campo Marzio et alla Cappella gregoriana in S. Pietro. *(R. Tes. Seg.* 1580-1 *fol.* 7)

Di Iacopo Sementa parla il Baglioni, ma non ne dice la patria; poichè vi fu poi il noto Gio. Giacomo bolognese, nato appunto nel 1580, credo che il suddetto possa essere stato suo padre.

Di Cesare Renzi pittore da San Genesio di Ascoli nel Piceno vidi un testamento, fatto in Roma, a dì 4 luglio 1581, mentre era ammalato. Prescriveva la sepoltura alla Trinità dè Monti. Notava esser creditore di scudi 5 ½ dalla confraternita di San Rocco per pitture e di altre somme da liquidarsi da quella della Trinità. Lasciava erede la moglie Lucrezia Palomba. Abitava nel rione Monti in casa di Muzio Poli, presente Gio. Andrea napolitano pittore *(Not. Lazzisio* 1575-90 fol. 230). Dalla data del testamento sembrerebbe che non fosse più operante nel 1650, come registra il Zani e tanto meno fosse scolare di Guido Reni, secondo vuole il Lanzi.

Galeazzo figlio di Giacomo de Zocchis bolognese pittore, a dì 20 aprile 1581, si querelava di insulti e busse nella propria bottega da un Panio Maccellini da Volterra pittore per questione di gesso. (Archivio del Governatore di Roma. *Liber constitutorum* 1581 *fol.* 133).

Questi non è altri che il De Zocchi Galeazzo pittore bolognese, che il Missirini numera fra gli ascritti all'Accademia di S. Luca. Infatto nel 1570 prese parte al cotizzo per la fabbrica di S. Luca. Nello stesso anno (18 giugno) fu da Pietro Pisa pittore spagnolo fatto scarcerare per non so qual rissa, mettendosi egli fideiussore (*Lib. Fidejus. Gubernatoris* 1569-70. *fol.* 140).

Un Ercole Orfeo fu Orfeo, pittore da Fano, è testimonio nel testamento, fatto nel 1583, dallo scultore Tommaso Dalla Porta, come si può vedere ne' miei *Artisti lombardi.* Erra il Zani con registrare questo pittore un secolo più tardi.

Non so chi sia stato Adriano pittore bolognese, che prometteva, a dì 16 luglio 1583, di stare al giudizio della curia del governatore di Roma in una questione. (*Liber Fideiussion.* 1582-3 *fol.* 199).

Desumendo sempre dall' archivio criminale trovo che a dì 10 settembre 1588 Riccardo Riccardi pittore bolognese, pure sconosciuto, processato per ferite a Francesco milanese, otteneva rimessione di pena (*Liber Actorum* 1588 *fol.* 141).

Chi provvedeva l' oltremarino per la dipintura, che faceva nella cappella Paulina Federico Zuccaro, ci dirà il pagamento, che segue:

» 18 marzo 1584 scuti 44 di mente et ordine di N. S. pagati a Hippolito Valle ferrarese sono per oncie 4 et $^8/_5$ di azurro oltremarino da lui dato a Federico Zuccaro per seruitio della pittura et ornamento della Cappella Pauolina del Palazzo (Vedi il mio *Federico Zuccari, Perugia* 1875).

E abbiamo veduto che anche per le pitture del Buonarroti detto colore si faceva venire da Ferrara. Il Valle era pure pittore, trovandolo pagato per due grandi quadri, che fece nella cappella Gregoriana insieme col Muziano (*R. Edif. pubb.* 1583-5). Doveva godere molta stima presso i colleghi, poichè, a dì 17 gennaio 1578, risulta che era camerlengo dell' Università dei pittori, della quale era allora console

Scipione Pulsone (Vedi il mio *Don Giulio Clovio principe dei miniatori)*. Lo trovo testimonio ancora nel testamento di Latanzio Medulla del 27 luglio 1590, ed è qualificato sempre pittore ferrarese (*Notar. Iacobillo* 1590). Per notizie su questo Medulla vedi il mio *Streghe, sortiere e maliardi in Roma.*

Nella registrazione dei defunti della già parrocchia di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella leggo: *Iacobus Ciocchius Bononiensis pictor sepultus est die* 29 *Augusti* 1586 *(Liber defunctorum fol.* 19*)*. E di lui pure nulla veggo negli scrittori di belle arti.

Ritorniamo alla contabilità pontificia, ove, oltre il nome degli artisti, abbiamo cenno del loro lavoro.

Pel seguente però è necessario contentarsi di poco:

» 28 agosto 1583 scudi 25 a Angelo De Segna pittore da Bologna per elemosina per far monaca una figliola. » E

E notato dal Zani, dandogli per genitore un Antonio.

Dopo la morte di Sisto V fra i pittori d' ornati primeggia Annibale Corradini bolognese, di cui ecco alcune partite:

» 24 febbraio 1590, scudi 13 pagati a Mastro Annibale Corradini pittore, per hauer fatto X armi di Nostro Signore, del popolo romano, dell' Ecc.ma Signora Camilla (Peretti) del Cardinale Montalto per ambi due le porte oue habita del Palazzo (*Libro Ent. et Uscit. del Governo di Roma* 1588-9 *fol.* 28).

30 Agosto 1590 . . . . . *Magist. Ann. Corradino pictori scuta* 100 *ad bonum computum et aliorum rerum per eum pingendarum in usu funeralia fe. rec. Sixti papa V (R. Mandati* 1585-90 *fol.* 33*)*.

Il conto generale per questi lavori funerarii importa scudi 530.

Ebbe nel febb. 1591 a dipingere nuove arme pel papa successore, (*Lib. Ent. et Uscit. del Governo* 1590-1 *fol.* 19) intascando altre centinaia di franchi per le stesse da spargersi alle porte degli stabilimenti ufficiali. *(R. Mandat.* 1590-3 *fol.* 7-21). L' arme sulla porta di Castel S. Angelo importava per sè sola scudi 12 *(R. Depositeria* 1501-2 *fol.* 30*)*.

A Sisto V si conosce come succedessero rapidamente tre papi, così nel 1592 ebbe ad occuparsi delle esequie di Gregorio XIV, che gli fruttarono scudi 317, secondo suo speciale conto.

Seguiamolo in altre imprese.

Del 21 dicembre 1594 vi è un pagamento al Corradino con Giulio Caporale e Camillo Spallucci pittori a buon conto dell' indoratura del soffitto di San Giovanni Laterano *(R. Chirografi* 1596-1607 *fol.* 38).

A dì 25 gennaio 1595 si ordinava altro pagamento di scudi 340 di moneta a lui, e 660 simili a Giulio Caporale perugino e Camillo Spallucci pittori . . . . a buon conto della suddetta indoratura *(R. Mandat.* 1594-6 *fol.* 29).

Il Caporale fa parte della storia pittorica del Lanzi, e lo Spallucci, secondo il Zani, sarebbe romano, ma vedremo più tardi che era fiorentino.

A dì 20 maggio 1596, Annibal Corradini era con Gio. Gio. Antonio Vainosino da Varese, Giacomo Stella pittori, stimatore dei lavori nella galleria delle cosmografie, fatti da Pietro Oldrado, i cui dipinti sono intitolati. — *Perusinus ac Tifernax ager — Pedemontium et Monferratus — Placentie et Parme ducatus — Mantue ducatus — Mediolanensis ducatus — Etrurie ducatus.* Consistevano non soltanto in paesi ancora in storie, come si può vedere distesamente nel conto dell' Oldrado pittore romano, che io pubblicai nella seconda decade degli *Autografi di Artisti servati nell' Archivio di Stato di Roma (Giornale d' Erudizione artistica Vol. IV).*

Il 27 giugno 1596 fu presente alla riconciliazione di varî pittori e la sottoscrisse così:

» Io Annibale Corradini fo fede che fu fatta pace » *(Miscellanea artistica-pittorica fol.* 24).

Dal 1597 al 1599 lavorava alla Cappella del Cardinale S. Giorgio insieme con Riccardo Sasso pittore compaesano, di cui già abbiamo fatto parola, il quale il Zani registrava con dubbio per romano.

Passava poi il Coradini ad indorature nella cappella nuova papale in Santa Maria maggiore, ricevendo scudi 83 bol. 86.

Lo rivedremo nel secolo XVII, dovendo ora lasciarlo per esporre altri, che lavorarono nel secolo, di cui discorriamo.

Intanto mi pare che non meritasse di esser dimenticato nella storia della pittura decorativa per i suoi grandi lavori a servizio del governo papale, e pure nemmeno il Titi ne disse verbo.

A dì 4 settembre 1590, Lodovico Lanzone ferrarese e G. B. Ricci novarese, pittori, fanno risultare di essere creditori di scudi 560 per pitture nel palazzo Giustiniani; e fa la stessa cosa Francesco Pisallino scarpellino di Città di Castello per altro credito *(Not. Pechinolo* 1589-90 *fol.* 130-140*)*.

Il Cittadella trovò il Lanzoni in patria nel 1595, dipintore di una carozza di Violante d' Este.

Gio Francesco Bordoni pittore da Rimini riferisce al Tribunale contro Alessandro Spalliero, pittore alla Minerva, per furto d' un arma papale, dipinta su tela in oro e argento del valore di scudi 4 *(Liber Investig.* 1590-5 fol. 126-7*)*.

Questo Bordoni di Rimini non trovo segnato nello Zani, che registra altri dello stesso casato, veneto, fiorentino e bolognese.

Un processo del 1591, da me scoperto e pubblicato sotto il titolo di *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari*, fa conoscere questo Angelini maestro di Antiveduto Grammatica.

Pasquale Catti da Iesi è artista ben noto, di cui il Baglione diede un cenno biografico.

Dal 1583 al 1585 si trovano i suoi pagamenti per lavori della sala vecchia nel palazzo di Montecavallo insieme con i pittori G. B. Lombardelli, Cristoforo Roncalle, Agostino Felino e Cesare di Ancona.

E qui segue un lavoro di lui, non conosciuto.

« A dì 30 Iannuarii 1588, Pretii et conuentioni sopra il lauoro di pittura da farsi nella cappella dell' Ill.mo Sig. Cardinale Altaemps nella chiesa di S. Maria in Transteuere fatti da Quirino Zorla come agente di S. S. Ill.ma et Pasquale Cati pittore dall' altra qual pittura detto Pasquale l' haura da fare a tutta sua roba fattura et spesa conforme alla infrascritta conuentione.

» Prima detto Pasquale sarà obligato a fare tutto il lauoro di pittura . . . . in detta capella dalla cornice in su a tutte sue spese . . . . . et dipingere li quadri doue ande-

ranno historie o quadri grandi atorno all' ouato di mezzo et che primo faccia li disegni a cartoni grandi con mostrarli prima alli deputati di detta capella secondo sarà tenuto far il detto lauoro di pittura in tanti quadri secondo li sara detto et mostrato dal Capitolo insieme con Mastro Martino Longo architetto et parimente sarà tenuto fare in detti quadri tutte le istorie della Madonna o d' altri santi della grandezza proportione . . . . quali se parerà alli detti non sieno bene sara tenuto ritoccarli et rifarli . . . . .

» Terzo che detti quadri . . . . . uno . . . . . s' intenda doue anderà dipinto istoria, qual istoria contenghi più di 4 figure insino ai 14. In tal caso per ogni quadro d' Istoria se gli hauera da pagare a ragione di scudi 25 di moneta insino a 30 simili secondo giudicarà per la parte di S. S. Ill.ma li detti canonici e M. Martino; per la parte di detto Pasquale Mastro Hieronimo Mutiano et Tommaso Siciliano quali tutti insieme possano stabilire il pretio . . . . . . Gli altri quadri dell' Istoria doue entrara poi una ouer due figure et tre si debbano pagare per rata delli quadri dell' Istorie secondo sarà giudicato dalli sudetti.

(Doveva il lavoro essere finito in 18 mesi).

» Io Pasquale Cati me obigo (sic) quanto di sopra questo di 28 de gennaro 1588 . . . . *(Not. Mario Claruccio* 1585-89 *fol.* 398*)*.

Dal 1597 al 1599 vidi i mandati di pagamento per lavori, che aveva fatto nel palazzo del Vaticano *(R. Depositeria Pontificia* 1597-9*)*.

Lo rivedremo nel seguente secolo.

Mancini Affricano da Derutta nell' Umbria pittore, risulta dai conti dal 1590-6 per lavori a Montecavallo, ordinati dal Papa, pagato per quadrucci dipinti ad uso del mattonato nelle loggie del palazzo apostolico.

Il Zani all' indicazione di Sermei Ferdinando pittore nota che non è Sermei, ma Sermois pittore francese, che operò dal 1592 al 1619; invece dal seguente documento abbiamo certezza che è proprio Sermei e non francese, ma di Orvieto, com' era tale il cav. Cesare Sermei pittore, co nosciuto poi col nome di Cesare d' Assisi.

Instrumentum locationis picturae.

In nomine domini amen. Anno a natiuitate etc. 1591. *Indict iiij die uero vj Octobris etc . . . In mei constitutus D. Matheus Bosiolus senensis principalis qui desiderans depingi facere totam parietem seu partem Ecclesiae S. Caterinae Natione senensis de Urbe juxta altarem ipsius S. Catherinae dictam totam parietem . . . . usque ad parietem Ecclesiae uersum uiam pubblicam locauit et dedit ad pingendum . . . . . . uitam et miracula eiusdem S. Catherinae secundum designationes seu annotationes . . . . . et subscribendo primo a D. Matheo, Magistro Ferdinando Sermei de Urbeuetero pictori ad presens in urbe pro pretio et nomine pretii* 65 *scutorum monetae . . . . . Ipse Ferdinandus teneatur . . . . . perficere dictum opus . . . . . per totum mensem Ianuarii proxime uenturi anni* 1592 *D. Petrus de Comitis senensis pictor in urbe presens promisit et se obbligauit per dictum Ferdinandum . . . .* (*Not. Camillo Fanucci fol.* 97).

A dì 12 marzo 1594, *Raynerius quondam Claudii Picchi ferrariensis miniator subtus Trinitatem Montis Pincii et Cinthius quondam Io. Pauli de Horlandis de Stimiliano in Sabinis,* promettono di restituire all' ospedale di San Lorenzo in Miranda del Collegio degli aromatori scudi 50 per dote promessa a Cecilia figlia di Cinzio sposa ad Antonio Saldini bicchieraio, quando ella fosse morta senza prole. Il Picco si obbligava qual fideiussore del Cinzio, essendo padrone di una casa in Monte Pincio, in via Felice, vicino a *Paride de Nogariis* (*Not. Lodovico Mainardi* 1593-5 *fol.* 365.)

Il Nogari è miniatore conosciutissimo.

Il Cittadella non segna alcun artista ferrarese di casato Picco o Picchi. Nei conti per lavori al palazzo apostolico dal 1583 al 1585 vi sono pagamenti a un Cesare Picchi vasaio per quadretti in ismalto, da lui fatti per la loggia di mezzo della Bologna (*R. Ed. pubbl.* 1583-5).

Trovo che a dì 15 agosto 1594 cadde una tegola sul capo a Cesare pittore bolognese, ferendolo non gravemente, secondo visita di chirurgo, ma altro non potei conoscere di più. (*Liber Barberiorum* 1594-5 *fol.* 22).

Resta a cercarsi fra i pittori bolognesi di nome Cesare a chi possa essere stata toccata tale disgrazia.

Il Zani registra Lodovico Curiono calligrafo romano operante nel 1660; ma se non si tratta di un omonimo sbaglierebbe la patria e il tempo, come proverà l' atto di morte.

Precederà un altro documento, dal quale risulta essersi rivolto ad un fiammingo, forse intagliatore, per rivedere un suo libro di calligrafia.

Die 8 *Ottobris* 1592.

D. Martinus Vambutier flandrus sponte etc. promisit Magnifico Domino Ludouico Curiono presenti reuidere aut vulgariter dicitur retoccare secundum librum mostrarum seu documentorum scribendi dicti D. Ludouici noncupato la notomia delle lettere cancelleresche corsiue per totam festivitatem nativitatis D. N. Iesu Christi proxime venturae ita et taliter quod sit hujusmodi reuisio, seu retocamento benefacta ad arbitrium dicti D. Ludouici alias etc. de quibus etc. Et hanc reuisionem seu promissionem ritoccandi dictus D. Martinus fecit et facere dixit et promisit statim atque reuisio fuerit perfecta hic Romae libere .... (seguono le formalità notarili). (*Not. Luzio Caldarini* 1592 *fol.* 501).

Ed ecco l' atto di decesso.

Ludovicus Curionus bononiensis artis scribendi siue formandi calamo literas in comunione S. M. E. spiritum Deo reddit omnibus ecclesiae sacramentis a proprio parocho munitus die 28 *aprilis* 1617 *et die sequenti eius corpus ad nostram ecclesiam delatum sepultus fuit in sepulcro comuni prope sacellum assumptionis B. V. M. etc.* (*Liber defunctorum Par. S. Mar. et Gregorii Vallicella fol.* 132).

Il Lanzi nota che Giulio Caporale, figlio legittimato di G. B. Caporale pittore ed architetto perugino, coltivò con lode le arti paterne: il seguente documento ce lo farà conoscere indoratore e servirà a darci un' idea dei lavori di questi artisti.

Annibale Mariotti (*Lettere pittoriche perugine, Perugia* 1788) a sua volta ci fa conoscere che il G. B. era figlio di Bartolomeo, pure pittore perugino nel secolo XV.

Conuentio super indoraturam
subfitus S.t Joannis Lateranensis
Die 28 *junii* 1594.

(Era stipulata tra Bartolomeo Cesi Tesoriere Generale della Camera e il pittore).

Giulio q. Joannis Baptistae Caporalis
perusino et Camillo fil. q. Bernardi
Spallucii de Florentia indoratoribus.

agli inclusi patti per atto rogato dal Notaio Luzio Calderino (1594 *fol.* 478 *a* 481).

» Capitoli et Conuentioni sopra l' indoratura del soffitto di S. Gio. Laterano nella croce.

» S' ha da indorare il soffitto della naue della Croce di S. Gio. Laterano conforme al soffitto della naue grande nel quale ui anderà l' oro per tutti li soi membri come sta nel detto soffitto mettendo d' oro tutti li ornamenti di pittura similmente com' è fatto il detto soffitto uecchio.

» Sia obbligato il medesimo che pigliara a far detta opera far tutti li ornamenti di rilieuo di carte piste conforme al soffitto della naue grande li quali saranno fatti con disegno e gratia come sta neli' opera fatta al soffitto uecchio.

» Che auanti che ci mettono in opera s' habbiano da uedere in tela tanto l' intagli come le figure auuertendo che siano politi ben fatti et traforati come li soi dintorni conforme alla soffitta uecchia et fatti da ualentuomini che detti indoratori siano obbligati di attaccargli et ben con giungerli insieme tutto a loro spese acciò che stiano ben sicure nel modo come stanno nella soffitta uecchia.

» Li colori che se metteranno nel detto soffitto tanto di cinabro e uerde azzurro et smalto et lachi habbiano da essere delli più fini che si possino trouare et similmente tutti li altri colori.

» Che nelle lochi doue andera l' oro uelato habbiano da osseruare il modo della soffitta uecchia.

» Et tutto l'oro che metteranno in detta opera sia bornito et molto ben lustro tanto nelli piani come nelli intagliati et in tutte le sorti d' ornamenti.

» Che tutto l' oro che si dourà adoperare per indorare detto soffitto debba essere di ducato fino a paragone di tutta bellezza di ogni altro che si possa trouare e si debba mettere in opera tanto in indorare li releui quando nelli sfondi delli intagli senza metterui oro di moneta o terra gialla, ma tutto sia oro fino come sopra.

» Che l' opera di detta soffitta si debba mesurare pagare a canna requadrata da mesurarsi in piano et non in altro modo ecc. sia mesurata a canna currente e quadra in piano et tanto si mesuri con detta mesura l' oro come colori pitture carta pista con sui intagli et ogni altra opera che anderà in detta soffitta nel modo nel quale si trova oggi la soffitta uecchia.

» La Camera apostolica promette dare a signori mastri il ponte delli falegnami nel modo che al presente si ritroua senza che ella habbia da fare altra spesa.

» Promette anco pagar le opere di detta soffitta di mano in mano che sarà fatta l' opra et se hauranno et daranno sicurtà idonea se li debbano dare scudi quattrocento auanti altrimenti debbano detti mastri hauer fatto opera di ualuta di scudi quattrocento auanti se li paghino denari ueruni et altrimenti ad arbitrio di monsig. Thesoriere.

» Promettono detti mastri hauer finita l' opra di detto soffitto per tutto il mese di Febbraro prossimo auuenire et perciò conuengono che debbono tenerui impiegati quella quantità di lauoranti esperti che sarà necessario lo caso che mancassero, possa la camera apostolica pigliare altri lauoranti a spese et interesse di detti mastri pagandoli il loro lauoro a quel prezzo che si ritrouarà et che eccedesse di gran somma il prezzo stabilito con detti mastri.

» Che li gessi si faranno et andaranno all' opere delli intagli et altri ornamenti del soffitto suddetto debbano esser fatti sottilmente e ben macinati et si diano all' intagli in modo che la bellezza et diligentia di essi intagli resti scolpito et non resti coperto da essi et anco il bolo sia molto fino e

sottilmente dato et le colle et misure siano bone ben fatte et ben temperate come si richiede all' opra di tanta importanza.

» Et le colle in particolare che faranno per l' oggetto debbano essere ben fatte e forte acciò l' oro non habbia poi da balzar uia et resti l' opra mal indorata et in ciò debbano fare ogni gran diligentia che l' indoratura et tutta l' opera di detto soffitto debba esser a paragone et di tutta bellezza come la soffitta uecchia. Ed di cio ne debbano far modello qual debbano osseruare inuiolabilmente.

» Che il prezzo di detta soffitta a canna corrente requadrata come di supra tanto dell' oro, come d' altri lauori di qualunque sorte ui anderanno in detta soffitta debba essere a ragione di scudi 24 di rata la canna.

» Monsignor Cesi nostro Thesoriere Generale hauendo noi stabiliti li sopradetti capitoli per l' indoratura del soffitto che facciamo fare nella chiesa di S. Giouanni Laterano per la presente ui ordiniamo che uenghiate alla stipulatione di essi con quei mastri che l' accettaranno et prometterete li beni et entrate della nostra Camera apostolica nella sua più ampla forma che tal è mente nostra.

Dato nel nostro Palazzo apostolico.

Clemens Papa VIII.

(*Not. Lutius Calderinus* 1594 *fol.* 478).

Nell' ultimo Gennaio 1595 Luca Pallone da Palliano, pittore alla guglia di San Mautto, porgeva al Governatore di Roma querela contro Santo pittore figlio dell' Ill.mo Mellino.

Narrava che detto Santo, venuto nella propria casa, disse a Girolamo Melase pittore di portargli certi disegni; e nello stesso tempo scagliavagli due sassate, di cui una lo colpì nel naso e l' altra percosse Severino pittore nel braccio.

» Fece ciò per disturbare l' Accademia che fra noi pittori facevamo. » Erano presenti i Mastri Ranuccio (Semprevivo ?) e Spaziano pittore (*Lib. Investig.* 1594-5 *fol.* 99). Non scoprii di più; ma ci basta per aver notizia di alcuni pittori sconosciuti.

L' archivio criminale ci offre, a dì 15 luglio 1598, Dianora Pagana, che si querela contro Ercole Silla bolognese, pittore, abitante in Roma, perchè, abbandonata dal marito, il Silla cercò di insinuarsele, ma, messo alla porta, si vendicava con scagliar di notte soventi pietre nelle finestre, e se la vedeva l' insultava con nomignoli di fattuchiera, strega ed altri peggiori. Presenti varî testimoni a tutto ciò, fra cui una donna deponeva che il Silla era invaghito della Dianora; ma che questa non voleva saper di lui.

Fu pertanto processato; ma con poco se la cavò. (*Processi* 1598 *n.* 311 *fol.* 223). Egli è pittore ignoto.

Giovanni, pittore bolognese (9 novembre 1598) a San Pietro, risulta ferito per una sassata, scagliatagli da Giovanni, *alias* il Pesarino, pittore (*Liber Barberiorum* 1598-9 *fol.* 74-5).

Non so se per caso fosse Giovanni Strada pittore bolognese, segnato fra gl' iscritti all' Accademia di San Lucca.

Ritorniamo a fonte più tranquilla: Ippolito Scarsellini da Ferrara pittore, a di 3 agosto 1598, era pagato a conto delle miniature, fatte sopra il fregio della pianeta di N. S. (*Conto della depositeria pel viaggio a Ferrara* 1598-9 *fol.* 22).

In fatto il Cittadella segna di questo pittore molti quadri in patria, osservando che il suo casato era Scarselli; ma era conosciuto più pel soprannome Sarsellino. E degli Scarselli segna anche Sigismondo pittore.

Ed ora ad altri pittori ferraresi:

» 16 novembre 1598, scudi 100 a Giouanni Guerra (modenese) e per lui a Paolo Monferrato (ferrarese) per pagare le pitture et altri lauori che deue fare intorno alla scena che si fa per la rapresentazione per la Regina (di Spagna) (*Ibid. fol.* 46).

Il Cittadella nota questo ferrarese così: Monferrato de Calcagnini Paolo pittore.

Chiuderò la serie dei pittori del secolo XVI con Antonio Picchi pittore, non so se fratello o parente del Rainero, veduto poco sovra. Egli era, a dì 15 maggio 1599, carcerato a Roma per ordine del Tribunale del Senatore.

Ed ecco il suo costituto:

» Io soglio mangiare di continuo in casa di Pietro Cino hoste del Leoncino; ma soglio dormire . . . . sempre a casa

mia assieme con doi altri giovani miei compagni che sono del mio esercizio uno chiamato G. B. Bologna e l' altro Antonio Rossio fiorentino (*Liber Constitutorum* 1599 *fol.* 15).

Nulla trovai de' seguenti, di cui Baglioni dà un cenno fra gli artisti che lavorarono in Roma: Marchetti Marco pittore di Faenza valente nel 1588; Mainardi Lattanzi pittore bolognese ai tempi di Sisto V; Lombardello G. B. della Marca, nato a Monte Nuovo nel Piceno.

Il Barbier de Montault e il Titi segnano qualche loro lavoro, esistente tuttodì in Roma.

Intanto di questo secolo in Bologna Lodovico Caracci aveva instituita una scuola, donde usciva poi un infinità di allievi, tutti più o meno noti, specialmente Agostino e Annibale Caracci nipoti; e di loro vedremo taluno a Roma nel seguente secolo.

Abbiamo trovato qualche miniatore ferrarese ed è dovuto agli incoraggiamenti, dati dagli Estensi a quest' arte.

Infatto il Campori (*Notizie dei miniatori dei Principi Estensi*) fa conoscere quanto sia fiorito in Ferrara la miniatura nei secoli XV e XVI e, se molti furono i forestieri, nota però i seguenti delle nostre regioni: Argenta Iacomo, Marco dell' Avogaro, Baroni Cosimo, Casanova Ant. Maria, Codeyoro (da) Don Francesco, Fiesco (da) Don Sigismondo, Gaibana (da) Giovanni, Giroldi Guglielmo, Marescotti Giulio, Veze (dalle) Andrea e Cesare tutti ferraresi. Bisi P. Bonaventura, Ghisilieri Gerardo, bolognesi.

In Perugia, fin dal 1436, il Collegio dei miniatori riformava i suoi statuti, e di taluno perugino daremo qualche cenno nel seguente secolo.

Qui seguirà un elenco di pittori, de quali trovai partite od i conti stessi nell' archivio di stato romano; ma de' quali non potei scoprire la patria, non essendo registrati nei dizionari di artisti, nè nelle guide di Roma.

Alessandro 1591.
Buonfratello Apollonio miniatore 1568-9.
Capitio Giovanni 1588.
Contini Pietro 1596-1633, forse romano
Federigo romano 1573.

Credenza Francesco 1573.
Farfalla Giuseppe miniatore 1569-72.
Fellini Agostino 1595, forse bolognese.
Foscari Orfeo 1578.
Guidone Galeazzo 1591-3.
Liano Ventura 1593.
Lumaca G. B. 1573.
Oldrado Pietro romano 1595-6.
Orsi Prospero romano 1591.
Prevosto Giovanni 1552-4.
Rocchetti Giacomo 1588.
Satarelli Giovanni 1578-1591.
Toscani G. B. 1591.
Vannicello Fedele 1598-1612.
Visconti Guido 1578-9, forse romano.
Zopello Marco 1565-6, forse cremonese.

Scultori e Fonditori

Notammo che nel bolognese e ferrarese, mancando il materiale scultorio, si coltivò invece la plastica e ne avremo in questo secolo patente prova coi molti fonditori, tuttavia qualche scultore in marmo di grande fama farà anche la sua comparsa.

Comprenderò nella sezione soltanto gli scultori in marmo e bronzo e darò posto altrove agli stuccatori ed ai figulini.

Lodovico Mariano da Marino per sua parte e per quella dei fratelli suoi Angelo e Tiraldo conviene con Giuliano de Lenis per fare insieme i capitelli alla tribuna della Cappella del Re di Francia in S. Pietro, a dì 14 maggio 1519 (*Not. Ricchetti* 1518-25 *fol.* 80).

Ambrogina vedova del mastro Francesco da Bologna, marmoraro, per una quarta parte e Alessio *quondam* Bartolomeo della diocesi di Vercelli per proprio conto e Donato suo socio, vendevano (20 maggio 1528) delle lapidi di marmo a Mastro Gio. Antonio da Bergamo marmoraro (*Not. Pacifico Pacifici* 1525-34 *fol.* 51).

Nel testamento, che Ambrogina faceva a dì 28 ottobre 1530, il suo marito è qualificato per scultore *(Not. Puccio* 1527-31 *fol.* 72).

Il Baldinucci *(Notizie di Professori del disegno da Cimbro in qua)* nota che fra i molti scultori, che lavorarono a Loreto, vi fu un tal Domenico Lamia, detto il Bologna, e finalmente Girolamo Lombardi ferrarese insieme con Frate Aurelio suo fratello. Secondo sue particolari ricerche Girolamo, detto il Ferrarese, sarebbe stato scolaro di Andrea Contucci; e lo giudica poi uno dei migliori artefici, che abbia partorito la scuola di Sansovino.

In quanto al fratello, frate Aurelio, avrebbe fatto un grandissimo e bellissimo tabernacolo per papa Paolo III da porsi nella cappella Paolina; ma pare essere stato poi mandato altrove.

Gerolamo ebbe quattro figlioli: Antonio Pietro, Paolo e Iacopo, i quali tutti seguirono l' orme avite nell' arte; e di più fece allievi, fra cui va distinto Antonio Calcagno di Recanati.

Di Alfonso Lombardi ferrarese, Bologna ha vari lavori, fra quali un gigantesco Ercole, come nota Gaetano Giordani *(Pitture della Sala Farnese in Bologna).*

Di lui dà un cenno biografico e il rittratto Cesare Cittadella nel *Catalogo istorico de' pittori scultori ferraresi. Ferrara Pomatelli* 1782). Il Cittadella scrive che di scultori, i quali siensi distinti, Ferrara non può vantarsi che di Pietro, Alfonso e Gerolamo Lombardi.

Il Lamo *(Graticola di Bologna)* contemporaneo, nota Alfonso qual ferrarese e il Barrufaldi afferma essere di Ferrara e nulla aver a fare con l' Alfonso Cittadella lucchese, tirato fuori dal Frediani *(Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella scultore di Lucca).*

Ma chi pare aver detto l' ultima parola sarebbe il signor Ridolfi, *(Esame critico della vita e delle opere di Alfonso Cittadella)* dimostrando questo scultore era figlio di Nicolao Cittadella lucchese, famigliare del Duca di Ferrara e sposo della ferrarese Eleonora Lombardi, della quale prese il cognome il figlio Alfonso, come risulta da sue stesse sottoscrizioni.

Coi documenti da me scoperti verremo a conoscere un

altro Lombardi fonditore, poco noto, e notizie inedite di Alfonso e di Girolamo.

Comincierò con lettere di Alfonso al Duca di Mantova, restringendomi ad alcune, scritte da Roma, essendovene varie altre nell' Archivio dei Gonzaga in Mantova, tutte però pubblicate.

Ill.mo et Ex.mo Sig. Padrone mio oss.mo

Alli giorni passati scrissi a V. E. che io troueria in Bologna fra termine d' un mese a i servitii suoi il che ueramente mi sarebbe riuscito se la fastidiosa malattia di Mons. Reu.mo et Ill.mo de Medici non mi hauessi impedito perchè e stato poco appresso al scriuere mio S. S.ª a informarsi come V. E.xa de auere inteso che no auia forma d' uomo tanto charico di acutissime uarolle di sorte ch' io non ho auto ne tempo, ne luocho de spedire la cosa mia che V. Ex.a sa quanto lo porta al uiuer mio ma hora che sta meglio non resto di usare quella sollicitudine che per me si possi magiore a ciò dia fine a tanti termini che più mi tormenta ch' ogni altra aflitione, che mi potesse uenire et certissimo sonno che di gran lunga non agiugierà la letitia della espeditione mia al dolore ch' io porto per il sospetto di perder la gratia di V. E. ma conforto mi alquanto nella clementia sua che aceterà la mia lecita e uerissima squsa a ciò non uenga disperato a seruirla, altro non mi resta che la cautione del Banco, come prima scrissi a quelle che mal uolentieri la danno questo innassione spagnola per non pagare essi pensauano che la infirmita del sig. Ill.mo Card.le fusse molto più lunga ho altro auenisse a lor proposito hora si dispone il suo mallanimo a darli fine et io o resoluto di trouarmi in Bologna fra quindici ho uinti giorni e forsi ben acconpagnato per quello ch' io sento in chasa e darò espeditione al desiderio di V. E. che a me parebbe non potere stare ne in ciello ne in terra per lonor mijo e come fidelissimo seruo li baso la mano.

De Roma a li XXXI gienaro MDXXXV.

D. V. S.ᵃ Ill.ma

Alfonso Squltore suo ».

Questa lettera ce lo indica in Roma a servizio del Cardinale de Medici. Da due lettere del Duca di Mantova in data 21 febbraio 1532 e 18 dicembre 1533 ad Alfonso coll' indirizzo di *Messer Alfonso ferrarese,* pubblicate dal Gaye, *(Carteggio d' Artisti)* risulta che fin dal 1532 doveva Alfonso aver scolpito alcune teste pel Duca. Dalla seconda lettera ducale si conosce che il Lombardi era stato a Carrara e che stava per portarsi in Roma e che desiderava che compisse altri lavori ordinatigli.

» *Ill.mo e Ex.o Signor unico mio padrone.*

Alli XXXI del passato schisi (scrissi) a V. E. quello che successe sì della infirmitate del Reu.mo et Ill.mo Sig. Chardinale como della cossa mia in che termine la si troui e non dubito che M. Fabritio del pelegrino manchi di summa diligentia a mandarla e in quella e in questa le certo del mio bono animo ch' io ho di seruirle poi a li tre di questo ebbi una di V. E. che mi fu di contento assai e da mastro Imperio intesi quanto a me fa di bisogno a non tardare ancora ch' io sia deliberato senza spronarmi altrimenti: pur mi contento per più mia licita causa di partirmi e quella non dubiti che al pegio che possia auenire sarà a partirmi senza la bona gratia di sua S. R. con mia ragione che assai manco mi duole di quella di V. E. si per la larga seruitute come per l' obbligo ch' io tengo a S. S. R.ma non li promessi mai se non per quattro ho sei mezzi or sonno triplicati, nondimeno acciò non l' increscha il presente a me fatto sforceromi di usare quella diligentia che per me sarà possibile a partirmi con sua gratia e magior speranza io tengo che tra noi si dice della partita sua e in sin qui due uolte se riformata la chasa di maniera ch' a ciento trenta per uolta siamo rimasti pochi e tuti da uiagio acomodati li argentieri non apariscono altrimenti in chredentia. E uedo di molte cose ch' io non tardarò e forse accompagnato e condurrò dui napolitani al seruitio di l' opera di V. E. a ciò piutosto si dia fine al

desiderio suo e chommo fidelissimo seruo non li mancharo mai e basoli la mano per infinite uolte.

Da Roma alli 3 febraro MDXXXV.

Di V. S. Ill.ma

Alfonso de Lombardi Squltore »

Il Campori fa conoscere che Alfonso nel 1534 era stato a Carrara per provvedersi marmi ad uso della tomba, che doveva fare di Clemente VII.

Il Vasari dice che fece pure la testa di Carlo V.

Il Marchesi (*Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*) nota che Michelangiolo volle compagno il Lombardi, quando fece in Bologna la statua di papa Giulio II, ma ciò non può essere.

Il Soprani *(Le vite dei pittori, scultori et architetti genovesi)* crede che quando Alfonso venne a Genova facesse i busti del Principe Doria e di altri genovesi.

Il Cicognara, parlando delle sculture nella base dell' arca di S. Domenico in Bologna del Lombardi, scrive che tutto è grande in quelle mirabili sculture infuori delle dimensioni.

In questo lavoro lo scultore lasciò così il suo nome

Alphonsus de Lombardis C. Ferrariensis

Ma veniamo ad altra lettera del nostro Alfonso, importantissima, accennandosi a suddetti lavori e ad altri, non conosciuti.

» *Ill.mo et Celen.mo S. D. padrone mio obser.mo.*

Hora e finito tutti li termini fatti e per gratia de Dio ancora e finita e acordata la mia pensione e me anno pagato scuti cento della intrata del primo anno e a oniesanti me ne daranno trenta e cossi sono asigurato di aver ogni anno e trouomi molto contento che prima io era molto disperato

auermi a partire senza auere espedito questo mio utile e ueramente non era mancho la uergogna che il danno, ora trouomi molto ben satisfatto del S. Ill.mo Cardinale per il tempo che io lo seruito apreso m'a donato pani colane cauali che sono di ualore di squdi cinquecento e tuto il studio de l'arte ch' io o fato in Roma ualle assai più apreso me che ueramente io ne aueuo grandissimo bisogno e di tuto questo mio aquisto ne rendo infinite grazie a V. S. Ill.ma per il chredito che quella me a donato continuamente, e sono per conoserlo in sin ch' io uiuo: domane comenciarò a rasetare tute le fatiche mie e ui sono di molti modelli e grandi e quello di papa Clemente bonamemoria del magnifico Giuliano, di dona Giulia di papa Paulo e molte cose per mio studio che farà di Bisogno a lopera di V. S. Ill.ma e farole andar a Carara per leuare il modello de lo imperatore e molte altre mie cose e mi bisogna fare abociare due teste per sua santità che così me a comesso e io li o promesso farle a bologna per ogni modo uoleua chio ne facesse una in Roma io li o fatto una medaglia che li e piaciuta asai e rimane satisfato e partiromi con la bona gratia di S. Ill.mo Cardinale e condurrò tre maestri ualenti apreso quelli chio mi trouo se farà tanta opera che V. Ecc.tia rimagnera satisfata in breue tempo da me per l' obbligatione chio presi però non sono per mancar mai di quella solita seruitute fidelissima pur che quella si degni comandarmi sempre io la obidirò chome seruitor suo li baso umilmente la mano e la suplico mi tenga nela sua bonagratia.

» Stamatina S. Ill.mo abate mi dise che V. Ecc.a haueua deto di uoler qualche teste di marmo antiche, soprauenne il Cardinale e uolse intendere e non sapeua che quella si dilетasse tanto e io li dissi che V. S. Ill.ma aueua in Mantoua una meza *rometa* de antichaglie, mostro auerlo a caro e promese una o due teste e io le caparo le melgio che labia et il Sig. Abate le farà condure.

Di Roma a li VI magio MDXXXVI.

Seruitore di V. S. Ill.ma

Alfonso de Lombardi-Squltore. »

Morì nel primo dicembre 1537, e così non potè godere a lungo della soddisfazione, che palesa nella su esposta lettera.

Il Gualandi *(Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura, Vol. III)* pubblica una lettera del 7 dicembre 1537 con la quale il Duca di Mantova si rivolge così ai *Quaranta riformatori della libertà di Bologna:*

» Ho inteso che Alfonso delli Lombardi da Ferrara scultore in Bologna, al quale si faceva fare alcune opere di marmo et ho fatto pagare, è morto » e perciò prega di spedirgli i lavori fatti.

Il Gaye *(Carteggio inedito di artisti Vol.* 2 *pag.* 245) pubblicò l' inventario di Alfonso Lombardi scultore.

Negli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova* furono pubblicati nel 1878 tutti i documenti dell' Archivio dei Gonzaga, riguardanti Alfonso Cittadella scultore.

Veniamo ad altro Lombardi.

Fin dal gennaio 1547 trovai pagamenti di scudi 10 a G. B. da Imola tragettatore di 200 medaglie d' ottone con l' effigie del Papa, da lui gettate e passate all' orefice Gian Giacomo per coniarle, dovendo servire per deposito nelle fondamenta di diverse fabbriche, che sua Santità faceva costruire in Roma. Questo Gian Giacomo era il Bonzagni di Parma (Vedi i miei *Artisti modenesi, parmensi e della lunigiana*).

G. B. nel marzo 1556 percepiva scudi 57 a buon conto de' suoi lavori di lucerne e candelabri pell' apparato funebre nella Cappella Paulina *(R. Tes. Seg.* 1556 *fol.* 31 e 44).

Nell' anno appresso era pagato per lavori alla sedia pontificale « fatta ultimamente » *(Id.* 1557-9 *fol.* 11).

Dev' egli aver avuto a compagno Lodovico Lombardi traiettatore ferrarese, secondo questa partita:

» 20 di luglio 1559, scudi 18 cioè a Mastro Lodovico de Lombardi traiettatore per hauer fatto una base ad un Cesare giouane et scudi 10 a Mastro Iouanni traiettatore per la doratura *(Id.* 1559-61 *fol.* 14).

Al Lombardi appartiene una partita, ai tempi di Paolo III, cioè: » 1546, 7 dicembre a Mastro Ludovico da Ferrara

per lo falcistorio che ha fatto di ottone tutto di getto per la cappella di N. Signore scudi 24. 6. 50 *(R. Tes. Seg.* 1545-8).

Ho veduto il conto del 1570, in cui è qualificato per fonditore della camera apostolica; il totale era di scudi 2640 per fusione di cannoni, ornati di rilievi e armi in Ancona.

Altro conto dell' anno seguente importava scudi 4747 per cannoni e colubrine; era presentato da Vittorio Sfoia veneto procuratore.

Quello del 1572 è preceduto da motu-proprio di nomina dei fratelli Gerolamo e Lodovico de Lombardi a fonditori, nel quale si accenna alla morte di Alessandro Ioardi e Pantaleone Merelli, laici genovesi, cui i Lombardi furono successori.

Non comparisce per nulla il casato Usanza, che il Barrufaldi credette di aver scoperto.

Nel 1577 Lodovico risulta morto ed esserne erede la moglie Francesca Citri da Venezia, la quale al 27 marzo presentava un conto di residui scudi 1607, a mezzo del procuratore Sfoia *(Conti di fonditori, Secolo XVII).*

Frate Aurelio de Lombardis ferrarese scultore, a dì 21 maggio 1558, dichiarava di aver ricevuto la restituzione di un suo pegno, consistente in un calamajo di metallo grande con certe figurine di mostri marini *(Not. Tom. Tarquinio Severo* 1548-59 *fol.* 174).

Aurelio morì nel 1563, di anni 62, come da lapide postagli dal fratello Girolamo in Recanati, ove morì. Pel soggiorno dei Lombardi a Recanati vedasi il Ricci *(Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona).*

Sbrigatici dei Lombardi, dobbiamo ritornar indietro a prendere un Tommaso da Bologna capo scalpellino, che lavorava al Ponte di Santa Maria, sotto la direzione di Nanni di Lippo fiorentino, architetto, nell' anno 1549. E forse era Tommaso del defunto Nicolao Cheriboni bolognese, che, a dì 16 febbraio, 1552, insieme con Francesco del fu Andrea, pure *lapicida,* stimava marmi, vicino alla chiesa di S. Maria sopra la Minerva, nella via, che conduce all' arco di Camigliano, dei quali il Papa intendeva di servirsi per la fabbrica di una tomba, nella chiesa di San Pietro in Monte Aureo *(Not. Tarano. Contratti* 1552 *fol.* 79).

Non so se del bolognese o del ferrarese fosse un Mastro Giovanni da Sant' Agata, che nell' ultimo luglio 1561 riceveva scudi 700 a buon conto della conca di marmo grande, che lavorava per la fonte di mezzo pella piazza del Boschetto. Era insieme con Mastro Giacomo da Cossignola scultore *(R. Mand.* 1560-8 *fol.* 66).

Piu certi siamo sul seguente:

» 6. aprile 1563 a Mastro Pietro Antonio Spessani da Bologna scarpellino per 4 armi di Sua Santità da mandarsi in Avignone scudi 35. » *(R. Mand.* 1560-8 *fol.* 167). E a dì 18 settembre lavorava altra arme e una porta di trevertino, ricevendo scudi 23 *(Ibid).*

Può esser interessante il conoscere bene la famiglia dello scultore, ben noto, Flaminio Vacca, la quale io scoprii in un rogito del 24 maggio 1565, che così dice:

In presentia etc. D. Hieronimus Flaminius et Marius germani fratres filii quondam bo. me. magistri Gabrielis Vaccha sutoris exercentes diuersa exercitia uidelicet idem dominus Hieronimus artem sutoris, idem uero dominus Flaminius artem scultoris, idem uero D. Marius officium notariatus...... i quali sin allora erano vissuti in comune ma pro bono pacis et concordia e per darsi con maggior profitto ai loro esercizi procedevano alla divisione in Roma (Not. Curzio Saccoccia 1561 *fol.* 462).

Mastro Francesco Agostini da Fabriano scultore risulta, a dì 9 aprile 1566, scelto dal Papa in terzo perito a stimare poi i lavori per la tomba di Paolo IV.

Entriamo di nuovo nella fusione e vi resteremo per molto tampo. Comincio a presentare il custode della fonderia papale, essendo un bolognese: 5 *nouembris* 1572, *numeres D. Ioanni Paulo Delio bononiensi custodi fundariae scuta* 30 *pro sua trium mensium ordinaria prouisione (R. Mandati* 1572 *fol.* 109*).*

Ed ecco i fonditori pure bolognesi.

» 20 settembre 1573, scudi 30 a Mastro Bastiano Torisano a bon conto della fattura delle canpane de metallo da mettere alla porta della sala dei Re.

5 dicembre » scudi 18 per altri 14 campanelli per detta sala *(R. Depositeria* 1573-4 *fol.* 27-47).

Prima però di seguirlo è necessario di conoscere un suo collega, poichè li troveremo in varî lavori uniti.

Del 21 di gennaio 1577 si ha un conto originale di Pietro Francesco Censore, fonditore generale delle artiglierie, il quale per contratto con la Camera apostolica, rogato Caresana, ebbe dalla camera libb. 47,665 di metalli rotti, in tanti cannoni, petriere, colubrine, falconetti, moschetti.

E con essi fuse, fra le altre cose, un cannone da 30 con arme dell' Ill.mo signor Iacomo Buoncompagno marchese di Vignola del peso di libbre 6000; altro consimile di libbre 6025, due falconetti due petriere con le stesse armi. Di più un mezzo cannone da 25 con arme di Papa Gregorio XIII del peso di libbre 5,800.

Ebbe per il conto, presentato, scudi 1,111 baj. 57 di moneta. *(Conti di fonditori).*

Dal seguente autografo risulta successore ad un suo compaesano; e ciò era avvenuto nel 1574.

» A dì 21 di marzo 1577, Io Pier Francesco Censori capo bombardiere di Castel Sant' Angelo et fonditore de la R. Camera apostolica ho riceuuto da Mastro Vittorio orefice agente de li heredi di Mastro Lodouico Lombardi libb. 8,809 di metallo d' artigliaria auanzato ne la fondaria di Roma, doppo la morte di detto Mastro Lodouico, et di questo me ne faccio debitore io a detta R. camera cioè libbre 8,809. Io Pier Francesco soprascritto affermo quanto di sopra *(Ibidem).* »

L' ordinaria provvisione mensile, quale fonditore papale, era di scudi 10 *(R. Mandat.* 1583-5 *fol.* 8).

Ed eccoci ora a riprendere il Torrigiani.

» 20 marzo 1580, scudi 200 Bastiano Torisano da Bologna, sono per suo resto et intero pagamento di scudi 650 che tanto importano li otto cherubini di metallo ch' a fatto a tuta sua roba et indoratura di essi per seruitio della cappella Gregoriana *(R. Tesor. Segr.* 1579-80 *fol.* 104).

» 9 settembre 1587 scudi 500 a Bastiano Toresano e Lodouico Duca a conto del Tabernacolo che dovranno fare sopra l' altare della cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore » il cui pagamento e sottoscritto da Sisto V *(R. Mandati* 1587-90 *fol.* 70, 87, 95 e 105). »

In tutto il Torrigiano ebbe scudi 1588 bol. 80 e il Duca scudi 6753 bol. 90 per i quattro angeli e tabernacolo di bronzo, posto nella cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore *(R. Edif. pubb.* 1585-91 *fol.* 74).

Da solo fece i lavori di ottone alla ferrata grande delle suddette cappelle ed ebbe scudi 100 *(Ibid. fol.* 86).

Lodovico Duca era siciliano; e di lui produssi vari documenti negli *Artisti siciliani a Roma* e nell' altro mio lavoro *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari, (Perugia* 1877).

Produrrò qui varî estratti di conti per lavori fatti dai Torrigiani, Duca, Censore e Laurenziano nel trasporto di Guglie del famoso architetto Fontana:

» Metallo ch' e stato consegnato a Domenico Fontana et lui l' a consegnato alli fonditori et qua dentro ne rende conto.

Adì 4 di Ottobre 1588.

» Tutti li metalli che si sonno hauti in diuersi lochi quali si sonno consegniati a Mastro Bastiano Torrigiani Tragittatore e a Mastro Lodouico Duca et a Mastro Battista Laurentiano e a mastro Pier Francesco Censore tutti Tragittatori di metalli per gettare le girelle della Traglie e puleie per seruitio della Guglia di S. Pietro et per far li leoni che sonno sotto a detta Guglia et la croce e tutti li altri hornamenti che sonno in cima alla detta Guglia di S. Pietro et per far il S. Pietro che e messo sopra alla Colonna Traiana et il S. Paolo sopra la Colonna Antonina et li lioni et li ornamenti che sonno in cima alla Guglia di S. Giovanni Laterano come qui sotto si uede a partita per partita.

Entrata

A di 2 di genaro 1587 si hebbe da Castel S. Angiolo un falcone crepato alla Turchesca consegniato alli sopradetti fonditori, peso libb. 1530. . . . . .

A di detto, si ebbe da Ciuita Vecchia un cannone alla Turchesca consegniato alli suddetti peso libb. 3100. . . . . .

A di detto si ebbe da Ciuita Vecchia 3 pezzi di pietrere rotte quali furono comprati da Monsignor Iustiniano alora Tesauriere da certi marinari franzesi pesorno insieme libb. 3310 delle quali tre pezzi di pietrera ne furono prestati doi alli S.S. Conseruatori per lordine di detto Monsignor Iustiniano che pesorno libb. 2155 li quali 55 Conseruatori li ànno restituiti et consigniati alli sopra detti Tragittatori per gettar il S. Pietro et S. Paolo di tutti 3 insieme pesorno libb. 3310.

A di 3 luglio 1587 si ebbe da S. Agniesa una porta di metallo et fu consegniato alli detti fonditori peso libb. 6875.

A dì detto si ebbe dalla Chiesa della Rotonda un mezzo pilastro di metallo consegniato alli detti Tragittatori peso libb. 3630.

A dì detto si ebbe da S. Giouanni Laterano una porta di metallo che staua apresso al Saluatore consegniata alli detti peso libb. 2800.

A dì 26 di maggio 1588 si ebbe in Castello S. Agniolo una pietrera con l' arma di Pio quarto consigniato alli detti peso libb. 1242.

A dì 28 di luglio 1588 si e hauuto una porta di metallo che staua sotto al portical di S. Pietro et sotto alla detta statua del S. Pietro consegniata alli sopradetti fonditori peso libb. 18225.

Quali sopradetti metalli sono stati pesati tutti dal pesator della douana et da mastro Prospero Rochi in presentia di mastro Domenico Fontana.

Summa tutto il sopradetto metallo che si è hauuto in li sopradetti locali e consegniato alli sopradetti Tragittatori insieme libbre cinquantotto mila seicento sassantacinque dico insieme sonno libb. 58665. »

Uscita

» Il metallo lauorato che si è riceuuto dalli retro scritti Tragittatori in diuerse partite come qui sotto si uede:

E prima si è hauto da mastro Battista Laurentiano Tragittatore e da mastro Francesco Censore Tragittore lib. 9770 di girelli per li traglie e puleie che hanno seruito per la guglia di S. Pietro et a S. Gio. e a S. Maria Maggiore et

seruono per l' altra del Popolo et colonna a mettere inopera le statue nette libb. 9770.

E più si a hauto la Croce che è in cima alla guglia di S. Pietro peso netto libb. 488.

E più si è hauto il balaustro et il bottone che e sotto alla Croce peso netto libb. 280.

E più si e hauto li mensoli che sonno sotto alli Monti di detta Guglia pesorno netto libb. 224.

E più si e hauto un' arme di N. S. messi alli monti pesorno libb. 18 et un pezzo di metallo messo a un buscio di Colbraga che reggi tutti gli ornamenti in cima alla detta guglia peso libb. 4 et sei piastre di metallo per mettere sotto alla guglia pesorno libb. 28 che insieme peso netto libb. 50.

E più si a hauto li 4 lioni che sonno sotto alla guglia di S. Pietro quali ha fatto mastro Lodouico Duca Tragettator suddetto pesorno netto libb. 6694.

E più si e hauto li 4 lioni che sonno in cima alla guglia di S. Gio. Laterano fatti dal suddetto mastro Lodouico pesorno netti libb. 2160.

E più si e hauto li 4 uasetti di metallo doue posano sopra li lioni et altri hornamenti in cima alla detta guglia quali ha fatto mastro Battista Laurentiano pesano netto libb. 300.

E più si e hauto dal suddetto mastro Battista libb. 398 de piastre di metallo quali si sonno messi sotto alli pezzi della guglia di S. Giovanni per fortificarla e sotto al piedestallo et in diuersi locali dico pesorno libb. 398.

E più si e hauto da mastro Bastiano Torrigiano Tragittatore la statua del S. Pietro che lui a fatto quel che e messo soprà alla Colonna Traiana et le chiaui diadema et cappa di metallo pesorno insieme netto lib. 13530.

E più si e hauto dal detto mastro Bastiano la statua del S. Paolo qual a gettato che ua sopra alla Colonna Antonina peso netto 12777.

Li sopradetti metalli lauorati sonno stati pesati dalli sopradetti cioè il pesator della Douana et mastro Prospero Rochi in presentia di mastro Domenico Fontana.

Se gli accrescie per il Calo da tutti li sopradetti metalli lauorati per la fonditura secondo luso delli fonditori libb. 8 per conto che sonno per la somma sopra detta di libb. 45671

a otto per cento sonno libb. 3654 che insieme fanno libb. 49325 in tutto che gli uiene a ristar nella mano a detti fonditori libb. 9340 di metallo e asciendere alla somma delli metalli riceuti et consegniatoli che sonno libb. 58665 il qual metallo ne è nelle mani di mastro Bastiano sopradetto libb. 5475 et in mano di mastro Lodouico libb. 3865 che in tutto asciende allo sopra detta somma giusta il qual metallo se ne seruiranno nel Getto di far il Tabernaculo che ua nella Cappella del S.mo Presepio a S. Maria maggiore di N. S. il quale lo fanno loro li detti Tragittatori cioè mastro Bastiano et mastro Lodouico suddetti et alla fonderia gli resta il cannone turchesco inchiodato uenuto da Ciuita Vecchia ultimamente che non è nè pesato ne messo in opera.

Io Bastiano torisano tragetatore afermo quanto qua adietro si contiene mano propria.

Io Lodouico de Duca scultore et tragettatore afermo quanto qua dietro si contiene mano p.p.

Io Gio. Batista Laurentiano tragitatore fatio fede chomo il chondam mastro Pietro Francesco Sensore tragitatore e stato mio chonpagno ne li retischriti chonti et io afermo a quanto qua adietro si chontiene mano propria.

Io Domenico Fontana affermo et ho saldato con li sopradetti tragettatori il sopradetto conto nel modo retroscritto mano propria.

Io Prospero Rocchi sono interuenuto alli sopradetti conti et pesi et in fede mano propria. *(Conti dell' Architetto Domenico Fontana).*

Di questo Prospero Rocchi misuratore vidi l' atto per lo sposalizio suo con Francesca Bianchi, a dì 8 9bre 1563. *(Not. Tegerone* 1563-6 fol. 63).

Pel getto fatto della statua di S. Pietro, che fu messa sulla colonna Traiana, si può vedere la descrizione ne' miei *Artisti Subalpini in Roma.*

Del Laurenziano fonditore di Reggio si avranno notizie nei miei *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana, Modena* 1882.

Seguitò il Torrigiano negli anni 1589 al 1593 a lavorare otto colonne, sette torcieri e quattro dadi di metallo per la ferrata della Cappella del Presepio, e si ebbe a conto scudi 897 *(R. Edif. pubb.* 1585-90 *fol.* 76);

Qual fonditore di artiglieria aveva, come il Censore, scudi 10 di provisione ordinaria mensile, il cui ultimo pagamento, da me trovato, si è del 29 maggio 1596 (*R. Mand.* 1593-9 *fol.* 17-8).

Vedo però di lui ancora notizie posteriori in altro archivio, cioè in quello del governatore di Roma.

A dì 6 luglio del 1596 si presentava il Torrigiani fideiussore di Michelangiolo suo figlio pella pace, che doveva fare con certo Domenico di San Giorgio (*Liber fideius.* 1596 *fol.* 32).

Ed eccolo allo stesso tribunale testimonio per riguardo allo scultore Landino.

A dì 23 agostô 1596, interrogato, dava le seguenti risposte:

— Io sono fonditore di statue e d' artigliarie.

— Vengo testimonio chiamato dall' architetto Bernardino Valperga. Mastro Bernardino me ha detto se io era informato che Mastro Taddeo Landini era fonditore, scultore e che faceva la statua di S. Giovanni . . . .

— Io ho conosciuto Taddeo Landino ch' era scultore di marmi e fondeva metalli et so che ha fatto la statua di Papa Sisto in Campidoglio et ho uisto il modello in casa sua (*Lib. Testium* 1595-6 *fol.* 216-7).

Il Valperga era architetto da Casale: chi amasse seguir la questione pella quale il Torrigiani fu testimonio, può veder il mio libro — *Bartolomeo Baronino* — già citato.

Di Bastiano Torrisani dà un cenno il Baglioni, notando i varî suoi lavori. Io mi restringo a quanto segue:

Il Torrigiani fu tutore dei figli di Guglielmo Dalla Porta, avendo sposato la seconda moglie del Dalla Porta. Quali vicende abbia avuto dopo la morte dello stesso si può vedere nel mio lavoro — *Guglielmo Dalla Porta scultore milanese* — e poi nel mio — *Artisti Lombardi a Roma.*

Eccoci ora al testamento del Torrigiani, da me scoperto.

Lo faceva a dì 4 settembre 1596, nella sua abitazione, in Borgo Pio; ed era ancora fonditore della camera apostolica.

Desiderava esser seppellito in *ecclesia Noua Sancti Petri in Vaticano absque pompa uidelicet hora media noctis associatus a duobus presbiteris et cum duabus torciis cui ecclesiae reliquit jura sepulturae.*

Lasciava una *casucola*, non finita, dietro la propria grande, in Borgo a Laura Frangucci, nipote della propria moglie Panfilia, più 50 scudi e le vesti ed altri acconciamenti, che si sarebbero trovati alla sua morte.

Spiegava la ragione del legato così:

Laura *per septem annos continuos inseruisse fideliter domino praedicto testatori.* Legava pure scudi 10 a Marino fratello della stessa.

La propria moglie Panfilia Guazzarona di S. Severino, vedova di Guglielmo Dalla Porta, *propter sua benemerentia,* lasciava usufruttuaria di tutto purchè vivesse col figlio Michelangiolo. Non potendo conviver insieme, doveva portarsi ad abitare nella casa, dirimpetto alla chiesa di Santa Caterina della Rota, con metà dei proventi dell' eredità, oltre 35 scudi.

» Confidando assai nell' amorevolezza di mastro Theodoro della Porta figliolo della sopradetta Madonna Panfilia, pertanto ordino che la sopra detta Laura non si debba maritare senza l' intervento et consiglio del detto mastro Theodoro al quale mastro Theodoro il detto testatore gli raccomanda il sopradetto Marino gli uoglia prouedere di un patrone e di qualche altra cosa che gli facesse bisogna per carità. »

Erede universale doveva essere il figlio Michelangiolo. Erano presenti al testamento i seguenti: Antonio Stuardo torinese droghiere.

Mastro Antonio Gentile faentino orefice in via Giulia.

Mastro Domenico del fu Pietro de Ferraris romano fonditore al corso.

Mastro Ascanio fu Cornelio Romanino pisano, ottonaro in Borgonovo.

Orazio fu Maturino de Picchi padovano, ottonaro in Borgonovo.

Bartolomeo d' Aretio, cocchiere.

Vittorino fu Corrado Blando milanese, archibugiere in Borgonovo. (*Not. Bruto* 1596 *fol.* 652-54).

E che morisse poco dopo fatto il testamento ne ho certezza in un rogito del 25 settembre 1596 pel quale Michelangiolo Torrigiano, che si protesta romano e figlio del defunto Sebastiano, promettendo di pagare alla Venerabile Società di S. Giovanni Scossacavalli di Roma in Borgo scudi

10 di moneta per sepoltura nella chiesa della società di suo padre, dichiarava nello stesso tempo di « uoler far apporre una lapide marmorea con iscrizione douendo seruire quel luogo di sepoltura alla famiglia Torrigiani. » *(Ibid. fol.* 882.)

Il Baglione scrisse che il Torrigiani ebbe una figlia per nome Caterina, da cui nacque Francucio Francucci da S. Severino, il quale col sig. G. B. Crescenzi e altri andarono in Spagna, a servizio del Re Cattolico, e colà fecero molti lavori bellissimi; ma di essa nel testamento non si fa parola, bensì di Laura Francucci, nipote della moglie.

L' unico figlio Michelangiolo non seguì l' arte paterna, e pare che fosse piuttosto un accattabriga. Abbiamo veduto il padre suo essergli stato fideiussore in una pace, e ciò fu per liberarlo dal carcere.

Dopo la morte del padre lo ritrovo nuovamente in carcere, cioè nel settembre 1597 a Torre di Nona, e da tredici o quattordici giorni, secondo lui, per calunnie di un stampatore di drappi. *(Liber Constitutorum* 1597 *fol.* 173).

A dì 5 febbraio 1598, di nuovo in prigione, otteneva libertà provisoria con promessa di presentarsi ad ogni chiamata della giustizia, per una lite, che aveva con un ottonaro. *(Liber Actorum* 1598 *fol.* 37*)*.

Lo rivedremo in altro secolo. Abbiamo veduto che al 4 ottobre 1588 il fonditore Laurenziano rappresentava già il defunto collega Pier Francesco Censore, ora vedremo il figlio Orazio, che aveva sposato, secondo il Baglione, Laura Francucci.

» A dì 6 febbraio 1593, a Mastro Horatio Censore campanaro in borgo, scudi 25 d' oro a buon conto di quel che ha d' avere di campane fatte pel nostro monastero.

» 13 detto, altri scudi 25 a buon conto *(Archivio del Monastero di Santa Susanna. R. Mand.* 1540-3 *fol.* 120-1).

Dal settembre 1596 in poi lo vedo con provvisione di scudi 10 mensili, qual fonditore di artiglieria della camera apostolica, com' era stato suo padre (*R. Mand.* 1593-99 *fol.* 158).

Succedeva al Sebastiano Torrigiano in tale carica. Fuse subito nel 1597 la campana rotta di Castello Sant Angelo, che sonava le ore, facendone altra del peso di libb. 3090. Al 28

settembre 1597 riceveva scudi 55, a bon conto de capitelli di bronzo « che ha da gettare per le colonne che uanno alla cappella del SS. Sagramento. » Era di lui esattore Mastro Antonio Stuardo *(R. Edifizi pubblici S. Giov. in Laterano* 1597-8 *fol.* 9).

Aveva nello stesso anno vertenza con il Tribunale del Governatore ed ebbe la sicurtà di Giov. Bernardino da Ponte. Fu nel giugno 1597 testimonio per una lite tra G. B. bolognese e Mastro Bartolomeo tornitore per pigione di casa. *(Lib. Testium* 1597 *fol.* . . . .).

La seguente partita ce lo fa conoscere anche fonditore di statue:

» 25 dicembre 1569, scudi 40 pagherete a Horatio Censore fonditore a buon conto di metalli per due angeli di metallo, che fa pell' altare del SS. Sacramento in S. Giouanni in Laterano *(R. Edif. pubb.* 1599-1601).

Lo rivedremo nel secolo XVII; poichè nulla più trovai di lui in quello, di cui ci occupiamo. Altri suoi lavori si possono vedere nel Baglione.

Altro della famiglia Censore, per nome Anchise era pure fonditore camerale di artiglierie a Bologna, come apparisce da una spedizione di metalli rotti di campane, che gli si faceva da Roma, a dì 6 luglio 1587 (Vedi i miei lavori sulle *Esportazioni di oggetti d' arte da Roma).*

Prima di finire la sezione dobbiamo ancora ritornar indietro a riprendere uno, che per cagione dei fonditori su accennati abbiamo dovuto lasciar a parte.

» 6 giugno 1574, scudi 50 di moneta pagati per ordine di Nostro Signore ad Alessandro Mingonanti scultore bolognese per sovenzione del suo viaggio per tornare a Bologna. *(R. Deposit.* 1574-5 *fol.* 5).

Era egli il *Michelangiolo incognito o riformato* dei Carracci. Con Anchise Censore gettò in metallo la statua di Gregorio XIII pel palazzo pubblico di Bologna, secondo il Marini *(Bologna perlustrata).*

Il Gualandi *(Mem. Orig. Serie IV pag.* 158) pubblicò documenti dal 1583 al 1589, nei quali Alessandro *quondam Tiberii* Mengante o Mingante scultore bolognese comperava una casa. E si conosce che questi fu padre di altro Tiberio.

Il Notaio Lazisio (1575-90 *fol.* 541) ci dà conoscenza di Domenico Depetrucci da Tivoli scultore, che, a dì 25 maggio 1579, aveva una questione con Girolamo De Sanctis, il quale non voleva pagargli 12 busti d' imperatori sul pretesto che non fossero scolpiti bene e il Galba avesse una spalla rotta. Fu data ragione allo scultore da due periti scelti, cioè Leonardo Sormanni e G. B. Bianchi.

Nel 1593, Francesco Pisallini da Città di Castello era in Roma intagliatore in marmo. Vidi nel 1595 nominato Lambruzzi Michele da Viterbo intagliatore in marmo, ma non ne so altro.

Il Zani registra un Albenga, non sa se Andrea o Giorgio, che crede poter essere di Ferrara, fiorente nel 1605. Il seguente documento ci accerterà del nome.

» Nota di quello deue hauere Georgio Albenga fonditore e capo bombardiere per l' artilieria che ha fatto in Ferrara et per le prouisioni di 28 mesi che ha seruito dal 1. febbraio 1598 sino a tutto maggio 1600.

» Li canoni fatti da me in Ferrara sono lauorati in questo modo cioè nel collo della corona dauanti un freggio con fogliami di conueniente rilieuo, dal uolante a questo collo tutti carichi di stelle con ordine talle che uene sono in sesanta quatro per canone ui è ancora due figurine per manico l' arma di N. S. di grandezza et opera pocho dissimille a quelle della porta del castello Sant' Angelo, l' arma dell' Ill.mo sig. Cardinale Aldobrandino con una tauola ouero cartella con maschere e cartozzi onde si è intagliato il nome del sopradetto Ill.mo sig. Cardinale, nel fogone un capo marino, nella culatta tutta piena di cartozi et maschere tifere et simil lauoro tutti ben rinetatti et sugelati limatti et finitti in questo modo ue ne sono duoi.

» Più ui è ancora quattro mezzi canoni con l' arma di N. S. et quella dell' Ill.mo sig. Cardinale Aldobrandino ben rinetta, et limata senz' altro lauoro.

Giorgio Albenga »

Il totale dell' importo era di scudi 1120 *(Conti diversi di fonditori).*

Dell' Albenga Ferrara ha varî lavori, secondo il Cittadella; ma se egli poteva esserne cittadino; era però nativo piemontese, come si può vedere ne' miei *Artisti subalpini* e negli *Artisti in relazione coi Gonzaga.*

Abbiamo veduto quasi per tutto il secolo e vedremo anche per buona parte dell' altro le artiglierie papali fuse da bolognesi e da ferraresi. E i Lombardi sono scultori, che fanno onore a Ferrara, come i Torrigiani, Censori e Minganti a Bologna.

Farò qui seguire i nomi di artisti, appartenenti alla sezione, dei quali non giunsi a conoscere bene la patria, ma vidi loro conti o pagamenti per servizio de' Papi. Talvolta ancora in questo secolo gli scultori erano qualificati per scalpellini; e perciò non li dimenticai:

Bartolozzi Carlo scalpellino 1593.
Bassano Lorenzo scalpellino 1588.
Borgi Girolamo scultore 1526.
Boscolo Giovanni scultore 1563.
Cambio Gaspare tragettatore 1599.
Civitale Vincenzo scultore 1555.
Cargnoli Michelangiolo scalpellino 1595.
Comparino Vincenzo fonditore 1561.
Frascherio Giulio fonditore 1593.
Giovanni tragettatore 1575.
Guccio Mariotto scalpellino 1593.
Libertini Cecchino scalpellino 1596.
Patusio Orazio intagliatore 1591.
Pianetto Paolo scalpellino 1535-9, forse fiorentino.
Rosciolo Vincenzo scultore.
Quarto Muzio scalpellino 1588-95.
Rosello Domenico scalpellino 1535-40.
Santolia Stefano scalpellino 1587, forse di Sant' Anatolia.

Di qualcuno di loro produssi partite ne' miei *Artisti Lombardi* e negli *Artisti svizzeri.*

Figuli e Stuocatori

Il Campori *(La majolique et la porcelaine de Ferrare)* fa conoscere fabbriche di maiolica in Ferrara fin dagli ultimi anni del secolo XV, quantunque, non essendovi nella provincia opportuna argilla, la si facesse venire da Faenza.

L' aver favoreggiato tale industria i duchi incitò ferraresi ad occuparsene, e così troviamo di essi taluno in Roma.

In quanto a Bologna il Malagola *(Memorie storiche sulle majoliche di Faenza)* dà un cenno intorno agli statuti del 1312 della società o *compagnia magistrorum artis Urceorum;* ma soltanto nel 1595 vi riscontrò memoria di fabbrica di maiolica.

Le concorrenze di Ferrara, d' Urbino e di Faenza devono aver impedito nel secolo XVI lo svolgimento di quest' industria, che i Bolognesi esercitavano altrove, come vedremo, nei seguenti sunti di documenti, i quali ci daranno artefici fin ora stati sconosciuti.

Tommaso perugino nel maggio 1514 risulta da rogito *consul et camerarius artis figulorum* in Roma, ed era stimatore con Egidio da Gallese e Giovanni Scandiano di lavori in ceramica di Gian Antonio da Faenza, *alias Zambecchino.* Erano presenti al rogito di stima Alessandro Morisio da Soriano e Nicolao di Luigi da Cesena, figuli *(Notaro Micinocchi).*

Un Pacifico del defunto Valerio da Todi vasellaro, in Roma, a dì 12 novembre 1517, riceveva in prestito ducati 15 da una donna di Ancona, presente Leonardo *quondam* Giovanni fiorentino vasajo *(Not. Micinocchi* 1513-7 *fol.* 252).

M. Tommaso di Valentino da Perugia, vasellaro, a dì 28 settembre 1518, risulta debitore di ducati 56 ad Antonio *De Summa* novarese, ed in pagamento gli cede la bottega di vasellaio per quattro anni *(Not. Ruffo* 1517-21, fol. 81). Tommaso, a dì 23 novembre 1518, vedo arbitro in contese fra vasellieri per questione d' arte *(Not. Pacifici Pacifico* 1516 19, fol. 176).

Lavorava di stucco alla vigna papale, a dì 18 giugno 1521, un M. Carlo da Ferrara *(R. Tes. Segret.* 1520-1, fol. 23). E forse si trattava della *Magliana,* la villa favorita di Leone X.

A dì 14 aprile 1526, M. Cristofaro da Pesaro da una parte, e Gio. Ant. da Todi e M. Orazio d'Arpino dall'altra, facevano una società *Vascellariorum* per un anno in Roma. Era presente all'atto notarile M. Pacifico del *quondam* Valerio da Todi in piazza S. Marco e Filippo del defunto Carlo da Casanova da Faenza, vasellari (*Not. M. F. Griffoni* 1525-7, fol. 59).

Nell' 11 dicembre 1525 trovo testimoni al testamento della consorte di un vasellaro genovese in Roma, per nome Battista di Pietro, i seguenti vasellaj: Morello Ciantolini e Agostino Massaro da Gallese (*Not. Micinocchi* 1519-25, fol. 216).

E altro da Gallese, cioè mastro Angelo, apparisce arbitro in contese di vasellaggio nel dicembre 1530 (*Not. Quintilio* 1530-9, fol. 43).

Girolamo da Ferrara, Agostino da Gallese, Giordano da Castello Todino, avevano bottega di vasellami in piazza Navona nel 1533 (*Not. Micinocchi*).

La congregazione dell' Università di vasellari in Roma (3 dicembre 1536) eleggeva a camerlengo della stessa M. Girolamo Lione da Ferrara (*Not. G. B. Quintilio* 1530-8, fol. 407).

Tale elezione ci prova quanto fosse stimato dai colleghi. Seguirà un rogito, che lo riguarda:

« 20 Giugno 1541.

» Fatto conto saldo questo giorno sopra dicto tra mastro Hieronimo de Leoni da Ferrara uassellaro in Roma da una parte, et Alessandro romano per l'altra parte, della compagnia de uassellari, de una fornace et botega posta apresso a Rippa manegiate per detto Alessandro uisto detto conto per me. Io Angelo de la Strata notaro pubblico, mastro Vincenzo di Marco de Montelupo, et Antonio de Castelbolognese uassellari si di capitale, entrata et uscita et diligentemente ueduto ipso conto hauemo trouato esserli di guadagno scudi 38 *Ita est*..... Io Angelus m. pp. » (*Not. Angelo della Strata* 1536-60, fol. 15).

Ed ecco il nostro Leoni morto:

« 3 novembre 1542, Gio. Francesco Baronzanni da Cottignola della diocesi di Faenza, auendo lavorato per più anni

con il defunto mastro Girolamo de Leoni ferrarese che aueua bottega in Roma, si dichiara creditore presso l' erede » (*Id.* 1528-62).

In questa vertenza furono eletti arbitri per l' esamina dei lavori nella bottega di Nicola Lione da Ferrara, erede di Girolamo, la cui bottega era dietro S. Pietro, Francesco di Zenobio fiorentino e Francesco di Giovanni Antonio da Acquasparta vasellari.

In altra vertenza, avvenuta nel giugno 1541 fra figuli, furono scelti a periti Giordano di Leonardo da Acquasparta e M. Agostino de Massari da Gallese vasellari, presenti Menico da Zena e Nicolao di Andrea Bisi da Reggio vasellaj (*Not. Nichilchin* 1540-50, fol. 145).

Dal 1564 al 1565 vi sono più pagamenti a M. Zan Maria Mazzone da Ferrara stuccatore, come ad esempio:

« 12 agosto 1564.... scudi 30 a buon conto et principio di pagamento dell' opera di stucco intrapresa a farsi da lui a Podio oriolo » (*R. mandat.* 1560-8, fol. 204 e 218).

E questo Mazzone, disegnato per muratore, l' aveva già riscontrato nel 1545, e poi presente alla morte dell' architetto Bartolomeo Baronino nel settembre 1554 (*Bartolomeo Baronino da Castel Monferrato architetto a Roma nel secolo XVI,* Casale 1878).

A dì 38 novembre 1572, Aurelia vedova di Giovanni della Gatta vasellaro, tutrice dei figli, dà in fitto la bottega di vasellame per cinque anni a Vincenzo del defunto Achille vasellaio sienese, la quale stava in Trastevere nella parrocchia di S. Lucia, presente Ventura del *quondam* Cesare da Bologna vasellaro.

Al pagamento del fitto pell' aprile dell' anno seguente, oltre il Ventura, erano presenti M. Gaspare del defunto Pietro da Bologna e M. Tommaso fu Mastro Battista, vasellari (*Not. Gio. Paolo Marchesi* 1570-5, fol. 78 al 160).

Vincenzo fu G. B. Bansavolta vasellaio faentino in Roma, a Sant' Andrea di Trastevere, infermo, a dì 19 dicembre 1572, faceva testamento, nominando eredi G. B. Francesco e Giulio suoi figli (*Not. Gio. P. Marchesi* 1570-5, fol. 65).

M. Alessandro vaselliere romano vendeva, (22 agosto 1578) a M. Andrea del fu Filippo de Sensala *de Dorata* vasellaro,

tutte le masserizie di due botteghe « pertinenti al misterio et all' arte de vassellaria » a stima dei due periti: M. Gaspare de Fucci bolognese per l'interesse del venditore e M. Francesco da Faenza per il compratore. Erano pure comprese nell' affitto le botteghe, stanze, cortile, annessi in Campo Marzio per anni tre con due fornaci ad uso dell' arte (*Id.* 1576-9, fol. 425-7).

Andrea stuccatore bolognese è nominato in una investigazione, fatta dal Governatore di Roma nell' anno 1596 (*Liber Investig.* 1596, fol. 224).

Giacomo da Tivoli con Pietro Solaro lavoravano di stucco dal 1592 al 1599 pel Papa (*R. Dep.* 1592 e 1599).

Non potei scoprire la patria di Governazzi Filippo stuccatore nel 1563 e di Giacomo Neri stuccatore in Roma nel 1597.

Fo seguire due curiosi documenti, i quali, se estranei al titolo di questo mio lavoro, sono interessanti per la storia della ceramica.

« *Ill.mo et R.mo Mons. Sig. Padron nostro Oss.mo*

» Hauemo conosciuto per molte cause et effetti più uolte l' amorevolezza che V. R. et Ill.ma S. ne porta et però con ogni audatia uolentieri riccorremo a quella per qualunque cosa sia come si uoglia grande et hora ci occorre questo ch' essendo secondo intendemo da nostri uasari che fanno maiolica, stato da lei proibiti ch' essi non possano portare loro robbe et mercantantià costà a uendere ne altroue del giurisdittione sua con loro grandissimo danno, siamo stati sforzati si per amore de nostri artefici, a quali è tolto questo guadagno forsi da persone che non faranno a suoi sudditi quel piacere delle loro robbe ch' essi fanno si etiamdio per la fede che tenemo in lei con questa pregarla si uoglia degnare di concedere a detti nostri uasari la sua solita libertà di potere portare delle loro robbe sul suo in qualunque loco a uendere come han sempre fatto; perchè sono per farli meglior derata che altri acciò si possano con questa sua arte sostentare et hauere la sua solita libertà da V. R. et Ill.ma S. dalla quale non si espetta se non quanto lo chiedemo per

hauerli sempre mai hauto affetione grandissima et beneuolentia et questo facendo come speramo ci sarà gratissimo con obligo infinito et in oltre ci farà conoscere, che si tiene per suoi buoni seruitori et amici come le semo et di core ce le raccomandiamo.

Di Faenza il di XVI di luglio 1552.

Di V. R. et Ill.ma S.

Humiliss.mi seruitori
GLI ANTIANI DI FAENZA

*All' Ill.mo et R.mo Mons. S.
et padron nostro Oss.mo
il Sig. Cardinale di
Mantua* ».

« *Ill.mo et Ecc.mo Signor nostro Oss.mo*

» Gli anni passati ad instantia degli homini dell' arte di majolica di qui fu decretato a beneficio publico che alcuno di detta arte non potesse andare fuori della nostra città per fare detta arte et sendo per detto decreto incorso in pena di non potere uenire a Faenza uno Thomaso detto Pipio che si dice lauorare costà et hauendo hora inteso che V. Ill.ma et Ecc.ma Signoria ne contenterà che detti nostri huomini potranno uenire nella sua giurisditione a uendere del loro lauoro s'essi fanno opera chel detto Thomaso possi uenire alla patria. Con questo le dicemo ch' esso Thomaso potrà liberamente et fine ad hora puo per non si essere mai il detto processato et noi semo stati causa di detto decreto, contentiamo che uenga ad ogni suo piacere supplicando V E. si uoglia degnar per amore nostro et sua cortesia fare che detti nostri possano liberamente et il solito uenire sulla soa giurisditione a uendere de detta sua majolica: Che oltre farà cosa degna d' un prencipe da bene et magnanimo et grato alla città nostra gliene teremo ancho obligo perpetuo et così ce le raccomandiamo.

Di Faenza il di 2 di agosto 1552.

Di V. Ill.ma et E. S.

Aff.mi seruitori
GLI ANTIANI DI FAENZA ».

Orefici, Incisori, Coniatori.

Eccoci ora ad una buona messe di artefici, i quali spesso erano valentissimi scultori; e potrebbero gli orefici qualificarsi miniatori della scultura, a cagione della minutezza dei loro lavori ad uso di gioielli; però alcuni argentieri erano veri scultori, degni seguaci di Benvenuto Cellini, se non emuli.

Primo sarà Fulvio Angelini orefice da Perugia, che, a dì 28 maggio 1505, era sicurtà di un suo collega *(Not. P. Ponziani,* fol. 193.

Erano orefici del Papa nel 1507 Domenico da Sutri e un Mastro Agnolo, il qual primo già abbiamo veduto nel precedente secolo.

Marco Antonio Raimondi, nato nel 1488 in Bologna e morto nel 1546, fu in origine orefice; e la sua celebrità, qual incisore, è dovuta in particolar modo agli originali di Raffaello e di Giulio romano.

Sono troppo noti i suoi lavori, così mi restringerò a notare che in un rogito del 15 novembre 1515, pel quale Raffaello comperava una casa, fra i testimoni vi è Marco Antonio de *Raimondis de Bononia.* Si possono vedere su tal proposito le *Lettere romane di Momo corrette ed aumentate.*

Fu il Raimondi ascritto all' Accademia di S. Luca.

Fino dal principio di questo secolo gli orefici avevano costituito l' università, prendendo poi qual patrono sant' Eligio, e tenevano adunanze in speciale chiesa, per provvedere agli interessi dell' arte loro in Roma e nello stato ecclesiastico.

In quella del 13 giugno 1508, fra gli intervenuti, vi sono: *Antonio de Tuffis de Bononia,* altrove detto *De Mussis,* Domenico di Michele da Sutri, Antonio di Paolo da Camerino (Vedere *Artisti Lombardi).* In altra del 1510 era console Ciriaco perugino, e si nominava Pietro da Fermo orefice, procuratore; ed in quella del 25 giugno 1516 era ancora console M. Sante Ciriaco da Perugia, e fra gli intervenuti vi fu Antonio da S. Marino; in altra del 10 aprile 1522, erano presenti Antonio di Francesco Fattarelli perugino, Alessandro Grisanti da Vicovaro *(Not. Straballati).*

Come scorgesi, già nel 1508 gli orefici eransi costituiti in propria compagnia, mentre il Piazza *(Opere pie di Roma)* scrisse che solo nel 1509 ciò avvenne.

Del famoso incisore Lautizio fu trovato dal Rossi *(Giornale di Erudizione Artistica,* I. pag. 361) il testamento, da cui risulta di nome Lautizio di Meo e di casato Rotelli, perugino.

Io mi restringo a notare che nei registri di spese del Cardinale Armellini in Roma dal 1519 al 1522 (fol. 113 e 182) vi sono pagamenti al Lautizio per vari sigilli.

Un Domenico fu Pietro Biagi de *Castro Poli* orefice, risulta tutore delle figlie del defunto M. Pietro *carpentario francigena (Not. P. Rutilii* 1492-1536, fol. 158).

Veniamo ad un documento officiale, che contiene un romanzetto.

« *F. Armellinus Cardinalis Camerarius.*

Dilecto nobis in X.pto Henrico de Merlinis de bononia aurifici salutem exponi nobis in camera apostolica fecisti quod cum diebus proxime ellapsis hieroniums eius frater ad seruitia cujusdam juliae venete Curialis in urbe maneret instigatus ab ea ut uellet rem secum habere eam per plures dies cognouit et insimul capti amore ad inuicem in tali amore perseuerarint unde eadem julia instigata ab hoste humane naturae eumdem hieronimum requisiuit ut uellet intituitu eius archimiam fabricare qua propter metuens idem hieronimus premissorum occatione scandalum oriri id facere renuit tandem stimulatus a continuatione eiusdem juliae opus cepit occatione fabricandi monetas et post modum interpellauerit te ut eidem stampam seu impressionem pro fabricandis aureis de camera qui motus amore fraterno et forsan concitante diablo non ut imprimere cuperet sed ut dictae juliae et hieronimo amantibus satisfaceres dictam impressionem fabricasti et eidem tuo fratri consignasti qui postmodum aureos circa duodecim et non ultra confecisti licet fuerint falsi et nunque expensi nec propterea aliquod damnum ab aliquo passum fuerit. Deinde hoc ad aures curiae capitoline perueniens dicta julia hieronimus

et tu capti fuistis et in carceribus emancipatis et ad triremes tu et frater tuus condemnati et dicta julia cum camera concordato ambo ad triremes conducti fuistis, in quibus permansistis per certum tempus demum ut altissimo placuit fortasse misericordie et compatientie ex quo uxorem filium et fratrem parvulum ac sororem nubilem et inuptam omnes inutiles habes et non habent unde uiuere possint nisi hostiatim panem querere instanter uel ex tua honesta industria uiuant predictaque tua familia in urbe, ex.nte a dictis triremibus deo dante potius miraculose quam aliter euasisti Qua propter cuperes cum tua pauperrima familia te exercere et in urbe secum vitam ducere et ut melius sustentare possis et valeas idcirco ad nos recursum habentes nobis humiliter supplicari fecisti ut tibi de opportuna securitate ad aliquod tempus prouidere degnaremus. Nos familie tue compatientes et ex quo nunquam talia committendo sub pena capitis te obligaturum paratum offers et ut interim possis cum camera concordare de mandato etc. autoritate etc. tibi saluumconductum et securitatem ad annum proximum satis et citra ad S.mi D. N. seu nostrum beneplacitum cum disdicta quinque dierum a data presentem inchoandi ita ut in urbe laborare stare etc. possis et ualeas domus concedimus et ellargimur mandantes alme urbis barisello marescallibus etc. ne te premissorum occatione molestentur etc. contrariis etc. Datum Romae in camera apostolica die ultimo junii MDXXVI (R. Mandat. 1525-7, fol. 58).

E tutta questa storiella trovasi in registro di contabilità; comunque, a noi resta interessante di conoscere l'esistenza dell'orefice Merlini bolognese. Quanti orefici distinti abbiano dato i Merlini di Bologna si può vedere nel Zani, in cui però mancano questi due:

Pier Taddeo perugino, orefice, riceveva (22 ottobre 1530) fiorini 43 *pro residuo et complemento manifacture et argenti in lucerna corporis Christi (R. Mandati* 1530-34, fol. 8).

Benvenuto Cellini scrisse che, quando gli fu tolto la carica d'incisore alla zecca di Roma, fu il suo posto dato ad un giovane perugino per soprannome *Fagiuolo.* Annotatori

della vita celliliana lo scambiarono con un Girolamo Fagiuoli bolognese, citato dal Vasari. Io trovai il *motu-proprio* stesso pel quale vien nominato, all' officio tenuto dal Cellini, Giovanni Bernardo da Castel Bolognese insieme con un Tommaso perugino, il quale doveva avere il soprannome di *Fagiuolo*, secondo l' asserto di Benvenuti (Vedere il mio *Benvenuto Cellini a Roma e gli orefici lombardi ed altri che lavorarono pei Papi nella prima metà del secolo XVI*, Milano 1875).

Comunque ecco il *motu proprio:*

Deputatio stampatorum zecchae urbis.

Motu-proprio etc. Cupientes dilectos filios Ioannem Bernardum de Castro bononiense et Thomam Perusinum lapidum preciosorum et stamparum sculptores specialibus fauoribus et gratiis prosequi ipsos de quorum fide probitate diligentia ac in premissis experientia plurimum in Domino confidimus sculptores siue fabricatores stamparum siue cudium pro cudendis monetis zechae alme urbis nostre cum salariis et emolumentis solitis et consuetis ad nostrum et sedis apostolicae beneplacitum facimus et deputamus. Mandamus venerabili fratri Augustino tituli S. Cyriaci in Thermis presbitero Cardinali S. R. E. Camerario ac dilectis filiis presidentibus et clericis camerae apostolicae, ut dictum Ioannem et Thomam ad hujusmodi sculptoriae et fabricaturae officii suae illorum libera exercitia excipiant et admictant, ac ab aliis ad quos spectat et pertinet recipi et admicti, nec non de salariis et emolumentis praedictis integre responderi faciant, inibentes et contradictores et suis mandatis non parendis censuris ecclesiasticis et aliis remediis oportunis appellatione, post posita firmiter compescendo inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Ac presentium solam signaturam sufficere uolumus, tamen forsan contraria, nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibusumque non obstantibus cum clausulis necessariis. Placet motu-proprio (Registro Mandati 1530-1, fol. 212).

Vedremo più sotto il primo pagamento di fiorini 6 da dividersi fra loro; ed in seguito le esazioni si fecero sempre da Tommaso perugino, figlio di Antonio. L' ultimo pagamento fu nell' ottobre 1538.

Vi subentrava dal 1538 al 1540 Lione Aretino, di cui ho dato più notizie ne' miei *Artisti Lombardi,* e altre ne pubblicò dopo il dottor Carlo Casati *(Leone Leoni d'Arezzo scultore ecc.)* E poi dal 1541 al dicembre ritornava al primitivo posto Bernardi da Castel Bolognese.

A. Spinula etc. camerarius.

Spectabili uiro D. Bartholomeo Lamfredino pecuniarum camerae apostolicae generali depositario salutem uobis tenores presentium committimus et mandamus quatenus ex pecuniis predictis soluatis D. Ioanni Bernardo bononiensi et Thomae perusino lapidum presiosorum ac stamparum sculptoribus florenos sex de Iuliis X pro floreno pro eorum prouisione mensis februarii proxime preteriti. Quos in computis vestris admitemus juxta tenorem motus-proprii registrati in libro bullectarum sub hac die. Datum Romae in Camera apostolica Die 3 *martii* 1534. *Pontif. S. D. N. Clementis p. p. VII anno eius undecimo (R. Mandat.* 1530-4, fol. 212).

.... *solui et numerari faciatis M. Iohanni de Castro Bononiense tiporum monetarum zecchae alme urbis incisori pro breue S. S. nuper deputato ducat. auri de cam.* 54 *pro eius ordinaria prouisione nouem mensium Kalend. 7.bris p. p. juxta formam dictis breuis incepti et ut sequitur finit.....*

Romae 14 *Iunii* 1541 *(Id.* 1539-42, fol. 132).

6 *X.bris* 1545.... *numeretis D. Ioanni de Castro bononiense incisori tiporum zecchae ducat. auri de camera sex..... pro sua presentis mensis X.bris ord. prouisione (Id.* 1545-8, fol. 25).

Sapendosi che il Bernardi ritrasse in medaglia aurea Carlo V non deve far meraviglia che al suo arrivo in Roma abbia concorso a festeggiarlo, come fa conoscere la seguente partita :

» Mastro Gio. da Castel Bolognese de hauere per iiij statue fatte sopra la porta del palazo istimate per diti stimatori le due magiori ducati 37 ½ l' una e le due altre ducati 30 l' una a tutte loro spese montano 135 per ornamento di San

Pietro e di Palazo *(Libro di Ent. et uscita pell' arrivo dell' Imperatore* 1535-6). Era certo un valentissimo coniatore, poichè da un rogito, veduto dall' Amati, risulterebbe aver sfidato il Cellini a scolpire una medaglia, la qual scommessa non ebbe poi luogo. Il Cellini molto lo stimava e scrisse » ch' egli non desiderava altro al mondo che di far a gara con questo valentuomo. »

Il Gori giudicò il nostro artefice tanto eccellente fra gl' incisori quanto il Buonarroti fra gli statuarii e anche altri lo tennero giustamente qual artista di primo ordine.

Secondo il mio còmpito, espongo soltanto quanto trovai d' inedito; ma chi ne vuole di più consulti il lavoro del Ronchini intitolato *Mastro Giovanni di Castel Bolognese.*

Si possono avere anche altre notizie del Bernardi nell' opuscolo di Monsignor F. Liverani — *Maestro Giovanni Bernardi da Castel bolognese intagliatore di gemme (Faenza Tipogr. Conti* 1870).

Era pure valentissimo orefice in questo tempo Tobia da Camerino. Fin dal 1521 era già in Roma e poi dopo il 1527 al 1544 molto distinguevasi, come si può vedere negli *Artisti lombardi* e nelle *Speserie ecc. di Paolo III.* Di lui fa cenno il Cellini, del quale fu gran nemico Girolamo Pascucci, orefice perugino.

Pietro Giacomo perugino orefice nel 1. Ottobre 1530 aveva in saldo ducati 1529 per una lucerna *corporis Christi* fatta per conto del Papa.

Ottaviano da Gallese orefice viveva in Roma nel 1540, e così Ottaviano da Orvieto, il qual ultimo lavorava attorno agli apostoli d' argento, disegnati dallo scultore Raffaello di Montelupo (Vedere il mio lavoro su *Benvenuto Cellini).*

Nulla so di Mastro Filippo Picchi orefice bolognese in borgo, che, a dì 11 maggio 1544, risulta aver vertenza con un cartolaro, suo vicino, presso il tribunale del governatore *(Liber Constitutorum* 1544 *fol.* 50). E forse era ancor egli un Filippo orefice bolognese, che a dì 21 luglio 1552 protestava, a mezzo di procuratore, contro lo stesso tribunale per aver copia d' indizii a suo carico per altra lite *(Liber actorum* 1552 *fol.* 6).

Fra gli orefici a servizio di Paolo III eranvi i seguenti:

» 4 novembre 1545 a Mastro Francesco orefice da Faenza dati pel mese di novembre e dicembre a buon conto di un apostolo d' argento che fa per la cappella di N. S. scudi 10.

» 13 dicembre 1545, a Mastro Ottauiano d' Orvieto a buon conto de manifattura de lo apostolo d' argento che lui fa per N. S. a ragione di scudi 5 il mese cominciando il primo di questo pagandolo sino a che sarà finito l' opera scudi 10. *(R. Tes. Seg.* 1545-8).

La seguente partita ci fa conoscere un regalo, che Bologna fece a Paolo III:

» 1. ottobre 1541, per due borse di corame per mettere dentro lo baccile et boccale di oro che al presente sono stati donati a S. S.a dalla città di Bologna scudi 1 bol. 30. » (Vedi il mio *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III).*

Non posso accertare il cognome del seguente:

» 9 giugno 1550, ducat. 14 di oro bol. 95 a Mastro Girolamo Ferrarese orefice per prezzo di 19 bottoni d' oro messi in una corona di profumo del R.mo Cardinale Da Monte di ordine di S. Santità *(R. Tes. Segr.* 1550 *fol.* 22).

Maggior coppia di notizie ci offrirà Mastro Bartolomeo Perino orefice ferrarese, ch' ebbe a suoi tempi molta importanza. Prima menzione l' ho dall' Archivio del Governatore, trovando che egli, a dì 2 febbraio 1550, presentava fideiussione di stare al giudicato della curia del Governatore in un' altercazione con Lodovico pittore ferrarese, da cui aveva avuto uno schiaffo. La pace si fece a mezzo di Girolamo Zamello e Domenico Milano ferraresi, famigliari del Cardinale di Ferrara, nelle dispense del palazzo *(Lib. fideius.* 1549-50 *fol.* 187). Come scorgesi le cose passavano proprio in famiglia a mezzo di compaesani. Provvedeva (9 giugno 1550) al Papa 19 bottoni d' oro per mettere ad una corona di profumo, donata al Cardinale De Monte *(R. Tes. Segreta* 1550 *fol.* 22).

Nell' adunanza della Congregazione degli orefici del 22 settembre 1550, essendo consoli Giacomo Passaro, Tobia da Camerino ed un Mastro Gigante, presente fra gli altri Tommaso Perugino, era eletto il Perino per gli assaggi, incaricando lo scultore Raffaello da Montelupo per la costruzione

di una porta alla Chiesa dell' Università *(Nota Perello* 1548-51 *fol.* 624).

A dì 28 giugno 1554, Mastro Bartolomeo Perini, G. B. Donini romano e Nicolao Santini fiorentino, avendo fatto società per l' esercizio dell' orificeria fin dal marzo, la scioglievano, passandosi a vicenda le debite quitanze, presente Paolo Novellaro orefice mantovano (*Not. C. Roberto* 1545-50 *fol.* 57).

Mastro Battista Cursio da Cortona orefice (7 ottobre 1555) si confessava debitore del figlio ed erede d' Adriano orefice, di Bartolomeo Perino e di Paolo Cantalupo orefici, tutori per scudi 25 *(Not. Tom. Tarquinio Seuero* 1555-7 *fol.* 35). Vendeva il Perino nel gennaio 1557 diamanti e gioielli a Uberto Foglietta ben noto scrittore ligure in Roma, *(Not. Romaulis* 1557 *fol.* 26) Si veda a tale proposito il mio *Tracce di Uberto Foglietta negli Archivi di Roma.*

A dì 16 novembre 1557, Mastro Giovanni Goreri da Corregio muratore promette a Bartolomeo Perino, Giacomo de Passeri e Diomede Abrusati camerlengo e consoli degli orefici di *incollare* rizzare la chiesa di Sant' Eligio in *loco ubi non est collata et obturare foramina (Id.* 1548-59 *fol.* 19).

Del 1560, 25 giugno, è la seguente partita:

» Scudi 65 di oro in oro a Mastro Bartolomeo da Ferrara orefice per pagamento di una corona di agathe mandata da S. B. a donare alla corte suddetta (dell' imperatore) *(R. Tes. Seg.* 1559-61).

Nel settembre 1562 era il Perino ancora console e camerlengo dell' Università degli orefici, avendo nel consolato a colleghi Bernardino di Gallese, Michele Balla e Domenico Guarinaccio. Nell' adunanza del 23 detto mese fra gli intervenuti vi furono Manno fiorentino e Raffaello Romanelli e furono d' accordo per far dipingere la cappella di San Egidio e quando non fossero bastati i fondi della società si imponesse una tassa di tre giulii per banco. Mastro Bernardo novarese fece subito un' offerta *(Archivio Urbano filza* 93).

Nell' anno seguente era ancora in carica, *(Libro degli Assaggi della Zecca di Roma* 1554-70) ma nel settembre passava ai più, come dalla seguente iscrizione, che trovavasi

nella chiesa di Sant' Eligio, la quale tuttodì appartiene alla Società degli orefici:

D. O. M.
BARTHOLOMEO PERINO FERRARIENSI
AURIFICI AC GEMMARIO INSIGNI
QVI VIX. AN. LII. OBIIT CVM ESSET
COLLEGII AURIFICUM CONSUL
ET CAM. AN. M. D. L. XIII
DIE XVIIII SEPTEMB.
ET SVSANNAE SEIMIER FERRARIEN.
COINVGI EIVS QVAE VIXIT AN. LXI
OB. DIE XX AVGVSTI AN. MDLXVI
ALBERTVS CAESER GERMANVS AVRIFEX
CVM CONIVGE ANTONIA SVSANNAE
NEPTA, ET HEREDE. EX. T. F. C.

Questa iscrizione, ora più non esistente, io estraggo dalla collezione del signor Forcella (tom. X, pag. 268); ma certamente il nome della vedova del Perino dev' essere sbagliato.

Infatto trovai, in data 20 agosto 1566, il testamento di *Susannae quondam Paridis De Lino ferrariensis uxoris et hered. quondam M. Bartholomei Perini aurificis, similiter ferrariensis, ad Peregrinum. (Not. Palmerius* 1564-87, fol. 4).

Il Perini non fu sconoscinto al Cittadella, avendo egli trovato un contratto del 1552, in cui è detto cittadino ferrarese e abitante a Roma, soprannominato il Chiossa. E forse fu suo discendente Giuseppe Perini incisore, in Roma nel 1778.

In una congregazione degli orefici, tenuta a dì 12 luglio 1550, fra gli altri intervennero Ottaviano da Gallese, Tobia da Camerino, Folicchio da Gallese, Nicolao da Osimo, Bartolomeo da Ferrara e Giacomo Passeri console camerlengo. *(Not. Perello* 1548-51, fol. 168 a 187). In quella del 22 settembre risultano sempre camerlengo il Passeri, e consoli Tobia ed un Mastro Giganti; e fra i presenti Tommaso perugino e Bartolomeo da Ferrara *(Ibid)*. Erano ancora i

suddetti in carica nell' aprile 1551, come da altra congrega, nella quale intervenne Pompeo da Fano *(Ibid)*.

La zecca papale era, a dì 12 maggio 1551, concessa a Bartolomeo Cannobio, cittadino bolognese, per sette anni *(Not. Tarano-Contratti* 1550-1, fol. 489).

L'Archivio criminale del Governatore ci presenta un barbiere condannato a scudi 100 (23 febbraio 1553) per aver ferito ed insultato Alessandro Spenzabelli, orefice bolognese. *(Liber Setentiarum* 1550-4 fol. 190).

Ulisse, orefice bolognese in Campo de Fiori, a dì 24 novembre 1553, era ferito nel braccio sinistro e nel capo, vicino al collo da un Zanni *qui facit comedias*. La ferita era molto grave. *(Liber relationum Barberorium* 1553-4 fol. 95).

Orefice, che seguì le orme di Benvenuto Cellini, fu Antonio Gentile da Faenza, del quale sarà bene far qui conoscenza, essendo stato in relazione con tutti i più importanti artisti del suo tempo, cioè dalla metà del secolo XVI al principio del seguente.

Prima sua comparsa trovo in un rogito del 2 gennaio 1554, pel quale M. Savino orefice da Viterbo sposava Altabella Celio, presenti il Gentile, mentre gli orefici Gio. ed Adriano de Prato di Anversa, confessavano di tener in deposito scudi 50 per conto della sposa. *(Not. Manfredi Camillo* 1534-65i fol. 19-20).

Nel dicembre lo vedo esaminato dal Governatore di Roma qual testimonio. *(Liber Constit.* 1554-5, fol. 173). Nuovamente nel luglio 1569, ed allora deponeva di trovarsi da 20 anni in Roma, di aver bottega al Pellegrino e di conoscer benissimo i fratelli Giovanni ed Adriano orefici fiamminghi, che avevano bottega a Santa Lucia *(Liber Testium* 1569, fol. 47).

Ecco una partita di suo lavoro:

« 17 maggio 1578 scudi 48, baj. 30 a M. Antonio Gentile orefice, per il costo di un reliquario de argento del peso di libre 2 con li cristalli e fattura consegnato a Padre Pietro Forseca della Compagnia di Gesù » *(R. Tesoreria Segret.* 1578-9, fol. 55).

A dì 19 luglio 1584 era nominato saggiatore alla Zecca di Roma. Nella patente si nota *artis peritia vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita* del Gentile.

Era successore del defunto Vittorio Sfoia veneto, uno dei due saggiatori fin dal tempo del Cardinale Cornelio camerlengo, dal cui beneplacito dipendeva tale carica; e perciò, morto il Cardinale, il successore lo riconfermava a vita durante insieme col suo collega Venanzio Lauro da Camerino (*R. del Camerlengato* 1584-98, fol. 5).

Lo rivedremo nel secolo seguente; ritorniamo ora all'ordine cronologico.

Alessandro del defunto Orfeo Bernardi da Castelbolognese orefice, a dì 20 dicembre 1555, essendo minore d' età, col consenso di suo fratello maggiore G. B. pittore, nomina un suo procuratore, presente, fra gli altri, M. Francesco de Larcon, orefice spagnuolo. (*Not. Tarq. Severo* 1555-7, fol. 77).

Il Bernardi, a dì 21 marzo 1557, prometteva a M. G. B. Tebaldi orefice mantovano di servirlo nell' arte per tre anni (*Ib.* 1557-9, fol. 26).

Questo Tebaldi gioielliere, era a dì 26 febbraio 1569, raccomandato dal Cardinale d' Augusta al Duca di Mantova per una lite, che aveva in Mantova con Giulio Costantini, marito di sua madre, per pretesi alimenti. (*Archivio Gonzaga — Carteggio di Roma).*

Secondo Monsignor Liverani, Orfeo Bernardi era fratello del padre di Giovanni Bernardi incisore, di cui abbiamo discorso.

Il Cittadella rinvenne altro Orfeo nel 1530, figlio di Bernardo da Castelbolognese, orefici tutti due.

Vincenzo Danti da Perugia, come l' avo e padre furono orefici e scultori di vaglia, seguì l'arte, e con Giulio fece la statua di Papa Giulio III; e vari altri lavori uscirono pure dalle loro mani. Dalle lettere, che qui pubblico del Danti Giulio, dirette a Panfilo Marchesi, orefice bresciano in Roma, veniamo a conoscere che Vincenzo fu a Roma nella bottega del Marchesi.

« *M. Panfilo carissimo salute.*

» È piacciuto a Dio de permettere che ci sia stata rotta la botıga e tolto de molte cose che erano in una bolgia quale ce era restata in botiga, per tanto ui prego che uogliate star attento e auertito si capitasse a la uostra botiga almeno con alcune cose quale sonno in la inclusa lista et usarmi un atto de carità de uoler fare retenere tal persona e darcene auiso subito per che pensano che sia stato alcuni marioli che uanno a torno, de far ancora auertiti alcuni altri orefici che usino un poco de diligentia in stare auertiti, io tengo tal fede in uoi per essere stato con uoi li miei figlioli quanto tengo a un mio fratello proprio e così facendo tale ufitio ne auremo grande obligo e lo ametteremo con li altri oblighi e appresso Iddio ne aurete gran merito, io non mi stenderò più in ricordami tal facende saluo sì de qua posso alcuna cosa per uoi comandate ancora uoi a me e pensate lo auer uno fratello benchè minimo qui in Perugia. De Vincenzio non ue ne so dire altro che si è andato a stare a Firenze a fare certe cose per il Duca e penso che stia sano et de molte uolte mentre e stato qui avemo ragionato de li casi uostri in questi..... ma si e portato male a non scriuerui mai tutta uolta..... ci si serbano a li bisogni e però con sicurtà ui do ora fastidio oferendoui il contraccambio, ma non in simile caso e con questo mi ui raccomando.

De Perusia a li 5 de agosto 1557.

El uostro come fratello Giulio de Danti *orefice*

A M. Panfilo de Marchesi
orefice bresciano amico carissimo
in la strada del Pellegrino
Di porto un giulio
Roma

« Lista delle robe che sonno state robbate

« In prima uno rubino legato a la fiamengha de de color oscuro.

Item uno diamante sligato » » » quadro.

Item uno rubino legato smaltato uecchio di color chiaro.

Item uno diamante legato » » de acqua chiara.

Item una scatola con anelletti d' oro ligati in essi turchine e altre pietre.

Item uno diamante e uno rubino ligati a la portughese et diamante inpicciato et rubino de poco colore.

Item doi anelli smaltati con turchine in essi.

Item uno de filo a tre angoli peso D. 28 in circha.

Item uno sigillo di oro per arme pesa D. 2 $^1/_2$.

Item un uerguccio d'oro pesa D. 9 in circha.

Item un uezzetto di perle piccole con tramezze d' oro.

Item più anelli uecchi con pietra e senza.

Item corniole intagliate grande e piccole de più sorte de intagli sciolte camei e uno acqua di mare.

Item granati quadri doppie de rubini berilli doppie di smeraldi.

Item turchine sciolte piccole e grande.

Item anelli d' argento con corniole e granate quadri dorati.

Item pezzi de argento uecchi con 2 detali de filo uno fondo de conio.

Item uno coltello schienati con manico e ferma de argento.

Item più altre cose che non se ricorda.

Il Marchesi passò la lettera al Governatore di Roma, nel cui archivio furono trovati la lettera e l' inventario.

Pei lavori dei Danti, conservati in patria, si può vedere la *Guida al Forestiere per l' augusta città di Perugia, edita dal Costantini a Perugia nel* 1784.

Francesco da Gallese orefice, di casato forse Cocchis, nel luglio 1560, forniva al Papa di una catena da regalarsi al Duca di Savoia, e n' ebbe scudi 28. 60 (*R. Tes. Seg.* 1559-61).

A dì 23 ottobre 1562, M. Francesco Borgognone orefice in piazza Sciarra deponeva di aver tenuto in sua bottega un ragazzo, che prima era stato con mastro Battista campanaro da Imola *(Liber. Investig.* 1562, fol 242). Non so se il Borgognone fosse ferrarese, benchè il Cittadella segni varî fonditori di tale casato in Ferrara.

Ritorniamo alle congreghe dell' Università degli orefici per trovare fra gl'intervenuti qualche orefice delle nostre regioni.

In quella del 29 luglio 1563, presieduta da Bartolomeo Perini console e camerlengo, che già conosciamo, assistito dai due consoli Paolo Testore e Antonio Gentili da Faenza, intervennero: Francesco da Gallese, Bartolomeo Torrigiani, Paolo da Cantalupo, Giacomo Passeri romano, Girolamo perugino, Antonio da Faenza, Ottaviano da Gallese, Diomede Paradiso. Nell' ottobre 1865 era uno dei consoli Bernardino da Gallese. In altra del 21 ottobre 1567, intervenivano Gentili faentino, Passeri; Bartolomeo e Galeazzo Torrigiani, uno di Zagarolo e Giuliano da Pallestrina. E fra i testimoni vi è Leonida da Spoleto orefice. Nel novembre 1569 era console e camerlengo Giacomo Passeri.

In altra del 16 maggio 1570 erano presenti Carlo de Bonis faentino, Alessandro Bernardi da Faenza, e furono nominati consoli Ottaviano Pecorelli d' Orvieto, Antonio Gentili e altri due, con la carica di camerlengo al primo.

In quelle di maggio e giugno 1571 erano consoli il Pecorelli, il Gentile e il Passeri, e fra gl'intervenuti quasi tutti i già sunnominati, fra i quali Ottaviano da Gallese sembrerebbe cognominato Fanelli, e quello di Zagarolo nominato Pompeo *(Not. Perello).*

Lorenzo da Ferrara orefice era querelato (28 giugno 1571) per una leggera ferita data ad un pescivendolo *(Id.* 1571, fol. 40).

G. B. Federici fiorentino, orefice al Pellegrino, si presenta, a dì 19 novembre 1572, fideiussore di Pietro Zola bolognese orefice nella bottega di Pompeo Zagarolo, per presentarsi in ogni occorrenza al Governatore *(Liber. fideius.* 1572-4).

Mario Gesso gioielliere bolognese, pare che nel 1576 fosse venuto in Roma. Egli è ricordato da Girolamo Cardano

famoso medico, qual suo amico, cui fece un legato, morendo (Vedi il mio lavoro, *I Testamenti di Girolamo Cardano).*

Monticelli Tommaso da Recanati, orefice in Roma, è testimonio in rogito del marzo 1598. *(Not. R. Marsiliano* 1598-1604, fol. 24-5).

E poichè siamo nei lavoratori dell' oro, abbia pure qui l' ultimo posto *Paolo de Polinis* battiloro bolognese, che insieme con *Domenico de Bottonis* carrozzaio, nominava (9 settembre 1596) un comune procuratore. *(Not. Cipriano de Conti* 1592-7, fol. 666). Come fossero ordinati i battilori vedremo nell' altro secolo.

Di Domenico da Zagarolo, detto il Guarinacci, orefice ed assaggiatore pontificio, produssi più documenti nei miei *Artisti Veneziani.* Dal figlio, che vedremo nel seguente secolo, apparisce il casato esser Fulgore.

Il Campori *(Orologieri degli Estensi)* dimostra come in Ferrara gli Estensi favoreggiassero molto l' industria degli orologi nei secoli XV e XVI; ed io feci conoscere (Vedi *Artisti Urbinati)* quanti d' Urbino siensi distinti in Roma, mentre non trovai dei ferraresi.

Da un carteggio di Attilio Malignani, ambasciador mantovano, al Duca, in data 11 aprile 1587, risulta che:

« L'Uniuersità delli orefici hanno offerto 15 mila scudi al Papa per mezzo del Datario con questo che luoro uogliono esser quelli che mantengono gli bancherotti di cambiar denari et nessun possa comprare oro ne argento rotto se non luoro, ma il Datario non gli ha anco risposto....... »

E ciò serve a darci qualche notizia in proposito delle questioni dell' Università degli orefici.

Ecco degli orefici, coniatori, argentieri e coronari, fioriti a Roma in questo secolo, di cui vidi i conti e i nomi, ma non trovai la patria:

Accioli Federico orefice, 1564.

Alfani Gio. Francesco orefice, 1992, forse di Perugia.

Bartolacci G. B. orefice.

Bellone Paolo argentiere.

Bonadiglia Alfonso coniatore.

Bonanni Muzio orefice.

Brandi Andrea orefice, 1599.

Brusati Domenico assaggiatore.
Cacciola o Gacciola Proto e Federico orefici d'Amelia (?), 1573.
Calignano Gian. Maria coniatore.
Cecchini Gio Paolo orefice, 1573, forse genovese.
Ceccolini Francesco orefice.
Cibellini Giulio orefice 1575.
Comunello Michelangiolo orefice 1567.
Cortese Baccino pesatore alla zecca, 1575.
Donati Domenico orefice.
Fortini Bernardo orefice, 1519-20.
Galeotto Pietro Paolo coniatore, 1575-6.
Gambarai Francesco coniatore.
Gianuzzo soprastante alla zecca.
Giovannino Paolo orefice, 1568.
Gottardo Silvestro pesatore alla zecca, 1592-1616.
Grisello Lorenzo coniatore.
Martini Stefano orefice, 1599.
Mele Francesco coniatore.
Natali Flaminio orefice, 1571
Nello (di) Andrea orefice, 1599.
Ornerio Antonio orefice, 1584-5.
Pecorello Girolamo argentiere, 1592, forse di Orvieto.
Perletti Giacomo coniatore.
Pintello G. B. orefice, forse fiorentino.
Righio Domenico argentiere, 1599.
Ripa Domenico assaggiatore.
Tettone Paoio orefice.
Tibaldi Battista orefice, forse mantovano.
Tignoso (del) Ottaviano orefice, forse da Gallese.
Tronci Guglielmo zecchiere, 1573.
Tronsarelli Bernardo orefice, forse da Gallese.
Valentini Francesco orefice 1535-6.
Vanni Curzio e Diomede argentieri, 1585-1613.
Vannuzi Andrea orefice, forse romano.

Di alcuni di loro diedi partite negli *Artisti Lombardi* e in quelli *Belgi ed Olandesi*, perchè in relazione con questi.

Intagliatori in legno, Intarsiatori, Carrozzai, Spadari e Archibugieri.

Sotto la qualifica di *carpentarius* in questo secolo si trova più facilmente l'intagliatore in legno che non l'ingegnere, come abbiamo veduto nel secolo precedente.

Bologna vanta molti, che intagliarono in legno, fra cui anche il famoso Marc'Antonio Raimondi; e questi lavori di lui sono rarissimi, secondo si nota nell'*Essai Typographique et Bibliographique sur l'histoire de la gravure sur bois par Ambroise Firmin Didot.*

Antonio Fantuzzi verso il 1510, G. B. Coriolano nel 1587, nacquero a Bologna, e sono ben noti.

Si narra che quando l'Imperatore Carlo V, passò in Bologna, ammirò un bellissimo coro nella chiesa dei Domenicani, e, non potendosi persuadere che tutte quelle figurine fossero lavori di tarsia, ne fece saltare un pezzo col pugnale ed allora ne partì convinto e pieno di ammirazione. Ciò premesso veniamo al mio raccolto.

Un rogito del 2 ottobre 1509 mi presenta Caterina figlia del defunto Antonio Cerobelli pittore modenese e moglie d'Antonio *alias* il bolognese *carpentarius*, la quale nominava a suo procuratore Antonio Giusti orefice bolognese in Roma *(Not. Nigrelli — Istrumenta diversa).*

Se di lui nulla sappiamo ora ne viene altro ben più importante, nominato però solamente nei pagamenti de' suoi lavori, Girolamo, detto il Bologna, *carpentarius.*

Il primo pagamento, da me trovato, si è di scudi 40 a buon conto di scabelli, tavole, banchi, arnesi di cucina, per conto del papa all'arrivo dell'Imperatore Carlo V nel 1535.

Eccone altro:

« 1536 a M.ri Bologna, Benigno et altri falegnami li quali hanno fatto li ornamenti alla porta del palazzo del Papa et della porta di Santo Pietro tutto alle loro spese excepto legnami li quali hanno hauti dalla Camera Apostolica scudi 400.... che tanto fu stimato detto magisterio per

M.ri Antonio da S. Gallo, Gio. Mangone stimatori deputati tanto in questo lauoro quanto in tutti gli altri ornamenti alla porta di Santo Pietro et palazzo: scudi 410 » *(Registro delle spese fatte pell'arrivo dell' Imperatore ann.* 1536). Abitava il Bologna in Borgo S. Pietro secondo la seguente partita.

« 25 8.*bris* 1541 *M. Hieronimo il Bologna, nuncupato, carpentario in burgo S. Petri ducat. aur de Camera* 50 *pro tot. laboreriis per eum in palatio apostolico in seruitium Santitatis Suae eius sumptibus factis* » *(R. Mandati* 1541-3, fol. 83).

« 1544, 7 giugno a M. Girolamo detto il Bologna falegname pel palco ch' ha fatto in la loggia de Aracoeli dove mangia il Papa, scudi 12. 17 ½ » *(R. per la fabbrica d'Aracoeli).*

« 1545, 4 agosto, allo stesso e compagni, per manifattura d'una porta fatta in la sala dipinta grande et due finestre in ditta sala e suo legname scudi 24 così stimate per M. Aristotile San Gallo e M. Angelo de Valle falegname.

» Scudi 300 per resto che deue auer per l' armaria che loro fanno in l' erario del Castello » *(Conti diversi).*

Nel 1545 lavorava nella cappella di Giulio II, e nel 1546 risulta esser anche bombardiere in Castel Sant' Angelo.

A dì 28 ottobre 1549 riceveva scudi 55 per residuo di 236 bol. 40 *per eundem d. Hieronimum in fabrica vialis la Pergola vulgariter nuncupati in viridario montis caballi noviter constructo expositarum.* Lavoro stimato dal Meleghino architetto del palazzo apostolico *(R. Mandati* 1549-50, fol. 44).

Le sue paghe, qual bombardiere, ce lo presentano vivo fino al 1565, alla cui carica, nell'agosto, compare invece Pietro Bologna, forse suo figlio.

Qual sia stato il casato, mi pare che possa essere stato Gualandi del defunto Antonio bolognese, *carpentarius siue magister Cochiorum,* così trovando in un rogito del 27 novembre 1560, pel quale sposava Alessandra Nardi bolognese *(Not. Curzio Saccoccia* 1560.

Egli fu artefice, che concorse ad ornare le sale del Vaticano di mobili; e perciò non doveva esser un mediocre nell' arte sua.

Altro pure era soprannominato il Bologna, cioè Giovanni *Zobolis de Nonantola alias vulgariter nuncupatus Bologna carpentarius*, accennato in un rogito del 22 luglio 1543. *(Not. Miccinocchi* 1540-3, fol. 259-266). E forse tal soprannome può essergli venuto dal maestro bolognese o da lunga dimora in Bologna.

In altro del 12 agosto, 1553 si nomina Pietro del defunto Ercole de Panico bolognese *magister cochiorum,* venditore di due cocchi *(Not. Cesare Roberto* 1551-3, fol. 60).

Del casato Panico vi fu nel seguente secolo un Michele pittore d' ornati.

Ed ora vengono due intagliatori in ferro ed in ottone, cioè due spadari, i quali per gli intagli alle lame ed ornati alle else devono aver pure uu posto fra gli artisti.

Matteo di Stefano *De Ambrosiis,* spadaro bolognese a Borgo vecchio in Roma, era, a dì 21 ottobre 1560, fatto imprigionare dal celebre Marcantonio Colonna, per sospetto di avergli rubato due annelli. *(Archivio del Senatore di Roma — Liber Costitutorum* 1560-1 *fol.* 172).

Di questo casato bolognese vi furono tre architetti ben noti nei secoli posteriori. Se provvedeva le spade ad un tanto guerriero, possiamo arguire della valentia, qual artefice.

A dì 21 aprile 1563, Gabriele de Bembis veneto ponevasi a servizio di Mastro Giovanni Roccherio spadaro bolognese in piazza dell'Appollinare *(Not. Marzio Massari* 1561-72 *fol.* 77).

A dì 30 agosto 1567, Mastro Giacomo Ghieri ferrarese e Mastro Ercole Fangarecci modenese facevano società sopra l' arte di fare cocchi per cinque anni *(Not. Girolamo Patriarca* 1567 *fol.* 42).

Mastro Costantino Costantini falegname da Piediluco, avendo convenuto col Cardinale Cesi di far il soffitto della grande aula nel Castello di Cantalupo, a una volta (24 aprile 1572) fa convenzione con Mastro Stefano Possenti incisore affinchè gl' intagli 21 quadri. Il Possenti era francese e faceva bottega all' arco di Carmigliano in Roma. Doveva esser giudice della bontà del lavoro Fra Guglielmo dalla Porta *(Not. Pompeo Fabri* 1572-89 *fol.* 405).

Mastro Pietro Guido Faentino, da dichiara del 1572, vien fatto conoscere qual capo falegname nei lavori pell' apparato della coronazione papale. (Vedi miei *Artisti Lombardi).*

Trovo in questo secolo e più nei seguenti che i bombardieri di Castel Sant' Angelo erano quasi sempre falegnami o carrozzai; e per ciò credo più tale il seguente che non un fonditore.

A dì 11 ottobre 1581 Giovanni del defunto Giulio Nanni bolognese *bombarderius castri Sancti Angeli,* faceva il suo testamento nella fondaria apostolica presente Francesco Cunzonio bolognese, capo bombardiere in Castello *(Not. Graziano* 1581 *fol.* 714).

E credo intagliator in legno Mastro Sebastiano del defunto Asterio De Poli bolognese, qualificato intagliatore senza altra distinzione, sposo (12 gennaio 1584) di una Silvia *(Not. Lazzisio* 1575-90 *fol.* 358).

Lo Zani ha Leonardo ed altri della famiglia Parasole, quali intagliatori in legno, che dice di Norcia; Michele Huber *(Manuel des curieux et des amateurs de l' art)* dà loro per casato Norsini. Invece io trovai un rogito, in cui Leonardo Parasole risulta essere di Visso su quel di Macerata. Sua moglie Isabella Cattani, pure intagliatrice in legno, diede alla luce Bernardino in Roma, che seguì la stessa arte. Una Girolama, cugina di Leonardo, fu anche intagliatrice nel secolo XVII. Leonardo nel 1592 abitava in Roma, nella casa di Virgilio Crescenzi, vicino *Templum Rotundae,* e possedeva una casa presso la fontana di Trevi. Aveva due fratelli: Filippo torcoliere e Rosato pittore, sconosciuti allo Zani. L' ultimo abitava in Piazza della Maddalena, sposo di Diamante Crespellaro, per la cui restituzione di dote, se fosse morta sanza prole, a dì 23 ottobre di detto anno, ponevasi fideiussore Leonardo. La dote consisteva in scudi 24, dati dalla confraternita del Corpo di Cristo in Borgo. *(Not. Pietrò Filippone* 1535-1602 *filza* 33).

Il Baglione nota varî lavori dei Parasoli.

A dì 6 settembre 1592 aveva luogo una convenzione per rifare il soffitto di S. Giovanni Laterano tra il Tesoriere della Camera e i mastri Francesco Matalono, Giuseppe Bianchi da

Narni, Valerio Valli fiorentino, Nicolao Varisio falegnami in Roma. Dovevano eseguirlo, secondo il disegno di Taddeo Landino, architetto di S. S. (*Not. Calderini* 1592 *fol.* 439). Per noi basti la conoscenza del Narniense.

Dal 1595 al 1600, lavoravano per tre soffitti nel palazzo Vaticano, del piano nobile, i seguenti falegnami, di cui pare capo Mastro Iacomo Pomis, Andrea Tozzi, Santi Bongiovanni, Giuseppe Bianchi, Francesco Mataloni, Ambrogio Picciotti, Francesco Nicolini, Gian Angelo, Nicolò Guarisco, Bartolomeo Breverino, Pietro De Michele, Giovanni Bruni, Giacomo Alciati, Antonio Ugolini, Agostino Rosetti.

I lavori erano stati disegnati dall' architetto Giacomo dalla Porta e furono poi misurati da Bernardino Valperga architetto da Casale Monferrato e stimati scudi 1,230 bol. 9. *(Registro delle fabbriche).*

Pier Antonio Patelli da Gubbio nel maggio 1598 conveniva con la Camera apostolica per l' introduzione nello stato Pontificio della maestranza di fare gli archibugi e moschetti e altri ferramenti. La Camera gli sborsava scudi 2,800, oltre 200 già pagatigli in Ferrara. Doveva rimborsarli senza interessi dopo cinque anni in tanti archibugi e moschetti finiti, valutati i primi scudi 2. bol. 20, i secondi scudi 2 bol. 90 per ciascuno. Libero d' impiantar la fabbrica a Roma o Tivoli o Nettuno (*R. Chirografi* 1596-1609 *fol.* 40).

Do luogo alle seguenti notizie estranee alle regioni, di cui tratto; ma utili alla sezione per conoscere meglio le arti, delle quali è cenno:

Del 28 aprile 1568, vi è *un motu proprio* di Pio V con cui si concede per 12 anni a Bartolomeo Pisonio cremonese la privativa di fare una sorte di cocchi da esso inventati, a guisa di barchetta.

La seguente, dichiara, in forma di lettera, diretta al Governatore di Roma nel 1589 da un intagliatore fiorentino, qual era il Bongiovanni, servirà di modello.

» Io Magistri Santi Bongianni falegname di N. S. papa Sisto V, sottoscritto fo fede come Lucha di Gio. Martorella da Siena è mio garzone et lauora con mecho a giornate doue giornalmonte mi fa bisognio soura le fabriche di N. S. et al presente lo teneuo e lo tengo per homo da bene et pacifico

et galanthomo come in effetto e perchè se al contrario lui fossi non staria in bottega mia et e un pezo che lauora con meco como si pol uedere per una poliza che detto tiene in mano di miei scritti giornalmente de le giornate lui ha lauorato et degli quattrini che lui ha hauuto a la giornata da me sottoscritto Santo; et però uoglio pregharne V. S. R.ma a scarcerarlo subito che mi fara cosa grata oltre ch' è opera di misericordia et gniene sarò obrigantissimo uostro umilissimo seruitore. — Io Sante sopradetto afermo quanto di sopra, mano propria. »

I carrozzai avevano special confraternita come risulta da un rogito del 4 luglio 1590, pel quale Domenico Angelino perugino pittore, presso Santo Apolinare, prometteva alla venerabile confraternita di Santa Maria degli Angeli dei cocchieri di » refar tutto di nouo un quadro della S.ma Madonna dell' Angeli esistente nella chiesa di Santa Lucia della Tinta con tutte figure et retratto che in dicto quadro al presente si uede tutto ad olio ben fatto et restaurare intorno l' ornamento di stucco con tutte le cose necessarie et dar il turchino doue si conuiene et accomodar bene ogni cosa eccetto d' oro et sopra doue deue star l' oro gli abbi a darli la uernice ogni uolta che ci stesse bene. » *(Not. Palmerius* 1590 *fol.* 296.

L' incisione in legno o xilografia, come ben nota il Campori, *(Gl' Intagliatori di stampe e gli Estensi)* esercitata da prima oscuramente e rozzamente trovò nell' invenzione della stampa un campo inesausto di lavoro e gl' impressatori di caratteri mobili, associandosi agl' intagliatori per ornare i loro volumi d' iniziali, di fregi e di tavole, rapidamente sparsero per ogni paese la notizia e l' ammirazione di quei due meravigliosi ritrovati.

Seguiranno qui i nomi di quegli artefici, spettanti a questa sezione, di cui non scoprii il luogo natio:

Bevetenti Girolamo bombardiere 1571.
Briolo Giacomo vetraro 1591.
Cambio ottonaro 1598.
Fede Antonio fabbricante di lettighe 1598.
Fucile Pietro fabbricante di casse 1585.

Giovanni Della Piana falegname 1573-6.
Giusti Biagio spadaro 1597-1613.
Magistri (De) Paolo sediaro 1599.

Ricamatori, Orpellari.

Ognuno sa quanti finissimi disegni esistono nei ricami antichi, per uso di vestiari e di arredi di chiesa. Altra industria decorativa era quella dei cuoi dorati con disegni, ad uso di tappezzeria, di copertura di cofani, targhe, rotelle e d' oggetti di scuderia. Nel secolo XVI la manifattura dei corami fiorì a Roma, Venezia, Bologna, Ferrara, Modena. Il Campori *(L' arrazzeria estense)* fece conoscere vari bolognesi a servizio degli Estensi.

Abbiamo già fatto conoscenza di Lodovico pittore bolognese, che a dì 8 luglio 1520 sposava la figlia di M. Antonio ricamatore bolognese *(Not. Nigrelli)*.

Mastro Giovanni di Matteo Nuzzi ricamatore bolognese, al Tempio della Pace, d' anni 30, era testimonio (21 ottobre 1545) in vertenza presso il Governatore; *(Liber Testium* 1545-7 *fol.* 15) ed è ancor accennato nel 1557 *(Liber actorum)* Non so se sia lui quel G. B. da Bologna ricamatore, che il Missirini nomina fra i socî dell' Accademia di San Luca.

Lazzaro Bertalotti ricamatore bolognese era nel dicembre 1550 alla bottega di Lorenzo napolitano in Roma, come da esamina giudiziale per uccisione di un suo collega da altro francese (*Lib. investig.* 1550-51 *fol.* 124-30).

Il rogito, che segue, presenta un orpellaro bolognese:

» A dì 2 febbraio 1557, *D. Hieronimus Sicilante de Sermoneta pictor qui sponte omni meliori modo promisit magistro Ioh. Dominico de Bonasconibus bononiensi absenti et magistro Simeoni Scortiae de Viterbo auripellariis sociis presentibus dipingere pannos septem coramina argentata..... in totum numerum pedum* 76 *circuita et altitudinis pedum* 17 *ut vulgo dicitur agrotesche recipiente* con otto ovali dentro e otto città quali parerà a Mastro Bernascone *(Not. Tom. Tarquinio Severo* 1557-9 *fol.* 8).

Li trovo a dì 27 maggio 1557, ancora uniti, poichè Gian Domenico si presentava per fideiussore del compagno, (cui si dà il casato Scorzoni) al cancelliere della Curia del governatore, affinchè avesse la libertà provvisoria con promessa che non avrebbe offeso Antonio Caravaggio, al quale aveva dato busse, perchè questi aveva tagliato una mano a certo Cesare bolognese e percosso altro. *(Lib. fideius.* 1557 *fol.* 3).

Ancora nel febbraio 1566, rivedo il Bonascono o Bonasono Domenico insieme con Onofrio Carosio napolitano, Cristoforo Rosati romano e Gio di Pienza tutti mastri orpellari per far capitoli dell' arte loro, cui fanno poi adesione altri, fra quali Gio. Giacomo Fulvio romano *(Not. Perotto* 1566 *fol.* 60)

In procedura del 1570 contro Bartolomeo Ruscone orpellaro compaiono fra gli altri Leonardo bolognese, Giacomo Astillo da Montepoli, Bartolomeo ferrarese tutti orpellari *(Lib. Invest.* 1570-1 fol. 47-9). Quest' ultimo segnato Bartolomeo del q. Cecchino ferrarese fin dal 1566 era socio del Rusconi *(Not. Pecchinolo* 1566 *fol.* 591).

Un Alessandro orpellaro bolognese (26 gennaio 1580) aveva lite con Mastro Pietro Antonio orpellaro *(Not. Palmerius* 1580).

Il Muntz *(Histoire de la Tapisserie)* ed il Campori fecero conoscere che fin dal 1464 l' industria dell' arazzeria fosse impiantata in Ferrara, pei cui disegni furono chiamati eccellenti pittori, come Giulio Romano, Pordenone, Pirro Ligorio ed altri.

» A dì 15 febbraio 1582, Domenico fu Marco Pilazzi ferrarese, ricamatore a S. Salvatore in Lauro, era esaminato per una querela, data dal pittore Matteo Stagno contro un banderaro *(Lib. Investig·* F581-2 *fol.* 215). Credo che il cancelliere scrivesse orroneamente Pilazzi invece di Pinacci, di cui ecco l' inventario:

Inventario dei lavori in ricamo di Pinacci Domenico, ricamatore di Ferrara.

Die 21 *ottobre* 1588.

» Un quadro con quattro Angeli et quattro Cherubini tutto lauorato di ricami d' oro e d' argento et perle bone.

» Un altro quadro de una madonna incoronata con doi Angeli grandi con cherubini et ninnoli oro et perle ogni cosa bono.

» Un altro quadro grande de un crocefisso e la madonna e S. Giouanni con doi Angeli e la Madalena da basso tutto d' oro et argento bono.

» Un quadro grande de un crocefisso e la madonna e S. Giouanni tutto di recamo oro et argento bono.

» Un quadro grande de una pietà tutto d' oro et argento menato a brozzola tutto d' oro bono.

» Un altro quadro de raso roscio con la madonna de Monti con quattro mezze figure intorno con il campo d' oro menato a brozzola con il fregio di tela tutto d' oro et argento bono.

» Un altro quadro grande de un S. Francesco con il suo fregio intorno d' oro et argento bono.

» Un quadro mezzano di un battesimo tutto in punto della incarnatione in fora et il suo fregio d' oro e di perle.

» Un altro quadro de una Annunciata tutta di ponto della incarnatione in poi tutta d' oro et argento fino.

» Un altro quadro grande di raso cremesino con cinque ouati tutti il campo pieno di recamo col suo fregio d' oro et argento buono.

» Un quadro grande de una mezza madonna con il campo uerde con il suo fregio intorno d' oro et argento bono.

» Un quadro grande di ricamo per mettere un *Agnus Dei* tutto d' oro e perle e ingranate tutto bono.

(Segue una ventina di altri quadri consimili sempre con madonne e crocifissi).

» Et doi para di cusini di raso cremesino da una banda con certi compartimenti di certe aquile, importante scudi 35 l' uno.

(Seguono altri).

» Un cappello tutto di recamo, cioè tutto ricamato d' oro filato et poi impito de canotiglie ricco et restante di fogliame di perle piccole et alcuni campi tempestati et la fassia del detto capello lauorato dal medesimo.

(Seguono altri).

(Protocollo N. 269 notaio Bartoletti).

Mastro Leonardo Prandi bolognese orpellaro in borgo (1 marzo 1582) si confessava soddisfatto da Isabella Solara spagnola per provista di cuoi, presenti Mastro Lauro del defunto Girolamo da Monte Loro fiorentino, orpellaro e Gian Francesco fu Stefano, detto Fella, genovese coramaro in Roma al pozzo bianco *(Not. Palmerius* 1582 *fol.* 151*).*

Paolo Schianetti bolognese ricamatore, a di 16 novembre 1599, dava querela contro Orazio Longo ricamatore e Cosimo banderaro ed altro Orazio i quali erano venuti a dargli baia col nomignolo di *Paolo fauetta.* Uscirono dalla bottega i suoi garzoni e furono presi a sassate, fra quali si nominano Gian Pietro Sala, Paolo Tartagliono romano, Antonio Belluto milanese. *(Lib. investig.* 1599-1601 *fol.* 20).

Può interessare l' arte il conoscere quanto segue:

A dì 22 marzo 1518, il Camerlengo concedeva alcuni capitoli richiesti da Liberato Florentino d' Orte e Vincenzo da Luca i quali avevano introdotto l' arte della seta lavorata in Roma *(Estratti del Contelorio m.sti).*

Luisa de Muratori aveva il 3 luglio 1551 privativa dal Camerlengo per l' esercizio dell' arte di stampare i veli, da essa esercitata fino da 20 anni addietro, non ostante che da dieci avesse avuta privativa un Matteo Guidalotti dal Cardinale legato *(Ibid.)*.

Sisto V nel 1586 ordinava che si esaminasse da periti il ritrovato di Giovanni Marta per purgare e valcare i panni con minor spesa del metodo allora in uso della creta e sapone. Riconosciuta l' utilità gli fu dato la privativa *(Not. Tideo de Marchis* 1586 *fcl.* 336).

Servirono la corte papale i seguenti banderari, coronari, pellicciai e ricamatori, ma non mi risultò il loro luogo nativo.

Albertinelli Bartolomeo banderaro 1546.
Alessandro di Francesco ricamatore 1574.

Andreini Girolamo banderaro 1596.
Attavante Giovanni banderaro 1565.
Brunacci Bartolomeo banderaro 1591.
Carli Francesco banderaro 1592, forse di Mercatello.
Calcagni Nicolò, Raffaello e Roberto banderari, questo detto il Busdraga 1546-66.
Catti Flaminio ricamatore 1565.
Cesari Alessandro banderaro 1592.
Costanzo Pietro coronaro 1598.
Cotta Felice banderaro 1591.
Donadei Tullio banderaro 1578.
Finucci Agostino ricamatore 1575.
Gagliardi Annibale pellicciaro 1592.
Gallucci Curzio coronaro 1592.
Gian Pietro ricamatore di Narni 1565.
Giorgio ricamatore 1572-5.
Girrardelli Bernardino ricamatore 1578.
Griffi Girolamo banderaro 1566.
Gucci Francesco banderaro 1546.
Lucchi Felice banderaro 1590-1.
Mainardi Girolamo banderaro 1593.
Manfredi Lorenzo banderaro 1580.
Mazatorto Pietro pellicciaro 1567.
Neri Girolamo ricamatore 1596.
Ricci Alessandro ricamatore 1565.
Roncagliolo Giulio ricamatore 1592.
Sabbazio Curzio ricamatore 1591-1634.
Santa Croce Francesco ricamatore 1572.
Sogliani Domenico pelliciaro 1587.
Speroni Gian Antonio banderaro 1565, forse da Fano.
Tallini Giovanni ricamatore 1591.

Tipografi, Librai, Stampatori.

In un processo, promosso sul finir del secolo XVI dal Direttore della Tipografia medicea per furto di libri, sta il seguente costituto di Curzio Lorenzino tipografo bolognese del 2 gennaio 1594.

» Io sono stampatore et da poi che sono nato io ho atteso all' essercitio della stamperia et per essere dell' arte per la pratica che io et per quel sempre ho visto farsi comunemente da quelli che stampavan e fanno stampare . . . . si stampano sempre fogli di più dell' ordine acciò venga il numero giusto per i fogli che si guastano. I più non sono computati ma si domanda rottame.

Io *Curzio Lorenzino* ho deposto quanto di sopra. »

Per maggior notizie sul furto accennato si può vedere il mio lavoro — *Le Tipografie Orientali e gli Orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII* — Firenze 1878.

Nel 1599 il Lorenzini era subentrato al Bernardo Basa, come da quest' altro autografo.

» Io G. B. Bandino fo fede come Mastro Curtio Lorenzini stampatore, deputato alla cura della stampa uaticana ha lauorato in detta stamperia fogli 42 del Thomo degli annali del sig. Cardinale Baronio quali se li deuono pagare a ragione di scudi 3 il foglio a tutte sue spese secondo la conuentione che già altra uolta la R. Camera fece con il Basa.

Di Casa, Roma 24 maggio 1599. *(Reg. mastro di Contabilità per la stamperia Vaticana* 1595 *fol.* 2).

Questo Lorenzini non è registrato dal F. De Boni, (*Biografia degli artisti, ovvero . . . . pittori, scultori, intagliatori, tipografi, musici d' ogni nazione)* notando invece Lorenzini Antonio pittore ed incisore, nato a Bologna nel 1655.

Silvestri Rodolfo famoso medico bolognese, di cui do qualche notizia nel mio lavoro sui Testamenti di *Girolamo Cardano*, dal 1593 al 1608 ebbe parte con gli eredi Blado alla Tipografia camerale in Roma.

Dei librai trovo nel censimento del tempo di Leone X che in una casa di Taddeo Scoriati miniatore milanese abitavano due librai cioè Stefano e Mastro Leonardo libraio bolognese. Un Benedetto d' Imola si presentava fideiussore, a dì 7 agosto 1584, che il Tipografo Antonio Blado avrebbe stampato certi *libros historiales* del Cardinale di S. Sisto *(Not. P. Ant. Amadeo* 1534 *fol.* 677). Nella bottega del Blado stava pure un Antonio bolognese.

Lessi un conto del libraio Mancinelli Lodovico nel 1570 per provviste fatte alla Camera apostolica, ma non risulta la patria dello stesso.

Non so se veramente bolognese un Stefano Borgognone che, a dì 17 novembre 1543, aveva dal Camerlengo facoltà vita durante di far e stampar egli solo le carte da giuoco in Bologna e suo contado e distretto *(Estratti manoscritti del Contelorio).*

Il Camerlengo concedeva (24 agosto 1549) al cartaro Ansovino del defunto Mariano di Prioraco Macerata d' imprimere nella carta della sua fabbrica *l' Agnus Dei* con due cerchi, una corona sulla testa dell' agnello e un leone sbarrato. *(Estratti del Contelorio m.ti).*

A dì 15 dicembre 1559 il Cardinale Camerlengo accordava a Vincenzo Lucchino ed eredi in perpetuo la privativa per fabbricare una cartiera in Roma e per comprare stracci nello spazio di 20 passi intorno alla Città, *(Ibid.).*

Non so di qual città fosse un Mastro Pietro De Marcho libraio a S. Lorenzo in Damasco, ai tempi di Leone X, e un Nicola Ferri, che dal 1567 al 1568 risulta libraro alla libreria del Vaticano.

Musici.

Fra i tanti valenti musici, di cui si attorniò Leone X vi fu un Galeazzo *De Baldis* da Bologna musico, il quale essendo già a servizio di lui quando cardinale, nel 1514 lo nominava musico di corte con particolare breve, fissandogli ducati sei mensili e poco dopo gli aumentò la retribuzione, portandola a ducati 8. *(R. Mandat.* 1513-23 *fol.* 3-40).

Egli abitava verso l' orto di S. Biagio (M. Armellini — *Un Censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X).*

Del casato Baldi bolognese è ben noto il Bernardino pittore, fiorente ai tempi dei Carracci, secondo il Malvasia.

Dei musici, che divertivano Paolo III vi fu, nel 1546, Gio. Paolo sonatore di liuto e Cesare da Fano musico. (Vedere il mio *Speserie segrete e pubbliche di Paolo III.*

Benvenuto Cellini nomina Gian Giacomo da Cesena mirabile sonatore. La contabilità pontificia ha varî pagamenti in suo favore, qual capo della banda in Castel Sant' Angelo. Da essi risulta cognominato De Berardini.

Non altro che il nome so di Israele di Lazzaro sonatore bolognese, accennato in rogito del 4 gennaio 1555 con un Battista affinatore *(Not. C. Roberto* 1555 *fot.* 4).

Gian Maria Minoti bolognese è qualificato per musico del Papa, allorchè, a dì 4 febb. 1559, si presentava fideiussore al governatore di Flaminio Cristiani orefice *(Lib. fid.* 1558-9 *fol.* 156).

Invano si cercherebbero questi musici nella *Biografia o Dizionario degli artisti del F. De Boni,* edito a Venezia 1852.

Il Notaio de' malefizi, a dì 10 maggio 1560, faceva conoscere che Filippo del defunto Antonio Ariosto da Bologna, *alias* cantore nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, stava in letto, ferito sotto la spalla sinistra. Intorno alla stessa egli aveva deposto che tre o quattro giorni prima per un equivoco, scambiando uno scherzo per una minaccia, aveva avuto rissa con Ercole sotto sagrestano, da cui era stato ferito con una coltellata. Erano ambidue ben giovani. *(Liber Notariorum* 1560-4 *fol.* 55-6).

Nacque nel secolo dopo, cioè nel 1660, a Bologna Attilio Ariosti, che fu un valente compositore di musica, di cui ha notizia il De Boni.

Dario del defunto Antenore bolognese sonatore in via Schiavoni si costituiva (23 dicembre 1580) debitore, presente Valerio Belli sonatore veneto a mezzo di notaio. *(Not. Palmerio* 1580 *fol.* 97-9).

Adriano organista di Rocca Contrada è accennato in una fideiussione del 1567 *(Lib. fideius.* 1567 *fol.* 66).

Nei registri dei defunti della Parrocchia dei SS. Maria e Gregorio in Vallicella riscontrai: *Dominus Paulus Ocellus bononiensis organista sepultus est die* 14 *nouembris* 1581 *fol.* 11).

La seguente lettera ci presenterà il famoso Giovanni di Palestrina e un ottimo contralto da Segni.

« *Ill.mo Sig. mio Oss.mo*

» Gionto chio fui in Roma la mattina seguente andai a trouare questi uirtuosi li quali non cossì subito alla prima m' anno potuto dir di sì, ma che mi daranno risposta quanto prima hora per il primo Mastro Giouan Macco lui se contentato di uenir a seruir sua altezza ma bisogna darli tanto tempo che lui si possa mettere all' ordine che fra otto giorni sarrà alla uia e sene uerrà con me se accosì piace a sua Altezza ho trouato Mastro Gioan Castrato che già era a Mantoua al seruitio della Altezza sua il quale l' o accordato ma perchè aspetta una spedicione dal datario anchor lui se ne uerra.

» Circha del prete (Mastro Pietro da Segne già contralto in San Pietro hora curato nel medesmo San Pietro) che mi ha proposto Mastro Giouan Palestrina per la prima lui e persona molto litterata. E bel cantante e bella uoce di contralto ma non si partirà di qua se non auesse la parte per lui e per un seruitor oltre il beneficio, sua altezza se ne potrà informar da Mastro Francesco Soriano il quale lui lo conosce et ə di uita molto esemplaria homo da bene e di bona famiglia la qual io gli mando il nome.

» Anchora di Mastro Giouan Battista bressano che sona l' arpa lui ha madre e padre che non si po lassare se non uengono con lui il partito gli e parso poco ma bisogna risoluersi chi lo uole far le spese alla madre e l' padre e condurli a Mantoua tutta la famiglia, sua altezza ordini quel chio ò da fare chio tanto farrò alla qual con ogni reuerenza gli bassci le mani V. S. potrà mostrargli questa lettera e se li piace darmi risposta lauerò caro se non io quanto prima mi partirò con queste chio posso menare perchè mi pare un ora mille chio uenghi a seruir il mio signore e con questo fo fine bassiando le mani a V. S. et si tutti quelli signori camarieri. Di Roma. il dì 9 di settembre 1581.

D. V. Ill.re *Seruitor di core*

ANTONIO RIZZI cantor.

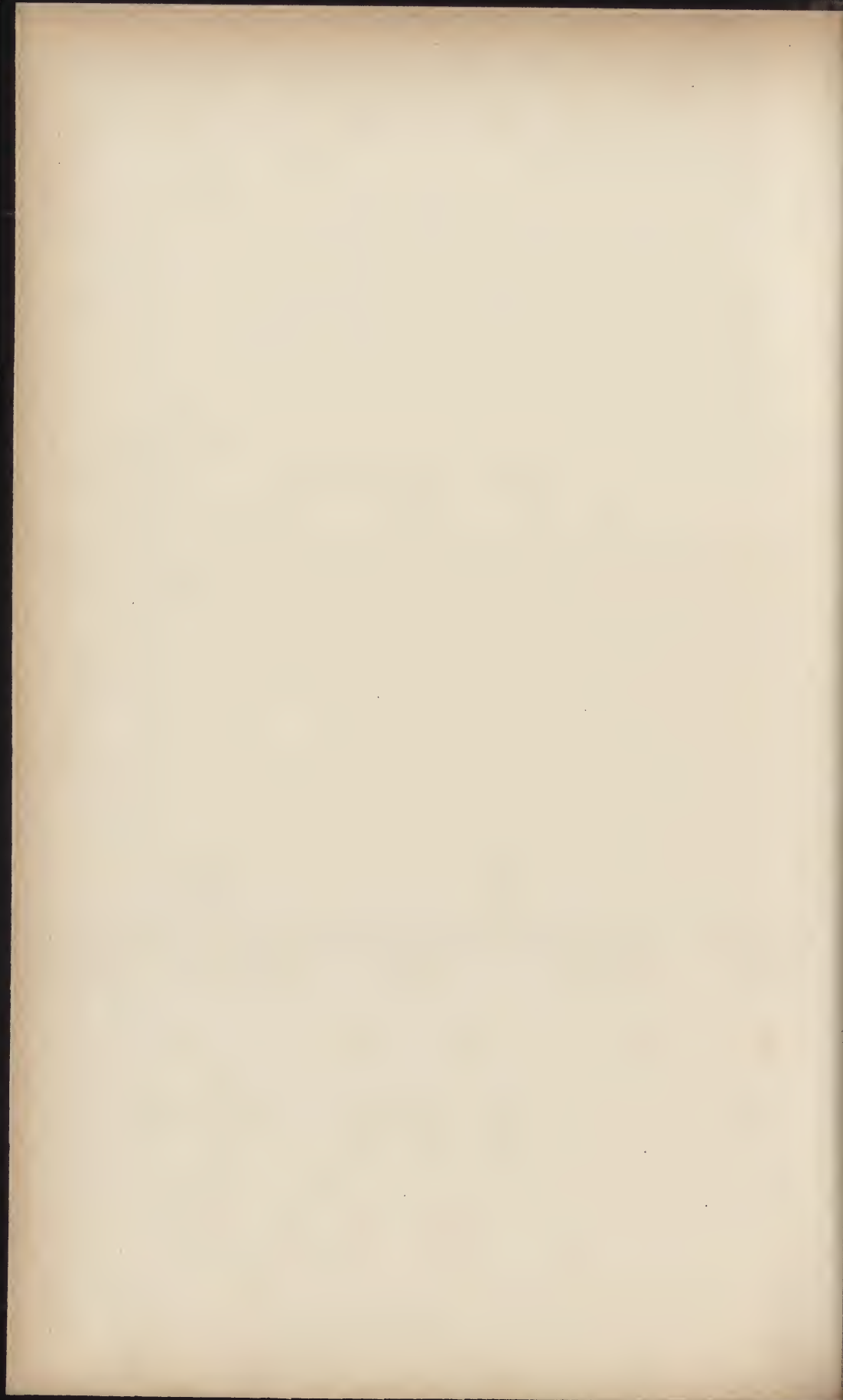
All' Ill.re Sig. mio Oss.mo il sig.
Federico Catanio Cammariere
fed.mo di sua A. *Ser.ma*
Mantoua. »

(Archivio Gonzaga — Carteggio da Roma).

In un processo del 1593 per guasto all' organo nella cappella gregoriana in Roma sono nominati i seguenti organisti, Luca perugino e Ascanio da Spoleto.

E può aver luogo qui la seguente partita, poichè accenna a musici bolognesi.

» 16 ottobre 1541, alli dodici cantori di capella che sono venuti con S. S. in lo maggio di Lucca et di Bologna per loro regalie del predetto viaggio scudi 126. *(Reg. Tes. Segr.* 1540-3).

E quanto sia stato ricco il contingente artistico dato a Roma nel secolo XVI ognun ha veduto : entriamo nel seguente.

SECOLO XVII

Architetti, Ingegneri.

Come pel secolo scorso, è scarso questo contingente, dato dai Bolognesi e Ferraresi, ma in compenso qualche architetto od ingegnere fu molto valente e conosciuto.

Infatto il primo a presentarsi è il famoso Dominichino pittore, del quale si vedrà lo stesso breve di nomina ad architetto generale della Camera Apostolica e del Palazzo papale.

Gregorius Pap. XV.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. De tua in edificiis ordinandis architectura et industria plurium confidentes. Te palatii nostri apostolici ac quorumcumque aliorum camerae apostolicae edificiorum architectum generalem cum portione ex palatio nostro ac prouisione menstrua viginti quinque ducatorum auri de camera seu illius rata per dilectum filium domus et Palatii nostri apostolici Prefectum de mandato nostro tibi asignamus etiam si dicta prouisio per depositum Camerae nostrae apostolicae solui solueat nec autem per dictum Palatii nostri apostolici apud Prefectum nec non cum facultatibus et emolumentis honoribusque et oneribus solitis et consuetis ad nostrum et sedis apostolicae beneplacitum facimus et deputamus per presentes tibique curam architecturam et ordinationem eorum-

dem edificium tam ceptorum quam in futurum incipiendorum et mandamus. Mandantes dilectis filiis et nostri et S. R. E. Camerario ac Thesaurario generali nec non eiusdem camerae presidentibus et clericis ut te ad officium predictum recipiant et admittant tibique ab omnibus suprastantibus capitum magistris ac aliis operariis et ministris dictorum edificium obtemperari faciant ac de prouisione et emolumentorum seu illorum rata presentis per ipsum domus et Palatii nostri Apostolici prefectum tibi ut p. tur de mandato nostro assignamus integre responderi faciant contraria non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die prima aprilis 1621 *Pont. annuo primo.*

L. CARDINALIS SUSANAE

A Tergo:

Dilecto filio Dominico Zanpierio bononiensi.

(*R. Mandati* 1620-4, fol. 266).

Eccolo in funzione e percepiente il primo stipendio.

26 *junii soluatis d. Dominico Zanpier bononiensi architectori palatii ducat* 25 *auri pro sua mensis julii prox. ordinaria prouisione.* (*R. Mandati* 1620-4, fol. 42).

Segue l' ultimo pagamento:

« 14 giugno 1624. Piacerà pagare al signor Domenico Zampieri già architetto di Palazzo scudi 25 di camera novi che sono per le prouisioni che se gli doueua del mese di luglio p. p. 1623 come architetto. (*R. Mandat.* 1624-5, fol. 83).

Gli successe Carlo Maderno (*Id.* 1620-4, fol. 254).

Tommaso Betti architetto d' Ancona, nel 1634, è pagato per servizio prestato al Governo pontificio; ma di lui non fa parola il Ricci, nè altri (*R. Deposit.* 1634).

Il Milizia nulla ha del seguente, il quale pure restò sconosciuto al Promis (*Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII);* soltanto nel Zani trovo che fu ingegnere ed architetto civile e militare, che operava benissimo nel 1615 e che moriva nel 1662.

Egli si mostra incerto se fosse nominato Giacomo o Guido Antonio, ed ora il seguente Chirografo ci prova evidentemente il vero nome:

« Monsignor Durazzo nostro Thesoriere generale. Hauendo noi resoluto prouedere di un ingegnere esperto, diligente e fedele per le fortificazioni da farsi, conforme al bisogno et hauendo auuto informatione della persona di Guido Antonio Costa da Bologna et confidando perciò nella sua persona habbiamo resoluto di deputarlo per ingegnere delle dette fortificazioni.

« Pertanto con la presente di nostro *motu proprio* certa scienza et pienezza della nostra potestà deputiamo il detto Guido Antonio a nostro beneplacito per ingegnere delle dette fortificationi, che si fanno et faranno conforme il bisogno, e per sua prouisione gli assegnamo scudi 30 il mese da cominciare al prosimo di..... et ordiniamo a uoi che dal primo di ...... dalla nostra camera gli facciate pagare la detta prouisione, e spedirete ancò uostre lettere patenti che tale è mente e uolontà nostra espressa non ostante qualsiasi che facesse in contrario. Dato nel nostro Palazzo apostolico di Montecavallo li 27 luglio 1630.

URBANUS PAPA VIII.

(*R. Chirografi* 1629-34, fol. 232).

Abbiamo veduto gli edifizi e le fortezze in mano di bolognesi ed ora vedremo anche le acque.

Altro chirografo papale del 27 maggio 1704, così dice:

« Volendo noi prouedere la nostra città di Roma et il nostro Stato ecclesiastico di un architetto et ingegnere perito nelle scienze matematiche et esperto nelle materie delle acque ad effetto di poter con maggior profitto della R. Camera ...... riparare alle inondazioni del Teuere e di altri fiumi, » nomina Egidio Maria Bordoni ingegnere di Bologna coll' onorario di scudi 30 al mese, vita durante (*R. Chirografi* 1700-18, fol. 109).

Non è registrato dal Milizia; ma il Zani lo segna quale pittore, architetto ed ingegnere, operante benissimo nel 1696.

Ed ora alle tristi vicende di un architetto:

« Pietro Rufini di Bagnacauallo architetto e capo mastro della fabbrica di S. Gregorio di Roma e di S. Domenico di Modena d' anni 45 con moglie e figli et oratore più che umilissimo di S. B.ne a piedi bagiandolo genoflesso in congiuntura che li birri per carcerarlo per una quereletta semplice li sparassero una archibugiata e l' oratore in atto di difesa li ne sparasse un' altra senza offesa dell' una e l' altra parte et per questo effetto dopo auer puntualmente osseruato otto anni di contumacia da due mesi e mezzo fa fosse carcerato e col pretesto nell' atto della cattura li trouassero adosso una terzetta che infatti portaua in uigore d' una patente del marchese Beuilacqua di Ferrara et un cortello proibito che li fu posto adosso dalli sbirri in odio di essa decantata archibugiata. Insomma senza punto esaminarlo dare li soliti termini di difese e sentire nelle dette sue ragioni dal Luogotenente criminale di Rauenna è stato condannato in Galera per 10 anni cosa stupenda, che per detto cortello non confesso gli habbiano dato detta condanna, Beatiss.° Padre, con la riflessione della sua uirtù e la sua pouera famiglia non perisca e di tutte le cose premesse, supplica la somma clemenza della medesima aggratiarlo almeno dell' ammissione ad *Novas* con la trasmissione di tutti quegli atti o pure della minoratione della pena e comutatione di essa, come uirtuoso di tal sorte in seruitio di quel arsenale di Ciuita Uecchia, come in onore di San Filippo Neri e di quest' anno Santo et agratia singularissima benignità spera *Quam Deus etc.*

Alla S. di N. S. Papa
Benedetto XIII.

Rescritto:

Ex audentia Sanctissimi habita die 17 *febb.* 1721: *audiatur non retardatus.*

Abbiamo già varcato i confini, ma se volessimo andar più oltre troveremmo ancor Fabri Giuseppe, e Soafflas Gio. Giacomo architetti bolognesi, socii dell' Accademia di S. Luca nel secolo XVIII, Antolini Filippo e Martinetti Cav. G. B. architetto bolognesi, aggregati alla stessa nel seguente secolo, secondo il Missirini.

E poichè nessun architetto abbiamo trovato di Ferrara, che ebbe però in questo secolo Francesco Picchiani, detto *Picchetto*, celebre antiquario ed architetto, il quale si distinse a Napoli, morto nel 1690, non sarà discaro di conoscere a quei cittadini che una figlia di grande architetto faceva risultare nel suo testamento di esser oriunda ferrarese.

Il Ronchini *(Una lettera inedita di Pirro Ligorio)* fece conoscere come questo architetto nel 1568 fosse stato chiamato alla Corte di Ferrara, qual antiquario, ove moriva nell'ottobre 1583. E ciò spiega la nascita di una sua figlia a Ferrara.

« A dì 14 marzo 1630, *Lucretia filia quondam domini Pirri Ligorii neapolitani, Ferrariae oriunda,* abitante in Roma, da più anni a servizio dell'Ill.ma Donna Costanza Gonzaga De Matteis, faceva testamento.

Pregava in esso il generale dei Gesuiti e darle sepoltura nella chiesa del Gesù, in quella tomba che sarebbe giudicata a proposito dal suo confessore Martino Tamino.

Interessava la signora Gonzaga De Matteis a vendere un anello d'oro, libri e tutte le suppellettili, convertendo il ricavato in tante messe a suffragio dell'anima della testatrice.

Erede universale doveva essere il proprio fratello Ercole Ligorio, dimorante in Napoli, ma quando non avesse reclamato l'eredità durante due anni, dopo la morte di lei, passasse allora la medesima ai Gesuiti. Esecutore il confessore Martino Tamino gesuita. *(Not. De Angelis Giustiniano — Testamenta* 1630-5).

Il Cittadella nota che Pirro Ligorio ebbe in Ferrara due figli maschi, cioè nel 1569 Achille, e nel 1569 Cesare Gabriele, pare che morissero e restasse solo più Ercole

E poichè sono sul Ligorio presento questa lapide, posta da lui nella chiesa di S. Simone e Giuda in Roma:

Memoriae
Diomedis abenanti neapolitani
militis strenvi ac fortissimi consobr. Svi
Agatae Faustinae
Levae romanae
amoris humanitatisque
plenissimae vixit ann. liv
Iasimundae eius matris feminae
Sanctissimae ac patientissimae
Vixit ann. lxxvii
Pyrrhus Legorius
S. P. F. C.

Do posto ad una curiosità storica. Il Zani registra varî artisti valenti e ben conosciuti della famiglia Alfani di Perugia dal 1400 al 1736.

Il Padre Guglielmotti *(La squadra permanente della marina Romana)* nota che in marzo 1592 il Papa destinava alla guardia di Avignone contro gli Ugonotti molte schiere e nobili, che costituivano il fiore della nobiltà militare romana e provinciale, nominando, fra gli altri, quattro fratelli Alfani ed un loro nipote Alessandro conte di Sterpeto.

Nell' anno appresso pone Francesco Alfani fra i feudatari più riottosi, che non si vollero acconciar subito alle nuove condizioni della vita cittadina, e si diedero al brigantaggio, infestando le Marche e l' Umbria e gli stessi contorni di Roma; così che il Papa dovè poi mandare 5,000 fanti, cavalli ed artiglieria per domarli.

Qui troveremo una lettera molto curiosa di Alessandro Alfani conte di Sterpeto, il quale, fra le sue stranezze, dimostra però aver dell' ingegno militare.

Si tratta di suo progetto per sorprendere un' isola nel Veneto o nella Dalmazia.

Egli era intanto condannato alle galere, ma il tutto si vedrà meglio dai due seguenti documenti inediti.

« *Ill.mo ed Ecc.mo Signore*

I negotij aromatichissimi *(sic)* per essere il mondo si peruerso, l' uomo non sa da chi fidarsi fa bisognio pensare milli uersi et usare strattagemme in solite, sonno tre mesi che strolego fare hauere a V. Ecc. Ill.ma una littra è da che so qua ogni giorno ho fatto nuoue trame, ne mai, mai per altro mezzo, che per questo ho potutto si che V. E. Ill.ma mi pardonera e scusera acettando la mia seruitù.

Sdegnio V. E. Ill.ma sa che supera di grandissimo amore, è sdegnio fa fare quelle cose che non si fariano altramente. Io mi uengo ad offerire per seruo ad ogni dubiosa inpresa e sappia che io so cogino fratello del Cav. Colondello Francesco Alfani perugino quello tanto Amato dalla Republica Venetiana che meglio di me V. E. Ill.ma sa è come quello che ad ogni altro mi obligarei, che ad esso mi uengo a offerirmi per leale et perfetto seruo et esporre la Vita e Robba per seruire V. E. ed a dirli che nissuno meglio di me po le dare *in essegutione alcun siguro pensiero, che mi da l'animo fare con l' opera mia hauere in mano qual fortezza ho isola di porto,* che fosse sigura et atta a V. E. Ill.ma per alcuno suo bel pensiero dico di quelle di Venetiani, che hanno in Dalmatia, ho in Schiauonia, e so pronto e posso e lo farò, e spero in iddio, è nel torto che ho riceuto che mi aiuterà il bello ingegnio mio che farò me grande di seruitu con V. E. Ill.ma e uendicherò contro esso Signor Colondello con una delle legiadre e belle inuentione e sigure, che huomo meglio di me non lo farà mai è auguro V. E. Ill.ma che gli uoglio esser lume da eseguire quello che con difficultà altri non potrà fare saria necessario che con qualche bella inuentione da non dare suspetto a nissuno che io mi abboccassi ed V. E. Ill.ma e sentendomi se hauerà gusto è squadrerà me per bellissimo ingegnio siccome per tale io da tutti tenuto; e so ingegniero benche discipulo, ho disegnio, me intendo un poco di cauare piante disegniare siti e paesi de intaglio pittura, e de giuditio tale, che so dare sodisfatione a V. E. Ill.ma io so conosciuto per Ceruello bestiale *(sic)* è bello ingegnio dal Sig. Generale e questi Capitani e Caua-

lieri da tutti, tutti passano per mie mano; io so stato compagno del Cardinale Borghese, e per conosiermi di ceruello bestiale mi retiene in Galera con dire che auendo la libertà spianteria la famiglia. V. E. Ill.ma sa che è *Giustitia di Preti* e si godeno il mio li miei, basta, che con una minima parola che il signor Cardinale dice che io non oseruarei di non recordarme della ingiuria fattami da miei, che loro solo mi tiengheno qua, è la gratia con figurata causa non dice che V. E. Ill.ma è stata grauata dalla Signora Marchesa della Valle, che ha la figlia a Perugia maritata al Duca da Corgne nostro parente è detta Signora Marchesa sa chi so, mi a fauorito altre uolte, io conosciuto dal Signor Marchese Ridolfi, dal Marchese Palauicini e io so che il Signor Cardinale subito mi faria gratia, et io farò conoscere che con una inuentione che a bocca dirò ho ordinandomi in scritto la narerò a V. E. Ill. non dubito non hauere dalli Venetiani con preghi di Francesco Alfani, ogni luoco, che uorro usandoni il modo che esporro si che V. E. Ill.ma mi ascolti, che sentirà cosa grata è sigurissima. E per che al portatore per leuare ogni suspetto ho detto, che per certi seruitù, che nelle guerre ho con V. E. Ill.ma gli cerco un poco di aiuto di Costa, e per ciò ho fatto recapitare questa, si che si so stato longo non ne ho poduto fare dameno è piacendo dare orechie, si abocchi meco, è lassi la cura a me.

E non parendo a proposito mi ascolti e si apagherà di un affettuosissimo core di seruitu; alla quale con la umiltà che deuo li fo reuerentia sino a Terra. Dalla Galera Patrona di N. S. questo di 27 di luglio 1618.

D. V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Deuotiss.mo et umiliss.mo Seruo.

ALESSANDRO ALFANI figlio della Sig.ª Contessa di Sterpeto »

Retro:

All' Ill.mo et Eccll.mo Sig. mio cold.mo et Signor
Don Pedro Giron Duca di Ossona
e Vicere di Napoli.

La seguente ci darà migliori spiegazioni sulla posizione dell' Alfani, cui la su esposta lettera dev' essere costata cara.

« *Ill.mo et R.mo Sig. mio Oss.mo*

Per risposta della lettera di V. S. Ill.ma delli 8 del corrt.[e] Le dico che Lorenzo Burri non ha sino addesso tocco remo non ha pur hauuto una sola staffilata, e fuori che stare sicuramente alla catena, non sa che cosa sia galera. Tutto questo V. S. Ill.ma lo attesti sopra della parola mia a N. Sig.[e] perchè me ne sono uoluto chiarire, et addesso, appunto dalla galera St.[a] Lucia doue è stato sin hora, l' ho fatto trapassar qua nella galera Capitana sotto li miei occhi, e per non uogare se finge ammalato e prometto a V. S. Ill.ma che ha tanto male quanto ne ho io, ha danari, e so che ui è ordine ne gliene siano dati quanti ne uole per il che fa buona uita, il che anco mi fa stare intimorito che se ne uoglia fuggire, lui sta grasso e rosso, e gagliardo quanto mai più sia stato. È giacchè siamo a ragionamenti di forzati, mi faccia gratia ueder per aligata lettera de quest' altro forzato di Alessandro Alfani, il qual mentre erano in Napoli mandaua questa con altra lettera al Sig. Duca d' Ossuna, le quali li furono intercette perchè non andassero in mano del suddetto Sig. Duca, et li hebbi io, che così le scriueua, io uoleuo aspettar a darne conto a Padroni quando fussi ritornato costì per darle poi condegno castigo per essempio degli altri, ma giacchè come dico siamo a questo ragionamento di forzati, L'auiso a V. S. Ill.ma acciò ne informi N. S.[e] et Ill.mo Principe finchè lo faccia io, affinchè sappiano, che non è prudenza dar' orecchi a costoro, e di gratia compatischi V. S. Ill.ma ma che sono circondato da 1300 di questi tali, consideri V. S. Ill.ma sè bisogna dormire e stare in ceruello in più, e più cose. Intanto V. S. Ill.ma conserui l' alligata lettera persino al mio arriuo doppo però hauerla letta, e datone conto a Padroni acciò non si perda perchè è Lettera originale di sua mano. Hor insomma la dritta, e castigar quella Flaminia Mazzori che a dato falso memoriale, acciò serua per esempio degli altri. Mons.[re] Raymondo mi auisa quello V. S. Ill.ma haueua fatto nel particolare di quel tale Calefato, il quale acciò sia

a V. S. Ill.ma per auiso lui non è altrimenti costì ne all'Hospedale, come espone quel tale Procuratore perche se n'andò a Genoua, ma è quel tale Procuratore il quale ha fatto gola sopra quelli pochi danari fattiseli lasciar da collui per douer quello ne cauerà, ne il detto Procuratore è informato delli riti, ne delli bandi delle galere, ne che aprendo questa strada sarebbero uno rouinarle affatto. Questo è negotio tenuto in tutte le galere del Mondo, et se io uerrò costì ne farò capace N. S. Ringratio intanto V. S. Ill.ma d'ogni fauori, che in ciò m'aueua fatto di che mi scriue Mons.re Raymondo, et le ne resto con quel obligo, che è giusto. Baccio a V. S. Ill.ma per fine di questa affettuosamente le mani, et le priego dal Cielo ogni maggior felicità.

Di Missina li XXV di Agosto 1618

Di V. S. Ill.ma R.ma.

Deu.mo Seruitore
FRANC.° CENTONE ».

Retro:
All' Ill.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo
Monsignore Governatore
di Roma.

Ecco i nomi di alcuni architetti, misuratori, disegnatori, soprastanti a lavori degli Stati Pontifici, che si fecero conoscere nel secolo XVII, secondo mie ricerche, le quali non poterono esser compiute, ed altri, di cui resta a scoprirsi la patria:

Azzoni Pietro architetto, 1655-8.
Barzega Francesco soprastante.
Bazzi Antonio, 1650.
Benedetti Benedetto architetto, 1678.
Bevilacqua Clemente, 1649.
Bolino Gian Maria misuratore, 1663.
Bucimazzo Giuseppe fabbricatore di strade.
Caccia Girolamo, 1682, forse romano.
Carocci Andrea misuratore.

Castelli Domenico architetto romano, 1645.
Catari Carlo architetto, 1636-40.
Cerutti Giulio ingegnere militare, 1683.
Cingolani G. B. topografo, 1694.
Cipriani Sebastiano architetto, 1699.
Contini G. B. misuratore, 1659, forse il celebre architetto romano.
Crescenzio Bartolomeo architetto, 1600.
De Rossi Gio. Antonio e Marco Ant.° misuratori, 1683.
Dechino Antonio soprastante, 1629.
Drei Pietro Paolo architetto, 1654, forse di Carrara.
Ferri Girolamo, 1604, forse bolognese.
Geremia Vincenzo ingegnere.
Gioiosi Bartolomeo agrimensore da Camerino, 1687.
Grande (del) Antonio, 1655.
Mariniola Domenico ingegnere, 1634.
Martinelli Giulio architetto, 1621-81.
Maruscello Paolo romano.
Moraldo Giacomo, 1683.
Onestino Matteo soprastante.
Penna Girolamo architetto, 1671.
Picchetti Paolo architetto, 1661.
Pozzo Tommaso misuratore, 1649, forse di Coldrerio.
Pozzoni Francesco Felice architetto romano.
Quadri Gregorio, 1649, forse luganese.
Rainaldi Carlo e Girolamo architetti romani.
Rotondi Simone agrimensore, 1673.
Sacco Andrea soprastante, 1650.
Sforzini Francesco architetto, 1694.
Terlago Giovanni architetto, 1627-9.
Tittone Filippo, 1683.
Tomassini Gregorio disegnatore.
Torriani Orazio, 1652.
Torrone Angelo architetto romano, 1689.
Venanzio Giuseppe, 1654, forse di Foligno.
Zanoli Tommaso Francesco, 1682 a 1716.

Dei suddetti, trovo che il Pozzoni nel 1674 stava a capo le case e riferiva al Tribunale del Governatore essergli stato

rubato un libro, detto la *Fisonomia del homo*, di Giacomo Della Porta *(Liber. Invest.* 1674, fol. 179).

Del Benedetti Benedetto, porfessore di matematica, ho dato qualche notizia negli *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma*, e così del Maruscello Paolo romano.

Aggiungo che quest' ultimo otteneva, a dì 21 maggio 1633, particolar privativa da Urbano VIII per l' invenzione di certi telari da tessere velluti, drappi, trine ecc. con minor spesa nel lavoro *(R. Chirografi* 1631-33, fol. 530).

Del Rainaldi Girolamo trovai un testamento, in data 14 ottobre 1638, in cui è detto architetto dell' inclito popolo romano. Abitava nel Rione Trevi. Voleva esser seppellito nella chiesa di S.ta Martina e S. Luca. Nella tomba doveva scolpirsi il suo blasone. Lasciava al *dilectissimo amico* Francesco Peparello una tazza di argento, avuta in dono dall' Ecc.mo Ferdinando Orsini, e un quadro figurante S. Pietro coll' angiolo. Erede universale il proprio figlio Carlo Rainaldo *(Not. Tosono-Testamenti* 1636-44).

Finisco con questo sunto di privilegio, che riguarda le costruzioni.

« Hauendo Lazzaro Manozzola, come ci ha fatto esporre, trouato modo e posto in uso materia di fare il gesso e di poter renderne abondantemente proueduto Roma con potersi perciò con tale inuenzione ponere in uso il fabricare con esso, come si prattica in altri luoghl e specialmente in Romagna e Bologna riuscendo più sano e da potersi godere in breuità di tempo e di minor spesa » gli si accordava la privativa (7 maggio 1642) per Roma e provincie del Patrimonio ed altri luoghi alla circonferenza di 40 miglia da Roma, eccettuato Tivoli et altri luoghi, ove si facesse gesso secondo il modo di lui. La Camera pretendeva la 5.a parte sull'utile. La concessione è firmata da Urbano VIII. *(R. Chirografi* 1642-3).

Pittori, Indoratori e Miniatori.

Per Bologna questo secolo è sempre più glorioso poichè presenta gli ultimi anni dei suoi grandi pittori: Caracci Ludovico capo della scuola, Agostino ed Annibale, poi Guido

Reni, Domenichino, Albani ecc. mentre Ferrara ha gli Avanzi, Bonati, Filippi, Scarsellini, Guercino da Cento ecc.

Anche in Roma i pittori bolognesi ebbero il primato fra gli artisti, che concorsero ad ornarla, tanto in numero quanto in valore.

Allorchè la Regina di Spagna venne in Ferrara, il Papa mandò in essa il pittore Giovanni Guerra modenese, (Vedere i miei *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana)* col quale lavorarono varî altri ed il seguente ferrarese:

» 2 settembre 1600, a Giulio Belloni e Gio. Guerra pittori scudi 40 per ciascuno a conto della manifattura che operano atorno al nuovo horologgio della Torre in Ferrara *(Depositeria di Ferrara* 1600-6 *fol.* 18).

Del Belloni fan parola il Cittadella *(Notizie relative a Ferrara)* e il Baruffaldi *(Vite dei più insigni pittori e scultori ferraresi).*

In rogito del maggio 1602 erano in Roma, presenti Carlo Antonio Buccaferro pittore bolognese e Lisippo Sigismondi argentiere romano. *(Archivio Urbano).*

Allorquando io pubblicava il mio lavoro *(Francesco Cenci e la sua famiglia, studî storici, 2. edizione, Firenze* 1879), scrissi che non aveva trovato traccia di Guido Reni in Roma prima del 1608, ma dopo trovai la seguente procura:

Die XVIIIJ Xbris 1602.

D. Guidus q. d. Danielis Reni Bononiensis pictor in urbe principalis citra etc. sponte omni meliori modo etc. eius procuratorem etc. D. Augustinum Puccium etiam Bononiensem licet absentem etc. specialiter expressit ad ipsius D. Constituentis nomine et pro eo quaecumque iura et actiones sibi competendas super una parte unius domus cum membris etc. olim magistri Blasii Barettini nunc vero Hortensii eius filii per d. q. Danielem eiusdem d. constituentis patrem a dicto M. Blasio cum pacto retrouenditionis empt. et acquisit. sit in ciuitate Bononiense in loco nuncupato la strada di Mirasole grande juxta suos finit personae seu personis ne pro pretio seu precis dicto D. procuratore constituente beneuisis euadens cedens et tranferens preci-

umque seu precia predicta nec non quascumque alias pecuniarum rerum et bonorum summas qualitates et quantitates ipse D. constituens ex quauis causa et ord.ne ac quemlibet debitos et debendos a quibus suis personis etc. ab emptore seu emptoribus ac aliis a quibus opus fuerit etc. exegens etc. ac habuisse confitens etc. et de exactis etc. ac habuisse confessis quitan. etc. cum pacto etc. soluere uero debentes et sequuta solutione etc. Et super promissis omnibus et singulis instrumentum siue instrumenta quaecumque causae quibuscumque pactis conditionibus promessionibus obbligationibus clausis et cautelis eidem Domini procuratori placitis et beneuisis (seguono le solite formalità notarili).

Actum Romae in offitio mei etc. regione Pontis presentibus etc. D. D. Octauio Ghilendio de Vestiano et Io. Baptista Bernascono, Romano Pietro, Arcangelo de Spoleto testibus. (Notaio Roberto 1602 *fol.* 1024).

Questo documento ci farebbe credere che, venuto allora in Roma, si fosse accorto di aver bisogno di un procuratore per i proprii interessi in patria. Suo padre Daniele musico, che come tale era venuto a Roma, secondo nota il Malvasia, nel 1602 vediamo già defunto.

Delle molte partite per lavori a conto del governo papale produrrò qualcuna meno conosciuta:

» 5 agosto 1608, a Mastro Guido Reno pittore scudi 100 a conto della pittura che fa nelle stantie noue sopra la panatteria. »

23 settembre, altre cento, e 20 novembre: 50 *(R. Mand.* 1605-9 *fol.* 51 e 59).

» 26 settembre 1609, scudi 150 sono per resto di 400 simili che importano diuerse pitture fatte da lui nelle uolte delle camere noue una al piano dell' apartamento di N. S. supra la panatteria et l' altra sotto la detta doue abita l' Ill.mo Borghese, cose stimate da G. B. Ricci da Nouara eletto perito per parte della Camera e di G. Massei di Luca eletto dal detto pittore » *(R. Edif. pubblici* 1609-11 *fol.* 9).

Sarà meglio per dar una giusta idea di questi lavori riprodurre la perizia stessa.

» Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a uedere e stimare le pitture fatte per ordine della St. di N. S. P. Paolo V. nel Palazzo Vaticano fatte da Mastro Guido Reno Bolognese pittore cioè G. B. Ricci da Nouara eletto et deputato dall' Ill.mo R. Monsignore Tesoriere Generale di S. S. per la camera apostolica et Girolamo Massei da Lucca eletto da detto pittore. Hauendo con ogni diligentia uiste le infrascritte opere et consideratogli il lor giusto prezzo lo dichiariamo essere dell' infrascritto ualore et dette opere sono state uiste con la presenza del signor Flaminio Pontii architetto di N. S. e del sig. Giulio Buratti a questo deputato e dal sopradetto Ill.mo Monsignor Tesoriere nelle camere noue nella uolta in una cioè al piano dell'.appartamento di S. S. supra la Panteria ci ha dipinto l' historia dello spirito Santo et altre doi di forma tonda che mettono in mezzo detta grande nell' una la Tranfiguratione di Gesù Xpo nell' altera l' ascenzione con li 12 apostoli e la B. V. Maria et nell' altra camera sotto la detta doue habita l' Ill.mo sig. Cardinale Borghese pur nella uolta l' historia di Sanzone in 3 quadri. Si che stimiamo le sopradette pitture secondo la nostra coscienza scudi 400 di moneta e giuli X per scudo et in fede habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano diciamo scudi 400. Io Gio. Battista Ricci affermo quanto di sopra di me propria mano a di 25 luglio 1609 in Roma.

Io Geronimo Massei di Lucca pittore retroscritto affermo quanto e scritto mano propria.

Io Flaminio Ponzii arch. di S. S. e di Palazzo m. p.

Io Giulio Buratti approvo la sopradetta somma di scudi 400 questo dì 4 settembre 1609. »

(Conti di pittori).

Dal 1610 al 1612 lavorava alla Cappella di Santa Maria Maggiore ed aveva insieme Lodovico Cigoli, il quale a dì 24 settembre 1610 percepì scudi 100, ed il Reni oltre 1699, come risulta dai mandati di pagamento per lo più di scudi 80 per volta *(R. Mandati* 1605-12 *fol.* 45 *a* 70 *e R. Edif. Pubblici* 1612-14 *fol.* 10, 14 e 15).

In quanto ai lavori in Monte Cavallo ecco il pagamento finale:

» 16 febbraio 1612, a Mastro Guido pittore scudi 160 di moneta quali se li fanno pagare per resto di scudi 2000 simili che tanto importano le pitture nella cappella di Montecavallo. » *(R. Edif. pubblici* 1612-14 *fol.* 4).

Il Cigoli era Fra Lodovico Cardi pittore ed Architetto del Castello di Cigoli in Toscana, morto nel 1613, secondo il Baldinucci discorrendone a lungo. Fra gli allievi del Reni, il Pascoli nota Gio. Domenico e Luigi fratelli Cerrini e Luigi Scaramuccia da Perugia; ma nessun documento io trovai di loro.

Nel mio *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova,* si possono vedere i tentativi per far venire il Reni a lavorare in Mantova nel 1617, a servizio del Duca.

Il Gualandi (M. O. Serie I pag. 8) pubblicò il testamento di Guido Reni, fatto a Bologna il 17 agosto 1642.

Abbiamo già fatto conoscenza di Gian Domenico Angelini pittore da Perugia, ed ora a cagione di querela, che ebbe nel giugno 1606 da Alfonso Pascale sacerdote di Aquila, per urto in questione di un quadro, impariamo a conoscere suo figlio, per nome Cesare, pure pittore, anche involto nella causa. (Archivio del senatore di Roma — *Lib. Investig.* 1606 *fol.* 112-17).

Per ragione d' interesse e di parentela fu nel gennaio 1610 nuovamente tratto avanti il tribunale del governatore a querela di Alessandro Segle, venditor di quadri, che aveva avuto ingiurie e pugni avanti la porta di Andrea. Allora l' Angelini dimorava alle Muratte *(Id. Id.* 1609-10 *fol.* 44).

Molti essendo i Torrigiani bolognesi artisti, non so se pur di Bologna sia un Giacomo Torrigiano e suo fratello, i quali per un insulto ebbero querela dal cav. Paolo Guidotto, a dì 13 ottobre 1608 (*Archiv. Gubern. Lib. actor.* 1608 *fol.* 37).

Erano piccole risse, che davano luogo a piccole pene, quando non venivano accomodate, prima della decisione dei giudici.

Guidotto era il celebre scultore ed architetto lucchese, di cui parla il Baglione. Nessuno fa cenno di Giacomo Torrigiani, nemmeno il Missirini, che avrebbe dovuto dir qualche cosa del seguente pettegolezzo accademico, esposto dal Torrigiani al Papa.

» *Beatissimo Padre*

» Il caualiere Gio. Baglioni, chiamato Principe dell' Accademia de' Pittori ebbe ardire per i suoi capricci li mesi passati non solo priuar Giacomo Torrigiani secondo rettore della compagnia de' pittori, ma di raderlo ancora dalla detta compagnia, che per esser attione, dalla quale ne risulta vituperio et infamia l' oratore gliene diede querela auanti Monsignor Vice-gerente, il quale, causa cognita per sentenza deffinitiva lo rientegrò all' officio suo et gli ne diede mandato de manutenzione, dal quale se bene detto caualiere se n' appellasse et fece commettere la causa a Monsignor Bartolo; non dimeno l' oratore ottenne dalla signatura, *utraque parte informante* che il detto monsignore moderasse la sua inibitione, come non fosse segnata la Comm.ne. Dove che Padre Santo uedendosi questo Caualiere così ariuato et di non possere in altra maniera uendicarsi ultimamente l' ha querelato al Gouernatore sotto pretesto che l' oratore nel giorno che fu reintegrato nel suo officio habbia detto che l' affronto che gli era stato fatto si faceua a gente infame siccome ce n' erano in quella congregatione quattro; che oltre non esser uero, poichè non disse altrimenti che ce ne fossero in quella congregatione e siocchezza il credere che hauesse detta simile parola in quel luogo dou' era fra tanta gente che ne hauerebbono fatto ogni gran resentimento, et si sono essaminati doi o tre pittori della fattione del detto caualiere che hanno deposto il falso come si farà uedere dalli testimoni, che furono messi all' atto della manutenzione, tuttauia la causa pare si faccia graue che non si troua modo di scarcerarlo. E perchè si conosce apertamente che questa è una mera malignità si ricorre alla Santità V. supplicandola humilmente uoglia degnarsi ordinare a Monsignor Gouernatore che lo faccia scarcerare con un sigurtà di representarse acciò l' oratore possi far constare la sua innocenza et la persecutione di questi pittori. Che oltre far opera pia e giusta pregarò N. S. Iddio per la sua lunga e felice uita.

Io Iacomo Torrigiani
ho dato il presente memoriale »

Il papa non si pronunziò, passando il memoriale al Governatore.

Intanto ecco altra supplica del Torregiani.

» *Beatissimo Padre*

» Il cau. Gio. Baglione con alcuni altri pittori si sono accordati di perseguitare quanto più possano Giacomo Torrigiano humilissimo oratore della S. V. che esponendo nella congregatione dei pittori molte bugie et calunie contro di lui lo fece priuare dell' officio di 2.° rettore e lo rase dalla Compagnia che l' oratore per non romperli il collò gliene diede querela al Monsignor Vicegerente conosciuta la malignità di quello per testimoni esaminati lo reintegrò al suo officio commettere la causa a Monsignore Bartholo, ma la signatura di giustitia informata dall' una et l' altra parte approuò la sentenza di Monsignor Vicegerente et leuò la causa da quel Prelato. Hora Padre Santo parendo a questi pittori hauerci rimesso di reputatione per essere stati scoperti in questa maniera per huomini irragionevoli, l' hanno querelato ultimamente al Gouernatore che nel giorno che l' oratore fu reintegrato al suo officio abbia detto che l' affronto che gli era stato fatto si faceua a gente infame siccome n' e cerano in quella congregatione quattro. Il che non è uero. E tra di loro si sono esaminati et hanno deposto falsamente quello che non è per farli qualch' altro smaccho con quest' altra strada non li essendo successo bene la prima. Et sono molti giorni che lo fanno star prigione et per la loro importunità si magnifica tanto questa causa como se fosse capitale et se bene per simili pretensi delitti si danno le diffese *extra carceres* non dimeno sono tanto fumentati questi pittori che pare non si troui strada di relassarlo. Et perchè l' oratore e carico di fameglia et la sua bottegha patisce fuori di modo per la sua absenza ricorre alla S. V. humilmente supplicandola uoglia degnarsi ordinar a Monsignor Gouernatore che non uoglia tanto credere a questi pittori et lo rilasci ecc. ecc.

Io Iacomo Torrigiani
pittore ho dato il presente memoriale. »

Nemmeno per questo memoriale il papa diede rescritto.

Il Torrigiani pare che fosse piuttosto soggetto a querele, trovandone ancora una a suo carico nel 1620 per aver maltrattato un vecchio. E per sua parte il cavaliere Baglione ebbe non poche risse fra i pittori, e per lo più con suo danno, come si può vedere ne' miei *Artisti Lombardi* là dove parlo di Michelangiolo da Caravaggio e poi nelle mie *Spigolature storiche artistiche.*

Poich' egli stesso si disse di famiglia, venuta in origine da Perugia, forse anco passata a Bologna, ove nel secolo XVI abbiamo pittori omonimi, produrrò di lui qualche documento inedito, tanto più comparendovi Annibale Caracci.

» *Beatissimo Padre*

Giouanni Baglioni pittore humilissimo oratore di V. Beatitudine le fa intendere come deue hauere dal quondam Paolo Santa Croce et Honofrio suo fratello scudi 270 in circa per resto di più et diuersi quadri d' altari et altre pitture. Et ancorche detto Honofrio habbia promesso all' oratore pagar tanto la sua parte quanto quella di Paolo suo fratello, nientedimeno mai ha potuto uscirne a fine. Però ricorre a V. Santità humilmente supplicandola se uoglia degnare ordinar a Monsignore Gouernatore di Roma che lo faci pagare. Che il tutto riceuerà dalla molta bontà di di V. Beatitudine a gratia singularissima. Quam Deus etc. »

Da altre carte risulta che il Baglione, in un fregio nell' appartamento nouo del Palazzo dei S. Croce, si era fatto aiutare da Alessandro Ricci lucchese pittore e da un altro. Eccone la perizia stessa:

» *A dì* 25 *di nouembre* 1604.

» Noi infrascritti periti eletti dall' infrascritte parte cioè Christofano Roncalli detto Pomarancio et Annibale Caraccio l' uno eletto per parte della Camera apostolica e l' altro per parte de Mastro Gio. Baglioni, hauendo uisto le pitture fatte nel palazzo dal q. signor Honofrio Santa Croce fatte dal sopradetto Mastro Gio. Baglione in una camera nel quale ui

sono diuerse figure . . . puttini et grottesche fatte con diligenza et nelli . . . . . sfondati ui è dipinto il sdegno . . . . grandi quanto il naturale et nell' altro sfondato ui è dipinto l' amore che lancia una bracciata d' arme similmente grande di naturale, et più et hauendo ben considerato la fatiga tempo e diligentia usata in far dette pitture per scarico della nostra coscienza giudichiamo et dichiariamo il prescio ualere scudi 40 et la pittura dello sdegno che uince amore scudi 20 et l' altra pittura del furore scudi 20 che in tutto fanno scudi ottanta. Et per esser questo la uerità habbiamo fatto la presente da noi sottoscritta et sigillata con li nostri sigilli questo di et anno sopradetti.

Io CHRISTOFANO RONCALLI affermo quanto di sopra
Io ANNIBALE CARACCI affermo quanto sopra. »

Dai conti del Baglione risulta aver pure fatto pei Santa Croce S. Silvestro, S. Martino, l' ancona di S. Giuseppe, annunziato dall'angelo, e un ritratto del *quondam* Paolo S. Croce.

È noto come i fratelli Santa Croce furono giustiziati; (Vedi il mio lavoro *Il Matricidio Santa Croce)* perciò i loro beni furono incamerati dal Fisco, col quale il Baglione dovette litigare per essere pagato. Ecco l' esame di testimoni su tal proposito.

» 2 *giugno* 1604.

» Alessandro fu Vincenzo Riccio da Lucca pittore teste in fauore di Gio. Baglione pittore contro il Fisco e la Curia tenenti i beni di Onofrio Santa Croce depone:

» Per Vincenzo Battaglini indoratore fui auuisato di uenir ad esser esaminato ad inuito di G. Baglione. Io sono da 17 anni circa in Roma e uiuo della mia professione di pittore. Sto da me solo. Conosco da 14 anni il Baglione auendo lauorato insieme in casa sua ed in quella di Onofrio di Santa Croce ed altroue. In casa di Onofrio Santa Croce abbiamo lauorato in due stantie, lo sdegno che uinse amore ed in altra stantia il furore doue sono anco i corniccioni di stucco

e di la alle medesime stantie ui dipinse un fresco con grottesche, fioroni, armi.

» Io fui pagato da lui ma non so se egli fu pagato. So che aveva pure lauorato in chiesa e lo uide a lauorare la loggia del Palazzo di detto sig. Onofrio.

Io Alessandro Riccio
deposto di sopra per la verità »

» 8 *giugno* 1604.

» Don Claudio de Bernardi Sacerdote: — Io sono stato mastro di casa di Paolo Santa Croce prima che ammazzasse sua madre so che il Baglione dipinse due stantie abbasso e lo uide dipingere. Ha seruito per 12 anni la famiglia. Non so se fu pagato.

Io Claudio Bernardi ho deposto ecc.

(Liber Testium ad difen. 1604-5 *fol.* 138 *e seg.)*

Anche Francesco Panzivolta pittore in Trastevere era in pari condizioni del Baglione, come dal seguente conto:

» *Conto del sig. Onofrio Santa Croce.*

» Per aver dipinto un fregio ne la sua fabrica noua ne le stantie de le done con paesi de eremiti et figure de prezio di scudi 25 et ne ho auto scudi sete a bon conto.

Die 24 *febrarii* 1604.

Io Francesco Panzavolti pitore in Trastevere. »

E varî altri artisti, per esempio, Rocco Picchetti e Matteo Neroni stuccatori erano in credito di 113 scudi e nel 1605 supplicavano per esser pagati dal Fisco.

Ritornando al cav. Baglione, nell' aprile 1618, presentava querela contro il suo paggio, detto Rosati, per furto,

notando che da due anni avendolo in detta qualità più volte si era accorto delle mancanza di anello d' oro e di molti disegni « che sono mi fatiche. »

Accortosi finalmente del ladro lo fece imprigionare, mentre erasi dato alla fuga. Confessò allora, alla presenza dei pittori, Solino Tommaso e Luca, di aver portato dei disegni a Giuseppe pittore, figlio di Gio. Pietro libraro in Parione. Il Solino stava allora in via Paolina. *(Liber furtorum* 1617-8 *fol.* 205-6).

» A dì 24 marzo 1625, nuovamente esponeva:

» Deue sapere che hieri nella mia uigna uicino a S. Giouanni in Fonte mi fu rotta la porta di entrata nella mia uigna schiodate altre porte mi leuarono 10 quadri tutti di mia mano: due uenere nude una si accomoda allo specchio et ha un satiro di dietro, un' altra Venere pure nuda con le gratie che gli presentano (*sic*). Un armida e due altri amazzoni, una Pallade, una Santa Caterina, un Cristo, e tre altri, anco un materazzo .... *(Liber Furtorum* 1625 *fol.* 108). »

Dei Caracci nulla potrei produrre che non fosse già noto; ma del resto Lodovico, morto nel 1619, venne una sola volta a Roma senza fermarsi, Agostino morì nel 1602 e Annibale nel 1609, Antonio nel 1618, Franceschino nel 1623. Varî de loro lavori vedremo poi in un inventario di quadri dell' erede del Domenichino; quelli nelle chiese e palazzi di Roma segna il Titi e quelli in Campidoglio il Tofanelli *(Descrizione delle sculture e pitture che si trovano al Campidoglio),* il quale indica pure il busto innalzato nel Campidoglio ad Annibale Caracci, a spese di Carlo Maratta. Intanto per produrre qualche cosa di nuovo noto che in un processo, il quale ebbe luogo nel 1631, si fa cenno di « un ramo ouato dentro del quale era la Beatissima Vergine con il Bambino in braccio et S. Giuseppe con un può di paese di mano di Lodovico Caracci tenuto da Ferrante de Carli » grande ammiratore del Lanfranco (Vedi i miei *Artisti Modenesi parmensi e della Lunigiana).*

Nel testamento dell' architetto Martino Longhi (Vedi *Artisti lombardi)* si fa cenno di un ritratto di Orazio Longhi architetto, fatto da Annibale Caracci.

In un processo del 13 settembre 1603, comparisce Michelangiolo di Caravaggio, dichiarante che fra i suoi amici vi è Annibale Caracci valente pittore; e pari dichiara fa Orazio Gentileschi anche ben noto pittore. E queste attestazioni provano sempre più la stima del Caracci presso i colleghi. Rimando del resto a quanto scrisse dei Caracci il conte Bolognini-Amorini *(Le vite di Lodovico, Agostino, Annibale ed altri dei Caracci, Bologna* 1840).

Il Gualandi (*M. O. Serie I, pag.* 52-3) pubblicò i certificati di nascita di Lodovico, Agostino e Annibale Caracci.

Nulla di nuovo ho di Francesco Albani, che venne in Roma, ove tenne scuola. Quanti lavori abbia fatto si puo vedere in parte nel Titi. Il conte Antonio Bolognini-Amorini ne scrisse la vita *(Bologna Tip. della Volpe e Sassi* 1837) e nota che venuto in Roma nel 1610 sarebbe ritornato a Bologna nel 1616; e dà in fine l' elenco de' suoi lavori.

Il Gualandi (*M. O. Serie I, pag.* 20) presentò il certificato di nascita dell' Albani in data 17 marzo 1578.

Abbiamo già conosciuto nel secolo precedente Bartolomeo Passerotti, di cui il Baglioni e il Baldinucci danno cenni biografici, ora vedremo la prole.

Nell' ottobre 1607 in una quistione tra Sillano Filippo allievo pittore da Spoleto e il suo maestro Paolo Ferrante siciliano fu testimonio Passerotto Passerotti, che allora lavorava col pittore Giovanni Maggi, in casa del Cardinale Bellarmino a Trastevere (Vedi il mio *Artisti siciliani in Roma*). E a dì 2 ottobre 1613, stava a Ripetta, come risulta da una sua citazione, avuta qual testimonio dal governatore *(Liber investig.* 1613 *fol.* 141).

A dì 1. *gennaio* 1614.

Magnificus Passarottus de Passerottis filius q. Bartholomei bononiensis pictor in urbe, nominava a suo procuratore Silvestro de Nigris, mercante di Bologna per pagare un debito di scudi 50 ad Andrea Fonti *(Not. Gianfaletti* 1613-1614 *fol.* 113).

Il Malvasia *(Fe'sina pittrice)* nota questo Passerotti come il migliore dei fratelli. Tiburzio Passerotti, già nominato nel secolo XVI, fu padre di Arcangelo agostiniano, eccellente ricamatore e mosaicista e di Gaspare buon miniatore.

Trovai una figlia di Passerotto Passerotti per nome Imperia, che, a dì 11 dicembre 1651, faceva testamento in Roma, ove era moglie di Arcangelo Barone *(Not. Antinetto — Testamenti* 1645-53).

Tiburzio Passerotti, secondo il Gualandi, aveva fatto testamento il 30 aprile 1609, lasciando eredi i proprî figli.

Abbiamo già fatto conoscenza di Annibale Corradini nel secolo XVI. Nell'aprile 1600 è dichiarato figlio del defunto Corradino de' Corradini, e risulta provvedersi di oro da Geremia Mesmer battiloro tedesco, *(Not. Cipriano de' Conti* 1597-1600, fol. 519) come si può vedere ne' miei *Artisti Urbinati,* fol. 28. Ebbe nel 1605 non so qual briga pella quale dovette, a dì 23 aprile, dar fideiussione di tener la propria casa qual carcere, sotto pena di scudi 100. *(Liber Fideiuss.* 1605-6, fol. 71).

Associato con Rinaldo suo fratello presentava nel 1609 un conto per lavori fatti nel Vaticano e a Montecavallo, importante scudi 1050, di cui ecco alcuni estratti:

« Deue dare la Reu.[da] Camera Appl.[ca] per li infrascritti lauori di pitura et indoratura fatti da M.[ro] Annibale Coradini.

Prima per la pitura di 7 sofitti con il patto fatto scudi cinquanta per sofitto che sono in tutto . . . . Scudi 350

. . . .

Per hauere dipinto 7 finestre di sopra a grotesche e de basso con il paese et le spalette a pietre mischie costano l'una di scudi 20 sono in tutto. . . . . . . Scudi 140

. . . .

Per hauere dipinto la galeria con la finestra tutta da capo a piedi con 2 figure S. Pietro e S. Paulo grande del naturale grotesche e paesi e putini di fatura monta a. . Scudi 100

. . . .

Deue dare per hauere dipinto a Monte Cauallo nelle Camere doue dorme N. S. in prima hauere rasciato li quadri doue erano diuerse fregiature et fatto dentro paesi con uarie

uerdure qual paesi sono in N. . . . . metano tutte di patto fatto con Monsignore Costantio Scudi cinquanta dico Scudi 50

. . . .

La Reuered.[a] Camera Appl.[ca] deue a maestro Annibale Coradini pittore Indoratore scudi ottocento diece 810 di moneta per tanto che importano diuerse pitture et indorature et altro da lui fatte a diuersi soffiti, finestre, porte, camere, camerino, bussola, parapetti di finestre et altro nelli appartamenti fatto di nouo per seruitio di S. S.[ta] nel Palazzo Vaticano, et in più altri lochi di detto Palazzo di Monte Cauallo come per il presente conto tassato et aprouato dalli S. S. Padri Marcello Pignatelli de' Chierici regolari et Giulio Buratti. . . . . Scudi 810. 10 ».

Questo Rinaldo nel 1604 ebbe delle brighe nel Tribunale del Governatore per un suo credito coi decapitati Santa Croce, a cui aveva indorato e dipinto una carrozza negli anni 1587-8. *(Miscellanea artistica-Pittori* 147-53).

Dal 1611 al 1615 vi sono altri conti per lavori ai due suddetti palazzi papali, che importavano scudi 3,944 da cui estraggo solo per brevità questa partita:

« Per hauer indorato la soffitta della Camera di Monte Cauallo doue dorme N. S. et per hauer fatto nouanta Cherubini di carta pesta coloriti a olio in campo azzurro et rosso di colori fini scudi 350. » *(R. Edifizi pubblici* 1611-15).

Nel 1613 indorò la statua di M. V., fusa dai Ferrero e Censori, per metterla sulla colonna della Piazza di S. Maria Maggiore.

« Misura e stima dell' oro brunito et mordente messo da me Annibale Corradino alle 2 casse e cornice della Santissima Vergine alla Cappella che ha fatto fare la Santità di N. S. a Santa Maria Maggiore et il mordente messo in altri luoghi per servitio della detta Cappella scudi 103. 12 ». *(Ibid).*

Era Annibale in questo secolo ascritto ai *Virtuosi al Pantheon* (Servi — *Statuti dell'insigne artista, congregazione dei Virtuosi al Pantheon).*

A dì 15 marzo 1604, Francesco Paolo Gentile pittore da Fano e Alessandro del defunto Cesare Boratti pittore bolognese, promettevano all' Archiconfraternita del Gonfalone di

fare una madonna di carta pesta, indi indorarla al prezzo di scudi 40. *(Notaio Curzio* 1604, fol. 200-8).

Nulla trovai del Boratti o Baratti bolognese.

Un Avanzino di Gualdo lavorava di pittura *in viridario montis Quirinalis (R. Mandati* 1605-9).

A dì 14 febbraio 1607 Girolamo Sforza milanese pittor al Popolo dava querela contro Francesco *alias* il Bologna, pittore in via Vittoria, perchè in casa di una cortigiana era stato battuto da lui *(Liber. Investig.* 1607, fol. 49). Non so se sia quel Francesco da Bologna che nel 1612 lavorava di musaico al Duomo d' Orvieto, secondo il Della Valle.

In processo, fatto nel 1626, per ferite contro Dorindone, pittore nella bottega di Giacomo indoratore, vengono esaminati Cosimo di Panfilo sienese, indoratore, e Raffaele Martellini fiorentino, pure indoratore, tutti due nella bottega di mastro Francesco bolognese. Sono anche nominati i seguenti indoratori: Pasquale da Montefeltro, Nicolò Venturi, Pietro Antonio Beretta e Andrea de Storento romano *(Archivio del Governatore — Processi n.* 205, fol. 354-75).

Ranuccio del defunto Aurelio Semprevivo di Viterbo, era pittore e mosaicista, che, a dì 30 dicembre 1607, risulta da rogito di posseder un campo, a metà con suo fratello Alessandro in Viterbo.

Faceva egli nel 1612 una società dell' arte della seta con Francesco Solaro; nel 1614, altra per un negozio di oliarolo, e ponevasi poco dopo fideiussore di suo fratello Alessandro, castellano di Canino. A dì 8 agosto 1615 entrava in società *exercitii musaici* con i seguenti pittori: Cesare del defunto Francesco Torelli (lombardo), Francesco Zucca (fiorentino), Donato Porrigi (sienese), Donato o Rosato Parasole, Giovanni fu Mattia Ercolani (romano), tutti *benevoli amici.* Conosciamo già il Parasole e la sua famiglia, notiamo ora che nella sua bottega, a dì 26 agosto del suddetto anno, il Semprevivo nominava Giovanni Ercolani suo procuratore; ma nel 1619 lo sostituiva. Sempre intraprendente il Semprevivo, del gennaio 1616, lessi una sua società per un cavalierato del Giglio. Gli moriva nel marzo 1619 il fratello Alessandro, lasciando due figli Odoardo e Aurelio. Ranuccio Semprevivo aveva per moglie Plautilla Ercolani, che a dì

11 marzo 1620 nominava il proprio marito suo procuratore per varî interessi *(Not. Domizio Valenziano* 1603-47, fol. 39 a 434). Che fosse di Viterbo, risulta da un rogito del 16 maggio 1619, pel quale il testimonio Cesare Semprevivo romano è qualificato figlio di *Ranuci Semprevivi Viterbiensis pictoris. (Not. Gio. Francesco Pandolfo* 1619-21, fol. 87). E fra i testi nuovi vi è pure Rosato Parasole, pittore ed intagliatore di legname, Antonio Colle lapicìda di Ascoli, Sebastiano Fulgore intagliatore in rame e di sigilli figlio del Domenico da Zagarolo e altri.

Baldassare Croce pittore bolognese in Roma, dietro la Chiesa di Santa Maria in Via, a dì 23 ottobre 1608, *obligauit conficere quadrum S. Gregorii pro seruitio cappellae eiusdem nominis in Ecclesia Sanctissimae Trinitatis pontis Sixti confect.*, per scudi 100. *(Not. Livio Prata* 1608, fol. 446).

Dal 1611 al 1613 si hanno varî conti del Croce per lavori nella cappella di S. Carlo in Santa Maria Maggiore, cioè nella cappella di Paolo V, importanti scudi 800.

Fra le ricevute di pagamento tolgo la seguente:

« A dì 19 di Iunio 1612.

« Io Baldissare Croce pittore o riceuuto dal signor Roberto Primi scudi 100 a bon conto della historia del Transito della Madonna in Santa Maria Maggiore.

8.bre 1612 scudi 180 per finale ed intero pagamento di detta historia « e così mi chiamo contento et pagato. »

Conto del lavoro fatto da me Baldassare Croce Pittore in S. Maria Maggiore nella stanza della Gloriosa Madonna di S. Luca.

« La uolticella dipinta nel stuco da alto a basso, con cose uarie fatto a modo di grotesche spirituale secondo il sito e il loco, doue interuiene teste di Cherubini, con Angioli grandi e piccoli, et di molte cose uariate ed un S. Luca che tiene la imagine della Gloriosa Madonna di S. Maria Maggiore, sotto un frontespizio adornato di più cose, con i suoi bassamenti, è ogni cosa dipinto nello stuco, fatto con gran-

dissima faticha per auere sempre dipinto con i lumi, pero sapendo la spesa e la faticha che si è andata, se ne domanda Cinquanta Cinque scudi; giustamente come uedranno li omini intelligenti: pero sempre mi rimetto alla uolontà, dell' Ill.mo Signor Cardinale Serra ». (A dì 14 agosto gli fu spedito il Mandato).

Ed ecco altro suo autografo, prodotto al Tribunale del Governatore di Roma:

« Questo di 23 di aprile 1613 faccio fede io Baldassare Croce pittore, come dauo tre Iulii e mezzo al giorno ad Aloisio Zanzani pittore che me ne seruei in casa dell' Ill.mo Signor Cardinale Montalto e questo è la pura uerità.

Io BALDASSARE CROCE mano propria ».

Rilasciarono pari certificato gl' indoratori Pietro Riera, Rocco Pasquino e Giacomo Spadarino *(Collezione autografica di pittori).*

Dall' Archivio della Chiesa di Santa Susanna in Roma si conosce che il Croce vi fece più affreschi. Il Titi, il Baglione ne registrano altri ancora.

Nel *Dictionaire historique des peintres* di Adolfo Siret è occorso un errore, forse di stampa, nel cenno biografico del Croce, notandosi che visse dal 1453 al 1528. Lo stesso errore ha I. T. James nel *The Italian Schools of Painting* facendolo morire nel 1528.

Abbiamo già nel secolo precedente fatta conoscenza di Pasquale Cati da Iesi, produco qui ancora quanto segue:

« Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a uedere et stimare le pitture fatte per ordine della Santità di N. S. P. Paolo V. nel palazzo Vaticano et altri luoghi come qui sotto appareranno distintamente, fatte da Maestro Ranuccio Sempreuiuo, Cesare Rossetti e Pasquale Cati compagni pittori cioè G. B. Ricci di Nouara eletto et deputato dall' Ill.mo et R.mo Monsignore Thesoriere Generale di S. S. per la Camera Apostolica et Girolamo Massei da Lucca eletto da detta pittore ».

Segue l' esamina: 1.° Dei lavori fatti in Belvedere, nell' appartamento vecchio di papa Innocentio IX consistente

in freschi graffiti di ornato, di paesi a colori finissimi come azzurri e oro.

2. Di pittura e graffiti alla scala noua scoperta che cala nel giardino di Beluedere, consistenti in storielle depinte a fresco con paesi, uccelli, armi, angioli e « un historia grande di *Noli me tangere.....* » le favole di Esopo.

3. Di pittura alla uigna di Papa Giulio cioè grotesche ed ornati.

4. Di pittura a Montecavallo figuranti uirtù, puitini, armi ecc.

5. Di pittura e musaico fatti da M. Ranuccio Sempreuiuo et Cesare Rossetti nel palazzo apostolico in Vaticano. I cartoni erano stati fatti dal Cav. Giuseppino. Il musaico era sopra la *porta Svizzera.* »

Il totale della stima fatta, a dì 25 luglio 1609, era di scudi 1792 di moneta *(Collezioni di autografi di pittori).*

Ho dato notizia negli *Artisti Urbinati* di Giulio Cesare Terenzio; ma nulla di inedito potei allora produrre del fratello Terenzio, ed avendo ora trovato due lettere di lui al Duca di Mantova, mi paiono meritevoli di farle conoscere, e qui le do posto:

« *Ill.mo et Sereniss.mo Sig. mio P.ron Col.mo*

Se bene per mia basezza dourei astenermi di dar fastidio a V. A. non dimeno confidato nell' ineffabile sua benignità et mia diuotissima et obligat.ma Seruitù con la quale uiuo uerso l' A. V. mi danno ardire di humilmente suplicarla d'una gratia che è questo. Il Dottore Nicola Fabretti mio cognato, hauendo fatto molti offitii nel stato ecc.^{co} et hora per la vicinanza del luogo desiderando esser impiegato dal Signor Duca Sforza nel Gouerno di Val Montone o nell' auditorato del suo stato ho pensato di riccorer al fauore dell' A. V. sapendo quanto uaglia la sua autorità acciò si degni con una sua efficace lettera operar che detto signor Duca in gratia sua uaglia impiegarlo in uno di detti offitii certissimo che siccome questa gratia sarà stimata grandissima dall' un e l'altro di noi così le resteremo con perpetua obligatione alla

quale humiliss.[te] inchinandomi facio riuerenza. Da Roma li XX luglio 1613.

D. V. al S.

Seruitore humil.mo et deuot.mo
TERENTIO TERENTIJ pittore di Montalto ».

« *S.mo signore et patron mio sempre col.mo.*

Da Monsignor Vescovo di Mantoua mi è stato detto la sodisfattione che l' A. V. S. ha hauuto del ratto delle Sabine, fatto da me che rispetto al desiderio et diuotione grande che ho hauuto et ho di seruir V. A. presso di me è stato di niuna sodisfattione tuttauia spererei un giorno farle conoscere che io le son tale quale io ambisco; et se V. A. come Monsignor Vescouo m' ha accennato desidera da me altra pittura m' ingegnarò col penello dipingerle con più bel modo la mia seruitù pronto tanto a seruir V. A. quanto ogni altro Prencipe del Mondo. Che sarà il fine facendole con questa umilissima riuerenza. Di Roma il xxv Luglio 1617.

Di V. A. S.

Il seruitor humilissimo et obb.mo
TERENTIO TERENTII ».

In questione per furti di disegni, avvenuta nel 1611, fra gli esaminati vi è Bernardino Parasole pittore, figlio di Leonardo intagliatore in legno di deponente, aver avuto un disegno da Ortensio ferrarese dissegnatore, un anno prima, mentre abitava in casa del Cardinale di Mantova (Vedere i miei *Atisti Urbinati in Roma).* Noi sappiamo già che i Parasoli erano di Visso e che il Bernardino era pure valente intagliatore in legno.

Non posso distinguere tra i varî pittori bolognesi di nome Paolo, chi sia quel Paolo pittore bolognese, che a dì 7 maggio 1614 era accusato presso il Governatore di Roma dal suo padrone Costantino di Francesco fiorentino per furto domestico. *(Liber. Investig.* 1614-5).

Il Pascoli narra che nel 1615 Cesare Franchi valentissimo miniatore da Perugia, insultato da uno in maschera nel Carnevale l' uccidesse e fosse condannato a morte, e che indarno si ricorresse per la grazia. Io aggiungo un memoriale dei colleghi in Roma, i quali si erano rivolti al Papa per salvarlo.

« *Beatiss.mo Padre*

Cesare di Francesco miniatore da Perugia reo di omicidio per essere stato prouocato da uno mascherato fu condannato a morte..... con lui tutti li miniatori di quella città e di Roma ingenuflessi si buttano ai piedi suoi santissimi supplicandola.... se uoglia degnare di concederlo alla compagnia della Croce di Perugia la quale suole in ogni anno nel giorno del Venerdì Santo liberare uno dalla morte sì per la Eccellentia della uirtù sua come anco che il Priore et confratri di detta compagnia lo domandano in gratia all' Ill.mo Cardinale Aldobrandino che il tutto si riceuerà per singular gratia dalla clemenza et pietà di V. Beatitudine.

Io Domenico Terreni oratore di questa Compagnia supplico la cosa per raccomandato et per opera pia.
Io Paulo Brame miniatore.
Io Paris Nogari miniatore.
Io Hercule Pedemonte miniatore.
Io Bernardino Albiolo miniatore.
Io Iacomo Squilli fiorentino miniatore.
Io Rotilio Ferazzoli miniatore.
Io Domenico De Giorgis miniatore.
Io Ascanio Cortese miniatore.
Io Giulio Stella miniatore.
Io Lelio della Pagliara miniatore supplico quanto soura. »

Antonio Bolletta bolognese, pittore, abitante a Capo le case vicino a S. Nicolao a dì 31 ottobre 1620, cadde con un coltello in mano e si ferì la coscia sinistra. (*Liber Barberiorum* 1620 fol. 175).

Ma di lui non trovo nessun cenno in altri.

Leopoldo o Leopardo Antonozzi, celebre calligrafo da Osimo, secondo il Zani, vidi primo testimonio nel testamento del famoso Pietro Berettini da Cortona, consegnato chiuso a dì 9 giugno 1627 al notaio Bartolomeo Dini. (Vedi miei *Artisti Veneti in Roma)*.

Nel 1629 lavorava miniature pel Papa. *(R. Deposit* 1629, fol. 189). Era cantore di cappella papale, ancor vivo nel 1658. Non so se fosse parente di Antonio Maria miniatore nel 1634-39 e di Innocenzò Antonozzo, che pure risulta miniatore nel 1635. *(Idem* 1634-35, fol. 6).

Fra i pagamenti fatti dalla Tesoreria pontificia, nel 1629, ve ne sono ad Allegrini Flaminio pittore da Gubbio *(R. Dep.* 1629, fol. 8).

È noto come Agostino Tasso sia oriundo di Bologna; io pubblicai di lui varî processi *(Agostino Tasso, suoi scolari e compagni pittori in Roma)*, da cui scaturiscono preziose notizie, delle quali altre trovai dopo tale pubblicazione, così penso opportuno di dare qui un sunto di tutto.

Il Passeri *(Vite de' pittori, scultori ed architetti..... in Roma)* fa conoscere il Tassi per Agostino Buonamici da Perugia; ma da miei documenti, suo padre non era nominato Pietro bensì Domenico. Avendo servito il marchese Tassi, qual paggio, fu detto Agostino del Tasso, ed egli se ne fece il casato. Sebbene nei costituti Agostino abbia scartato affatto il suo vero cognome, vantandosi cittadino romano, sua sorella lo fa conoscere nato a Ponzano nello Stato pontificio. Sua madre si chiamava Angela Cenzini da Perugia.

In un processo del 1611, dichiara aver 29 o 30 anni, e che otto anni prima si era ammogliato; ma fu dalla moglie abbandonato. Accusato d' incesto con la cognata fu assolto. Se aveva allora 30 anni non poteva esser nato nel 1506 come notò il Ticozzi *(Dizionario degli architetti pittori ecc.)*.

Nel 1612 stuprò a Roma Artemisia Gentileschi pittrice, figlia del noto Orazio. Nell' esame fa conoscere che di 12 anni aveva abbandonato Roma per portarsi a Firenze, ove stette molti anni. Deposero in favore del Tasso, Nicolao De Felice da Pesaro e Michelangelo Vesti da Montelupo, pittori suoi allievi.

In altro processo del 1619, che è un rinvangamento di quello del 1611, Lorenzo Sinibaldi da Todi pittore, che lavorò

col Tasso, depone in accusa, e così il De Felice e Giovanni d' Ancona pell' incesto. Il Sinibaldi dichiarava abitar alla cloaca di Sant' Anna dei Parafrenieri, vicino alla fondaria di M. Orazio Censore fonditore del Papa.

Del costituto del Tasso noto:

— « Il mio esercitio è di pittore da che io son nato.

— « Nell' esercitio di pittore ho tenuti garzoni et lauoranti che se li uolessi raccontar tutti son più di un migliaro.

— « In casa mia vennero Cardinali a veder quadri più uolte. »

Ma anche da questo processo, dopo un mese e mezzo di carcere, ne uscì sciolto.

Per ingiurie e percosse ad una cortigiana fu processato nel 1622, e per debiti nuovamente nel 1630; ma egli, negando si salvò dal primo, e rimediò pel secondo.

Da processo del 1635 contro Tommaso Luinò, detto il Caravaggino, e Girolamo Francolino pittori, per una archibugiata G. B. Greppo pittore genovese, apparisce che il Tasso fu l' istigatore. Fra gli esaminati vi furono Giovanni Toro pittore romano, Francesco de Grassi scultore romano, Francesco Vestri pittore romano e Antonio Ginsani pittore, pure romano e si accenna a Girolamo Petrignano da Forlì.

In quanto ai lavori del Tasso, io feci conoscere che nel 1611, e poi nel 1629, depinse nel palazzo papale di Montecavallo specialmente il casino di Cantalmaggio. Nel 1613 lavorò a Bagnaia pel Cardinale di Montalto. Del 1630 presentai i conti, per lavori nel nuovo palazzo di S. Pietro in Vaticano, l' appartamento contiguo alla sala del Concistoro.

Do posto qui ad alcune partite inedite per lavori a conto del Cardinal Borghese:

« 12 luglio 1631, scudi 100 di moneta pagati a Agostino Tassi, Marco Tullio Montagna e Fausto Tucci pittori a conto delle opere di pittura e indoratura che fanno in alcune stanze di S. E..... del palazzo che habita. »

Si seguono questi pagamenti fino a tutto il 10 settembre, sommando a scudi 800. *(R. di Entrata et Uscita del Cardinal Borghese* 1629-31, fol. 123 a 128).

Il Montagna era romano, e del Tucci pure romano, trovo che Agostino Tasso del defunto Domenico, a dì 24 aprile 1622,

si presentava fideiussore al Tribunale del Senatore per farlo scarcerare, promettendo che avrebbe tenuto la propria casa, al luogo detto la mossa de' Cavalli vicino a Piazza del Popolo, per carcere *(Lib. Fideiussione* 1632-4).

Dell' anno 1633, vidi il conto per varî affreschi del Tasso in Vaticano nella parte verso Roma, importanti scudi 1405. *(Not. Gagliardo* 1635, fol. 379, 470 e 1636 fol. 2). Varie società di denaro negli anni 1635 e 1636 dimostrano, che si era fatto un buon stato finanziario.

Il Passeri, che ne dette un cenno biografico, afferma esser morto nel 1644, e sepolto nella chiesa del Popolo senza nemmen lasciar quant'era occorrente per poterlo sotterrare, avendo dissipato tutti i suoi averi.

Il Ciampi *(Un periodo di cultura a Roma nel secolo XVII* 1644-55) scrisse che il Tassi morì nel 1649 fra le sue taidi; ma il Zani lo fa nascere nel 1565 e morire nel 1646; ed il Lanzi gli dà per nascita il 1566.

Un processo del 1633, fa conoscere Valerio di Giuseppe Valeri perugino, il quale essendosi portato in gita a Porto insieme con Lorenzo Zavelli pittore romano, conducendo delle cortigiane, venuti a rissa, ferì il Zavelli. Il Valeri lavorava in casa di Maerbale Orsini e risulta che il Zavelli veniva spesso a Porto per disegnare capanne e pescatori.

Ecco un memoriale del Valeri al Cardinale Barberini:

« *Ill.mo et R.mo Signor*

« Valerio de Valeriis pittore humilissimo di V. S. Ill.ma et R.ma gli espone humilmente qualmente doi mesi sono in circa per una pretesa rissa fu carcerato ad istanza di Monsignor Governatore et per non esser all' hora detto oratore aggiutato da nessuno uenne condannato da esso M. Gouernatore in essilio da Roma et suo distretto sotto pena della Galera per sette anni ed essendosi ammalato esso oratore si fece portar a casa sua per curarsi et subito sanato, mentre se n'andaua per adempire detto essilio fu ripigliato dalla Corte et carcerato di nuouo per la contrauentione et atteso che questa è la prima uolta che ha contrauenuto al bando; pertanto si supplica humilmente V. S. Ill.ma et R.ma opprar

presso Monsig. Gov.re accio gli rimetti o almeno rinoui detto essilio atteso che non è stato condannato per causa graue. et il tutto si riceuerà a gratia singolare de V. S. Ill.ma et R.ma. *Quam Deus etc.* »

Graziato, nel 1635 era nuovamente caduto nelle mani del bargello, com'egli scriveva al Governatore:

« *Ill.mo et R.mo Signore*

« Valerio Valerii oratore di V. S. Ill.ma espone qualmente fu carcerato sotto pretesto di esser stato consento nell'armata fuore la Porta Santo Giouanni, non si prouò cosa alcuna contro di esso non ostante di poi hauere patito molti mesi di carcere fu mandato con li altri in galera doue medesimamente patì alcuni mesi et perchè l'oratore fu di poi trouato senza colpa che non constaua niente contro di lui fu liberato dalla detta galera, però con riservarli l'esilio et perchè l'oratore è innocentissimo et contra di esso non si troua cosa nessuna per tanto supplica V. S. Ill.ma di farli la gratia rimmetterli l'esilio a ciò detto oratore possi attendere et proseguire il suo esercitio et studio della pittura in Roma, che il tutto riceuerà per gratia singolarissima de V. S. R. *Quam Deus.* »

Il *remitatur* che trovasi per rescritto ci fa conoscere che anche questa volta fu perdonato.

Non è registrato qual pittore, negli autori che trattarono di artisti.

Questo Chirografo ci fa conoscere un pittore di Bevagna, morto nel 1648, secondo il Passeri *(Vita di pittori, scultori ed architetti)*, o nel 1649, secondo il Pascoli *(Vite id. id. moderni)*:

« Monsignor Durazzi ordinarete a Marcello Sacchetti nostro Depositario Gen. che di qualunque denaro della nostra camera paghi a detto Antonio Camassei pittor scudi 150 di moneta per il prezzo di un quadro di 10 palmi con l'istoria del martirio di S. Sebastiano con otto figure a tutte sue spese di tela colore e azzurri da lui fatto di nostro ordine et consegnato nella Chiesa di S. Sebastiano in Campo Vaccino ul-

timamente restaurata a spese di Taddeo Barberino prefetto di Roma nostro nepote alla quale chiesa ne faciamo libero dono etc. etc. »

Dato etc. li 16 magio 1633.

VRBANUS PAPA VIII.

(R. Chirografi 1631-33. fol. 554).

L' Huber *(Manuel des curieux et des amateurs de l'art)* novera il Camassei anche qual incisore, dolente che non abbia lavorato molto nell' intaglio.

Trovo nell' archivio criminale che, a dì 18 aprile 1633, Vincenzo Panzavia pittore bolognese aveva monitorio di comparir alla curia del Governatore senza aver trovato altro di più *(Liber actorum* 1633, fol. 103). E di lui tacciono il Malvasia, Zani ed altri.

Quanto Giovanni Francesco Barbieri abbia lavorato a Roma, nota il Titi, segnandone i quadri; ed intorno alla sua vita, molti scrissero, e quali lavori conservi la sua patria Cento, nota Camillo Righetti *(Le pitture di Cento)*, nel qual libretto si dà inciso il ritratto.

Nacque nel 1590, spaventato da bambino rimase guercio dell' occhio destro, indi il sovranome di *Guercino*. A Bologna ebbe maestri G. B. Cremonini suo compatriota, e poi seguì la scuola dei Caracci, imitando finalmente Guido Reni.

Secondo il Baldinucci nel 1621 fu chiamato a Roma.

E qui seguirà un suo autografo per dipinto alla chiesa di Sant' Agostino in Roma, unico documento di qualche novità, che io possa dare di lui.

« Ai 4 Maggio 1638 in Cento

« Io sottoscritto ho riceuuto scudi di paoli n. ducento ho sua ualuta, mandatami dal molto R.do P.re Bacc.re Cherubino Raimondi da Bologna, per le mani di M. Domenico Ghisolfi Coriero di qui, e sono per tanti che il medesimo Padre Cherubino tiene ordine dal Padre R.mo Gen. di Santo Agostino, da pagarmi per residuo dell' ultimo pagamento di

un quadro di pittura da me fatto per detto Padre R.mo da porre in una Capella della Chiesa di Santo Agostino di Roma, et in fede ho firmata la presente di mano propria. Dico scudi di Paoli n. 200.

Io Gio. Francesco Barbieri affermo quanto di sopra.....

A dì 4 Maggio detto.

Io Domenico Ghisolfi affermo ».

Il Gualandi *(M. O.* serie I, pag. 150) fece pubblico il testamento del Guercino, fatto a Bologna il 22 dicembre del 1665.

Io pubblicai varie lettere del Guercino nel mio *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova.*

Romanelli Francesco da Viterbo morì in patria nel 1662 e non nel 1652, come sta scritto per errore di stampa nella *Guide des amateurs de peinture — Ècole Italienne —* del Gault de Saint Germain. Venne giovane a Roma e alla scuola di Pietro Berrettino da Cortona apprese la pittura, in cui diventò eccellente. Ebbe la presidenza dell' Accademia di S. Luca. Roma ha moltissimi suoi lavori, come si può vedese nel Barbier de Montault *(Les musées et Galeries de Rome: catalogue general).*

Io riporto qui soltanto quanto non fu scritto dal Passeri, che ne tesse cenni biografici artistici.

Si tratta della fabbrica di arazzi, fondata dal Cardinale Barberini verso il 1630, messa sotto la direzione di Giacomo della Riviera.

« 28 settembre 1637 a Gio. Francesco Romanelli pittore scudi 100 di monete quali se li fan pagare a bon conto de Cartoni con disegni di putti ad imitazione di quelli di Raffaele fatti e da farsi da lui per formare i panni d' arazzo che fa M. Iacomo della Riviera d'ordine di N. S. » *(R. Mandati* 1634-44, fol. 11).

A dì marzo 1638 altro pagamento pello stesso soggetto e poi « 20 dicembre 1639 a G. F. Romanelli pittore scudi 110

a bon conto del 4 e 5 Cartone col disegno dei putti nudi ad imitatione di quelli di Raffaello...... ».

Questi pagamenti si seguono dal 1637 al 1643, e dopo i putti vengono fatti della vita di Gesù Cristo.

Chi ne vuole di più consulti le *Tapisseries italiennes* di Eugenie Müntz.

Di altri lavori noto che nel 1637 fece un quadro della Natività di G. C. pella cappella papale e poi la copia dello stesso in affresco nella volta della Galleria di S. Pietro con l'istoria di *Pasce oues (R. Deposit.* 1637, fol. 112 e 206).

Dall' archivio Criminale traggo un Domenico pittore bolognese, querelato dalla padrona di casa (28 giugno 1638) Vittoria Sinibaldi, in Borgo Pio per aver tagliato un fico nel cortile *(Liber Querelarum* 1638-9, fol 68). Resta ad accertarsi se possa essere Domenico Santi.

E non so se del bolognese Antonio Imperatore di Santa Vittoria pittore, che, a dì 3 marzo 1639, si querelava per ingiurie avute da Giovanni Castiglia, presente Giuseppe Asta pittore romano. L' Imperatore abitava in via Schiavonia.

Guido Ubaldo Abbattini, pittore di Città di Castello, si fece tale in Roma agli ammaestramenti del Cav. Giuseppino d'Arpino. Dipinse con Romanelli Gian Francesco da Viterbo nel Vaticano e poscia in varî altri luoghi. Morì nel 1656 in patria. Nel 1635, insieme con Pietro Paolo De Gubernatis, fece 24 quadri per la galleria di Monte Cavallo *(R. Deposit.* 1631, fol. 84). Di sconosciuto, altro io non vidi che quanto segue, riguardante la fontana di Navona:

« 5 novembre 1649, a Guidobaldo Abbatino pittore scudi 6 baj. 30 per saldo de' lavori di commissure della guglia e per la vernice data. »

« 16 Giugno 1650 scudi 10 per hauer fatto dare et anco in molti luoghi dato di sua mano la tinta allo scoglio palme, fogliame et animali della fontana di piazza Nauona eccettuato le 4 statue e due armi » *(Contabilità per la fontana di Navona).*

L' archivio del Governatore segue ad offrirci, a dì 21 marzo 1651, Giulio, alias il Bologna, che, carcerato, otteneva la libertà. E per esso lascio ad altri il compito di trovargli

il casato fra i varî pittori bolognesi di nome Giulio, non volendo far torto a qualcuno di loro.

Il Pascoli *(Vite di pittori, scultori et architetti moderni)* dà la vita di Gio. Francesco Grimaldi bolognese, nato nel 1606. Di lui io trovai varie partite nel 1656 e 57.

Durante il contagio del 1656 risulta che aveva 50 anni, che era commodo, sposo di Elena Aloisi romana con due maschi e quattro femmine, ed abitava in via Frattina. La consorte era figlia di Baldassare Aloisi, pittore bolognese celebre; dei maschi uno, Alessandro, fu pittore. Due figlie sposarono gli intagliatori Feriat Benedetto francese e Piersanti Bartoli perugino. Ed ecco dei pagamenti al Grimaldi per saggio de' suoi lavori ben noti:

« 6 Luglio 1656 pagherete a Gio. Francesco Grimaldi pittore scudi 60 a buon conto delle pitture fatte e da fare nella Galleria del Palazzo di Monte Cavallo. »

« 10 Ottobre altri scudi 50. » *(R. Mandati* 1656-8, fol. 48).

« 13 Aprile 1657 scudi 40 » *(Ibid.* fol. 182).

Erano suoi compagni in detti lavori Schor Paolo, Fabrizio Chiari, Francesco Mola, Gio. Angelo Carini, Guglielmo Cortese, Gio. Maria Mariani, Ciro Ferri e Gio. Miele.

Chi esigeva i pagamenti pel Grimaldi, per lo più, era Gaspare Moroni. Morì nel 1680 d'anni 74.

E poichè accennai il contagio del 1656, ecco alcuni pittori, che risultano abitanti nel rione di Campo Marzio, secondo uno stato di tutte le anime: Paris Paris d'Anagni pittore d'anni 66; Girolamo Bodonio da Piperno pittore 50; Alessio Datij da Loreto pittore d'anni 46; Girolamo Troppa della Rocchetta sabinese pittore d'anni 19, Alberto Cancarelli da Terni d'anni 50 (Narducci — *Notizie del contagio di Roma).* Del pen'ultimo, ben conosciuto, avremo occasione di riparlare.

Un processo del 1657 mi fa conoscere che, a dì 30 luglio, una donna porgeva querela contro Michele, alias il Bolognese, pittore, sua moglie Francesca ed il loro figlio Giulio, per insulti e scagliamento di pietre alle porte, forse perchè sospettavano la querelante maldicente a loro riguardo. *(Archivio del Governatore — Protocolli N.* 484, fol. 170).

Fra i pittori bolognesi di nome Michele in tale tempo,

secondo il Masini *(Bologna perlustrata)*, vi sarebbe Michele Santi, ma resta a sapersi se venne a Roma.

Di Gian Maria Mariani pittore ascolano, compagno di Valerio Castello, fa parola il Lanzi; e nulla sa dirci di nuovo il Cantalamessa-Carboni, *(Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno).* Io di nuovo produco:

« Conto di Gio. Maria Mariani pittore del resto della soffitta, che a dipinto nella Galleria di Montecauallo di ordine del Signor Caualier Bernini architetto di N. S. Papa Alessandro VII. finita sotto li 4 di Agosto 1656.

« Per auer dipinto il resto della Galleria conforme all' altare con auerli dato una mano di colla e stuccata con tre mano di gesso de oro et raschiato ch' è stato doi mano di Biacca di Venetia con auer brunito tutti li relieui e cornicione di detto soffitto lungo palmi 148 $^2/_3$ largo palmi 30 $^1/_2$ scudi 270. 60.

« Ridotti a scudi 189. 42, a dì 6 Agosto 1656, da D. Castelli e Marco Antonio de Rossi, Gio. Lorenzo Bernini. » *(Archivio di Stato Romano — Conti diversi).*

Nel 1657 lavorava di chiaro oscuri nelle quattro cappelle della chiesa del Popolo.

Dove abitasse il Mariani ci dirà il seguente documento:

« Die 4 maij 1666.

« Io Pietro Martinelli romano pittore abitante al uicolo della Vacca in Campo di Fiore depongo che Gio. Maria Mariani pittore mio zio che habita al uicolo della Gatta mi ha ordinato che uenghi a dare relatione che gli è stata rubbata una caldara grande da fare bugato del ualore di cinqne scudi, però ne do relatione » *(Archivio del Governatore — Liber furtorum* 1666 fol. 182).

Abbiamo discorso del Domenichino qual architetto, ed ora ne parleremo qual pittore, cominciando con un suo autografo:

« *Ill.mo et R.mo Signore*

« Essendo auanti Mons. Benigno, Domenico Zamperio pittore deu.mo S.re di V. S. Ill.ma et il sig. Gio. Jacomo Sementa parimente pittore, che pretendeua l'oratore non douesse dipingere In Sant Carlo de' Catinari, et non hauendo potuto ottenere il suo intento sì il procuratore, come detto Sementa parue prorompessero In parole di finir tal lite con altri termini et modi, per il che l'oratore così all'hora consigliato nella Corte di Mons. Gouer. diede sigurtà di 200 scudi di non offendere, acciò poi potesse forzare l'aduersario al medesimo, ma ripensato che forsi nè detto Sementa nè il procuratore hauessero uerso di lui mala intentione, et che fossero scorsi In quelle o simili parole nel feruore del contrasto Ciuile desiderarìa fosse cassa detta sua sigurtà sì perchè egli non Intende farui altro, et non s'è proceduto più auanti, et tutto sta ne' puri termini del Interesse proprio sì anco perchè non fosse occasione di contrario effetto per tanto lo suprica fauorirlo oppure detto Mons. Gouer. uoglia ordinare si cassi detta sigurtà che Tutto etc.

All' Ill.mo e R.mo Signor il Sig.
Cardinale Barberino
per
DOMENICO ZAMPERIO

E una delle tante prove di tribolazioni, ch'egli incontrò nella sua vita artistica, le quali lo resero sospettosissimo.

E troppo nota la sua vita intima ed artistica, e per ciò ripeterei quanto già fu scritto se producessi notizie di lui o partite de' suoi lavori.

In quanto a Gian Giacomo Sementa o Semenza bolognese, fu uno dei pochi scolari di Guido Reni, il quale più si avvicinasse al maestro. Lavorò pel Reni a Bologna ed a Roma ed altrove. Fu a servizio del Cardinale Morizio di Savoia, che lo trasse poi in Piemonte, ove la R. Galleria di pittura ha un quadro, secondo S. M. Callery (*La Galerie Royale de Peinture de Turin. Turin Faletti* 1859).

Il Baglioni dà un cenno biografico del Semenza.

Il Passeri, che fu contemporaneo del Domenichino, fa conoscere, come questi, lasciasse erede degli studi pittorici Francesco Raspantini, suo discepolo da molti anni, il quale fece però poca riuscita. Il Zani lo dice pittore ritrattista, disegnatore ed incisore romano.

Il Malvasia, che pure conobbe bene la moglie del Domenichino, certa Barsibilia Barbetta, registra che il Cav. Francesco Raspantino disegnò la tavola grande dell'altar maggiore della Chiesa dei Bolognesi in Roma del suo maestro, affinchè Pietro del Po la riproducesse all'acqua forte.

Del Raspantino vedremo ancora altri disegni nell'inventario, ch'egli ad *omnem bonum finem* fece e consegnò ad un notaio. In essi si troveranno tutti i cartoni del Zampieri e lavori di altri pittori bolognesi e ferraresi.

Ed eccolo:

« *Inuentario delle cose del Cau^re^ Francesco Raspantino*

A dì 4 Aprile 1664

Un quadro da testa del Domenichino di un apostolo che tiene un libro in mano cornice negra toccata d'oro.

Una madonna piccola in rame con putto che dorme non fenito mano del Domenichino cornice indorata.

Un Presepio di Tela fuor di misura mano del Domenichino senza cornice.

Una testa di S. Sebastiano mano del Domenichino tela fuor di misura senza cornice.

Un quadro del Bagno di Diana di grandezza di 7 e 5 mano del Domenichino e parte non fenito senza cornice.

Un San Francesco che riceue le stimate quadro da 7 e 5 palmi senza cornice copia toccata dal Domenichino.

Una tela da teste d'una testa di S. Giuseppe fenito mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di tela di imperatore: un Adamo e Eva con Dio Padre scacciati mano del Domenichino parte fenito e parte non fenito senza cornice.

Una tela con una testa copia del Domenichino fatta da me senza cornice.

Un quadro da testa con una testa di S. Giouanni Euangelista mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di 4 palmi con tre puttini con un poco di paese sbozzato di mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro fuor di misura Santa Cecilia quando dispensa tutta la sua robba a Poueri non fenito mano del Domenichino senza cornice.

Un quadro di S. Girolamo con un paese figura intiera di tela fuor di misura mano del Domenichino.

Una madonna con un bambiuo che dorme tela di 3 palmi guastata mano del Domenichino cornice tutta d' oro.

Un papa Gregorio di Casa Ludouisi intiero di mano del Domenichino di tela di 4 e 6 senza cornice.

Un quadro di 9 e 6 con un presepio copia del Domenichino fatto da me senza cornice.

Una testa di S. Giacomo Apostolo del Domenichino.

Nella cassa un quadro di tela di 4 palmi d' una testa di San Girolamo della Charità del Domenichino.

Idem un quadro di tela di testa con una Vergine di mano del Domenichino.

Un rame con una madonna con il putto che dorme del Domenichino.

Cartoni diuersi del Domenichino che stanno nella Cassa serrata con chiaue.

Una testa della fortezza fatta a S. Carlo de Catinari.

Un Chartone del sacrifizio fatto a San Luigi de' Francesi.

Un Chartone d' Apollo disputa con satiri che diuenta somaro.

Un Chartone della madonna del quadro de Bolognesi.

Un Chartone della madonna e S. Gioseppe che andò in Francia.

Un Chartone d' una figura d' un Apollo.

Un Chartone del quadro ad oglio della madonna della Vittoria.

Un Chartone di S. Francesco al . . . . . . alla madonna della Vittoria.

4 Chartoni delle medaglie di S. Silvestro di Monte Caualło.

Chartone di un angelo piccolo et una testa di Cherubino.

Chartone di un angelo ignudo fatto in Tresteuere.

Chartone di un mezzo puttino.

2 Chartoni d' una mano e piede del tempio di S. Carlo.

Chartone di una Assunta di Trasteuere con i suoi puttini.

Chartone d' un Dio Padre fatto a Grotta ferrata.

Chartone di S. Cecilia che va in Cielo a S. Luigi de Franzesi.

Chartone del Gigante Golia.

3 Chartoni teste fatte a S. Carlo de Catinari.

Chartone di quelle donne e putti fatti a S. Andrea della Valle.

Chartone di quel putto che tiene la Giustizia in detta Chiesa.

Chartone di 2 teste fatte alla Chiesa suddetta.

Chartone di S. Cecilia e suo mar.° a S. Luigi de Franzesi.

Chartone del quadro di S. Sebastiano fatto a S. Pietro.

Chartone del tempo fatto a S. Carlo de Catinari.

Chartone d' un' Assunta d' una madonna grande co' suoi angeli non messi in opera.

Cartoni del Domenichino fatti a Napoli .

Chartoni di due Angeli non messi in opera.

Chartoni del quadro della Lampada fatta a olio.

Chartoni tutti della Cappella di Napoli.

Chartone dell' Angelo primo, Christo adirato.

Chartone dell' Angelo secondo, la Protett.° Parte.

Chartone dell' Angelo terzo, ?

Chartone dell' Angelo quarto, ?

Chartone di S. Gennaro quando ua al martirio tutto.

Chartone della battaglia, alcuni pezzi.

Chartone dell' Angelo, parte di Christo adirato.

Chartone di S. Gennaro tra li leoni.

Chartone eel miracolo che libera Timoteo cieco.
Chartone di S. Gennaro che appare alla madre.
Chartone di S. Gennaro che appare al Popolo napolitano.
Chartone di S. Gennaro quando comanda al Popolo napolitano che uadi al suo corpo.
Chartone di S. Gennaro quando dà la beneditione a suoi discepoli con parte di quelle donne del Vesuvio.

Spolueri e chalchi

Spoluero di Santa Cecilia con li due angioli.
Un mazzo di spolueri diuersi.
Calcho della battaglta di Napoli.

Chartone della Porta dell' Ancilotti.
Chartone della soffitta di Trasteuere.

Disegni di chiaro oscuro di mano del Domenichino dell' opera di Napoli

Disegni quando S. Gennaro sta tra leoni, n. 35.
Disegni quando S. Timoteo si cecò, n. 9.
Disegni quando il Santo fu legato al Tugurio, n. 23.
Disegni quando S. Procolo uisitò S. Gennaro, n. 4.
Disegni quando uoleuano il Santo adorasse gli Iodoli, n. 7.
Disegni quando apparse alla madre il Santo, n. 2.
Disegni quando predicaua a S. Procolo, n. 2.
Disegni quando il Santo appare ad un Nobil napolitano, n. 3.
Disegni quando le donne raccolgano il sangue del Santo, n. 5.
Disegni quando fu menato al martirio, n. 31.
Disegni quando scacciò i Saraceni da Napoli, n. 32.
Disegni del miracolo del Monte Vesuuio, n. 37.
Disegni dell' Angelo della Protettione del Santo, n. 24.
Disegni dell' Angelo di Christo adirato, 43.
Disegni dell' Angelo apparso a S. Gennaro, n. 26.

Disegni dell'Angelo quando S. Gennaro, Christo l'abbracciò, 21.
Disegni della cupula che fu leuata da terra, n. 102.
Disegni delli panni diuersi, n. 11.

Disegni ad oglio

Disegni del morto resuscitato, n. 29.
Disegni diuersi ad oglio, n. 28.
Disegni del Nobil napolitano, n. 6.
Disegni del morto resuscitato, n. 31.
Disegni quando si decolla S. Gennaro, n. 19.
Disegni quando libera lo stroppiato, n. 13.

Altri del Domenichino di uarie opere

Disegni del quadro della chiesa de Bolognesi, n. 26.
Disegni quando Christo andò a casa di Marta, n. 15.
Disegni delle 4 medaglie di Monte Cauallo, n. 22.
Disegni di S. Francesco delle Stimate a Cappuccini, n. 3.
Disegni della Concessione all'Imperatore, n. 4.
Disegni della Natiuità, de' Cappuccini, n. 14.
Disegni del Rosario, fatto a Bologna, n. 48.
Disegni del quadro della Regina Saba, n. 3.
Disegni dell'Angelo Custode, n. 7.
Disegni del quadro Armida e Rinaldo, n. 14.
Disegni della Cappella della Madonna della Vittoria, n. 26.
Disegni della Cappella di Grotta ferrata, n. 83.
Disegni della Caccia di Diana, n. 22.
Disegni di S. Pietro che ho in casa, n. 7.
Disegni di S. Pietro che piange, n. 7.
Disegni di Abramo et Isacco, n. 5.
Disegni del quadro di S. Pietro, n. 53.
Disegni dell'opera di S. Andrea della Valle dell'istesso Domenichino, n. 178.
Disegni di S. Carlo de Catinari.
Disegni di S. Girolamo della Charità, n. 34.
Disegni di S. Luigi de Francesi, n. 68.
Disegni di S. Giouanni uarii, n. 27.

Disegni di Christo crocefisso, la Madre e S. Giouanni, n. 18.
Disegni di mano e piedi e braccia e diuersi panni, n. 68.
Disegni uarii che sonano l'arpa, n. 40.
Disegni di cascate di fauni, n. 5.
Disegni di panni diuersi, n. 16.

Teste grandi, chiaro oscuro, diuerse, n. 62.
Teste di donna dell' istesso, n. 45.
Teste di putti diuersi, n. 25.
Teste di giouani uarii, n. 23.

Disegni diuersi non messi in opera, n. ?
Disegni del quadro di Adamo et Eua, n. 5.
Disegni di Lotto, n. 7.
Disegni della Madonna di Trasteuere non messi in opera, n. 8.
Disegni di S. G. B. e S. Girolamo, mezze figure, n. 14.
Disegni di uarii putti intieri o mezzi, n. 24.
Disegni di Accademie diuersi, n. 7.

Disegni di uarii panni del Domenichino, n. 10.
Disegni non messi in opera dell' istesso, n. 5.
Disegni di Accademia del Domenichino.
Disegni di uarii putti e figure del Domenichino chiaro oscuro, n. 8.
Disegni di lapis rosso del Domenichino, n. 10.
Disegni di chiaro oscuro feniti del Domenichino, n. 4.
Disegni di lapis del tempio del Domenichino copie di Raffaelle.
Disegni di panni diuersi di chiaro oscuro del Domenichino, n. 8.
Disegni di Caccie, Ninfe di lapis del Domenichino, n. 5.
Disegni di lapis rosso di Termini delDomenichino, n. 10.
Historie del martirio tra leoni di S. Gennaro e della Carità del Domenichino, n. 3.

Historie diuerse di chiaro oscuro piccole del Domenichino.

Historie di lapis rosso con li 4 Angeli di Sant'Andrea della Valle del Domenichino, n. 15.

Disegni di lapis della tauola de Bolognesi del Domenichino, n. 1.

Disegni di schizzi di lapis uedute di case del Domenichino.

Disegni di penna acquarella della cuppola di Sant' Andrea della Valle del Domenichino non messi in opera, n. 11.

Historia della Baccanaria di Titiano lapis rosso fatto dal Domenichino fenito, n. 1.

Disegni dell'historie di S. Pietro mano di Raffaelle fatte dal Domenichino, n. 1.

Uu candelliero di lapis rosso del Domenichino, n. 1.

Disegno della soffitta di Trasteuere di acquarella del Domenichino, n. 1.

Un putto del Domenichino con un paese, n. 1.

Disegni di uarie facciate di case del Domenichino et acquarelli, n. 4.

Una mezza figura di lapis rosso di sibilla del Domenichino, n. 1.

Un basso rilieuo di lapis rosso del Domenichino.

Molti schizzi.

Disegni di diuerse statue.

(Vi sono anche varii disegni di Raspantino, poi vengono le mobilie ed altri oggetti fra cui antichità).

Una testa di gesso dell'effigie del Domenichino.

Un priuilegio in charta pecora indorata del Cau. di Speron d'oro.

Un priuilegio di Cittadinanza del Popolo Romano.

Una Pietà fuor di misura: la Madonna mano del Caracci il resto mano del Domenichino cornice negra toccata d'oro.

Un disegno di lapis rosso: un Ciclope incollato in tela man del Caracci piccolo senza cornice.

Un quadretto d' un putino con dentro una Venere con alcuni satiri mano d' Annibale Caracci senza cornice.
Una Madelena da 4 palmi sbozzo del Caracci non fenito senza cornice.

Chartoni di mano del Caracci.

Un Chartone d' un Angelo uestito con le mani giunte.
Un Chartone d' una testa di Dauide, grande.
Un Chartone d' un putto et una Chartella.
Un Chartone di due figure depinte a S. Gregorio.
Un Chartone dell' Assunta depinta a S. Giacomo de Spagnoli.
Un Chartone d' un putto con fogliami.
Un Chartone di Hercole et il Cane trifauce.
Un Chartone del quadro di S. Carlo fatto a S. Gregorio.
Un Chartone di un Hercole che tiene il mondo.
Un Chartone di due putti che uan dietro a un latrone.
Un Chartone di due putti con facelle.
Un Chartone della Baccanaria di Fernese.

Disegni di Caracci mani, figure e braccia, n. 33.
Disegni di diuerse Madonne, n. 9.
Disegni di figure e mezze figure, n. 119.
Disegni di piedi e mani, n. 30.
Disegni di Accademia di Annibale Caracci, n. 27.
Disegni di uarie teste di Agostino Caracci, n. 61.
Teste di giouani del medesimo, n. 11.
Teste di donne del medesimo, n. 11.
Teste di putti del medesimo, n. 28.
Disegni di Accademia di Caracci.
Disegni di penna di mezzo foglio feniti del Caracci, n. 6.
Disegni di historie fenite di acquarella del Caracci, n. 6.
Disegni di penna d' historie più figure di Caracci, n. 8.
Disegni di penna con figure di Caracci, n. 19.
Disegni di più figure, schizzi del Caracci, n. 9.
Disegni di festoni e cascate diuerse del Caracci, n. 7.
Disegni di acquarella historie di Caracci, n. 10.

Disegni di madonne di lapis e acquarella di Caracci, n. 16.
Disegni diuersi disegnati dall' antico di Caracci, n. 21.
Disegni di Caracci uarii lasciui, n. 9.
Disegni di termini di Caracci, n. 10.

(Molti altri di animali, fogliami, sepulture, fontane, architetture, figure, madonne, chiaro oscuri che ora si notano quali disegni di Agostino ed ora di Annibale Caracci).

Due teste di pastello di Caracci, n. 19.
Un libro di uarii schizzi di penna di Caracci, n. 19.
Un libro di uarie fontane di Caracci, n. 4
E più altri disegni sciolti dell'istesso libro del Caracci, n. 3.
Vasi di penne e lapis rosso di Annibale Caracci, n. 41.
Historie di Caracci a S. Giacomo di Spagna, n. 2.

Stampe

Un S. G. B. del Caracci, n. 1.
Una coronatura di spine del Caracci.
Una Samaritana del Caracci.
Un libro del Caracci da disegnare, n. 12.
Un libro di tutte le arti di Bologna di stampe di Annibale Caracci.

Possedeva inoltre il Raspantini molte gioie e stabili a Narni, Assisi e Roma. *(Not. Olimpiade Petrucci — Instrumenta* 1664, 2.ª parte, fol. 23-86).

Il Passeri nota che a suoi tempi lo studio del Zampieri era conservato da Carlo Maratta.

In Campidoglio gli fu eretto un busto, a spese del Marchese Canova, scolpito da Antonio d'Este.

Abbiamo veduto nel 1656 che il pittore Girolamo Troppa, aveva 19 anni ed era di Rocchetta Sabina; mentre fu sempre ritenuto per romano. Già allora aveva sposato Maria Maddalena De Stefano, romana di anni 16. Trovo a dì 15 luglio 1664 che era querelato perchè aveva ferito con la spada, in rissa, suo cognato Antonio De Stefano; ma, avuta la pace poche settimane dopo, non n' ebbe gravi conseguenze *(Li-*

ber Inf. 1664). Altro più lungo guaio vedo a dì 20 gennaio 1668; poichè con sua moglie Maddalena De Stefano, abitante al Corso avanti gli orti di S. Giacomo degli Incurabili, querelavasi del pittore Marcantonio Bellavia palermitano per persecuzioni. Faceva conoscere che fin dall'anno antecedente aveva già ricorso contro il Bellavia per insulti alla propria moglie in chiesa; ma, essendosi poi interposti amici, diede il consenso di pace. Assente il marito, il Bellavia si portò a trovarne la moglie; non avendogli aperto, la coprì d'ingiurie, e poi, colta l'occasione del portarsi ella in Chiesa coi figli, diedele un pizzicotto nel busto, ed, avendone avuto uno schiaffo, la vituperò.

In testimonio produsse Giuseppe Rossetti romano, abitante in via Vittoria, suo scolare, che confermò il deposto dei coniugi Troppa. Carcerato il Bellavia, narrava che due anni prima, cercando il Troppa un lavorante, ad indicazione di un suo giovane compaesano Pietro Piconio, si presentò e fu accettato per imparare l'arte. Ebbe vitto e letto, stette una ventina di mesi « et perchè io non imparavo l'arte atteso che quando si lauora pei mercanti si tira alla peggio et ero strappazzato da esso Troppa con farmi fare delli seruitii » me ne andai.

Nega gl'insulti alla moglie.

Ma altro testimonio, Giovanni *De Alexandris* pittore romano, che lavorava con Lorenzo Greuter a strada Laurina, deponeva contro il Bellavia; e Carlo Carensano del defunto G. B. veneto, pittore in via Gregoriana, pure esaminato, ammetteva le persecuzioni del Bellavia e attestava la pace fatta col Troppa a dì 5 agosto 1669. Fra gli esaminati, amici del Bellavia, vi sono Pietro d'Amico pittore palermitano, lavorante col pittore Pellegrino al Pasquinio e Andrea figlio di Pietro Del Po pittore a S. Giuseppe di Capo le case.

Il Bellavia pare che sia stato in carcere fino al febbraio 1670, trovandosi, al 6 febbraio, nuovo consenso di pace dato dal Troppa. *(Archivio del Governatore — Processi,* Gennaio 1668-70, fol. 325-58).

Maddalena De Stefano era poi tutt'altro che una buona moglie, a giudicare da un memoriale del Bellavia, che io

pubblicai negli *Artisti Siciliani in Roma*, senza conoscere allora il suddetto processo.

Del Cav. Girolamo Troppa, il Titi segna lavori in Roma; ed il Lanzi lo nota della sua storia della Pittura; ma poco di lui si conosceva prima della pubblicazione de' miei documenti.

Carlo Maratta, nato a Camerano nel 1625 su di quel d'Ancona, è artista troppo noto perchè si debba spendervi parola.

Posso aggiungere ai molti, i quali ne scrissero, ch' egli non isdegnava lavori bassi quando lucrosi. Di fatto nel 1669 riceveva scudi 100 per le pitture da farsi nei funerali di Papa Clemente IX *(Conti della Sede vacante* 1669-70, fol. 1).

In quanto a biografia, ecco una sua deposizione:

« 16 novembre 1680.

Carlo Maratta pittore abitante alle quattro fontane, espone al Tribunale del Gouernatore:

« Hieri m' accorsi essermi stati rubati dei quadri uno ouato di grandezza di due palmi e mezzo in circa con la testa della madonna di mano di Carlino Dolce fiorentino senza cornice, l'altro è un paese del Tempesta, quali li riteneuo alla sala da basso sopra un canterano et ho sospetto che detto furto l'habbi fatto un tal Nicola che alle uolte uiene a studiare di disegno e perciò ne do querela. *Super quibus etc.* » *(Liber Furtorum* 1680, fol. 69).

È noto come la sua figlia sia stata anche pittrice e poetessa. Il seguente chirografo riguarda una sua triste avventura, da cui però scampò.

« Monsignor Gallanicini Gouernatore della nostra città di Roma, e V.[e] Camerlengo. Essendo stato tentato di rapire la mattina delli 29 maggio prossimo passato Faustina figlia di Carlo Maratta da Don Gio. Giorgio figlio di Don Federigo Sforza Duca Cesarini con assistenza d'uomini armati, con hauer ferita la d.[ta] Faustina mortalmente, e douendosi per euitare altri mali, et inconuenienti astringere li Parenti delle parti suddetti a dar sigurtà di scudi diecimila di non offendersi in modo alcuno, ne per se stessi, ne col mezzo

d' altri uicendevolmente, ne loro consanguinei e affini sino in terzo e quarto grado da computarsi secondo il jus canonico, e potendosi dare il caso, che quelli douranno obbligarsi in fare di sicurtà, habbino li loro Beni sottoposti al fidecommesso e primogeniture giurisdizionali e allodiali acciò che il tutto segua con ogni maggior ualidità et affinchè il nostro fisco non resti deluso in caso di contrauuentione farete obbligare non solo li parenti de medesimi ma anche di tutti li loro beni ragioni, etiam Giurisdizionali e Fidecommissarij, sottoposte a primogeniture, et altri uincoli e patti dei loro maggiori trauersali, tanto inter *uiuos*, quando in ultima uolontà, e concediamo licenza e facoltà alli Partitanti sudd.ti e a ciascheduno di loro per l' effetto suddetto e la somma di detti scudi 10 m. di farne stipulare qualsiasi Istromento per gli atti del uostro tribunale (Seguono lunghe formalità).

Dato nel Palazzo Ap.co di Monte Cauallo questo dì 8 Ottobre 1703.

Clemens Papa ix. »

(Reg. Chirografi 1596-1785, fol. 91).

È conosciuto come Faustina Maratta guarisse di quella ferita.

Gioacchino Mozzarelli pittore da Ravenna, a dì 22 luglio 1687, confessava di aver ricevuto scudi 14 per provvista di colori dal Tesoriere di Romagna *(R. di detta Tesoreria)*. Nulla si sa di lui, e non è registrato dal Martinetti-Cardoni *(Vite brevi degli artefici defunti che fecero per Ravenna ecc.)* nè dal Ribuffi *(Guida di Ravenna* edita nel 1835).

E varcando alquanto i confini propostimi, comprendo pittori, i quali, quantunque nati nel secolo XVII, pure i documenti, che li riguardano, già appartengono al seguente.

Vidi i conti di tutti i colori per dipingere il Teatro della Pace, forniti al signor Domenico Vellani, che, secondo il Zani, fu pittore ed architetto bolognese, operante nel 1740. *(Miscellanea artistica — Pittori)*.

Se non abbiamo trovato nulla del Cremonini da Cento, maestro del Guercino, benchè sia venuto a Roma, il docu-

mento, che segue, ci presenterà forse un suo discendente, e se non tale, certo però compaesano.

Stima di diversi quadri, fatta da Francesco Maria Cremonini, pittore da Cento, in Roma nel 1724:

« Quadri lasciati e dati *insolutum* dall' erede bo.me del Signor Avv.to Pasqualoni già deputato del S. Monastero di San Silvestro e per pagamento di scudi cento e sessanta stimati dal Sig. Francesco Cremonini pittore in Roma, secondo come siegue e consegnato dal Signor Paulo Mei: due quadri in tela da testa con cornice dorata uno rappresentante la fuga d' Egitto di mano di Nicolò Berettone di Montefeltro stimato, scudi 50.

» Un altro simile rappresentante la Madonna con S. Domenico di mano di Giuseppe Chiari, ritoccato da Carlo Maratta, scudi 40.

» Dui tondini con cornice dorati quali sono in tavola rappresentanti soldati a cavallo, scudi 10.

» Un quadro d' un palmo con cornice liscia dorata rappresentante un villano con animali del Bamboccio, scudi 6.

» Un quadro d' un palmo con cornice antica dorata rappresentante un paese di mano del P. Giacomo, scudi 6.

» Un quadro con cornice e vetro alto un palmo rappresentante la Fontana di Piazza Navona di mano di Solfi, scudi 9.

» Quattro battagline in rame con cornice intagliata e dorata di mezzo palmo incirca di mano del Gratiani (Ercole bolognese), scudi 8.

» Un paesino di mezzo palmo con cornice intagliata e dorata rappresentante un paese, scudi 2. 50.

» Dui altri quadrucci in legno con cornice simile rappresentante una caccia di mano incognita, scudi 5.

Io Francesco Maria Cremonini
mano p. p., scudi 139. »

(Archivio del Monastero di San Silvestro in Capite).

Il Missirini numera fra gli aggregati all' Accademia di San Luca nel 1600 i seguenti pittori: Algardi Alessandro,

Aloisi Baldassare, detto il Galanino, Albano Francesco, Caracci Agostino, Annibale e Lodovico, Croce Baldassare, Canuti Domenico, Grimaldi Gio Francesco, Metelli Agostino, Petrignani Girolamo, Reni Guido, Savonazzi Emilio, Sementa Giacomo, Tasso Agostino, Valesio Gio., Zampieri Domenico, tutti quali pittori bolognesi; poi Barbieri il Guercino , Provenzali Marcello, Rossetti Paolo pittori da Cento, Bonati Gio. pittore ferrarese, Lillio Andrea d'Ancona pittore.

E pel secolo XVIII registra: Becchetti Giuseppe bolognese principe dell'Accademia, Beccadelli Antonio bolognese principe dell' Accademia e Mengozzi-Colonna Girolamo pittore di prospettive ferrarese, e finalmente nel 1800 Palagi Pelagio pittore bolognese.

Ebbe Bologna anche le sue pittrici, di cui scrisse Gaetano Giordani *(Notizie delle pittrici bolognesi,* Bologna Tip. Nobili, 1832).

Il Cav. Carlo Cignani, nato a Bologna nel 1628 e morto nel 1719, fu nel 1710 il primo principe acclamato a vita dall' Accademia Clementina in Bologna, come trovo notato da Gaetano Giordani *(Guida per la pontificia Accademia di belle arti in Bologna).*

Del Cignani, Gian Pietro Zanotti *(Storia dell' Accademia Clementina),* dà la vita e il ritratto, notando che, venuto a Roma, dipinse una Cappella in Sant' Andrea della Valle.

Il Barbier de Montault segna di lui più lavori in Roma.

Del Valesio Gio. Luigi su menzionato, dato per bolognese dal Baglione, Malvasia, Lanzi e da altri, Quirinio Bigi *(Notizie di Antonio Allegri . . . e di altri pittori correggieri)* rivendicò la patria a Correggio, ove sarebbe nato verso il 1583, ma giovane passò subito a Bologna, ove imparò pittura e musica. Il Gualandi *(Nuova raccolta di lettere sulle pitture, sculture ed architetture,* vol. 2.°) pubblicò una lettera del Valesio, che dice oriondo spagnuolo.

Agostino Mitelli bolognese, pittore di prospettive, si unì con Angelo Michele Colonna compaesano pittore di figure, e, venuti a Roma nel 1635, lavoravano per il Cardinale Spada, ma non si fermarono che pochi mesi, girando per molte città italiane. Il Mitelli finì a Madrid nel 1660 con buona fama di artista. Il Titi segna lavori di tutti due in Roma

nel Palazzo Spada. L' Huart *(Storia della pittura italiana)* dice che i quadri del Mitelli sono pochi e vanno confusi con quelli di G. B. Mola, sebbene non di eguale merito. Il Zanotti ne dettò la vita.

Il Gualandi *(M. O.* serie IV, pag. 171) diede il testamento di Giuseppe Mitelli bolognese, figlio del suddetto Agostino, fatto nel 1717.

Fra i pittori bolognesi, con cui fu in relazione a Roma il Zampieri, vi è il Viola G. B. che fece i paesi in alcuni quadri del Domenichino, altri nella villa Lodovisi, e in Frascati del palazzo Aldobrandino, secondo nota il Passeri, e morì nel 1623, secondo il Zani. Nulla vidi di lui nè dei seguenti: Bernardino Gagliardi pittore di Città di Castello, morto nel 1660, Mario Nuzzi della Penna (Fermo) † 1673, Conati Giov. ferrarese † 1681, Nicolò Berrettoni da Montefeltro † 1682, Brandi Giacinto da Poli † 1691, Cesare Pronti da Cattolica † 1708, Giuseppe Ghezzi ascolano † 1721, Antonio Gherardi da Rieti † 1701, di cui tutti dà cenno il Pascoli. Ma forse qualcuno non venne a Roma o si fermò troppo poco per lasciar traccie, o queste sono note, così io nulla dico di loro; ma rimando al Titi *(Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma)* ed in guide di Roma, ove si potranno trovare i loro lavori, tuttora esistenti.

Dai pittori, allievi di Giovanni Lanfranco parmense, vi fu Antonio Richieri da Ferrara, secondo il Passeri, che lavorò nella prima metà del secolo XVII; ma nulla ritrovai di lui, e così sia detto anche pel Francesco, che fiorì più tardi qual pittore, secondo il Zani.

E fra i compaesani, che trovò a Roma l'Algardi, gli furono carissimi Emilio Savonazzi e G. B. Ruggieri, detto del Gessi, pittori bolognesi. Morto il Ruggiero nel 1640, il Savonazzi andò ad operare nella Marca, così l' Algardi perdè i due amici nell'alma città. Lasciarono i due suddetti varî lavori in Roma, come si può vedere nelle varie guide di detta città, e in particolar modo nel Titi.

Ed anche dei seguenti, di cui fa parola il Baglione, in quanto all'aver lavorato in Roma, nulla trovai più di lui. Pel pontificato di Clemente VIII: Francesco da Città di Ca-

stello, pittore. Pel pontificato di Paolo V: Andrea Lilio d'Ancona, pittore, Antonio Scalvati bolognese, pittore, Tarquinio da Viterbo, pittore di prospettive, Conte Cesare e Vincenzo, fratelli, d'Ancona, pittori, e Rosato Rosati da Macerata, pittore. Pel pontificato di Urbano VIII: Avanzino da Città di Castello, pittore, Cavarozzi Bartolomeo detto del Crescenzi da Viterbo, pittore, Taccone Innocenzio bolognese, pittore, Villamena Francesco d' Assisi, pittore, morto nel 1626 e Zaccolino Matteo da Cesena, teatino, pittore.

E di qualcuno dei suddetti nemmen il Titi trovò lavori in Roma. Il penultimo, secondo il Milizia *(Dizionario delle belle arti del disegno)*, fu anche incisore, i cui lavori hanno qualche venustà. Egli nota pure Pietro Santi Bartoli perugino, defunto nel 1700, che incise i monumenti di Roma.

Gioverà a farci conoscere sempre più le gare dei pittori, questo memoriale, presentato al Papa nel 1609, che riguarda due pittori romani:

« *Beatissimo Padre*

« Per parte dell' Università de' pittori di Roma si espone reuerentemente alla Santità uostra qualmente un certo Gasparo Cellio con l' ajuto di alcuni suoi compagni essendosi fatto Principe dell' Accademia compose alcuni capitoli contro la libertà e beneficio pubblico con mandar fuori editti affissi per le cantonate senza consenso della Congregazione generale pretendendo che tutti li pittori fossero astretti a pigliarli et ad obedire alle loro compositioni con imponer pene a loro arbitrii solleuando con tal nouità tutta l' uniuersità con manifesto pericolo che ne douesse succedere gran disordine hauendo inoltre rotto l' armarii delle scritture della compagnia in San Luca et portaseli uia. Si supplica pertanto la S. V.ra a rimediare a questi et maggiori inconuenienti che ne può succedere con ordine al sig. Guazzino Guazzini ch' è Deputato et confermato giudice per detta Uniuersità dall' Ill.mo Vicario et che a pieno informato di tutti li particolari di essa uniuersità che ueggia di Giustitia questa causa et castighi chi ha fallito. Che il tutto si riceuerà a gratia singularissima. *Quam Deus.*

Io Agapito Visconti pittore do il sopradetto. »

Il Cellio è ben noto qual pittore e scultore romano, morto nel 1640, ma del Visconti nulla si sa, forse era anch' esso romano. Secondo Eritreo (*Pinacotheca*) fu il Cellio uomo stravagante, così non deve sembrar strano l'accusa fattagli dal Visconti.

Ecco l' elenco solito dei pittori, indoratori e miniatori di questo secolo, di cui scoprii notizie e documenti, senza poter conoscere la patria o aver il necessario tempo per raccoglierne i documenti:

Agazzini Alessandro, 1649.
Amenducci Bartolomeo pittore 1624-33.
Avezino Santo miniatore, 1640.
Bacci Paolo, 1633-5.
Bacciomo Andrea, 1633.
Badesio Fabrizio 1631-4 e G. B. indoratore 1684-7.
Baldesi G. B. indoratore, 1668-83.
Barigioni Domenico indoratore, 1689-94.
Benigni Filippo coloraro, 1669.
Brandini Iacomo indoratore, 1676.
Carini Gio. Angelo, 1656.
Castelli Baldassarre, 1645 e 1670
Cecchi Antonio, 1628.
Civalli Erancesco, 1687, forse di Perugia.
Colletti Achille indoratore, 1609.
Corallo Francesco, 1683.
Crescenzi G. B., 1607, romano.
Cuppis Pompilio, 1624.
Ecclissi Antonio pittore, 1633.
Falasso Silvestro, 1611.
Ferrari G. B. indoratore, 1619.
Ferretti Camillo, 1697,
Foschini Rinaldo coloraro, 1687.
Franchi Francesco indoratore 1676-81.
Gentili Gio. Paolo, 1623.
Giacobbi Girolamo, 1697.
Grissotti Francesco miniatore, 1635.
Inverni Marc'Antonio indoratore, 1645-61.
Laghigli Guglielmo miniatore, 1658-62.

Lolli Rocco indoratore, 1667-8.
Macci Paolo indoratore, 1670.
Magni Marc' Antonio, 1606 e G. B., 1614-50.
Mariani Marco pittore, 1656.
Modello Francesco, 160.....
Moraldi Girolamo, 1676-81.
Morizio Ercole pittore, 1633-5.
Mugini Girolamo, 1659.
Nani Girolamo, 1607, romano, detto il Poco e Buono.
Pagani Matteo, 1636, forse romano.
Pansivolta Francesco, 1605.
Paradisi Domenico, 1690-1, romano.
Pasquino Rocco indoratore, 1627.
Passari Giuseppe, 1697, romano.
Peri Pellegrino quadraro, 1670.
Picchi Domenico, 1621.
Pintenelli Francesco 1678 e Giuseppe 1679-81.
Ponte Bartolomeo indoratore, 1649-50.
Pucci Ascanio, 1630.
Riviera (Della) Giovanni indoratore, 1664-77.
Rossi Marc'Antonio disegnatore, 1600.
Rotinio Filippo indoratore, 1670-5.
Sacchetti Girolamo pittore, 1669-70.
Santi (De) Romualdo, 1623 e Leonardo, 1650.
Speranza G. B., 1627-33, forse romano.
Todino Filippo pittore, 1625-6.
Varni Michelangiolo, 16.....
Vazzano Anna e Leandro pittore e pittrice, 1643.
Venturini Vincenzo, 1696.

Di alcuni ho dato qualche notizia negli *Artisti belgi ed olandesi in Roma.*

Scultori e Fonditori.

Abbiamo conosciuto nel secolo precedente Orazio Censore, ed ora lo rivedremo primo di questa sezione.

Nel febbraio 1600 presentava un conto per diversi la-

vori in S. Giacomo Laterano, cioè capitelli, fogliami, rosoni, colonne, 16 palombe, 16 stelle, palle di ottone, lettere, il tutto di metallo.

Il totale dell' importo era di scudi 6,038.

A piedi dello stesso vi è questa riduzione:

« Noi infrascritti M. Antonio Gentile orefice da Faenza et Ludovico Duca tragettatore de metallo habiamo uisto et tassato tutte le sopradette partite de li lavori sopradetti come si vede etc. ed il detto conto ascende a scudi 5,075. 80.

Io ANT. GENTILE soprad.to affermo quanto di sopra.

Io LUDOUICO DE DUCA affermo quanto di sopra m. p.

(Conti diversi — Fonditori).

Il Censore, a dì 4 febbraio 1600, era stato confermato fonditore camerale, perchè ad ogni morte di camerlengo era necessario riconferma di nomina per gli stipendiati camerali. *(Materie Camerali* 1599.1600, fol. 85).

In questa conferma lo si qualifica *clerico romano.*

Ecco altro suo conto:

« Lauori fatti da me Orazio Censore di metallo a S. Giov. Laterano alla fabbrica di N. Sig.re per ordine del Signor Commissario della Camera insino a questo dì 9 di Gennaio 1601 et primo.

« Per auer fatti 12 festoni di frutti con le sue cascate di quà e di là con le sue borgie di fattura l' uno scudi 45 in tutto amontano a scudi 540.

« E più per undici festoni di fronde lauoro con i suoi suolazi e legacci delle teste che seruono sopra il fregio delli tabernacoli delli angeli di marmo a scudi 25 l' uno sono scudi 275.

« E più per duoi cherubini con l' ali doppie sotto e sopra di fattura l' uno scudi 55 uagliano scudi 110.

« E più per due colombe con i suoi razzi attorno che stanno sopra le croci di marmo giallo a scudi 35 l' uno di fattura montano scudi 70.

« E più per undici stelle grande che stanno in mezzo delli festoni grandi a giulii 15 l' una montano scudi 16. 50.

« E più per 33 stelle piccole cioè di tre sorte, che restono sopra li festoni di lauori, cioè tre per festone a giulii quattro l'uno di fattura montano scudi 13. 20.

« E più per 4 cocchigli di metallo scannellati che stanno a uno ouato a scudi 5 l'uno montano scudi 20.

« In tutto sommano scudi 1,048. 48.

« Io Antonio da Faenza o uisto li sopra deti lauori a S. Giouanni e considerata cosa per cosa e secondo il mio parere.... la soma ascende a scudi 738 bol. 90

Io Antonio sopradetto mano propria ».

Come scorgesi il riduttore del conto era l' orefice Gentile Antonio da Faenza, che già conosciamo.

« 14 *maj* 1601 *numeres M. Horatio Censori funditori Camerae apostolicae scuta* 424 *m. pro residuo scutorum* 524 *super confectione portae arcis castri St. Angeli (R. Mandat.* 1599-1612, fol. 80).

Il conto del 1602 per la stella di metallo indorata « che sta su la fontana nella piazza di S. Pietro pell' ornamento di metallo della fontana nel cortile de' caualleggeri per stelle di metallo messe nella porta del soccorso di Castel Sant'Angelo », fu verificato anche dall' orefice Gentile.

« 23 ag. 1603 — piacerà a V. S. di consegnare a M. Horatio Censore fonditore della camera li doi pezzi di portelle di metallo le quali erano in San Giouanni in Ponte che hanno da seruire per fare li capitelli delle colonne dell'altare che N. S. fa fare al coro di S. Giou. Laterano. *(R. Mandat.* 1596-1606, fol. 60).

Nei conti dal 1606 al 1609 vedo che fece la campana del sacro Palazzo, ornati alle fontane in Palazzo e a Belvedere.

In quelli dal 1611 al 1618 trovo artigierie la « campana grossa » per la chiesa di Santa Maria Maggiore del peso di libbre 11,336. — Eccolo ora associato con altri colleghi:

Estratti di conto di Domenico Ferrero compagno di Orazio Censore

« M. Domenico Ferrerio Tragettatore deue hauere scudi mille e cento di mesata che tanto importa la sua mercede, et spese fatte da lui nel gettar la statua della S.ma Madonna di metallo, posta sopra la Colonna di Marmo auanti la porta della chiesa di Santa Maria Maggiore conforme all' accordo fatto con l' Ill.mo Signore Cardinale Serra Procuratore Generale di N. S. come per sua poliza sotto li . . . . d' agosto 1613. . . . . Scudi 1,100. —

« E più deue hauere scudi trentacinque di M.ta per la fattura della Corona stellata della Madonna et Diadema del Christo la quale non fu nominata nel appalto di detta opera perchè si parlò di Diadema non di Corona. . . . . . » 35. —

« La Reud.a Camera App.ca deue mille e cento scudi di mesata a mastro Domenico Ferriero Tragitatore per tanto che importa sua mercede et spese fatte in gettare la statua della Madre Sant.ma di metallo posta sopra della colonna di marmo auanti la chiesa di Santa Maria Maggiore conforme all' acordio, et poliza di ciò fatta . . » 1,100. —

« E più per scudi ottantasette e bolog. 24 di moneta per libre 727 di metallo che auanza del metallo hauto da essa Camera et fornito per di detta statua a ragione a bol. 12 la libra . . » 87. 24

Questo Ferrero, allievo del Torregiano, secondo il Baglione, era romano, operò molto in Roma, e morì nel 1630.

Dai conti dal 1618 al 1621 apparisce che Orazio Censore col Ferrero fuse falconi, falconetti, smerigli, mortaletti, e con Francesco Beltramelli fece le porte di metallo « al portone nouo pel palazzo Vaticano sotto l' horologio ».

I seguenti chirografi papali ce lo fanno conoscere già morto, e secondo il Baglione, la morte sua sarebbe avvenuta nel 1622.

« Monsignor Durazzo nostro Thesoriero Generale, hauendo noi saldato un conto delli heredi di Horatio Censore, già fonditore della nostra Camera Apostolica, nel qual conto detta Camera è restata creditrice di libre 9846 di metallo e debitrice di scudi 907 e baj. 47 di moneta; il quale metallo d'ordine nostro è stato consegnato ad Angelo Giori nostro coppiere ad effetto di pagarne il prezzo alla Camera. E perchè detto metallo deue seruire per il deposito che facciamo fare nella Chiesa di S. Pietro Vaticano, ui ordiniamo con il presente nostro chirografo che non facciate altrimente pagare il prezzo di detto metallo come erauate restati con detto nostro Coppiere qual metallo uogliamo si applichi alla fabbrica di detto nostro deposito senza pagarne prezzo alcuno alla quale asseguiamo e doniamo...... e uogliamo che detti heredi di Orazio Censori per tal conto siano assoluti alle quali farete pagare gli scudi 907. 47 etc. etc.

Dato nel nostro palazzo di Monte Cauallo li 21 giugno 1628.

URBANUS PAP VIII ».

(*R. Chirografi* 1621-33, fol. 24).

Non so se figlio o nipote, l'accennato in un' iscrizione di una campana in Santa Prassede, che dice così:

† *S. Praxedes temp. d.ni Angelici. abbatis et R. D. Horatii Generalis.*

E poi in secondo giro:

A. D. MDCXXI *Petrus Franciscus Censorius romanus effud.*

Egli era successore ad Orazio Censore, secondo il seguente chirografo, ma non stette molto in carica.

« Monsignor Vidone ci contentiamo che faciate scarcerare Pier Franc. Censori già fonditore della nostra Camera carcerato ad istanza della medesima Camera per 150 scudi od altra più uera somma pel mancamento delle robbe della fonderia che non ha reconsegnato a detta Camera, ogni uolta ch' egli et la moglie si obblighino et senza decreto di giudice et altre solennità requisite nelli obblighi delle donne ch' esso Pier Francesco seruirà in detta fonderia sino a tanto

che l' aurà scontati altrettanti a quella somma conforme alla stima de' periti ascende il ualore di dette robbe da scontrarsi etc.

Dato nella nostra Rocca di Castel Gandolfo li 15 ottobre 1626.

Urbanus papa VIII. »

(*R. Chirografi* 1625-7, fol. 248).

Il Baglione nota soltanto una figlia dell' Orazio Censore, la quale sposò Angelo Pellegrini scultore e fonditore, nipote di Domenico Ferrero fonditore.

Il Campori (*Memorie degli artisli di Carrara e Massa)* trovò che Orazio Censore fonditore bolognese e suo figlio G. B. lavorarono a Garfagnana nel 1617, il cui ultimo sarebbe poi morto nel 1646; e fra gli artisti a servizio degli Estensi aggiunge, Anchise, Nicola e Luigi Censore tutti fonditori provenienti dall' Orazio. Il Cittadella non ha che G. B. fonditore a Ferrara nel 1606-8. — Molti documenti pubblicò Angelo Angelucci intorno a G. B. Censore bolognese, mastro di getti e bombardiere, e al capitano Anchise Censore fonditore (*Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane).*

Quantunque non più artista, dobbiamo dire ancora qualche cosa del figlio di Sebastiano Torrigiano, fonditore camerale. L'abbiamo già veduto ripetutamente in carcere, e di nuovo v'era nel settembre 1603. Deponeva che quando andato a Venezia gli erano restati in mano varî pegni, fra cui un ferraiuolo di Cesare scultore, avuto a mezzo di Battista Arzutto tornitore. Per questo detto scultore lo fece, al ritorno, mettere in prigione a torto, poichè egli è pronto a restituire il ferraiuolo (*Liber constitutorum* 1603, fol. 139).

Nel maggio 1605, si querelava di un macellaro per ingiurie (*Liber Investig.* 1605-6, fol. 9).

Nell' ultimo giorno di ottobre del 1606, un oste milanese alla Madonetta, testimonio in una rissa tra Silvestro miniatore siciliano e Francesco ebanista napolitano, depone aver visto pure il Torrigiano mentre giuocavano alla mora. (*Id.* 1606-7, fol. 155). Del febbraio 1608, il Torrigiano era querelato per insulti e sassate; al 7 giugno 1609, carcerato, depone aver

una lite con mastro Antonio da Faenza orefice altra con G. B. Cavagna architetto di Loreto (*Liber Constitutorum.* 1609, fol. 83).

Al 21 dello stesso mese Fulvio Mancino, medico sienese, porgeva querela contro il Torrigiano, abitante in Borgo di Sant' Angelo, per avergli sedotta la moglie. Fa conoscere che il Torrigiano era stato scacciato dal foro del Governatore per mala vita; che ebbe l'ardire sei mesi prima di domandargli in giudizio una statua di bronzo, detto il *Letto di Policleto,* giurando il falso con sostenere che non gli erano stati pagati scudi 20. « La detta statua consisteua in una tauoletta di bronzo longa dui palmi et larga uno et in mezzo con dentro rilievi un giovane in letto ed una donna ignuda che gli tiene alto un lenzuolo et a piedi del letto e della donna una schiauetta. » (*Liber Investig.* 1609-1610, fol. 30).

Ecco ora un suo autografo, che ce lo farà conoscere sempre più:

« *Beatissimo Padre*

» Michelangelo figliolo del quondam Sebastiano Torrisano che fu fonditore della R. Camera apostolica et antico seruitore della S. V. da che era auditore della Camera humilmente gli espone che alli mesi adietro fu suspeso dall'esercitio dalla procura con altri sei da Monsignor Gouernatore di Roma in quel suo tribunale sotto pretesto che con una fede pretensa mutilata hauesse fatto carcerare Paolo Bossio (Ommetto la descrizione del modo, attribuito da lui all' ignoranza del notaro).... non deue perciò l' oratore patire una pena così rigorosa...... essendo carico di fameglia, persona ben nata et benemerita della sede apostolica per le opere egreggie fatte dal Padre di argento et metallo come ne fanno fede li apostoli et candelieri che sono nella Sacrestia di V. Beatitudine et li colossi che sono sopra le colonne Antonina et Trajana con la croce et palla della cuppola di Santo Pietro fatte con tanta eccellenza et altre infinite opere che si ueggono per Roma, sia indebitamente così maltrattato et posto tra gente di molte eccetione con infamia notabile della casa sua.

» Ricorre perciò alli santissimi piedi di V. B. humilissimamente supplicandola uoglia degnarsi ordinare a Monsignor Gouernatore che costandoli dell'innocentia dell'oratore lo uoglia restituire al suo esercitio con il quale hauendo qualche talento di lettera et pratica campa la sua pouera fameglia grauata di sei bocche inabili honoratamente che oltre farà opera pia et giusta pregherà N. S. Iddio. »

Il Papa ingiunse al Governatore di parlargliene (1610). Il Torrigiani si rivolse pure al Papa pell'affare del medico Mancini, lagnandosi che per ordine del Luogotenente del Governatore fosse stato messo in prigione. Attribuisce la prigionia all'amicizia del Luogotenente col Mancini. Soggiunge che ebbe di poi la libertà, ma non potè aver l'obbligata pace dal Mancini, per ottener la quale, ricorre a S. S.

Il Papa diede questo rescritto al memoriale: « A Monsignor Governatore che proueda chè fra costoro non nascano scandali. »

Nulla ottenne per riguardo all'esercizio della procura; trovo che nel 1611 il Torrigiano si rivolgeva direttamente al Governatore, protestandosi castigato troppo severamente, aspettava una riparazione, che pur aveva domandato al Papa; ma il Governatore non gli diede alcuna risposta, e ben con ragione.

In fatti vedo che, a dì 8 febbraio 1611, Francesco Pucci fiorentino presentava querela contro il Torrigiani e Marco cercatore di fiumi *(sic)* per ferite avute. (*Liber Investig.* 1609-11, fol. 153).

E nel 1624 trovo Francesco Antonio figlio del detto Michelangiolo forse non dissimile del padre, poichè, amico di Agostino Tasso pittore, gli pare compagno ne' bagordi *(Id.* 1624, fol. 143). Ma basti dei Torrigiani.

È necessario ritornar indietro a riprendere un artista, che deve far parte di questa sezione, cioè Biagio fu Gerardo Ianelli ferrarese scultore in *vico,* detto del Piombo, che, a dì 8 giugno 1614, attestava al Tribunale del Governatore che Gian Paolo Triceri, detto il *Paulaccio,* aveva lavorato con lui.

Non è accennato il Ianelli dal Cittadella, nè dal Baruffaldi.

Per istrumento del 23 maggio 1623 Clemente fu Andrea

Gargioli romano, scalpellino in Roma, prometteva al Cardinale Odoardo Farnese esecutore del testamento dello Sfondrato di far la tomba per questo *(depositum diuersis marmoribus)* nella chiesa di Santa Cecilia a Ripa Grande.

A sua volta questa Chiesa supplicò il Papa affinchè lasciasse disporre di scudi 1,000 per tale deposito.

Nei Capitoli lessi: « le due statue grandi degli Angeli che sostengono l' arme et l'effigie del Signor Cardinale siano di tutto rileuo isolato di marmo bianco gentile ben pulito e netto e tutti d'un pezzo senza tasselli et attaccature e si facciano fare tanto essi quanto l'historia di M. Angelo di Pellegrino scultore nella forma tanto nel panneggiare quanto nella proporzione, fattezze et ogni altra cosa a quelle che si uedono fatte di stucco da Ambrogino scultore nella Cappella d'Herrera in S. Iacomo delli Spagnoli, stando quanto al prezzo a carico di M. Clemente con il quale s' hauerà d' accordare sia il M. Clemente obligato delle sudette figure et historie fare consegnare prima li modelli piccoli di cera una o più uolte acciò si possa uedere considerare et formare la proportione, postura et altitudine delle dette figure et historia. » L'istoria doveva figurare « la translatione che il Sig. Cardinale di Santa Cecilia b̃o.mem.ª, fece del corpo di detta Santa. » Sicurtà del Gargioli era Lodovico degli Abbati mantovano. Vi è, annesso al rogito, il disegno della tomba *(Not. Imbarca* 1620-31, fol. 328-334).

Il Pellegrini era di Bologna. Dell' Ambrogio milanese fa parola il Titi.

Degli Stati, scultori di Bracciano, trovai poco.

Cristofaro, a dì 14 giugno 1610, riceveva in consegna varî disegni di Federico e Taddeo Zuccari, presente il figlio di quello, Ottaviano. Lo Stati abitava vicino a Sant' Andrea delle Fratte. Il che si può vedere meglio ne' miei *Artisti Urbinati.*

Di Ottaviano Zuccari, che non seguì la pittura avita e diedesi allo studio delle leggi, vidi più lettere, dirette al Duca di Mantova, per aver raccomandazioni presso il Gran Duca di Toscana, nello scopo di ottenere podesteria in quei stati.

Di Francesco Stati offrirò un chirografo inedito, che lo riguarda. Il Titi nota che sulla tomba di Paolo V. vi è una

sua statua. Intanto è bene conoscere che fin da censimento dei tempi di Leone X si trova già che a Sant' Eustacchio un Cristoforo Paolo Stati, aveva propria casa.

« Monsignor Laudiccio Zacchia etc. ordinarete a Marcello Sacchetti nostro Depositario generale che de denari della detta Depositeria paghi et rimborsi se medesimo de scudi dugento settantacinque di moneta che sono per altrettanti che d' ordine nostro pagò sotto li 16 settembre passato a Francesco Stati per il prezzo di una statua di marmo di un fiume a giacere maggiore assai del naturale compra da esso Francesco per nostro seruitio etc.

Dal nostro Palazzo apostolico li 19 di Febbraio 1625.

Urbanus papa viii. »

(*R. Chirografi* 1623 a 25 fol. 265).

Lo Stati fu sepolto nel *Pantheon.*

Abbiamo veduto la parentela dello scultore Francuccio Francucci con Sebastiano Torrigiano, egli era di San Severino; e di lui, nei lavori pella fontana centrale di Piazza Navona, vedo queste partite:

« 1649, 5 ottobre a M. M. Francuccio e G. Pietro del Duca scudi 50 a buon conto de' lauori di bronzo che fondono per seruitio della Guglia di Nauona.

« 1649, 3 nouembre a Francuccio Francucci e Gio. Pietro del Duca fonditori scudi 105, baj. 20 per resto del metallo e getto della colomba e suo ornamento che gettano per seruitio della Guglia di Nauona. » Altri scudi 150 sempre a conto pure ebbero.

Nel 1655 egli gittava la cornice grande dell' altare pella Cappella di S. S. nella chiesa del Popolo, e nell' anno dopo una lampada di bronzo. Nulla invece trovai di Lazzaro Morelli scultore di Ascoli, che anche, secondo il Pascoli avrebbe lavorato col Bernini per detta fontana. Lo rinvenni invece pagato nel 1655 o 1656, per una statua di stucco, che fece nella chiesa del Popolo e per altri lavori alla porta omonima.

Tien buon posto nella storia della scoltura ed architettura il cav. Alessandro Algardi bolognese. Di lui produco soltanto quanto segue, trattandosi di artista notissimo:

« 29 agosto 1649 al cav. Al. Algardi scudi 150 per li modelli e disegni da esso fatti et assistenza prestata all'argentiere Perrona Francesco per far una cassetta d'argento con figure, conchiglie, arme di N. S. che fu donata dal Papa alla nuoua Regina di Spagna a Milano. » *(R. Mandati* 1644-50, fol. 313).

Ecco uu suo piccolo autografo.

« Verifica di quadri fatti da Gentile Luigi da Bruxelles..... 1648. Haueudo io sottoscritto uisto li sopradetti quadri et bene considerato a me pare che si possono pagare scudi 31.

Io Alessandro Algardi di mano propria.

Nell' inventario degli averi dello scultore Ercole Ferrata, vi è segnata una testa di S. Nicolò da Tolentino lavoro dell' Algardi (Vedi *Artisti Lombardi).*

Quanti lavori l'Algardi abbia fatto in Roma, il Titi ed altri indicano. De Sandrart *(Accademia nobilissimae picturae)* dà pure un cenno dell' Algardi.

Il Ciampi *(Un periodo di cultura in Roma)* nota la statua di Innocenzo X dell' Algardi; ed il Campori *(Della lavorazione degli ossi e dell'avorio ecc.)* dice che anche l'Algardi concorse a portar tale industria a grado più eccelso.

Morì nel 1654, secondo il Bellori, *(Le vite de' pittori, scultori ed architetti)* che ne diede la biografia.

Nella numerazione delle famiglie pel contagio del 1656, si trovano Tullo Caponesi scalpellino da Alatri d'anni 26, e lo scultore Lazzaro Morelli d' Ascoli, del quale il Cantalamessa *(Memorie intorno i letterati e gli artisti di Ascoli)* nota i lavori in patria, ed il Titi i molti a Roma. Il signor Narducci, nell' elenco degli artisti che si trovarono in Roma al contagio suddetto, stampò Novelli per Morelli, e della moglie il casato Lambruzzi, mentre era Lambrazzi.

Del 31 marzo 1666 vidi una querela di Gian Maria dal defunto Michele *De Rubeis* bolognese, scultore a capo le case, verso Sant' Isidoro, contro diversi carrettieri, che gli avevano rubati sassi di peperino, avanzi di demolizioni dei pilastri di S. Giov. in Laterano, da lui comprati per 20 scudi dal Capitolo *(Archivio del Governatore di Roma — Processi del* 1666, fol. 488).

Il Masini registra più lavori di questo scultore in Bologna.

Il seguente mi pare dello Stato pontificio.

« *Beatissimo Padre*

« Giovanni Artusi fonditore dell'opera della Cattedra di San Pietro che fa fare la Santità V.[a] humilmente gli espone ritrouarsi una figlia d' età di circa 13 anni a richiederseli per moglie da Ortensio Pazzaglia musico di S. Pietro al quale per degli respetti l' oratore non intende di concederla che niente demeno non desiste continuamente molestare et inquietarlo con tutta la sua casa uenendo accalorato da Ottauiano Pazzaglia musico della Cappella di V. S.[tà] per ottenere il suo intento, ricorre pertanto l'oratore alli piedi della Santità Vostra a finchè si degni dar ordine a chi spetta per l' astentione di tale molestia acciò possa liberamente e francamente inuigilare com' è suo debito in una tanta opera che ha intrapreso che eternerà il nome della Santità Vostra alla quale etc. *Quam Deus.* »

Ecco il fonditore di un' opera ben nota per quanto al modellatore, cioè il Bernini. Il Bonanni nella storia della Basilica Vaticana lo nomina *Ioanni Artusio* de Piscina.

Nel 1558 riceveva scudi 193. 60 per due torcieri di bronzo alla cappella di S. S. nella chiesa del Popolo.

Ed anche il seguente, quantunque venga dato per romano, mi pare soltanto dello Stato ecclesiastico.

Vincenzo Guidotti del defunto Daniele scultore romano, a dì 7 novembre 1666, faceva testamento nella via Urbana in Roma, prescrivendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Faceva un legato alla Società degli scultori sotto il patrocinio dei quattro Santi. A Sebastiano Guidotti esecutore testamentario lasciava un bassorilievo di gesso, figurante il battesimo di S. Giovanni ed un crocefisso in cera, lavori dell' Algardi.

Erede universale doveva essere la propria sorella Caterina *(Not. Eusebio Moirano — Testamenti* 1611-96).

Non può essere un discendente del celebre pittore e scultore lucchese, poichè, secondo il Baglione, questi lasciò una

sola figlia. Daniele, padre del Vincenzo, era scalpellino. Il Zani ha varî Guidotti artisti.

Fra gli ascritti all' Accademia di San Luca, il Missirini, non segna altri che Casoni Antonio d' Ancona. Fra gli aggregati alla Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon, vi sono l' Algardi e un canonico Gio. Gregorio Lombardi, il quale non so se sia un discendente dei noti scultori ferraresi, che abbiamo veduti nel secolo XVI.

Farò ora seguire alcuni documenti, che riguardano questa sezione.

Il capitano Agostino Uffriducci, nel 1608, era custode dell' armeria in Ferrara, donde scriveva al Duca di Mantova per raccomandargli suo cognato *(Carteggio di Ferrara)*.

La seguente partita ci farà conoscere i custodi di quella Bolognese:

« 21 Aprile 1614 pagherete a Raffaele Rabbia e Giulio Bartolotti custodi dell' Armaria di Nostro Signore in Bologna scudi 48 per prouuisione di 4 mesi ». *(R. Mandati* 1613-14, fol. 67).

Marco Prosperi anconitano bombardiere scriveva da Ancona, il 30 maggio 1633, al Duca di Mantova, offrendosegli a servizio, col notare che per 32 anni aveva servito la Camera apostolica, prima alla fortezza di Ancona, poi in quella di Ferrara e finalmente al forte Urbano *(Carteggio dallo Stato pontificio)*.

Nel seguente chirografo abbiamo distruzione di cose artistiche per altre moderne:

« R.mo Cardinale Serra protesoriere nostro generale essendo necessario di prouuedere da sedici in diciotto mila libre di metallo in circa per gettare l' immagine della Santissima Vergine che abbiamo disegnato di collocare sopra la colonna che d' ordine nostro si deue trasferire dalle ruine del Tempio della Pace in Campo Vacino nella Piazza di S. Maria Maggiore auanti la facciata grande della chiesa ed iui drizzarsi et retrouandosi nel nostro Castello S. Angelo alcuni mezzi cannoni et altri tiri di metallo rotti et nel giardino del nostro Palazzo Vaticano di uerso il loco chiamato della Vignola quattro ferrate ciascheduna de tre pezzi con alcuni archi similmente già posti intorno alla pigna che staua auanti l' atrio

della uecchia Basilica di S. Pietro. Noi uolendo seruirci di parte di detto metallo per tale effetto con la presente di certa scientia et pienezza della podestà nostra ui commettiamo che ordiniate a Gio. Franchini prouueditore di detto Castello e a Cristofforo Rannuschi che ha in custodia detti archi et ferrate che consignino nel modo che a uoi più parerà a Domenico Ferreri fonditore tanto metallo che ascenda alla somma di libre 18 m. in circa o altra più certa quantità che per detto conto bisognasse ecc. ecc.

Dato nel nostro palazzo di Monte Cauallo li 24 di agosto 1613.

PAULUS PAPA V. »

(R. Chirografi 1610-21, fol 19).

E quest'altro segue a darci conoscenza del materiale adoperato da Urbano VIII per artiglierie, provandoci il noto: « Quel che non fecero i barbari fecero i Barberini. »

« Monsignore Vidone nostro Thesoriere Generale. Hauendo noi ordinato che si leuasse il metallo che seruiua per tetto delle loggie auanti la chiesa della Rotonda per seruirsene in far delle Artiglierie per seruitio del nostro stato ecclesiastico ui ordiniamo che tutta la spesa che occorrerà di fare tanto il leuare e il portare uia d.to metallo come in ricoprire il d.to tetto et rifare il Campanile della detta Chiesa lo facciate pagare da Marcello Sacchetto Depositario nostro Generale de' denari della nostra Camera al quale quanto per questo seruitio hauerà pagati e pagherà con uostri mandati, Vogliamo siano accettati e fatti buoni a suoi conti.

Dato nel nostro Palazzo di Montecauallo questo dì 17 di Giugno 1626.

URBANUS PAPA VIII. »

(R. Chirografi 1625-7, fol. 179).

Abbiamo ora l' origine di una nuova fonderia:

« Monsignor Girolamo Vidone nostro Thesoriere Generale, occorrendo al presente per seruizio della sede apostolica fabricare una nuoua fonderia con suoi ordigni contigua

alla fonderia uecchia dietro il nostro palazzo Vaticano uerso Beluedere ad effetto di fondere artiglierie et altro che occorrerà. Vi ordiniamo che dei denari della nostra Camera facciate pagare d.° Marcello Sacchetti nostro depositario in una o più uolte con ordini sottoscritti da uoi la somma che farà bisogno per effettuare e compiere detta opera. Volendo noi e decretando che tali pagamenti da farsi come anco li fatti sin qui per detta causa con simili ordini nostri si pongono a debito della Camera e sieno accettati e fatti buoni al detto Marcello nel conto corrente della sua depositeria, non ostante qualsiasi cosa che facesse in contrario perchè tale è la mente e uolontà nostra e così comandiamo et ordiniamo.

Dato nel nostro Palazzo di Montecauallo li 17 nouembre 1625.

URBANUS PAPA VIII. »

Non bastando il rame vecchio, il seguente chirografo ci fa conoscere che il comasco Beltramelli ne provvedeva altro:

« Monsignor Stefano Durazzi nostro Thesoriere Generale ordinarete ecc. che de denari dell'ultimo augumento della carne paghi a Francesco Beltramelli fonditore scudi 250. bol. 17 di moneta per la ualuta di libre 1614 di rame prouueduto per farne quello che da noi li sarà ordinato ecc. ecc.

Dato nel nostro Palazzo apostolico di Monte Cauallo li 22 agosto 1629.

URBANUS PAPA VIII. »

(*R. Chirografi* 1628-30, fol. 209).

Ed ora si tratta forse ancora di altre distruzioni di oggetti antichi per fondere una campana:

« Monsignor Durazzo douendosi fondere al presente una nuoua campana di metallo per seruitio della Basilica di San Gio. Laterano di questa nostra Città di Roma ci hanno fatto supplicare li canonici di essa che uogliamo farli gratia di certa quantità di rami et stagni che manca loro ... » ordina

che sieno loro concessi della Camera fino alla somma di scudi 700.

Dato 5 Gennaio 1633.

« Urbanus papa viii. »

(*R. Chirografi* 1631-3, fol. 395).

Il seguente riguarda compera di artiglieria:

« Monsignore Durazzo nostro Thesoriere Generale uolendo noi che ci comprino per la nostra Camera li sette pezzi di artegliaria di Bronzo della principessa Vittoria della Rouere herede del già Francesco Maria Monfeltri della Rouere ultimo Duca d'Urbino, quali sono in S. Leo cioè 4 falconetti da uno, 2 falconetti da 5, et uno smeriglio da otto oncie di palla che pesano in tutto libre 6500 incirca, ui ordiniamo che da Marcello Sacchetti nostro Depositario generale facciate pagare, a Ministri della detta Principessa de denari della medesima Camera scudi 1400 di moneta cioè scudi 1300 per il prezzo del Bronzo delle dette artegliarie aggiustato d'accordo con d.ti Ministri a ragione di Bajocchi 20 per lib. et scudi cento glieli facciamo pagare per le Casse e Ruote ferrate nelle quali sono incaualcati li detti pezzi et così eseguirete essendo tale nostra mente, uolendo che al prefato Depositario sia accettato e fatto buono il d.to pagamento ne' suoi conti non ostante qualsiuoglia cosa in contrario.

Dato nel nostro Palazzo apostolico in Vaticano li 12 nouembre 1633.

Urbanus papa viii. »

(*Regist. Chirografi* 1632-5, fol. 43).

Può interessare il seguente chirografo, in cui si notano non poche medaglie antiche trovate:

« Monsignor Cesi nostro Thesoriere Generale. Hauendo noi fatto gratia e donatione al R.mo Cardinale Francesco Barberini nostro nipote delle medaglie consolari d'argento con diuerse impronte che sono state ritrouate nel Territorio di S. Elpidio Diocesi della nostra città di Fermo da uoi recu-

perate, et d'ordine n.ro datoui in uoce consegnate al d.to Cardinale che sono infrascritte, cioè: d'Aburia diecinoue, Attilia sette, Antestia trenta sette, Afrania dieci, Aurilia due, Antonia una, Aemilia diciotto, Acilia quattro, Aelia tre, Baebia quarantacinque, Crelia otto, Cupienia otto, Calidia dodici, Calfurnia uentuna, Cecilia ottantotto, Crepusia trecentoquarantotto, Cornelia uentitrè, Claudia diecisette, Cipia cinquantanoue, Cassia sedici, Cuziana tre, Cacconia una, Curtia diecinoue, Domitia diecinoue, Didia una, Fabia quaranta, Fannia trentasei, Furia trentaquattro, Fondania quattro, Fonteia uentidue, Flaminia quindici, Fuluia tre, Flauia sei, Gelia cinque, Geria tre, Giulia quindici, Herenia quattro, Ilelia dodici, Iulia dodici, Inoria quarantatrè, Iucerbe cinquantasei, Itia quattro, Lucretia trentasei, Licinia sedici, Lucilia due, Menia trecentotrentaquattro, Memea quarantuna, Morilia dodici, Mirutia cinquantaquattro, Maiania quattro, Morbania uentinoue, Opimia sei, Pomponia otto, Plamia diecisette, Portia settanta, Postumia undici, Pletonia una, Pinaria uenti, Papiria uenticinque, Publicia tre, Pompeia tre, Quinctia cinque, Renia uentiquattro, Rubria due, Rustia una, Sentia cinque, Sempronia cinque, Saufemia tredici, Seribania tre, Serquia uentuna, Seruilia uenti, Spurilia cinque, Sempronia cinque, Sulpicia due, Satunia, due, Titreia trentasette, Trebadia una, Tritia trentadue, Tullia quattordici, Thoria undeci, Terentia tre, Tibinia una, Vargunteia cinque, Valeria noue, Vibia trenta, Vetturia undeci, Vittoriali sette ascendenti al numero di duemila e otto — e in tutte libre 19 ½. E uolendo noi che per cautela di esso Cardinale apparisca scrittura di questa gratia hauendo già per espresso il uero ualore garantito e qualità di dette medaglie et ogni altra cosa necessaria. Di nostra mano propria etc. doniamo . . . . al detto Cardinale le suddette.

Dato nel nostro Palazzo apostolico in Vaticano li 17 Gennaio 1635.

URBANUS PAPA VIII. »

(R. Chirografi 1632-5).

E per finale della sezione scultoria vengono ora i nomi di quegli artefici, de' quali resta a scoprirsi il luogo natio od a raccogliersi le notizie, che si trovano nell'Archivio di Stato romano:

Achino Giuseppe scalpellino, 1648.
Albertini Pietro scalpellino, 1606.
Baccani Carlo scalpellino, 1672.
Balsinelli Battista scalpellino, 1664.
Bartoli Girolamo scalpellino, 1693.
Benamati Stefano fonditore, 1671.
Berardi Gio. Andrea fonditore, 1695.
Berettini Pietro scalpellino, 1654.
Bertioli Giacomo scalpellino, 1687.
Bigier Marcello scalpellino, 1682.
Brucianese Francesco scultore, 1624.
Brunelli Giov. Scalpellino, 1678.
Brunetti Pietro scalpellino, 1680.
Buscelli Orfeo scultore, 1645, forse romano.
Calci Carlo lavorante in porfido.
Cartone Antonio scalpellino 1688.
Cascia Giulio scultore.
Castelli G. B. scalpellino 1625.
Catani Gio. Antonio scalpellino, 1676.
Celestini Valeriano scalpellino, 1662.
Criccolini Battista scultore, 1659.
Darci scalpellino, 1623.
Denei Gio. Maria scalpellino, 1657.
De Rossi Francesco scalpellino, 1659.
Dondini Gregorio fonditore, forse romano.
Erba stuccatore, 1675.
Faleriano Girolamo scalpellino, 1618.
Ferrari Nazzaro scalpellino, 1683.
Ferrino Costantino scalpellino, 1636.
Franceschini Francesco fonditore e scultore, 1619-30.
Frate Leonardo scalpellino, 1678.
Giovannini Domenico scalpellino, 1679.
Giudici Erminio capo degli scalpellini nel Palazzo Apostolico, 1605-8.

Goroni Matteo stuccatore, 1605.
Guidetti Andrea Vincenzo scalpellino, 1651.
Guidotti Daniele scalpellino, 1645, romano.
Lami Andrea scultore, forse bolognese.
Lazzari Ottaviano intagliatore, 1626, forse romano.
Lorano Antonio scultore 1605.
Loro Domenico scultore, da Poggio Mojano, 1606.
Lucenti Ambrogio e Girolamo fonditori, 1621-58, forse romani.
Magistretti Pietro Luigi stuccatore, 1696.
Mai Antonio scultore, 1660.
Malvisti Lorenzo scalpellino, 1619-21.
Marchetti G. B. scalpellino, 1634.
Marchi Tommaso scalpellino, 1679.
Martani Antonio scalpellino, 1646.
Marrone Domenico scultore, 1679, forse romano.
Massoni Bernardino scalpellino, 1618.
Meniaglio G. B. scultore, 1630.
Miceni scalpellino, 1673.
Moschetti Santi scalpellino, 1646.
Novo Girolamo scalpellino, 1623.
Perini Ottavio scalpellino, 1696.
Pernetti Claudio scalpellino, 1624.
Petrocco Pietro d'Antonio scultore, 1635.
Picchetti Rocco stuccatore, 1605.
Piccini Gio. scalpellino, 1644.
Pozzo Filippo scultore, 1605.
Prosperi Prospero fonditore, 1640.
Pugliese Felice scultore, 1611.
Redaggi Marco gettatore, 1706.
Renzi Gabriele scalpellino, 1644-59.
Rovelli Antonio scalpellino, 1685.
Savi Domenico scultore, 1620.
Somanzi Gio. scultore, 1645.
Talani Domenico scalpellino, 1674.
Tedeschi Gio. Antonio scalpellino, 1682.
Tencalla Costanzo intagliatore, 1617, forse della Svizzera italiana.
Titolo Pietro scalpellino, 1673.

Tozzo Alessandro scalpellino, 1624.
Trentacupelli Vito intagliatore, 1631.
Valentini Nicola scultore, forse romano.
Vannosi Giacomo scalpellino, 1678.
Vecchi Francesco fonditore, 1693.
Venerati Ottavio fonditore, 1693.
Vitale Alessandro scalpellino, 1660.
Vulpio Clemente intagliatore, 1661.

Abbiamo veduto in Roma la scultura ben rappresentata da bolognesi, ferraresi e da altri di luoghi dello Stato già Ecclesiastico, e forse non pochi dei su esposti, di patria ignota, sono dello Stato suddetto.

Non trovai più figuli e stuccatori per formare una special sezione; ma poco importa sapendosi che la ceramica era molto scaduta nel secolo XVII.

Argentieri, Gioellieri, Incisori, Orologiari e Battilori

Incominciamo con il già ben noto Antonio Gentili faentino. Egli aveva, a dì 22 febbraio 1600, conferma nella sua carica di assaggiatore alla Zecca (*R. Materie camerali* 1599-1600, fol. 225); ma nel finir dell'anno seguente rassegnò. Gli successe in tale carica, a dì 10 gennaio 1602, il figlio Pietro Gentili (*Id.* 1601-2, fol. 100).

Ecco autografi del padre:

« Io Antonio Gentili facio fede come li dui profeti di marmo che sono all'organo in Santo Giovanni Laterano furono stimati da mastro G. B. Presitele scultore e da me Antonio sopra deto scudi 350 l' uno e deti profeti furono fatti l'uno da mastro Ambrosio milanese e l'altro da M.° Fra Lalbino e per fede del uero io questa la presente e sotoscrita di mia propria mano questo di 16 de Agosto 1601 dico di moneta l' uno scudi 350.

Io Antonio sopra deto mano propria. »

(Collezione di autografi — Orefici).

« Noi Antonio Gentile eletto dal molto Ill.mo R.mo et Monsignor Francesco Quesada dell'una et l'altra signatura Referendario et Agente dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Marchese di Vigliena uicere di Sicilia dall'una parte et Curtio Vanni eletto per parte di M. Carlo Minotto argentiero, dall'altra parte per stimare et apprezzare la manifattura fatta da esso Carlo del Reliquiario in forma di culla d'argento parte dorata quale hoggi si ritroua nella Basilica per ordine della Maestà del Re di Spagna per deuotione del Presepe di N. S. Ihesus X.po hauendo noi come argentieri et persone dell'arte uista et considerata minutamente detta manifattura del detto reliquiario habbiamo giudicato per la nostra conscientia et secondo la peritia et prattica della nostra arte et secondo il nostro giudicio la detta manifattura ualere mille e cinquecento scudi di moneta da 10 julij per scudo et così la giudicamo stimamo et dichiaramo. Et in fede del uero habbiamo fatta la presente fede sottoscritta di nostra propria mano questo dì 22 di 8.bre 1607 in Roma.

Io Antonio Gentili sopra deto afermo quanto di sopra si contiene mano propria.

Io Curtio Vanni sopra deto afermo quanto di sopra si contiene mano propria.

(Not. Girolamo Rabassa, fol 487).

Il Gentil era ancora vivo nel 1609, come dal seguente sunto di costituto per furto di statue dello scultore Guglielmo della Porta, il qual processo fu da me pubblicato nell'*Archivio storico Lombardo* 1875. Stava di casa in via Giulia. Al 21 marzo del suddetto anno sostenne il primo esame.

Fa conoscere nel medesimo che ebbe certi modelli in cera, venticinque anni prima, da Fidia figlio di Guglielmo della Porta. Su essi fece un getto in argento, figurante la *Discesa dalla Croce,* che vendette per 200 e più scudi a Monsignor Centurione. Dichiara aver in bottega « molti gessi et forme di molti ualenti homini e di Michelangiolo e di altri che saria lungo a raccontare. »

Al 26 marzo in altro esame rispondeva:

. . . .

« R. Sig. si, che circa 20 anni fa che non mi ricordo di che anno si fosse il d.° Teodoro uenne insieme con la Corte di Campidoglio et mi sequestrò in mano certe cere et forme di dette cere che era un altare di figure di N. S. Giesù Christo sul Monte Caluario che non mi recordo a chi si consignasse se fu a M. Bastiano o a M. Teodoro et mi pare che per d.e cose et forme io hauesse dal d.° Bastiano o Teodoro cinquanta scudi, che tanto haueua pagati a Fidia fratello di d.° Teodoro quale me le uendette.

. . . .

« *Et ad aliam Int.* R. Io come ho detto nell'altro mio essamine io feci una historia d'argento a Monsiguor Centurione che mi pagò di fattura da 160 a 170 scudi che l'argento era di Monsignor Centurione et doi di cera come dissi nell'altro esamine.

. . . .

Io Antonio Gentili mano propria. »

(Vedere il mio *Guglielmo Della Porta scultore milanese.* Milano 1875).

E pello stesso processo Baldo Vazzano da Cortona orefice deponeva:

— « Io so che partendomi da Pietro Prato argentiere andai a stare con M.ro Antonio da Faenza argentiere ventun anno fa.

. . . .

R. — Circa quattro anni fa M.° Antonio da Faenza me ne fece gettare una (forma) d'argento de detto *descendente* nella forma ch'io feci di gesso et detto Bastiano (Marchini) formatore che sta alla Madonna de' Monti disse che ne haueua hauuto una dal Francese et quale haueua poi hauuta da d.° Antonio. »

Nel tesoro di San Pietro a Roma si mostrano preziosi candellieri e una croce, che dicono lavori di Michelangiolo o di Benvenuto Cellini: ma, a preghiera del Sig. Eugenio

Plon, avendo fatto esaminare internamente detta croce, si trovò il nome di Antonio Gentile da Faenza. (Vedi il suo *Benvenuto Cellini orfevre, medailleur, sculpteur,* Paris 1883).

Dopo il 1609 non mi occorse di trovare altra notizia, bensì mi si presentarono partite del figlio, che lo fanno conoscere degno seguace del padre.

« Conto delle due teste fatte per la cappella di N. S. a Santa Maria Maggiore da me Pietro Gentile »....... cioè la testa di S. Florenzio e quella di S. Etimia coi busti, pel qual lavoro ebbe, nel 1614, scudi 774. 60. Fecero le altre Pietro Spagna, Tommaso Cortina e Andrea Guarducci, argentieri, ma la maggior somma fù esatta dal Gentile, importando il totale di dette teste, scudi 2274. 21. *(Conti diversi — Argentieri).*

Dal 1613 al 1616 vi sono più conti di Pietro Gentile per tre angeli e per tre lampadini alla lampada di Santa Maria Maggiore, importanti scudi 256 — per reliquari alla cappella di N. S. in detta basilica scudi 381 — per una piastra d' argento lavorato di basso rilievo per la Madonna Santissima della cappella di N. S. con l' effigie dentro di M. V. in basso rilievo scudi 422 — per un ostensorio d' argento per la suddetta cappella scudi 388. 50 *(Ibid).*

La fortuna dei Gentili trasse varî compaesani a Roma, fra quali Carlo Bonis orefice faentino, al cui figlio Alessandro fu fatto, a dì 11 marzo 1600, processo per cagione di un anello a querela di Lorenzo Mattacino orefice nella bottega di Andrea Bruno orefice romano al Pellegrino. Furono esaminati varî orefici fra cui Carlo Follo romano e G. B. Francuccio da Recanati *(Archivio del Governatore di Roma — Processi* 1600, n. 4, fol. 342-470).

Un Lorenzo, orefice bolognese, vedo accennato in costituto del 29 ottobre 1600 senza saperne altro *(Liber costitut.* 1600, fol. 124).

A dì 5 giugno 1601 ebbe luogo la pace tra Rocco fu Camillo Pelli e Cesare Tosio orefici da Cantalupo al Pellegrino in Roma. *(Not. Balduccio* 1579-1616, fol. 348).

Andrea De Monte da Faenza argentiere in via Giulia, a dì 27 luglio 1603, cadde e si ferì al ciglio dell' occhio destro *(Liber Barberiorum* 1603, fol. 107).

In un'adunanza dell' Università degli orefici (1601), intervenne M. Bartolomeo Bertolotti, forse bolognese. Rimando il lettore a miei *Artisti veneti* per il nome di molti altri orefici, intervenuti in quella ed altre sedute del 1603 e 1608 dell' Università, e forse, se ben conoscitore delle famiglie antiche bolognesi e ferraresi potrà distinguerne altri.

Persio e Perseo Lucidi orefici da Roma, a dì 10 ottobre 1607, scrivevano al Segretario del Duca di Mantova: « al presente ci ritrouiamo in più anni racholto da 15 quadreti di più grandeze di miniature di chose di deuotione di mano di un tal Paris romano eccellente miniatore andato già de questa uita 6 anni fa doue che in Roma ne fuora più se ne troua et sono in grand.ma stima. » Non avendo voluto venderli per esser rarità intendono offrirle al Principe nelle sue nozze, legandoli in ebano e argento, la cui spesa notano preventivamente in tutto poter ascendere a sc. 1000. Desiderebbero di portarsi in persona a presentarli; e perciò domandavano consiglio su tal proposito. Non vidi il seguito. I Lucidi erano dello Stato pontificio. Paris è il Nogari miniatore romano.

E poichè sono nell' Archivio dei Gonzaga *(Carteggio da Roma)*, desumo ancora notizie di Vincenzo de Cochis orefice al Pellegrino che da Roma (20 maggio 1611) scriveva al Cardinale Gonzaga in Mantova di essere stato ingannato da Andrea Enrici, il quale, venuto a nome del Cardinale, si fece dare tre annelli con diamanti del valore di scudi 120 d' oro e poi non si lasciò più vedere. Nell' aprile 1613 scriveva ancora per esser pagato di lavori fatti insieme coll' argentiere Cona, cioè cinque lampade; ma nel maggio dell' anno seguente era ancora creditore, come risulta da altra sua lettera. Il Cochis era da Gallese, come vedesi ne' miei *Artisti belgi ed Olandesi in Roma.*

Del 1611, o poco dopo, Gregorio di Stefano armeno, mercante di perle, si rivolgeva al Papa per provvedimenti contro Iacomo Filippo Canito o Canetto, orefice all'insegna della Bologna, per una frode. Straniero, poco pratico della lingua italiana, era stato ingannato nello scambio di perle buone in false, e trattavasi della somma di scudi 3000. Il Bologna, che così era soprannominato il Canetto, citato in giudizio, tirava per le lunghe, sapendo che l' armeno doveva partir-

sene; ma questi, ricorrendo al Papa, la causa fu sollecitata *(Miscellanea artistica — Orefici)*. E questo Canetto del defunto Annibale bolognese, orefice al Pellegrino, ritrovo fideiussore per far sprigionare, a dì 14 giugno 1613, Ritio orefice romano, carcerato a Ferrara *(Liber Fideiuss.* 1612-3, fol. 143). Nel settembre 1615, risulta aver una vigna fuori Porta Pinciana nel luogo detto *Imperiolo (Liber Notariorum* 1615, fol. 84). Per tale possesso ebbe, nel 1620, un processo a cagione di usurpazione di un vicolo in vigna attigua, spettante al Marchese Olgiati. Egli si difese col dire che le innovazioni fatte erano a benefizio comune, ma che del resto era pronto a ridurre il tutto come prima *(Achiv. del Govern. — Processi* 1620, n. 165, fol. 138-40).

Il Canetto, nel processo, è detto Canetolo. Egli, a dì 30 giugno 1617, aveva presentato querela contro Francesco Mancinelli, romano orefice, per ingiurie. Il Mancinelli aveva bottega all'insegna del Tedesco. Fu testimonio Vannino Vannini, orefice romano, figlio di Sebastiano, orefice sienese. Il Canetto risulta aver i seguenti garzoni: Domenico Petracchini da Preneste e Vincenzo del defunto Filippo Grelio, orefice romano *(Liber. Invest.* 1617-20, fol. 52-6).

Servì egli la Corte papale, e vidi varî conti del febbraio 1621, per provvista di posate d'argento, aggiustamento di candelieri, fornitura di un quadro d'ebano, guarnito d'argento, di una colonna con capitello e base d'argento, di una cartina miniata, collane d'oro, zaffiri, corone; il tutto per servizio della Corte e del Papa stesso.

Dall'anno seguente al 1624 seguì a provvedere collane, corone e gioie. *(Conti diversi)*.

Lorenzo Mattacino, orefice spoletino in Roma, nel settembre 1612, ebbe querela, da cui si cavò poi presto *(Lib. Invest.* 1611-13, fol. 182).

Un Zenobio Massasio perugino (10 luglio 1613), si poneva ad apprendere l'arte con Carlo Enrico Cugino, orefice *(Not. Gualterio De Tuls — Instrum.* 1584-1619, fol. 31*)*.

A dì 8 febbraio 1615 Antonio Garofalino, forse da Cantalupo, argentiere a Santa Lucia, presentava querela contro Domenico, alias Moretti, argentiere e Michelangiolo, alias Bighetto, per frode, dichiarando qual testimonio Gaudenzio Pier

Santo, orefice da Serra San Quirico *(Archivio del Governatore di Roma).*

Annibale Fabiani, orefice ferrarese, è nominato in una investigazione del Governatore di Roma *(Liber. Invest.* 1617, fol. 91).

Marcello Provenzale, a dì 27 ottobre 1625, riceveva scudi 31 e baj. 65, per due sigilli intagliati in pietra rossa e fatti commettere in due anelli d'oro pel Cardinale Borghese *(R. d'Entrata e d' Uscita del Cardinale Borghese* 1625-8, fol. 59).

Qui si tratta del famoso musaicista, inventore di varie sorte di smalti, nativo di Cento, che servì Paolo V, di casa Borghese in Roma. Il Baruffaldi ne dà cenno biografico con il ritratto.

Sebastiano Fulgaro intagliatore in rame, figlio di Domenico, detto Guarinaccio, orefice da Zagarolo, è testimonio in un rogito del 16 maggio 1619 *(Not. Pandolfo* 1619-21, fol. 87).

Gio. Felice Teodoro da Norcia, argentiere, provvedeva la Corte papale nel 1633 *(R. Dep.* 1633, p. 245).

Un memoriale senza data, ma del secolo XVII, ci fa conoscere che Francesco Perlini da Forlì, giovane orefice in Roma, domandava processo e scarcerazione, non sapendo perchè era tenuto prigione. *(Miscellanea artistica — Orefici,* fol. 99).

E anche gli orologieri devono appartenere a questa sezione. Trovai, in data 18 gennaio 1637, il testamento di Antonio Adami bolognese, orologiere in Roma, fatto mentre era ammalato. Voleva esser sepolto nella sua parrocchia di Santa Maria Immacolata. Ricordava varî orologi da doversi restituire ai loro padroni. Erede dei ferri del mestiere doveva essere il garzone Carlo Perniconi, ed universale Clemente Adami, suo figlio e di Vittoria Pecorino. Abitava al Corso, dirimpetto alla chiesa di Santa Maria Immacolata *(Not. Picchetto — Testamenti* 1636-44).

Dopo il Canetto, a servir la Corte papale, vi fu un Alessandro Moretti gioielliere, i cui conti dal 1640 al 1646, presentono molte oreficerie, importanti più migliaia di scudi, fra cui un calice, pesato da Giacomo Maria Carrosio, ministro della Zecca, del valore di scudi 682. 21.

Agostino Spadono fu Andrea, orefice bolognese, deponeva a dì 14 giugno 1660:

— Io sono stato ferito questa mattina da Giulio gioielliere bolognese, qui incontro a casa mia, perchè ieri sera gettando orina dalla finestra, egli prese tal atto per insulto. Antonio Pomino, ottonaro, attestava l'esposto *(Archivio del Governatore — Processi,* giugno 1660, fol. 1567).

In processo del giugno 1666 per truffa contro Federigo Ruster, argentiere d'Amburgo, si nominano molti argentieri, dei quali scelgo Cesare Martini, Marco Gambarucci, Pietro Vannuccio, Santi Belli, Filippo Cantaluccio, Domenico Ciappetti, Agostino Borgia, Tom. Desiderio, Giov. Rechiono, Giuseppe Chiararo, Domizio Lippo, Fioravante Arcangelo: tutti dati per romani: e Giulio Querciola bolognese.

Lessi, in data 1.° ottobre 1674, l'inventario dell'eredità di questo Querciola bolognese, argentiere al Pellegrino, che aveva fatto testamento il 29 settembre, e vi trovai molti quadri, cornici, lampade d'argento, calici, bassi rilievi, argenterie, croci, medaglie, tazze ecc. che dimostrano una bottega ben fornita *(Not. Iacob. Filippo Cesarini* 1667-84, fol. 330-352).

In altro processo dell'agosto 1666 per furto sofferto dal gioielliere Blacchè d'Anversa, sono nominati Girolamo Pizzone, Agostino Albertino orefici, romano l'ultimo nella bottega del Querciola, Felice Antonelli da Leonessa, Girolamo Mattei orefice romano.

Sarà bene comprendere fra i lavoratori dell'oro anche i battilori, che talvolta erano pure orefici. Del resto che i battilori fossero considerati quali artisti ci può essere di prova il trovar maestro Antonio Delicato battiloro, dei primi fondatori dell'Accademia di San Luca. Forse perchè considerati quali indoratori li troviamo nel secolo XVI coi pittori. (Vedere i miei *Artisti belgi ed olandesi).* Nel secolo dopo poi si separarono, formando propria università, distinta da altre arti sotto il titolo di *pulsatores auri et argenti,* sotto il patrocinio di Santa Barbara, mentre sappiamo gli orefici avere in patrono S. Eligio.

Trovo in rogito, del 31 agosto 1610, fra i testimoni, Giacomo di Santo Pietro e Bartolomeo Bartolotti, battilori bolognesi. *(Not. L. Antinori* 1607-10, fol. 987).

Giulio Moruzzi battiloro ferrarese, nel 1611, domandava, al Governatore di Roma, grazia del bando per aver sfregiato un collega. L'ambasciatore di Ferrara lo raccomandava, così avrà ottenuta grazia. *(Ibid.* fol. 87 e 88).

Fo seguire qui cenni delle loro congreghe, essendo sconosciute:

A dì 5 gennaio 1614, ebbe luogo una congrega nel luogo solito del Monastero di Sant' Agostino. Erano priore Vincenzo Guerriero, guardiani Achille Grassello e Giulio Moruzzi e camerlengo Marco Antonio Pio, e poi seguono i maestri Tommaso de Blanchis, Giulio di Luca genovese. Stabilirono che, in avvenire, il priore fosse eletto dai guardiani. L'eletto, ricusando, doveva pagare due libbre di cera per la protettrice S. Barbara. Intanto, per mezzo della sorte, fu eletto priore il suddetto Grassello, il Pio primo guardiano, il Bianchi secondo, che fu pure confermato procuratore della congregazione. Giovanni Gazzetta, ed il suddetto genovese, furono scelti ad infermieri.

Dei lavoratori, non maestri, furono scelti a guardiani Angelo Nizza e Domenico Carissimi, a segretario Domenico Bolleno ed a camerlengo Menico Tola.

In altra radunanza, del 16 di detto mese, fra i nuovi intervenuti, vi sono Andrea del Milanese e Alessandro Colleoni *(Notaio Luzio Antimoro* 1614-5, fol. 3).

Come abbiamo veduto l' Università era divisa in maestri e lavoranti con proprî uffiziali.

Il seguente documento ci farà conoscere da quali statuti erano regolati i battilori:

« Modo e stile che si deue tenere queli che per l'auenire uoranno far botega in Roma prima si debiano esser disaminati e aprobati dal principio sino al fine di tuto quelo che sarà spetante e necessario al arte di batiloro ouero bate argento princibalmente debia far la chopela o cenerario e a finare una libra d'argento di charlino ouero reali di Spagna chome è uso et forgiarlo in prefetione et intendo che debbiuno far tuto quel tanto necessario di fare tanto di batere oro quando e di batere argento e per quelo che auerano fato la proua si sarano idonio gli si farà la loro patente intendo che non posino far altro sino di quelo che auarà fato la proua dili-

gentemente e che debiano sbuciare li tromponi da loro estenderli da loro scrasarli et stracharli et a sugarli e darli li suoi fondamenti et chiaro come uano dati e in euento che uolgiano metere il fondamento in confusion che debiano mostrare tuto quel tanto che uorano metere al prior et guardiano che il deto deba specificar che efeto farano dete robe che in dete fondamenti o chiara, chosa per chosa auanti li mete al focho al deto prior e guardiano che sarano in officio e che debiano far con giuramento di fare tuto quel tanto che ua fato che non se porti rispeto a nisuno per il uisto e uolendo far di lamina d'oro fino e necessario al arte a sapere a finare l'oro cimentarlo pasarlo per l'antimonio a ridurlo in prefetione perchè è chosa che importa al esercitio del batiloro che spetando al seruitio nostro chom giuramento che ne le botege doue si farà la proua che nisuno, ne padroni ne lauoranti gli debiano impararli nemeno aiutarli a far niente cioè ghe non uenga fato torto a nisuno. »

Ciò fu stabilito nella congregazione della Università *pulsatorum auri et argenti de Urbe,* a dì 20 gennaio 1623, radunata nella bottega di G. B. Conti nella quale intervennero tutti d'accordo, cioè i seguenti:

« M.° G. B. Conti priore.
M.° Gesualdo Esser guardiano.
M.° Charlo Peroneti.
M.° Gio. Gazeta.
M.° Giulii Moruzi.
M.° Domco Tola.
M.° Achille Grasselli.
M.° Bastiano Zampa.
M.° Giustiniano Aciaro.
M.° Iachomo Celssi.
M.° Lorenzo Tagliaferro ».

(*Not. Livio Antimoro* 1672-3, fol. 404 e 411).

Come si è veduto il Moruzzi era intervenuto alle adunanze fin dal 1614; per ciò aveva ricevuto grazia del bando, domandata nel 1611.

Scegliamo altri ordinamenti:

« *Die XI februarii* 1624.

» Modo et forma e stile che deuono tenere et osseruare tutti quelli che pell' auenire uogliono aprire bottega de battilori e batti argento di Roma nel fare esame et proua conforme alli statuti et all' altri esamine et proue fatte da..... persone per il passato. In prima che si faccia la proua de abbrugiare le corna et farne cupella ouero ceneraccio.

» Che sbuccino et tirino li tromboni et ne faccino forme per argento.

» Che debbiano battere in dette forme d' argento due oncie d' argento almeno.

» Che sbuccino et tirino li tromboni per forme d'oro fino et prouarle con sei ducati d' oro et non più per migliaro conforme al solito.

» Che debbiano battere in dette forme un migliaro ouero dui d' oro et non più per proua.

» Che non si debbia ammettere, ne approuare nesuno, se prima non ha fatta la proua tanto dell' oro quanto dell' argento nel modo specificato in detti capitoli come si è osseruato per il passato.

Io Charlo Peronetti priore affermo quanto di sopra.
Io Gesualdo Esse guardiano affermo quanto di sopra.
Io Lorenzo Tagliaferro guardiano affermo quanto di sopra.
Io Domco Tola guardiano affermo quanto di sopra.
Io Giulio Morutii procuratore tanto a nome mio quanto di G. B. Conti camerlengo presente per non saper lui schriuere affermoquanto di sopra mano propria.
Io Curtio Cenci tanto a nome mio come a nome de M.° Achille Grasselli et M.° Giacomo del Nero per non sapere loro schriuere affermo quanto di sopra mano propria loro presenti. »

(*Not. Livio Antimoro* 1624-6, fol. 53-3).

Era insomma una piccola modificazione dei precedenti ordini.

G. B. De Conti era bolognese; a dì 30 marzo 1631, riceveva in allievo Gio. Felice Cordani da Siena per cinque anni, i quali finirono poi al 30 maggio 1636 (*Id.* 1630-2, fol. 234).

A brevità passo all' agosto 1661 per far conoscere i guardiani Giuliano Crivelli e Lotti Serafino, camerlengo Francesco Grasselli e notaio dell' Università Gregorio Bellisario. Dei congregati riporto i cognomi di Tuccio, Esse, Tagliaferro Raffaello, Vitale, Patacco, Viccio, Locre e Satracco (*Archivio del Governatore — Processi* 1661 *luglio e agosto*, fol. 1114-16)

Vengono ora varî documenti riguardanti l' arte in Roma.

A dì 11 novembre 1608. L' Università degli orefici presentò al Preside della Zecca un memoriale, compilato dai delegati, domandando: 1.° conferma degli antichi privilegi e specialmente di Gregorio XIII; 2.° poter lavorare oro di carati 21 ed argento di carlino « e fin qui a caso si trouasse appresso di loro oro lauorato, che fussi dalli 20 sino alli 21 carati di contrasegnare tutti detti lauori con dar a ciasched' un pezzo il suo uero ualore regolato a raggione di pauoli 11 e baj. 3 per scudo et detto peso e detta ragione signarlo con il bolino dentro il castone di detti anelli » e così pei lavori d' argento di bontà di carlino meno mezza oncia per libbra.

Ogni maestro abbia la sua particolare marca.

Che possono tener lavori forastieri purchè marcati nella città ove sono stati fatti.

Che possano nel fondere far tener conto del calo.

Il Presidente stabilì che dei lavori di minor carato si desse nota a lui.

Che il bollo di conferma fatto dalla Camera Apostolica non sia più a gratis, sopra mezza libbra un bajocco e se meno 2 quattrini.

Regola il diritto di fusione.

Li bolli camerali saranno applicati da M.° Giacomo de

Prato, M.° Carlo Minotto, M.° Girolamo Cona, M.° Raffaele Galestrucci.

A dì 12 novembre 1608.

f. Mathaeus Zeccae Praesis.

(*Not. Lutio Antimoro* 1607-10).

« *Ill.mo et Reu.mo Signore*

» Il Camerlengo et consoli della Uniuersità delli Orefici di Roma deuotissimi seruitori et oratori di V.ª S.ª Ill.ma, a nome di tutta l' Uniuersità gli espongono qualmente Monsignor Matthei già Presidente della Zecca sotto il di 23 ottobre prossimo passato 1608 fece decreto che gli uomini di detta Uniuersità nel termine di tre mesi dalli hora prossimi douessero hauer uenduti et smaltiti tutti quelli lauori d' oro et d'argento che haueuano dalli 20 alli 21 carati a ragione di giulij dieci e mezzo per scudo et dell' argento di dieci leghe a ragione di scudi dieci la libbra.

» E perchè Ill.mo Sig.re il termine suddetto fu prefisso così breue ad instigazione dell' auditore di detto Monsignor Matthei quale sapeua benissimo che si tratta dello impossibile che nel spatio di così breue tempo non ci sariano uenduti nè smaltiti detti lauori che di già all' hora furono consegnati. Per tanto detti oratori humilmente supplicano a V.ª S.ª Ill.ma si degn. concederli la licenza che possano uendere et smaltire detti lauori contrasegnati alla ragione suddetta di giulii undici e mezzo per scudo dell' oro e dell'argento a scudi dieci la libbra, poichè a questa ragione uagliono detti lauori, et non si fa pregiudizio al pubblico senza altra prefissione di termine poichè questi sono lavori che non si smaltiscono così facilmente et per l' auuenire non lauoreranno se non oro di 21 carati et argento carlino. Il che si riceuerà per gratia di V.ª S.ª Ill.ma. *Quam Deus.* » (*Not. Lutio Antimoro* 1607 a 1610, fol. 542).

Ottennero infatto una proroga di due mesi, a dì 29 gennaio 1609.

Ed ecco un chirografo, che riguarda un gran lavoro di argenteria.

« Reu.mo Cardinale Serra nostro Proth.re generale. Hauendo noi ordinato che li scudi quattro milia quattrocento. Incamerati per la composizione fatta con li Farfa e Madasio se impieghino in una cassa de argento per mettere dentro il Corpo di S. Agnese, ordinarete a Roberto Primo ñro Depositario generale che di essi con uostri mandati paghi quello farà bisogno per detta cassa che a lui uogliamo a quel conto siano accettati et fatti boni etc.

Dato nel nostro Palazzo de Monte Cauallo li 8 di nouembre 1614.

PAULUS PAPA V. »

(*R. Chirografi* 1610-21, fol. 24).

Il seguente, oltre darci conoscenza di altro bel lavoro, prova che anche i coronari costruivano oggetti preziosi di gioielleria.

« R.mo Cardinale Durazzo Nostro Proth.re ordinarete a Marcello Depositario generale della nostra Camera che paghi scudi 412 di moneta cioè a Francesco Botaciolo coronaro scudi 300 se gli fanno pagare per prezzo di un quadro di ebano grande a frontispizio guarnito tutto di pietre fine cioè lapislazaro, agate et altre gioie con colone di diaspro fino e doi angeli grandi di argento massimo con doi statue in cima parimenti di argento, et a Iacomo Musarto orefice scudi 112 per prezzo di una cassetta d' argento guarnita di cristalli croce parimente di cristalli il tutto compro da esso d' accordo per nostro seruitio quali così pagato uogliamo sieno..... fatti buoni.....

Dato nel nostro Palazzo apco di San Pietro in Vaticano li 28 X.bre 1633.

URBANUS PAPA VIII. »

(*R. Chirografi* 1632-5, fol 140).

Per quanto ad innovazioni avvenute, in questo secolo, nell' arte di lavorare l' oro, produco questo chirografo inedito:

« Monsignor Durazzi N.ro Tesoriere generale altre uolte essendosi offerto Bastiano Corelli fiorentino d'introdurre in Roma il modo di battere ori et argenti tagliati all' usanza di Fiorenza et di Milano gli concedessimo priuelegio che per spazio di dieci anni prossimi nessuno potesse introdurre in Roma et dentro le quaranta milia il modo suddetto di battere ori e argenti come appare dal nostro chirografo signato sotto li 30 di ottobre dell'anno prossimo passato 1727 et perchè il detto Bastiano e partito di Roma senza hauer introdotto il suddetto modo da lui offerto sono ricorsi da noi Pietro Angioli Veronese et Francesco Calici Fiorentino, i quali desiderando introdurre in Roma il medesimo modo di battere ori e argenti, ci hanno supplicato che gli uogliano far gratia di concedere ad essi il medesmo indulto e priuilegio abbiamo risoluto compiacerli nella loro domanda nel modo però che di sotto si dirà. E uolendonoi che anco in Roma s' introduca il d.° modo di nostro motu proprio, e certa scienza et pienezza della nostra potestà ordiniamo ad uoi che in nome nostro et della nostra Camera concediate siccome anco noi con questa concediamo alli detti Fraňco et Pietro, et a ciascuno di loro separatamente che per spazio di anni dieci dalla data di questo nessuna persona di qualsiuoglia stato, grado et condizione possa in Roma et nel suo distretto dentro quaranta miglia mettere in uso il detto modo di battere, o di far battere ori et argenti per tagliare ne filare su la seta nemeno fare lame d' oro o argenti tagliati ne di quelli seruirsi in tutto, o in parte sotto la pena della perdita della roba che si trouerà fabbricata, et si trouerà in essere da fabbricare et di scudi cinque cento d' oro d' applicarsi per un terzo alla nostra Camera un altro al d.° Pietro et Francesco e l'altro all' esecutore. Vogliamo però che detti Francesco et Pietro e ciascuno di loro separatamente siano obligati fra tre mesi prossimi hauere aperta bottega in Roma et cominciato a battere ori e argenti altrimenti passato il detto termine il presente indulto et priuelegio nostro nullo et inualido et non possi ser-

uirsene più quello che non hauerà aperto bottega in detto tempo che tale è mente et uolontà nostra espressa.....

Dato nel nostro Palazzo di Monte Cauallo li 22 di luglio 1638.

URBANUS PAPA VIII. »

(*Notaio Ruffini Plebano* 1628, fol. 149).

I seguenti dell' arte in discorso attendono che loro sia data la patria.

Agostini (de) Agostino orefice, 1617.
Angeloni Domenico sigillaro, 1668.
Avete Stefano argentiere, 1670.
Baldini Francesco coronaro, 1623.
Bani Tommaso argentiere 16.....
Bartalesi Urbano argentiere, 1695.
Bassi Paolo Antonio orefice, 1640.
Belardi Fabrizio argentiere, 1629.
Belli Francesco sigillaro, 1659.
Bernascone G. B. orefice, forse romano, 1615.
Biscia Marzio console orefice, 1608.
Borghini Giov. sigillaro, 1691.
Bosco (del) Orazio console orefice, 1624-9.
Bottacciolo Francesco coronaro, 1637.
Brusco Nicola console orefice, 1680.
Cacciamano Giovanni gioielliere, 1635.
Campana Giuseppe orologiere, 1659.
Carnaccini Cesare console orefice, 1673.
Carnola Marco Tulio coronaro, 16 ....
Ciucci Marco argentiere, 1680.
Cona Martino e Girolamo orefici, 1600.
Datii Aurelio Ippolito orologiere, 1624.
De Marchi Marco argentiere, 1640.
De Rossi Andrea sigillaro, 1650.
Donati Girolamo console orefice, 1620.
Fioravante Michelangiolo assaggiatore, 1674.
Francia Gian Francesco console degli orefici 1624-9.
Frondi Domenico assaggiatore, 1694.

Gattolo Giuseppe assaggiatore, 1656.
Giardini Giovanni argentiere, 1684, forse di Forlì.
Guarduccio Andrea argentiere, 1616.
Lenbo A. console orefice, 1675.
Loco Santi console orefice, 1648.
Lotto Santi pesatore alla zecca, 1650.
Luparino Girolamo console orefice, 1648.
Maddalena G. B. e Giuseppe orefici, 1680.
Malatesta Paolo argentiere, 1659.
Maltraversa Bernardo assagiatore, 1656.
Mariani Cesare argentiere, 1669-70.
Marini Francesco console degli orefici, 1670.
Martellini Giuseppe assaggiatore, 1677.
Martini Francesco soprastante alla zecca, 1694.
Masio Pietro console orefice, 1698.
Massa Antonio orefice, 1670, forse da Gallese.
Mastrocci Francesco console orefice, 1658.
Mastrozzi Giuseppe orefice, 1659.
Mataruccio Domenico assaggiatore, 1671.
Mattei Patrizio orefice, 1625.
Mattei Tommaso argentiere, 1648-9.
Mazzante Lodovico argentiere, 1670.
Meggio Leonardo console degli orefici, 1616-20.
Milone Mauro medagliero, 1661.
Minitti Giacomo console orefice, 1673.
Montefiore Giulio console degli orefici, 1620.
Monticelli Tommaso orefice da Recanati, 1622.
Morelli Clemente orefice, 1658.
Morino Francesco console orefice, 1652.
Negro Marco medagliaro, 1643.
Paganotti Cesare console degli orefici, 1650.
Palladini Girolamo sigillaro, 1673.
Pannucci Francesco gioielliere, 1633.
Pascucci Antonio sigillaro, 1676.
Pellicani Antonio argentiere 1648.
Piacentini Francesco console degli orefici, 1673.
Pierio Paolo console degli orefici, 1695.
Pippio Benedetto console degli orefici, 1652.
Pirio Andrea console degli orefici 1679.

Poppi Benedetto console degli orefici, 1664.
Porta Lorenzo console degli orefici, 1624-9.
Puppio Costantino console degli orefici, 1616-20.
Redi Angelo intagliatore d' argento, 1650.
Redi Domenico orefice, 1659.
Rivolta Domenico console orefice. 1650.
Rubino Giuseppe console orefice, 1695.
Sagete Gian Giacomo orefice 1663.
Sant' Urbano (da) Ferdinando incisore, 1698.
Sassi Girolamo orefice, 1671.
Scattolo Gio. console degli orefici, 1656-60.
Sigismondo Fllippo argentiere, 1692.
Somnino Trifone orologiaro, 1616-20.
Spagna Pietro o Francesco argentiere, 1600-27.
Spienati Michele argentiere, 1659.
Stroppa Marco console degli orefici, 1673.
Storzino Vincenzo orefice, 1662.
Taglietti F. argentiere, 1634-41.
Taratini Camillo argentiere, 1659.
Tommasetti Napoleone console degli orefici, 1684.
Tosino Ferdinando console degli orefici, 1616-20.
Vellio Giov. console degli orefici, 1698.

Intagliatori in legno, ferro e ottone.

Manco di soggetti per questa sezione, perchè non potei scoprire la patria dei moltissimi, di cui esaminai i conti per lavori, ordinati dai Papi.

M.ro Bartolomeo *De Sartis* bolognese, fabbricante di carozze, è menzionato in una vendita di un carro, che faceva a dì 5 dicembre 1602 *(Not. Livio Prata* 1602, fol. 547). Di questo casato vi figurano nel secolo seguente scultori.

Nei registri di morte della parrocchia di Santa Cecilia (dal 1611 al 1679, fol. 5) vi è:

« A dì 9 gennaro 1612 morse Antonio Chiara bolognese spadaro. Fu ritrouato morto nel letto e fu sepolto nelle solite sepolture. ».

Abbiamo fatto conoscenza di Isabella o Elisabetta Catanea intagliatrice valentissima in legno, come suo marito Parasole.

Ella nel 1616 pubblicava a Roma, in 4.° oblungo, il *Teatro delle nobili et uirtuose donne doue si rappresentano uarii disegni di lauori nuouamente inuentati et disegnati* « da essa ». È un' opera, oggidì pregievolissima, di valore inestimabile.

Lavorarono dal 1600 al 1611 per conto del Governo pontificio i seguenti falegnami ed intagliatori: Giuseppe Bianchi, Antonio Pozzi, Vittorio Roncone e Tommaso Lucino.

Ecco una lettera di un coltellinaio, diretta al Cardinale Gonzaga in Mantova, la cui relazione ci può far arguire l'importanza dell' artista.

« *Ill.mo et R.mo Sig. P.ron Col.mo*

« Io sperauo riueder V. S. Ill.ma. da questo posto nel suo felice ritorno di Mantova per Roma ma dubitando ch' Ella non faccia altra strada le faccio con questo humilissima riuerenza et me le ricordo obbg.mo seruitore dicendole che son pront.mo et all' ordine di uenire a Roma con la mia famiglia a metter bottega come V. S. Ill.ma. m'ordina. Aspetto dunque intendere quando le pare mi debba inuiare per quella uolta ch' io subito poi eseguirò ogni suo comando et con ogni maggior humiltà faccio riuerenza a V. S. Ill.ma. pregandola con tutta la mia famiglia et colmo d' ogni felicità.

Di Ancona li 19 maggio 1611.

Di V. S. M. A. R.

Humil.mo et obb.mo seruo
Arcangelo Mini cortellaro. »

Dei seguenti resta a scoprirsi la patria:

Angeli Lorenzo Giov. ebanista, 1682.
Aponti (d') Domenico ottonaro, 1668.
Barettini M. spadaro, 1635.
Bereri G. B. spadaro, 1632.
Bertolotti Girolamo cassaro, 1621.

Bòlla Giovanni ebanista, 1626.
Bracci Cesare intagliatore, 1696.
Bustei Francesco ebanista, 1685.
Carli Bernardo archibugiere, 1671.
Castellini Gio. Paolo archibugiere, 1607-1614.
Celio Giovanni ebanista, 16....
Chichari Antonio iutagliatore, 1659.
Chiocchi Girolamo lettighiere, 1615.
Cima Gio. Francesco armarolo, 1659
Colmegna Paolo carrozzaio, 1659.
Cornelli Camillo lanciaro, 1625.
Cremonini G. B. carrozzaro, 1678.
Croce Guglielmo archibugiere, 1625.
Danese Giacomo armarolo, 1678.
De Bianchi G. B. sediario, 1651.
Dèlicati Bartolomeo, carrozzaro, 1681.
De Rossi Bartolomeo intagliatore, 1621.
De Rossi Giov. falegname, 1668.
Doci Gio spadaro, 1618.
Donati Francesco e Silvestro spadari, 1656-96.
Fabiani Carlo armarolo, 1664.
Fabii Carlo carrozzaro, 1659.
Fanelli Benedetto, Onorio e Girolamo ottonari, 1621.
Fiocchino Bartolomeo, Innocenzo e Pier Francesco ottonari, 1605-53.
Fioravante Angelo sediaro, 1677.
Forlani Bartolomeo, detto Garofalino, lettighiere, 1660.
Frattini Bartolomeo ottonaro, 1638.
Gaeta Gio. Ant. sediaro, 1624.
Gaffi Girolamo spadaro, 1675.
Gai Andrea spadaro, 1689.
Galletti Cristoforo sediaro, 1657.
Gentile Bartolomeo intagliatore, 1668.
Gianese Giuseppe tornitore, 1677.
Giorgetti Pietro Paolo intagliatore, 1631.
Giòrio Tommaso sediaro, 1661.
Giuliani Giuseppe spadaro, 1626-31.
Lazzaroni Giov. lettighiere, 1605.
Livi Domenico intagliatore, 1690.

Luccarelli Francesco sediaro, 1627.
Lussori Antonio sediaro, 1655.
Maffi Lorenzo carrozzaio, 1652.
Magistri Paolo sediaro, 1630.
Manzini Antonio lanciaro, 1625.
Marifotto G. B. intagliatore, 1698.
Marinelli Giuseppe tornitore, 1668.
Mariotti Bernardino ottonaro, 1616.
Marti Pietro armarolo, 1664.
Mattei Carlo spadaro, 1656.
Nardi Paolo ottonaro, 1628.
Neri Girolamo spadaro, 1677.
Nicoli Martino ebanista, 1687.
Oldone Michele carrozzaio, 1689.
Olivieri G. B. intagliatore, 1652.
Orlandi David carrozzaio, 1671.
Osso (Dell') Bartolomeo falegname. 1645.
Osso (Dell') G. B. intagliatore, 1645.
Ottani Orazio corniciaro, 1662.
Pellegrini Dario archibugiere, 1663.
Perrotti Marc'Antonio ottonaro, 1675.
Petti Francesco intagliatore, 1656.
Pio Mattia e Giov. sediari, 1691.
Pozzoni Gio. Angelo ebanista, 1668.
Puliti Domenico armarolo, 1697.
Re (Del) Pietro Marco ottonaro, 1694
Restelli Carlo sediaro, 1679.
Rossinello Domenico spadaro, 1623-49.
Salvoni G. Batt. spadaro, 1671.
Santi Leonardo corniciaro, 1656.
Santi Stefano e Vincenzo ottonari, 1607-59.
Taffani Andrea baulаro, 1690.
Vannucci Angelo cassaro, 1656.

E di tutti i sunnominati io radunai nell' Archivio di Stato in Roma i conti per lavori a servizio della Corte Pontificia o qualche altro loro autografo.

Per quest'arte in generale noto che, Francesco Acciardi mercante francese, abitante in Roma, a dì 10 dicembre 1642,

otteneva privilegio per l' introduzione, « in detta città e stato, dell' arte di far fabbricare e far eseguire manichi di coltelli con figure di rilievo in stampa ed altre cose curiose di ossi inutili, ed anche manichi lisci di coltelli » *(Estratti del Contelorio ms.^{to}).*

E a curiosità aggiungo questo chirografo:

« Monsignore Raggi nostro Tesoriere generale si è offerto una persona di uoler dare notizia alla nostra Camera di alcuni che occupano una armadura finita col suo morione a petto a botta listatura d' oro et alcuni moschetti, labarde et armi in asta che sono della nostra Camera delle quali essa non ha notizia alcuna con che le si dia a qualche recognitione. Però con la presente di nostra certa scienza et pienezza della nostra Potestà ordiniamo che in nome nostro e della nostra Camera prometiate di dare alla detta persona che ui darà la detta notizia la quarta parte del ualore di dette armi che si recupereranno cioè gliene stipularete l' instrumento necessario che tale mente e uolontà nostra espressa uolendo noi decretando che la presente uaglia et abbia effetto esecutione e uigore ancorchè non l' ammetta e registri in Camera nei suoi libri non ostante la constitutione o Bolla di Pio 4.^{to} nostro Predecessore de registrandi e qualsiuoglia cui e stili e consuetudini, et altre cose che facessero in contrario in quanto a sufficenza alle quali tutte e singole hauendo il loro tenore per espresso e specificato in quanto a sufficenza questa uolta soltanto deroghiamo.

Dato nel nostro Palazzo apastolico in Vaticano questo dì 24 marzo 1646.

INNOCENTIUS PAPA X. »

(R. Chirografi 1645-55, fol. 80).

Ricamatori e Banderai.

Spesso i ricamatori erano anche venditori di bandiere, da loro ricamate e con dipinti nel centro; e perciò li unisco in questa sezione.

A dì 8 agosto 1608 Curzio Sannuto, ricamatore bolognese a' Banchi, denunzia un furto, in sua bottega, di abito d' ormisino, 24 tagli di calze ricamate d' oro e d' argento del valore più di un scudo il palmo. Sospetta che sia stato Battista Ferrara veneziano, che è stato disegnatore in sua bottega *(Liber Investig* 1608, fol. 156).

Agostino da Gallese ricamatore, nel giugno 1614, lavorava nella bottega di Luigi Benedetti francese all' Orso *(Liber Invest.* 1613-4, fol. 281-2).

Gio. Maria, defunto Angelo Tirelli bolognese banderaro, dimorante vicino a S. Carlo al Corso, dà querela contro Giacomo Stella bresciano pittore, perchè l' aveva fatto mettere in prigione ingiustamente sulla pretesa di un credito di scudi 15, facendogli sequestrare una mezza spada, una daga, un velo di calice ricamato ed un quadruccio *(Archivio del Senatore — Liber Investig.* 1619, fol. 120).

G. B. Grandi, ricamatore bolognese, serviva la Corte papale, cui nel 1622 fornì gli ornamenti delle coltri funebri per Paolo V, e n'ebbe scudi 120 *(R. Mandati* 1621-2, fol. 79).

A dì 4 agosto 1626 ebbe scudi 25 per lavori che Nostro Signore mandò in Ispagna in occasione del battesimo del serenissimo Infante *(Id.* 1625-7, fol. 91).

Ed ecco ancora Bologna ben rappresentata.

In questo secolo vi furono varî progetti di tessere l'oro. Il primo fu di Marco Guglielmo Barotto per l'arte di filar l'oro e l' argento, poi di Bastiano Corelli battiloro fiorentino « pel modo di battere ori e argenti per tagliare e filare su la seta, farne lame d' ori et argenti per tagliare e filare su la seta, fare lame d'ori et argenti tagliati. » Egli avendo poi fatto nulla, Urbano VIII continuò a promuovere tale industria con la medesima concessione a Pietro Angioli veronese e a Francesco Calici fiorentino. E ancora, a dì 24 gennaio 1643, si concedeva a G. B. Sacchi e Giuseppe suo figlio, d'introdurre l' arte di tessere drappi d' oro d' ogni sorte e velluti a fondo d'oro *(Estratti del Contelorio).*

Nel 1666, Tommaso Raponi, inventava una macchina per *valcare* i panni *(R. Dep.* 1666).

Dei seguenti arazzieri, banderari, orpellari, pellicciai,

ricamatori e tessitori in oro, resta a cercarsi la patria. Tutti i loro conti sono nell'Archivio di Stato romano.

Alfonso (D') Rinaldo coramaro, 1623.
Barbini Rinaldo coramaro, 1624.
Biliotto Silvestro arazziere, 1625.
Bono Augusto tessitore di drappi d'oro, 1625.
Brandi Giovanni ricamatore, 1620.
Bronconi Emilio ricamatore, 1664.
Buglio Antonio banderaro, 1624.
Campana Giov. ricamatore, 1618.
Candela Ottavio ricamatore, 1620.
Capistelli Vittorio pelliciaro, 1675.
Carnaccia Domenico ricamatore, 1649.
Casale Diego ricamatore, 1658.
Catucci Francesco pellicciaro, 1655.
Cavalloni Innocenzo banderaro, 1622-3.
Clerici Francesco ricamatore, 1604.
Colombatti Nicolò pellicciaro, 1633.
Costanzi Flaminio e Virgilio coramari, 1605-22.
Curti Vincenzo banderaro, 168....
Dacii Ipolito coramaro, 1656.
Dalla Foggia Bartolomeo, ricamatore, 1621.
De Monte Leone coramaro, 1605.
Ercolani Tommaso pellicciaro, 1669.
Eugeni Cinzio banderaro, 1651.
Fanetti Domenico banderaro, 1675.
Gaeta G. B. ricamatore, 1637.
Gentile Pompeo banderaro, 1616.
Lachi Felice banderaro, 1600.
Levi Efraim coramaio, 1672.
Macerata Giov. ricamatore, 1623.
Magnani Ilario banderaro, 1674.
Marcone Decio banderaro, 1664.
Marengo Sebastiano pellicciaro, 1645.
Marotti Francesco banderaro, 1620.
Martignone Gaspare ricamatore, 1618.
Martinelli Agostino ricamatore, 1682.
Montorio Giuseppe coramaro, 1676.

Mugnaione Antonio coramaro, 1655.
Nespola Agostino coramaro, 1668.
Pasini Francesco ricamatore, 1631.
Pasquali Pietro arazziere, 1629, forse romano.
Passarino Bartolomeo arazziere, 1636-7.
Perini Fermo arazziere banderaro, 1632.
Pignoni Gio. arazziere banderaro, 1614.
Rago Giov. Ant. coramaro, 1613.
Ricci Nicolò pelliciaro, 1605.
Ridolfi Paolo coramaro, 1671.
Rocci Gaspare arazziere, 1642.
Rossotti Pietro arazziere, 1659.
Sacchi Andrea coramaro, 1692.
Sacco Battista banderaro, 1635.
Sanctis (De) Lorenzo ricamatore, 1619.
Sangallo Pietro Paolo banderaro, 1600.
Silvestri Orazio ricamatore 1646.
Soldati Simone ed Antonio banderari, 1695.
Spettoli Antonio ricamatore, 1668.
Spinelli Cristoforo ricamatore, 1620.
Turco Pietro coramaro, 1655.
Ugolini Vincenzo banderaro, 1673.
Vassassone Giovanni banderaro, 1684.
Vincenti Michelangiolo banderaro, 1648.

Tipografi, Stampatori e Storiari.

Sono arti che possano star unite; poichè sotto il nome di storiaro spesso vi era lo stampatore.

Fattasi l' unione della tipografia Camerale con quella Vaticana passarono ambedue a Geremia Guelfi. Nell'inventario, che fu fatto al 29 luglio 1610, Curzio Lorenzini tipografo bolognese, che già conosciamo, rappresentava la Camera apostolica.

Andrea Vaccari, stampatore a Monte Giordano, aveva l' incarico dell'esame degl'intagli e dei rami *(Conti di Tipografie)*. Rivedremo questo Vaccari.

A dì 3 maggio 1608 M. G. B. Ranieri bolognese, stampatore al Pasquino nella bottega di Giovanni Orlando, esso

pure bolognese, esponeva al Governatore di Roma quanto segue: Assente l'Orlando, la moglie Faustina verificò in bottega la mancanza di quattro pezzi di rame intagliati per stampare « che è tutto l' opera di Giacomo Barozzio da Vignola e sono stati rubati, che questi quattro pezzi fanno diuersi effetti, che per tutto il mondo di dette stampe non ne sono se non in mano di detto mio padrone et in mano de Andrea Vaccario parimente stampatore in Roma, il quale ne anco ha tutta l' opera intiera. » Segue a dire che notificò il furto a tutti gli uomini dell' arte ed ai calderari, affinchè fossero sequestrati, occorrendo, detti quattro pezzi; e perciò ne dà querela al fisco (*Liber Testium* 1608, fol 34-5). Addì 16 dello stesso, aggiungeva, che Pietro Casoli bolognese storiaro, sapeva chi era l' autore di tale furto, e così Lucido Castorio da Viterbo stampatore (*Ibid.* fol. 41-2).

Del citato Vaccari stampatore tengo l' inventario del suo negozio, così intitolato: *Indice e nota particolare di tutte le stampe di rame che se ritrouano al presente nella stamperia di Andrea e Michelangelo Vaccari in Roma all' insegna della Palma d' oro. In Roma appresso Giacomo Moscardi MDCXIV.*

In esso trovo notate 38 pezzi dell' *Architettura* di Giacomo Vignola *libro primo et originale.*

A dì 28 gennaio 1612 Andrea Vaccari, suo fratello Michelangiolo, Matteo Groter o Greuter, intagliatore in rame vicino a S. Marcello, Raffaele Guidi pure intagliatore vicino al palazzo Sauli, e suo figlio Michele, Antonio Caranzale venditore di disegni in carta, abitante in Borgo, ed altri ancora incogniti, avevano una querela presso il tribunale del Governatore da uno non sottoscritto, abitante in casa propria, all' insegna del Ponte. Questi aveva fatto conoscere che nel mese di agosto p. p. essendo stato ricercato da Paolo Maupino, cartaro a Ripetta, affichè andasse coi suddetti presso Cardinali, di nuova nomina, a far loro il ritratto a lapis per farli intagliare in rame, acconsentì, e pigliò in tutto 22 effigie oltre al ritratto di Paolo stesso. Pretese scudi 50, e litigò per averli presso il Tribunale del Vicario contro il Maupino. Egli si rimise pell' aggiustamento ad Andrea Vaccari,

e l'avversario scelse Matteo Greuter suo compare. Fu stabilito che dovesse accettare 19 scudi, di cui ne aveva già avuto 10, ma nemmeno i nove potè avere; così lo trasse nuovamente in tribunale. Allora il Greuter lo pagò, e fu proposto di passar una giornata allegra con tutti i suddetti querelati, il che accettò. Quando si passò al pagamento dissero di non aver denaro, e non volendo egli pagare, fu con ingiurie e minaccie costretto a sborsar sette scudi e tre giuli. Fra le altre ingiurie gli dicevano che era « un luterano di quella razza che si abrusciorno in Campo de fiore »; e perciò presentava querela *(Lib. Investig.* 1610-2, fol. 201 a 204).

Gran peccato che il Cancelliere siasi dimenticato di segnare il nome di questo pittore o disegnatore, forse fiammingo!

Ripassiamo in rassegna i nominati:

Credo i Vaccari bolognesi, essendovi di tale casato un pittore d'ornato bolognese nel 1680. In rogito del 28 agosto 1618 è però detto romano, avente non soltanto bottega di stampatore, ma ancora drogheria in Piazza Navona. Egli prendeva allora in garzone Leonardo De Santi da Fabriano per droghiere e stampatore di figure, disegni ecc. dandogli scudi 40 annui, di più in isposa la figlia Lucrezia, e in dote le stampe del *Fascicolo stampato (?) (Not. V. Monaldo* 1604-1619, fol. 76).

Nell'inventario delle stampe ne sono molte di Raffaele Guidi fiorentino, che abbiamo veduto pure avvolto nella querela. Egli (20 febbraio 1607) era pur stato querelato da Faustina, moglie di Giovanni Orlando stampatore, perchè avendo suo marito fatto intagliare tutta la vita di Santa Caterina dal Guidi al prezzo di scudi 104, egli ne fece undici pezzi e poi invece di consegnar l'ultimo, essendo il marito a Napoli, si ripigliò anche i dieci, lavorando in casa dell'Orlando stesso, e più non li restituì, anzi credeva che li avesse venduti tutti ad altro stampatore in Parione.

Il garzone Ranieri, che giá conosciamo, confermò l'esposto; il Guidi non negò, ma, mostrati i 12 pezzi, fece conoscere che, quando finiti e pagati, li avrebbe consegnati *(Liber Investig.* 1606-7, fol. 67).

Degli Orlando bolognesi vi furono due pittori nel secolo

scorso, cioè Stefano figlio di Odoardo, che dipinse scene teatrali in Roma e altrove, padre di Francesco pure pittore, nato a Bologna nel 1725.

Fu pure nominato Pietro Casoli bolognese storiaro; di tale cognome vi fu un architetto, morto nel 1739.

Un Carlo Filippo Betto stampatore bolognese, era ferito, a dì 27 maggio 1665, da certo Tito segatore di pietre fine. (*Archivio del Governo — Processi maggio* 1665, fol. 59).

Finisco con Monari Girolamo libraio da Fabriano in Parione, che nel 1672 risulta creditore di un arazziere francese. (*Liber informat.* 1672-3).

Il Conte Alessandro Tanara nell'agosto 1633, aveva ottenuto d'impiantare una cartiera nel suo castello di Pivola in Romagna, nella quale provincia non ve n'era alcuna.

Vidi notizie e conti dei seguenti tipografi, librai, legatori di libri, ma non ebbi tempo per trovarne la patria:

Andreoli Gregorio libraio, 1659.
Belladori Angelo tipografi, 1643-56.
Borro Giuseppe e Giov. Antonio tipografi, 1656.
Bragiotti Andrea tipografo, 1627.
Catalani Mariotto tipografo, 1656.
Cecchini Paolo legatore, 1643.
Comarecchi Giovanni tipografo, 1693.
Corvo Giuseppe stampatore, 1673.
De Rossi Filippo libraio, 1656.
Ercole Carlo e Nicola tipografi, 1656.
Feruzzi Luca tipografo, 1656.
Francesetti G. B. stampatore, 1693.
Franzini Federico libraio, 1656.
Gherardini Antonio libraio, 1670.
Ghezzi Egidio libraio, 1658.
Grignani Lodovico stampatore, 1643.
Mancinelli Domenico libraio, 1682.
Masotti Zanobio tipografo, 1618.
Poeta Angelo legatore 1629.
Ridolfi Carlo libraio, 1643.
Sacrati Iacomo legatore, 1658.
Santi Vittorio tipografo, 1656.

Soresini Baldassarre legatore, 1630.
Zecchini Sebastiano libraio, 1671.
Zeffiri Francesco libraio, 1623.

Musici

Scarsissimo contingente accertato posso produrre, molto invece da verificarsi se appartenga agli Stati pontifici per nascita.

Antonio Orlandini ferrarese, maestro di musica d' anni 70, abitava nel 1612 in una casa della congregazione dell' Oratorio *(Liber animarum Parrocchiae S. Mar. et Greg. in Vallicella,* fol. 20).

Il Passeri, scrivendo del pittore Sabbatini di Città di Castello, nota il fratello Antonio Maria musico, che sarebbe venuto più volte in Roma a dirigere cappelle musicali; ma io nulla trovai su tale proposito.

Rinvenni invece il seguente memoriale curioso di un perugino :

« *Beatissimo Padre*

« Francesco Seueri perugino musico della cappella della Santità Vostra et humilissimo oratore gli espone che sette anni sono dopo la morte della duchessa Cesarina diede in custodia una sua nepote di anni 5, che detta duchessa teneva in casa ad Alessandra Nicolini Gentildonna fiorentina, essendo così pregata da lei con presuposto che ne douesse hauere quella cura che si conuiene ma l' oratore hauendo inteso li mali portamenti usatile si risolse leuargliela di mano siccome fece e subito dall' Alessandra, consapeuole del male, mandò a brauare all' oratore con uarie proteste e che la putta era buona e bella e che non uoleua saper niente se poi l' interueniua qualche cosa, il che inteso dall' oratore subito fece guardare detta sua nepote e fu trouata stuprata e tal stupro e commesso in una putta d' undici anni honorata e nata di padre e madre honoratissimi. Ne ha dato querela nel tribunale di Monsignor Gouernatore doue è stata esami-

nata e fatta la recognitione in forma, e si è uenuto in cognitione che detta Alessandra faceua dormire detta putta nel suo proprio letto assieme con Ascanio suo nepote giouane di anni diciasette, dal quale è stata stuprata e perciò fu carcerato e formato il processo sì che supplico humilmente la Santità Vostra uoglia degnarsi ordinare a M. Gouernatore che per giustitia ne facci quel resentimento che si conuiene di un tale assassinamento fatto all'oratore musico seruitore di V. S. acciò sia esempio a tutti etc. »

Il Papa fece passare la supplica al Governatore affinchè facesse giustitia *(Archivio del Governatore di Roma — Memoriali).*

Dei Tibaldi vi furono varî artisti bolognesi nei secoli XVI e XVII e poi fiorì nel 1745 uno scultore in ferro celebre, per nome Francesco; non so se fu un discendente del seguente organista:

« Noi infrascritti per la presente dichiariamo che auendo uisto et sentito un organo in forma di tauolino fatto dal Sig. Francesco Maria Tibaldi custode di Montecauallo di registri cinque tutti di cipressi cioè principale ordinario, principale flauto, ottaua in flauto, ottaua ordinaria et quinta decima et hauendolo trouato buono, spiccante et senza impresti et altri difetti, hauemo sotto scritta la presente e dichiariamo il suo prezzo quale è di scudi (?) et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra p. p. mano questo di. . . . .

Io Armodio Maccione organista dico di essere il sopradetto organo a mio giuditio di prezzo di scudi 245 computatoli la pittura et ogni altra cosa che ui sia......

Io Iacinto Marcuccio organista dico come sopra..... computatoci la pittura et miniatura et ogni altra cosa......

1617, 21 X.bre fu pagato con scudi 225. *(Archivio di stato — Conti di Musici).*

Do in luce uno squarcio di lettera inedita di Giulio Moro, il quale da Ferrara scriveva (16 settembre 1607) alla Duchessa di Mantova; poichè in essa si tratta di musici in Ferrara.

« *Serenissima madama mia Signora et patrona Colend.ma.*

« Hauerei trouato le tre libre d' oro e tre d' argento lauorate conforme alla mostra che V. A. mi ha mandato, ma sperando di hauerlo più bello e migliore, me sono risoluto di farlo lauorare a posta e crederò di mandarglino se non tutto almeno una parte l' ordinario prossimo che uiene. Il signor Luzasco poche ore dopo l' auiso ch' io diedi a V. A. del suo stato se ne passò di questo a miglior uita con molto dispiacere di tuta la città e massimamente de tutti li musici, li quali non sapendo dar altro segno dell'amore che li portauano l'accompagnarono.... circa 80 alla sepoltura.

» Il Signor Hippolito Fiorino pose una Ghirlanda di lauro dorato appresso il capo nel cataleto, degnissimo di esser coronato della sua professione..... »

Il Cittadella nota il Fiorino qual maestro della cappella ducale di Afonso II, indi del Duomo; e del Luzasco fa conoscere che fu organista direttore dell' Accademia ducale, autore di composizioni stampate, le quali lo dimostrano eccellente musico.

A Roma i cantori della cappella pontificia avevano special tomba, come apparisce dal testamento del R. D. Francesco Cianci del defunto Tullio da Cicoli, diocesi di Rieti, musico di detta Cappella; poichè lasciava di esser seppellito « nella uenerabile chiesa di Santa Maria in Vallicella doue, si sogliono seppelire li musici di cappella » *(Not. Paccichello — Testamenti* 1671-90).

Dei seguenti io vidi i pagamenti, quali stipendiati del Governo pontificio, e loro conti e autografi radunai nell' Archivio di stato romano, senza aver potuto accertare la patria, nè fare sunti.

Allegri Gregorio cantore, 1650, forse il noto compositore allievo del Nannini in Roma.
Amoroso Simone musico, forse d' Ascoli, 1607.
Argenti Bonaventura musico, 1658-60.
Belleschi Bartolomeo musico, 1671.

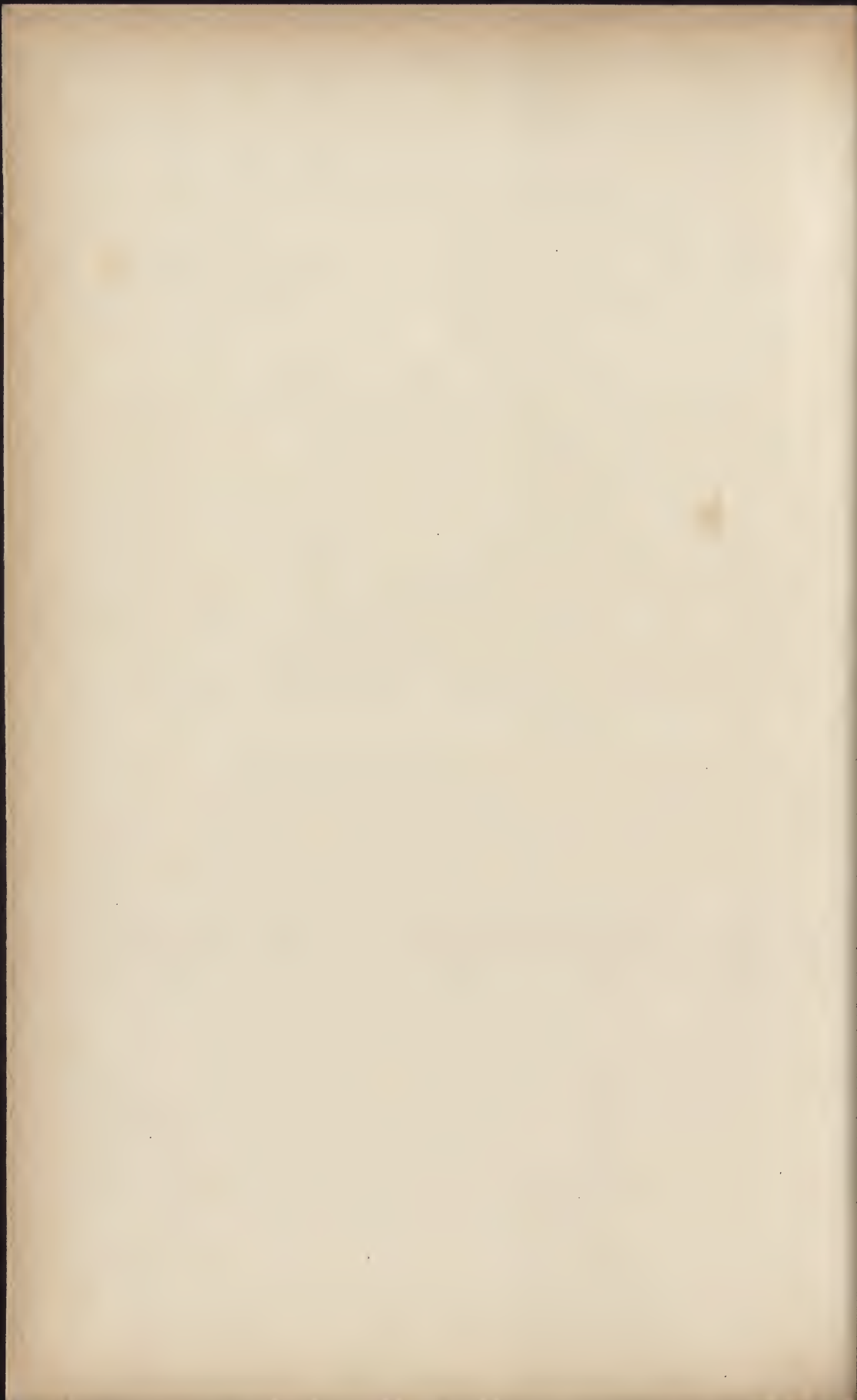
Bianchi Francesco musico, 1658.
Biasci Stefano organista, 1624.
Borghese Girolamo organista, 1628.
Bulza Francesco musico, 1694.
Casata Sante musico, 1658.
Ceccarelli Odoardo musico, 1658.
Cenci Rutilio maestro di cappella, 1611.
Cerutti Isidoro musico, 1675.
Cochi Lorenzo cantore, 1671.
Coilotti Gio. Batt. musico, 1658.
Conti Biagio maestro di ballo.
De Angelis Costantino musico, 1630.
Fabbri Domenico musico. 1671-85.
Fabrizio Domenico musico, 1658.
Fede Francesco Maria organista, 1671
Fede Giuseppe organista, 1671.
Felice Orazio musico, 1657.
Ferrarelli Giacomo cantore.
Ferrari Michelangiolo cantore, 1658-71.
Festi Appollonio commediante, 1680.
Gianella Gio. Batt. musico, 1671-94.
Giovannini Tiburzio soprano, 1680.
Girò Natale commediante.
Gualtieri Giovanni musico, 1658.
Guardabasso Alessandro copista di musica, 1658.
Lamio Niccolò musico, 1671.
Lamotta Martino cantore, 1649.
Lancioni Francesco musico, 1658.
Lazzarini Gregorio musico, 1668-71.
Liberati Antonio musico, 1671, forse il celebre maestro di cappella, nato a Foligno.
Lione Carlo burattinaro, 1670.
Maccione Armodio organista, 1617.
Mancini Dario musico, 1671, forse padre di Francesco compositore di musica nato a Napoli nel 1691.
Marcucci Giacinto organista, 1617.
Mariani Cristoforo musico, 1618.
Mazazzoli Marco musico di cappella, 1658.
Naldini Santi musico, 1658.

Nardi Paolino musico, 1658.
Navarra Girolamo musico, 1658.
Niccolini Bartolomeo cantore, 1658.
Palombi Domenico musico, 1658.
Pane Domenico musico, 1658.
Panuzzi Raffaello musico, 1671.
Papi Simone maestro di cappella, 1644.
Pasqualini Marc'Antonio musico, 1658.
Pazzaglia Ottavio musico, 1671.
Pellini Michele musico, 1671.
Peretti Antonio musico, 1658.
Porta Nicolò musico, 1671.
Ricchio Giov. musico, 1678.
Rossi Giuseppe musico, 1662.
Sabello Bernardo cantore, 1649.
Sacciono Mario musico, 1658.
Salamoni Domenico musico, 1659.
Sarletti Gabriele musico, 1658.
Schilli Giuseppe musico, 1658.
Simonelli Matteo musico, 1671.
Simonione Giulio musico, 1678.
Speranza Baldassare musico, 1675.
Teali Giuliano musico, 1658.
Tenoglio Francesco musico, 1658.
Testa Giuseppe organista, 1666.
Titii Tommaso musico, 1658.
Toci Giuseppe musico, 1671.
Tombaldini Domenico musico, 1658.
Vecchi Giuseppe musico, 1671.
Vedano Giuseppe suonatore.
Verdone Francesco musico, 1671.
Vischia Bruto organista, 1621-3.
Vittorio Loreto musico, 1658.
Vulpio G. B. musico, 1685.

Meccanici

Finisco con due delle nostre regioni, che ebbero privilegio per loro utili invenzioni:

Da un chirografo dell' 8 febbraio 1605 risulta che Agostino Arnaldo genovese, aveva avuto concessione di privativa per fabbricare sapone in tutto lo Stato pontificio. Avendo in detto anno Cristofaro Montevecchio da Ferrara trovato un' erba, che nasceva nel territorio di detta città, dalla quale si poteva ricavare soda e cenere atta a far sapone e vetri, ricorse per il privilegio al Papa; ma l'Arnaldo si oppose qual danneggiato: restò deciso che questi avesse 300 scudi di compenso e prolungando la privativa a 20 anni *(Not. Cusani,* fol. 168).

A dì 23 luglio 1632 « ci ha fatto esporre Angeletto Gozzadino (forse da Bologna) che con gran sue industrie e fatica ha inuentato alcuni molini di grano e di pietra da macinare con caualli non mai più usati sin qui nel nostro stato: » e perciò, domandando la privativa, l'ottenne per quindici anni da Urbano VIII *(R. Chirografi* 1631-2, fol. 320).

EPILOGO

Ed ora, dopo aver spaziato sopra centinaia e centinaia di artefici, procuriamo di riassumere il lavoro.

Abbiamo veduto fin dal principio del secolo XV il contingente artistico, dato da Bologna e Ferrara in specialmodo, ben rappresentato in Roma, oltre a quello di altre provincie del già Stato Ecclesiastico.

Per l'architettura va segnalato il famoso Aristotile Fioravante bolognese, genio meraviglioso a suoi tempi; ma altri architetti diede ancora Bologna, i quali abbiamo avuto la fortuna di rivendicare da ingiusto obblio, come un Pasquino, Destro Giovanni, Galasso Antonio ecc.

Per Ferrara comparvero un Cristofaro, Lodovico Trotta, un Iacopo, un Giovanni, di cui indarno si cercherebbero il loro casati e maggiori notizie, quantunque molto e bene abbiano lavorato in Roma pei Papi.

Bevilacqua Giovanni da San Severino ingegnere servì Martino V. M.ro Iacopo di Stefano, detto Ciafrone, anconitano, Giacomo Berti da Forlì, Giovanni di Pietro Antonio perugino e altri concorsero alle ristorazioni ed agli abbellimenti degli edifizi dell'alma città.

E questi furono ornati da pittori celebri e da altri, che ben meritavano venir in luce: fra i primi il Perugino, Pinturicchio, Gentile da Fabriano, Benedetto Buonfiglio da Perugia, Melozzo da Forlì ecc., e dei secondi Antonello di Giovanni d'Albano, Pietro Giacomo da Forlì, Giovanni Sper-

tini bolognese, Bartolomeo da Foligno, Giuliano da Terni ecc. Ed in questo secolo fiorì a Ferrara una scuola di miniatori.

Per la scultura, benchè dalle regioni bolognese e ferrarese non si dovesse aspettar artefici, essendo prive di materiali scultorii, pure abbiamo trovato a servizio del Governo papale Giovanni da Ferrara, Rainaldo bolognese socio di Francesco d'Ancona, marmorari, oltre altri anconitani. Ma più di tutti loro si distinse Paolo Taccone da Sezzè, conosciuto solamente, prima delle nostre scoperte, col nome di Paolo di Mariano romano.

L'orificeria e l'incisione monetaria ci offrirono Nello da Bologna, Rigo d'Albarto fabrianese, Pietro e Michele da Bologna e altri ancora, specialmente da Sutri; ma tutti meno noti di Emiliano Orfino da Foligno, incisore alla zecca papale, cui deve aggiungersi, per lavori delle monete, Gian Maria da Ferrara.

Adornarono d'intagli e di tarsie le auli pontificali e le chiese romane Frate Antonio, Lionardo e Valentino, viterbesi, Francesco da Bologna, Antonio di Gaspare da Camerino e altri; mentre Cristofaro da Ferrara lasciava intagli meravigliosi alla sua patria, ove l'incisione in legno era fiorente, come dimostrano anche edizioni tipografiche.

Urbino, Pesaro e Faenza distinguevansi pei lavori in ceramica.

E ciò a chiusura del secolo XV.

Il seguente sempre più ci provò il coppioso concorso, dato dalle nostre regioni per rendere Roma degna Capitale del mondo, in fatto di belle arti.

Battista ferrarese, Biagio Contoli da Bologna, Cristofaro imolese, Gian Maria bolognese, Domenico Belli da Ferrara, Giacomo e Benedetto Picinini da Bologna, Girolamo Zudeli faentino, Girolamo ferrarese, Galvano Alberto e Battista pure da Ferrara, Paolo Calandrino e Bongiovanni Bartolomeo ecc. bolognesi, architetti, ingegneri civili e militari, fanno bella mostra di loro,

E fu rivendicato da ingiusta taccia con preziose notizie Iacopo Melleghino ferrarese, il favorito di Paolo III, l'amico

di Michelangiolo, il possessore degli scritti di Sebastiano Serlio bolognese.

Femmo conoscenza di Ottavio Mascarino pittore qual architetto, e del casato Bastolani pell'architetto, prima conosciuto solamente per Matteo da Castello; di più si ebbe una notizia preziosa del poco noto Properzio Barozzo', ingegnere militare.

E maggior ricco contingente non poteva sperarsi da diligenti ricerche archivistiche per riguardo all'architettura del rinascimento in Roma.

Sovrabbondante si schierò il contingente pittorico, scelto e attivissimo nel servire alla munificenza papale. Abbiamo avuto cenno peregrino del Francia, ed altro ci fece conoscere il Baviera, fido famigliare di Raffaello, per pittore bolognese.

Nuovi lavori si presentarono del poco noto Giacomo Ripranda bolognese; e Bartolomeo Cangioleri da Ferrara, quale pittore, fece comparsa per la prima volta. Si scoprì il cognome di Pietro Venale da Imola, che a lungo lavorò pei Papi, essere Mongardino. Altri lavori furono dati a Peregrino Tibaldi da Bologna, che non aumentano la sua fama, dimostrano però che anche i valenti artisti si assumevano umili compiti per servizio di Governi con buon guadagno.

Bartolomeo Passerotto capo della famiglia, che diede varî buoni pittori, Lucio Luzzi da Todi, Prospero Fontana bolognese maestro di Lodovico Caracci, G. B. Fiorini, ed Orazio Samacchino bolognesi, Livio Agresti da Forlì e G. B. faentino adornarono i Palazzi pontifici; Taddeo Zuccari fu occupato ai freschi nella Chiesa della Trinità, Riccardo Sasso e Donato da Formello in S. Pietro ed altrove.

Di Ignazio Danti disegnatore e cosmografo perugino, Girolamo Sicciolante da Sermoneta, Lorenzo Sabadino, Ottavio Mascarino, Paolo Rossetti, Giacomo Sementa, Galeazzo Zocchi, Cesare Nebbia d'Orvieto, Cesare Renzi ascolano, Angelini Gio. Domenico da Perugia, Pasquale Catti da Iesi, Giulio Caporale perugino e di altri bolognesi furono date svariate notizie.

Qual eccellente ornatista, fu fatto conoscere Annibale Corradino da Bologna.

Di Ferrara comparvero Lodovico Lanzone, Rainero e Antonio Picco, Ippolito Scarsellini e Paolo Monferrato.

Fu corretto il Zani per quanto a Sermei Ferdinando, da lui fatto Sermois francese, mentr' era d' Orvieto.

Sempre scarsa la scultura pelle esposte ragioni tuttavia fanno parte della storia artistica i ferraresi Lombardi, fra quali di Alfonso furono pubblicati preziosi autografi. Per tutto il secolo e principio del seguente le fusioni governative restarono in mano dei bolognesi Censori e Torrigiano, di cui furono prodotti i conti e dell' ultimo il testamento inedito. Si aggiunga lo scultore Alessandro Mingante da Bologna, per tacere di varie rivendicazioni.

Nella ceramica campeggiano non pochi artefici ferraresi, faentini, bolognesi, del ducato d' Urbino e di altre regioni vicine, dando campo alla produzione di qualche documento sulla plastica.

L' oreficeria e l' incisione nella zecca papale presentarono un ricco contingente, fra cui primeggiano Marc' Antonio Raimondi, Giovanni Bernardi da Castelbolognese, Lautizio perugino, Bartolomeo Perino ferrarese, Danti perugino e Antonio Gentile, che si avvicinarono alla scoltura, e molti altri, che abbiamo veduti far parte dell' Università degli orefici in Roma.

Scarso fu quello dato dall'intaglio in legno, in ferro e dalla tarsia, ma non mancarono i bolognesi a servizio dei Papi, e comparve una ben nota famiglia d'intagliatori, voglio dire i Parasole, non venuti da Norcia, come fu creduto, ma da Visso su quel di Macerata.

I ricamatori e gli orpellari ebbero in questo secolo buon posto nella storia del disegno, e fra essi erano ben conosciuti i prodotti bolognesi e ferraresi; e perciò alcuni loro artefici trovarono in Roma buon compenso dal Governo e da privati.

Qualche raro tipografo servì a dimostrare che anche di loro vi fu rappresentanza in Roma; e così per la musica con cui si compì il secolo XVI, nel quale le nostre regioni ben si possono gloriare di aver mandato molti e buoni artisti all' alma città.

E non meno scelti li vediamo nel seguente secolo; poichè nell' architettura si principia con il celebre pittore Domeni-

chino, qual architetto generale della Camera e Palazzo apostolico, e vengono dopo Tommaso Betti anconitano, Guido Antonio Costa, Egidio Maria Bordoni ingegnere, bolognesi, e Pietro Ruffini da Bagnacavallo. Si colse l'occasione di una figlia del Ligorio, nata a Ferrara, per dare qualche notizia inedita del padre, chiudendo la sezione con curiosi documenti sopra un Alfano perugino.

La pittura fu quasi il monopolio dei bolognesi, e poichè i Caracci e i loro numerosissimi allievi si sparsero non solamente in Roma ma per tutta Italia, trattennendo il decadimento dell'arte. Se poco trovammo dei Caracci, abbiamo rinvenuto molto degli scolari, tanto di Bologna quanto di Ferrara e di altre regioni limitrofe. Guido Reni, l'Albano, il Domenichino, il Sementa, il Guercino, Baldassare Croce, Agostino Tasso, Antonio Camassei, Romanelli, Abbattini, Grimaldi e Gian Maria Mariani sono celebri; e del terzo potei dar il catalogo de' suoi lavori. Ritrovammo varî che vissero nei due secoli, o i loro figli, come i Passerotti, Corradini, Cati ecc.

Furono aggiunte notizie del cav. Baglioni, oriondo perugino, che servirono a farci meglio conoscere la vita artistica in Roma.

Si conobbe la trista sorte del miniatore Cesare Franchi da Perugia, e si finì con il cav. Troppa, Carlo Maratta e sua figlia Faustina e altri.

La presentazione di tutti i suddetti portò seco la comparsa di molti altri pittori e miniatori degli Stati pontifici, già noti, oppure pella prima volta venuti in luce.

Si ebbe pure conoscenza di altri, che, quantunque di dette regioni tuttavia non ne furono trovate tracce, sapendosi però aver lavorato in Roma od aver fatto parte dell'Accademia di San Luca.

Continuarono i fonditori Censori bolognesi a Roma, oltre Francesco Francuccio marchegiano, e fecero capolino un Biagio Iavelli ferrarese, un Angelo Pellegrino da Bologna scultore e gli Stati da Bracciano; sui quali tutti primeggia Alessandro Algardi bolognese. Arricchiscono la sezione varî documenti sulla distruzione di antichità per uso di nuovi monumenti, sull'impianto di nuova fonderia governativa ecc.

Pell'argenteria seguì a distinguersi nel principio del secolo

Antonio Gentile, i cui lavori furono scambiati con quelli di Benvenuto Cellini, seguito poi degnamente dal figlio. Giacomo Filippo Canetto da Bologna servì la Corte papale. Marcello Provenzale da Cento lavorò sigilli. Altri di Ferrara e terre vicine comparvero, rendendo sempre più ben rappresentate le regioni in discorso.

Preziosi documenti furono esposti sui battilori e sulla loro coporazione, e varî altri su provviste di argenterie al Governo papale e su affari inerenti all'arte.

Se quasi mancanti gl'intagliatori in legno e ferro, si ebbe però campo di presentarne moltissimi di patria sconosciuta, che lavorarono pei Papi.

Qualche ricamatore e banderaro bolognese ancora comparve fra un'infinità di altri ignoti.

La tipografia ci diede agio di far conoscere stampatori e venditori di stampe bolognesi.

Varie notizie di musici in Ferrara e di un perugino sono seguite da lungo elenco di altri a servizio dei Papi, e si chiuse il lavoro con notizie di meccanici od inventori.

Ed ecco sorvolato sul fiore del contingente artistico dato da Bologna, Ferrara e loro provincie, oltre a quelle di altre del già Stato Pontificio (*)

(*) Ponendo fine a questo lavoro ringrazio il cav. Vico Bibliotecario al Ministero dell'Interno per imprestito di libri e mio fratello Pietro per pazienti trascrizioni.

INDICE DELLE MATERIE PIÙ NOTEVOLI

SECOLO XV

SECOLO XVI

SECOLO XVII

INDICE

DEGLI

ARTISTI E DI ALTRI NOMINATI

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

CORRIGENDA

Pag.		linea	Errore		Corr.
Pag. 7	linea	ultima:	di Orvi.	Corr.	di Orvieto.
» 20	»	25	Piazzo	»	Chiazzo.
» 27	»	27	uale	»	quale.
» 28	»	13	Saltro	»	Saltrio.
» 43	»	23	C. Sisto	»	S. Sisto.
» 52	»	30	Marco	»	Mario.
» ivi	»	34	ivi	»	ivi
» 55	»	7	Gondislavo	»	Gondisalvo.
» ivi	»	20	al N. S. Gesù	»	i piedi al N. S. Gesù.
» 56	»	13	Accademia	»	Accademia S. Luca.
» 64	»	5	il pittore	»	i pittori.
» 76	»	26	Lomhardi	»	Lombardi.
» 97	»	4	Bernardo	»	Bernardi.
» 110	»	15	Domenicani	»	Domenicani in Bologna.
» 111	»	19	Armaria	»	Armario.
» 138	»	3	porfessore	»	professore.
» 152	»	30	Donato	»	— —
» 153	»	7	pittore ed	»	pittore, figlio del noto.
» 158	»	8	Antonio Maria	»	Antonio Maria Antonozzo.
» 163	»	19-20	vedese	»	vedere.
» 181	»	3	Metelli	»	Mitelli.
» 182	»	15	Conati	»	Bonati.
» ivi	»	32	Ruggiero	»	Ruggieri.
» 184	»	8	aver	»	aver avuto.
» 187	»	31	artigiere	»	artiglierie.
» 192	»	34	Ianelli	»	Iavelli.
» 195	»	7	uu	»	un.
» ivi	»	25	Tullo	»	Tullio.
» ivi	»	32	Lambruzzi	»	Lambruggi.
» 209	»	36	Garofalino	»	Garofolino.
» 251	»	8	Llbrai	»	Librai.